I MONUMENTI

DELL'

EGITTO E DELLA NUBIA

DISEGNATI DALLA SPEDIZIONE SCIENTIFICO-LETTERARIA TOSCANA IN EGITTO: DISTRIBUITI IN ORDINE DI MATERIE, INTERPRETATI ED ILLUSTRATI

DAL DOTTORE

IPPOLITO ROSELLINI

DIRETTORE DELLA SPEDIZIONE, PROFESSORE DI LETTERE, STORIA E ANTICHITA' ORIENTALI NELL' I. E R. UNIVERSITA' DI PISA, MEMBRO ORDINARIO DELL'ISTITUTO D'ARCHEOLOGIA, E CORRISPONDENTE DI VARIE ACCADEMIE D'EUROPA.

PARTE PRIMA

Monumenti Storici

TOMO III. — PARTE II.

PISA

PRESSO NICCOLÒ CAPURRO

CON I CARATTERI DI DIDOT

1839.

L' AUTORE

AI SUOI SOTTOSCRITTORI

Nel pubblicare il presente volume, che è il Settimo di quest' opera, e che va unito alla dispensa XXXVII.ª delle tavole, voglio che gli umani e cortesi miei Sottoscrittori sian fatti certi, che il ritardo della pubblicazione non è derivato da colpa di mia volontà, o da poca premura che io mettessi nel soddisfare alla data promessa, in quanto al tempo dell' ultimare il proposto lavoro. Una lunghissima indisposizione di salute mi ridusse per due anni incapace di sopportare un' occupazione grave ed assidua; e in seguito mi ha costretto a rimettere alquanto da quell' attività, che nella pubblicazione dei primi cinque volumi mi fe' prevenire i tempi promessi. Ora rimangono soltanto tre dispense delle tavole e tre volumi del testo, per dar compimento all' opera: perciò ciascuna di esse verrà distribuita insieme con un volume col minor ritardo possibile.

Nella molta dispiacenza che ho provato e provo del non aver potuto rigorosamente attenere la data promessa intorno al tempo, mi è di conforto il pensiero, che per l' involontario ritardo si è dato occasione a migliorare il lavoro, e a far progresso alla scienza, scopo principalissimo di ogni mia premura e fatica. Intanto che si attendeva, alcuni, o dotti archeologi co' loro studi, o zelanti viaggiatori con le loro indagini, hanno procacciato osservazioni e fatti nuovi, dei quali non ho mancato di far profitto alle mie illustrazioni, e soprattutto al divisamento propostomi, che quest' opera proceda sempre del pari coi progressi della scienza filologica e archeologica egizia; e ne comprenda e dimostri il grado in cui presentemente si trova. Lo che seguiterò sempre a fare con ugual zelo, a discarico del mio geniale impegno, se piacerà a Dio di continuarmi la vita e la sanità necessaria.

I. Rosellini.

CAPITOLO PRIMO

SEGUONO I MONUMENTI DEI RE DELLA DINASTIA XVIII TEBANA

XIII.

Ramses II, figlio di Menephtah I. = Armais Armesses.

Anni av. G. C. 1579. (*Monumenti Storici*, t. 1, p. 252 e segg.)

I monumenti contemporanei sottoposti ad uno studio diligente, e raffrontati coi frammenti della storia scritta, ci condussero a stabilire: che il Faraone Menphtah I lasciò morendo due figli, i quali regnarono successivamente dopo il padre, portando entrambi sul trono il medesimo nome di *Ramses*: il primo, che fu nelle liste corrotto in *Armais*, *Armesses*; il secondo, che divenne il celebratissimo *Sesostri* degli scrittori. Vedremo ora pei monumenti dell'uno e dell'altro quanto sien degni ambedue di quella fama, che le fortunose vicende dei tempi conservarono soltanto al secondo di loro; al quale in verità un regno considerabil-

mente più lungo permise di operare cose molto più grandi in qualità e in numero, che non al maggiore fratello.

Che questi due Ramses sieno veramente due persone diverse, e perciò da distinguersi colle denominazioni di *Ramses* II e *Ramses* III, fu da me a suo luogo dimostrato, contro la sentenza di coloro che crederono doversi considerare per un solo e medesimo re (1).

§. 1. *Tempio o Speco di* Beit-ualli *in Nubia, e rappresentanze storico-simboliche di* Ramses II.

Delle molte memorie che ancor sussistono di questo Ramses II la più importante, per rispetto alla storia, è un piccolo tempio o speco cavato nel monte a brevissima distanza tra settentrione e occidente dell'attual tempio di Kalabsceh (l'antica *Talmis*), opera fatta o restituita al tempo degl'imperatori. A quello speco o tempietto danno i moderni Arabi, secondo il loro costume, il nome noto oramai per le relazioni dei viaggiatori, di *Beit-oualli*, o come altri dicono, *Bet-uali*. Questo è un tempio consacrato da Ramses II ad Amonrê; e s'interna nel monte per mezzo di un vestibulo in forma di andito, che nello stato presente non può assicurarsi se fosse stato in altri tempi coperto. Nelle

(1) *Monum. Stor.* t. 1, pag. 257 e segg.

pareti del quale sono scolpite in piccola dimensione ed in bassissimo rilievo, ma con mirabile verità e nettezza di contorni, battaglie e conquiste del re. Di qui si entra ora per tre porte (chè le due laterali furono aperte posteriormente) in una specie di *pronào* quadrilungo (1), d'onde si va nel santuario.

I quadri che in basso-rilievi colorati ne adornano le interne mura, rappresentano soggetti religiosi o simbolici. A destra e a sinistra della porta che mette nel santuario, veggonsi due graziosi gruppi di figure, *Anuke* e *Iside*, che porgono la mammella a Ramses II, come al giovinetto dio *Horus* (2). Della quale simbolica rappresentanza già mostrai altri esempi, e dissi che adombrava quella mistica somiglianza, che riconoscevasi tra i Faraoni e il loro tipo divino *Horus*, figlio di Osiride e d'Iside (3). Per questo medesimo principio potrebbe darsi ragione del nome *Armes* o *Armesses*, in cui fu mutato dagli scrittori quello del nostro Ramses, non differendo i due nomi che per la prima voce che li compone, *ar (har, hôr, Horus)*, e *ra (rê, phrê*, il *sole)*: d'altronde Hôr e Phrê sono denominazioni ordinarie d'ogni Faraone, che spessissi-

(1) Quivi sono due colonne scanalate, intorno alle quali è da vedersi l'interessante scritto del D.r Lepsius, *Sur l'ordre des colonnes-piliers en Égypte* ec. Vol. IX degli Annali dell'Istit. di Corrisp. archeologica.

(2) Tav. M. R. n.° LXII, figg. 4 e 5.

(3) T. III de' *Monum. Stor.*, parte prima, pag. 226, 273.

mo si uniscono nel titolo Harphrê, l'*Horus-Sole*. Nei due quadri sopra detti il giovinetto re ha la testa armata di elmetto, e regge in mano la mazza e il simbolo dèlla *vita*, che riceve col nutrimento dal seno della dea. Nel quadro di man destra (fig. 4) è scritto dinnanzi alla dea: ǹκ (ⲁⲛⲟⲕ̀) ⲧⲉⲕⲙⲁⲩ ⲁⲛⲕ ⲧ ⲧⲛⲉⲃ ⲉⲃⲱ-ⲕⲁϩ: *io madre tua Anuke signora di Elefantina*: e segue in due colonnette posteriori: ⲣⲛⲛ ⲧ (1) ⲙ̀ ⲕ̀ⲛ (2) ⲓⲣⲓⲥⲛϣ (ⲣⲉⲥ-ⲥⲁⲛϣ) ⲛⲉⲃ-ⲧⲟ-ⲧⲟ [ⲣⲏ ⲟⲥⲣ(ⲛ̀) ⲧⲙⲉ]: *allevo col* mio *seno*, *essendo nutrice del signor dell'Egitto*, Sole custode di giustizia, che è il prenome costante di Ramses II: vale a dire; io *fatta nutrice del signor dell'Egitto Ramses* II, *lo allevo col mio seno*. Nel quadro a sinistra leggiamo in cinque sovrapposte colonnette (fig. 5): (io) *Iside signora della Nubia: concediamo a te le panegirie, che per il mio latte* (3), o *in virtù del mio latte trapassino, scorrano nelle membra tue in vita pura;* cioè, che periodi di anni trapassino nel corpo del re in virtù del divino nutrimento, per vivere lungamente una vita pura.

(1) *Monum. Civ.* t. I, pag. 271 e seg. *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 196.

(2) È il copto ⲕⲉⲛ *sinus*, col determinativo una *mammella*, e le *due braccia* che si distendono per abbracciare.

(3) ⲙ̀ (ⲡⲁ)ⲉⲣⲱⲧⲉ ⲥ̀ⲕⲥ̀ⲛ ⲙ̀ ⲛⲉⲕϩⲱ ⲙ̀ ⲱⲛϩ ⲟⲩⲁⲃ: così restituendo, per l'analogia di altre iscrizioni, i caratteri che mancano.

Altri due grandi quadri storico-simbolici veggonsi scolpiti e dipinti nelle mura interne del *pronào*, a destra e a sinistra delle due minori porte laterali. Figurano il re Ramses II, che percuote due uomini di nazione diversa: soggetto che significa la sconfitta data dal Faraone al popolo che nel percosso straniero si rappresenta. Già dicemmo, e più ampiamente dimostreremo in progresso, che una simile rappresentanza soleva apporsi sui baloardi dei propilèi di un monumento in cui le conquiste di un re si figurassero. Era questo soggetto come il titolo che significava in breve le cose rappresentate o descritte nell'interno dell'edifizio: e allorquando non eravi propilèo, come perlopiù non ne avevano gli spechi o templi scavati nel sasso, si apponevano questi quadri sul primo interno muro corrispondente alla facciata esteriore. Così fu fatto nel tempietto di Beit-ualli, e nel grande speco d'Ibsambul, come vedremo più oltre. E allorquando le scene storiche potevano rappresentarsi sulla faccia del muro esterno di un monumento, non omettevansi nè anche in tal caso i due nominati soggetti simbolici; ma si collocavano a chiudere in gigantesche forme le due estremità della serie. I basso-rilievi di Karnac rappresentanti le conquiste di Menphtah I, ce ne mostrarono un magnifico esempio (1).

(1) *Monum. Stor.* t. III p. 1, pag. 406.

Or di questi due quadri di Beit-ualli quello che è a sinistra di chi entra nel pronào, figura il re che tenendo acciuffato con la stessa mano che regge l'arco un genuflesso africano, lo percuote con quella specie di arme pesante, che composta essendo della scure e della mazza, taglia a un tempo ed ammacca (1). Delle forme semplici e pur maestose, e dei vivaci colori che si ritraggono nella nostra tavola, credo poter affermare che non vide meglio di questa chi vide il vero originale, se ne togli la statura, che qui è impiccolita a comodità dello spazio, e che nel bassorilievo si accosta alla grandezza della natura. Sta sul capo del re il *disco* contornato da due urèi, emblema del grande Horus o Thot, titolare della città e tempio di Edfu, di cui porta il nome, *Hat*, coi titoli consueti, *dio grande*, *raggio di verità*. Scende dall'alto a sinistra del quadro una iscrizione esprimente con gruppi che già più volte incontrammo: ⲛⲧⲣ-ⲛⲟϥⲣⲉ ⲧ̀ⲣ ⲡⲓⲧⲉ ⲑ̄ ⲡⲧⲡⲧ ⲛⲓϣⲉⲣ ⲛⲁ ⲕϣⲓ-ⲕⲁϩ ⲣⲱⲧⲥ ⲛⲓϩⲟⲟⲩ: *il dio buono trafigge i Libj* (2), *sbaraglia i principi appartenenti alla terra di Kusci*, *razza di perversi*. Questo titolo suole spesso apporsi alla razza detta *Kuscite* essenzialmente africana (3), rappresentata qui nell'individuo percosso; onde il

(1) Tav. M. R. n.° LXIV.

(2) E in generale *i barbari*. Veggasi il vol. III de' *Monum. Stor.* p. I, pag. 116, 286, 335, 412.

(3) Ivi, pag. 280, 286, 420.

presente quadro significa specialmente che il re aveva domato questo popolo d'Africa. Il nome di *Kusci* o *Kusc* è sui monumenti d'Egitto meno vago del כוש *Chusc* della Bibbia, e dell'Αἰθίοπια dei Greci, designandoci in special modo quella parte meridionale dell'Africa che noi chiamiamo *Etiopia sopra l'Egitto*. Parmi che il colore e le forme del rappresentato straniero, tipo di quel popolo, non lascino dubbiezza su tal proposito. Succedono i faraonici cartelli, *re signore de' due mondi*, SOLE CUSTODE DI GIUSTIZIA, *figlio del Sole*, *signor de' due mondi* (1) DILETTO D'AMMONE, RAMSES, *vivificatore*.

(1) Raro è il caso presente, di trovar cioè ripetuto sui due cartelli questo titolo, che precede ordinariamente il solo prenome. Il primo gruppo, composto della *pianta* e dell'*ape*, esprimerebbe, secondo le ingegnose osservazioni del Dottor Lepsius (*Ann. dell' Istit. di Corrisp. Archeol.* vol. x, pag. 113 e segg.) non semplicemente l'idea *re*, ma bensì il *potere meridionale e settentrionale dell' Egitto*. Sembrami probabilissimo che ciò esser potesse in origine; ma parmi che in progresso tanto la sola *pianta* o la sola *ape*, quanto i due caratteri composti in gruppo, si usassero a significare in generale l'idea *re*, senza includervi verun' altra idea distintiva. Il caso presente e molti altri simili, [veggasi la seg. pag. 18 nota (1)] ne offrono una delle molte prove che a suo luogo si raccoglieranno. Abbiamo il gruppo la *pianta* e l'*ape*, e immediatamente l'altro che significa *signore de' due mondi* o *dei due Egitti*, cioè *dell' Egitto meridionale e settentrionale*. Se nel gruppo primo si esprimesse questa medesima idea, sarebbe affatto oziosa l'apposizione del secondo. Convien dunque interpretarlo semplicemente *re*, come altrove dimostrai convenire al carattere simbolico l'*ape* (*Monum. Stor.* t. 1, pag. 114). D'altronde i re portano frequentissimamente il titolo significato colla sola *pianta*, o con il

L'iscrizione posta dietro l'immagine del Faraone significa: *re, Horus giusto, signor dei due mondi, signor dello sciópsc* [della forza (1)], SOLE CUSTODE DI GIUSTIZIA, *vivificatore*.

Il quadro a destra rappresenta una scena somigliante, eccettochè lo straniero percosso non è un nero africano, ma un uomo di carni rosso-giallognole e barbato (2). Chi è alquanto pratico delle figure di stranieri che si trovano sui monumenti egiziani, ravvisa tosto in quell'immagine un uomo dell'Asia. Ma di ciò ne fa più certi l'iscrizione del quadro, analoga d'altronde a quella del precedente, benchè più danneggiata dal tempo. Vi si legge che il re *ha domato il popolo straniero* di *Tohen*, nome che ci è già noto tra quelli delle nazioni vinte da Menphtah I (3), similmente rappresentato con barba, e che vedemmo appartenere al paese di *Ludin*, cioè all'Asia (4).

complemento della parola *suten*, coll'*ape*, o senza; ed a me non pare che si debba nel primo caso interpretare *re della regione meridionale*, poichè non potendo ammettere Faraoni (almeno dalla dinastia XVIII in poi) che non fossero ugualmente signori delle due parti dell'Egitto, non trovo nè anche ammissibile che alcuno di questi re si chiamasse ordinariamente signore soltanto di una o dell'altra delle due parti.

(1) *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 206, 412.

(2) Tav. M. R. n.° LXIII, fig. 2.

(3) *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 377.

(4) Ivi, pag. 436 e segg.

Vollesi adunque per questi due quadri simbolici significare come in compendio le vittorie di Ramses II in Africa e in Asia; lo che fu ampiamente e con abbondanza di particolarità espresso nelle sculture dell'andito, che siamo ora per dichiarare. Leggesi infatti più volte nelle iscrizioni dei quadri religiosi di questo speco, che il dio *ha concesso al re di vincere il mezzogiorno* e *il settentrione*: e vedemmo altrove che per quest'ultima località si designavano dagli Egiziani i paesi dell'Asia (1).

§. 2. *Sculture dell'andito dello speco di* Beit-ualli. — *Lato destro.* — *Vittorie di* Ramses II *in Asia.*

Sono pertanto sulle due pareti del lungo vestibulo o andito dello speco di Beit-ualli rappresentate le vittorie di questo Ramses, le asiatiche a destra, e a sinistra le africane. Comincerò a dichiarare le prime, che si veggono fedelmente ritratte in forma poco minore dell'originale, nelle sei tavole M. R. dal n.° LXV al LXX.

Nella prima (n.° LXV) si vede il re in lunga veste, seduto in trono dentro a un tabernacolo, ornato la testa delle corna e insegne di Sokari, avente in una mano un lungo bastone ricurvo in cima a guisa di *pedum*, e nell'altra lo scettro di *moderatore* o *re*. Gli stanno davanti i suoi ordinari cartelli

(1) *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 423.

col precedente titolo, *dio buono signor dello sciópse*, ossia della *possanza*.

È notabile la figura di leone che sta giacente ai piedi del re, o come simbolo della sua forza, ovveramente come rappresentante quel feroce animale, che il Faraone avesse assuefatto ad accompagnarlo nelle battaglie; circostanza che raccontasi e si figura di altri conquistatori egiziani, come dovrem dire in appresso (1). E quasi si crederebbe che questo fatto istorico siasi veramente voluto indicare per quella immagine di leone giacente, facendo conto dei legami che gli stringono le zampe anteriori, come per dimostrare che stava costretto a riposo, or che il re siede a ricever la mostra dei principi debellati e captivi. Il supposto potrebbe avvalorarsi per l'iscrizioncella posta innanzi all'animale, che esprime: ⲙⲟⲩⲓ ⲙ̀ ⲛⲉⲕϩⲓ: *lione nelle tue percussioni*, interpretandola: è questo il leone che ti accompagna, o re, nelle tue battaglie. Benchè potrebbe anche intendersi come si dicesse del re: sei simile a un leone, quando porti ai nemici i tuoi colpi; frase analoga ad altre frequenti in queste enfatiche descrizioni. Ed in tal senso, l'animale starebbe qui come emblema della possanza del Faraone, ciò che mi par più probabile per le ragioni che in appresso dirò (2).

(1) Veggasi tra i monumenti del seguente re Ramses III, §. 3, quadro IV.

(2) l. c.

Vengono al cospetto del re due ordini di figure: nel superiore un real figlio trae tre principali dei nemici avvinti con manette: nell'inferiore si presenta uno stuolo di atlofori, duci dell'esercito egizio, il primo dei quali fa atto di parlare al Faraone. L'iscrizione interposta esprime in cinque linee verticali da sinistra a destra le laudi del re, che dai prigioni si pronunziano secondo il costume di queste rappresentanze, in cui i vinti vengono alla presenza del vincitore, *glorificandolo*, *magnificandolo* e *facendogli riverenza* (1):

Col. 1. ϫⲧ ⲉⲛ ⲛⲓⲱⲏⲣ ⲛ̀ϯ ⲙⲧⲟ (ⲙ̀ⲡⲉⲙⲧⲟ) ⲧⲉϥⲙⲛ̀ⲧⲟⲩⲁⲁⲃ ⲱ̀ ⲥⲛⲧ ϩⲓ-ⲕ ⲡϩⲓⲕ ⲛⲟ-ϥⲣⲉ ⲙⲁⲓϯ (vel ⲙⲁⲓ ⲙⲁⲓ) ⲥⲓ ⲁⲙⲛ ϩ̀ⲣ ⲙ̀ ⲛⲓϩⲱ-ϥ ϩ̀ⲣⲛⲕ (ⲛⲁⲕϩ̀ⲣ) ϩⲓ ⲧⲟ ⲉⲟⲩ-ⲕ (ⲡⲉⲕⲉⲟⲟⲩ)

2. ϣⲉ ⲣⲏ ϩⲣⲁⲓ ⲥⲃ (ⲥⲃⲉ) (ⲛ̀) ⲧⲟⲟⲩ-ⲣⲏ ⲃ̄ ϩⲧⲣⲉ-ⲣ̀ⲛⲡⲉ-ⲕ ⲣ̀ϭⲗ ⲛⲓⲣⲟ(ⲛ̀)ⲭⲏⲙⲓ ⲉⲟⲩ-ⲕ ⲙ̀ ⲛⲓⲣⲱⲧ ϩ̀ⲙ ⲣⲟⲉⲓⲥ-?-ⲕⲁϩ ⲕ. ⲥⲟⲩ-ⲛ̀ⲕ ⲛⲓϣⲱⲓ ⲉⲟⲩ-ⲕ ⲛⲓⲙⲁⲓⲏ

3. ⲙ̀ ⲣⲱⲧ ⲛ̀ ⲧⲙⲁⲩ-ⲕ ⲏⲥⲉ ⲥⲱⲉⲓⲧ-ⲛ̀ⲕ [ⲡⲥ ⲡⲉ ⲛⲁⲁ] ⲛⲓ ⲣⲙⲡⲉ ϣⲉ ⲁⲧⲙⲟⲩ ϩⲓⲕ (ⲥⲟⲩⲧⲛ ϯ vel ⲃ̄) (ⲟⲩⲣⲱ) ⲛ̀ ⲥⲁⲣⲏⲥ-ⲕⲁϩ (ⲁⲩⲱ) ⲛ̀ⲥⲁⲙ̀ϩⲓⲧ-ⲕⲁϩ ϣⲉ ⲫⲧϩ ⲧⲟ-ⲑⲧⲧⲛⲛ

(1) *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 325, 366, 403 e altrove.

Col. 4. (ⲛ̀) ⲭⲏⲙⲓ ⲧϣ(ⲣ) ϩⲣ̀ (ϩⲁ) ⲛⲓ ⲧⲟⲟⲩⲉ-ⲕ ϣⲟⲙⲟⲩⲓ-ϣⲁϥⲧⲉ-ⲕⲁϩ ⲕϣⲓ-ⲕⲁϩ ⲙ̀ ϣϥⲉ-ⲕ ⲛⲓⲣϣⲟⲩ (1) ⲧⲟ ⲙⲣ=

5. (2)=ⲉ-ⲕⲁϩ ⲃ̄ ϩⲓⲕ . . . .

Col. 1. *Discorsò dei principi* (tratti prigioni) *al cospetto di sua Maestà: oh vindice per te stesso*, ovvero, *oh tu vindice!* (3) *moderatore buono, due volte diletto, figlio di Ammone, manifestato nelle membra sue; hai fatto chiara nel mondo la gloria tua,*

2. *come Phrê sopra la porta delle due montagne solari* (4) (cioè sulla linea dei due emisferi o dei due orizzonti, d'oriente e d'occidente): *la biga* (5) *tua corse rapi-*

(1) Il quarto carattere di questo gruppo, che sta dietro il capo del *pulcino*, dev'essere la *testa del vitello* significante FENT, *naso*, e determinativo della parola RASCER, RASCE, *gaudere, lætari*. *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 40.

*(2) Questa quinta colonna comincia sotto il gomito della prima figura del superior partimento.

(3) Invocazione che incontrammo altre volte. *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 286, 366, 403. Champollion (*Gram.* 370) spiega questo gruppo, *ô sauveur toi!* sembrandogli che gli ultimi due caratteri corrispondano al pronome copto ϩⲱⲕ, o ϩⲱⲱⲕ *tu stesso*.

(4) *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 12, 172, 207.

(5) Così interpreto la voce ϩⲧⲣⲉ, ϩⲧⲱⲣ plurale di ϩⲧⲟ *cavallo*, come viene espresso pel figurativo del *cavallo* stesso (l. c. pag. 331, 342, 347.) Abbiamo qui inoltre il carattere ideografico della voce ⲣⲛⲡⲉ *giovine* (ivi, pag. 87, 96, 99, 119, 121); onde alla lettera questo gruppo significa, i *gio-*

da (1) *alle porte* (ai confini) *dell'Egitto*, per apportar guerra allo straniero: *la gloria tua* è *negli uomini* (2) *che abitano la regione di vigilanza?* cioè, il medesimo generoso impulso che te spinge, anima ancora i tuoi egiziani, che ti accompagnano: *hai onorato?* (3) *i diademi reali: gloria tua* sono *le sostanze*

3. *del germe* (4) *della madre tua Iside*, vale a dire, è tuo vanto l'esser germe di questa madre divina, come Horus tipo dei Faraoni: *hai illustrato* il . . . . . . (5) *degli anni*,

vani cavalli, i *polledri* della tua biga. Tra i nomi-propri d'uomini abbiamo quello di HTOR-RONPE, che significa *cavallo giovane, polledro:* il primo determinativo, che è il generico dei *quadrupedi*, dichiara il senso letterale della parola usata in nome-proprio di *uomo*.

(1) Propriamente *corripuit viam*, ⲣ̀ϭⲗ, transitivo o intensivo di ϭⲉⲗ *furari, rapere*.

(2) ⲛⲓⲣⲱⲧ *i germi*, la *razza*, passim.

(3) È dubbio il senso del gruppo Ⲕ. ⲤⲞⲨ, nel quale è pure incerto il valore del secondo carattere.

(4) ⲛⲓⲙⲁⲓⲏ ⲙ̀ ⲣⲱⲧ *substantæ seminis:* la prima voce ⲙⲁⲓⲏ *substantia* si trova nelle iscrizioni geroglifiche con varietà di omofoni, ma sempre col determinativo l'*uovo*. Vedremo più oltre sugli obelischi di Luqsor essere Ramses III chiamato *sostanza divina del padre Ammone:* corrisponde alla più frequente frase, *figlio di Ammone, del germe suo*.

(5) Non so qual senso acconcio possa darsi agli otto interposti caratteri.

come Atmu: moderatore, doppio re (1) *dominatore nella regione meridionale e settentrionale, come Phtah To-Tetonen* (2) lo è
4. *dell'Egitto inferiore?* (3): *sotto i tuoi calzari* essendo *la terra straniera di Sciomùi; e la terra di Cusci nel pugno* (4) *tuo, allegrezze del mondo dei due Miri,* cioè dell'Egitto Superiore e Inferiore (5). Così alla lettera; ed è come dire: l'Egitto si rallegra che sia ridotta sotto i tuoi piedi la terra nemica di Sciomùi, e quella di Cusci nel pugno tuo.

(1) Dopo la parola ⲛⲓⲕ *moderatore*, abbiamo qui l'*ape* colla nota del *duale;* segue l'*urèo*, e quindi le due *piante* delle *due regioni, alta* e *bassa*. E anche in questo luogo parmi evidente che il simbolo l'*ape*, si debba interpretare *re* [sopra pag. 11 nota (1)], e *re doppio*, cioè delle *due regioni, dell' Egitto superiore e inferiore*, come indicano le note di dualità.

(2) È una forma di Phtah-Sokari, del quale qui Ramses porta in capo le insegne.

(3) La parola ⲧϣ, ⲧϣⲣ determinata da una certa specie di uccello, esprime l'idea *rosso* (*Monum. Stor.* t. III, p. 1, pag. 193, 246); e ⲧϣⲣ, cioè *rossa*, è chiamata la mitra, parte inferiore del *pschent*, che è simbolo del Basso-Egitto, ivi, pag. 239 segg.

(4) ϣϥⲉ, ϣϥⲱ col determinativo il *pugno*, esprime la *possanza*, il possesso di una cosa ottenuto per forza (*Monum. Stor.* t. III, p. 1, pag. 333.) Vedremo altre analoghe voci col determinativo medesimo, e significanti analoghe idee. Ma qui ϣϥⲱ può esprimere il *pugno* stesso in metaforico senso, che costringe il paese sottomesso: rimane in copto la parola ϣⲱϥⲑ *pugnus*. Sc. m. 260.

(5) *Monum. Stor.* t. III, p. 1, pag. 295, 357. Succede la parola *moderatore*, con altri gruppi di non chiara intelligenza: termina la linea con l'espressione, *per sempre*.

Nell'ultimo membro di questo discorso si comprende la doppia vittoria di Ramses II; quella cioè di un popolo asiatico, che si rappresenta nella serie dei quadri che ora illustriamo; e quella di un popolo africano (di Cusc), che figurasi nella parete sinistra dell'andito, e che si dichiarerà secondo le seguenti tavole M. R. n.i LXXI al LXXV.

Il vinto popolo asiatico è qui chiamato della terra di *Sciomùi*, nome che ci è già noto tra i popoli di Ludin o d'Asia, vinti dal padre di questo Ramses, Menphtah I (1). Vedemmo nominati i *grandi della terra di Sciomùi* tra popoli che, secondo il vestito e il portamento delle figure, appartengono alla nazione dei *Romenen*, la quale dovè comprendersi in quella parte d'Asia, che abbraccia l'Asia-Minore, la Palestina, la Siria e la Mesopotamia (2). Ed ora vediamo con bel raffronto, che le figure dei tre principi tratti prigioni dinnanzi al re in questo quadro, hanno i medesimi caratteri di fisionomia e di abbigliamento che i Romenen e i principi della terra di Sciomùi, rappresentati a Karnac tra i vinti da Menphtah (3). Dal qual fatto deducesi la conseguenza, che Ramses II muovesse guerra a quel popolo per questa cagione, che essendo stato già sottomesso dal padre, era poi divenuto ribelle.

(1) *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 342 e segg. e 354.
(2) ivi, pag. 438.
(3) Si confrontino queste tre figure con le tavv. M. R. XLVI, XLVII, XLVIII, fig. 1, e XLIX, fig. 1.

Nè debbo qui passare in silenzio che Champollion, nelle sue Lettere scritte dall'Egitto, leggeva *Schari* il nome di questa terra, che io pronunzio *Sciomùi*, e credeva probabile che vi s'indicassero i popoli *Bischari* d'oggidì (1). Ma a me non sembra che il terzo carattere di quel gruppo, il *leone*, si debba prendere semplicemente per lettera ⲣ, onde cavarne la pronunzia *Schari:* la lineetta perpendicolare sottoposta al *leone*, secondo un grandissimo numero di esempi, serve a dinotare non già un suono vocale, ma la natura ideografica figurativa di quel carattere, che senza quella nota rappresenterebbe la lettera ⲣ. Perciò io pronunzio qui il *leone* ⲙⲟⲩⲓ, cioè con quella voce che in egiziano significa l'oggetto figurato; e più mi confermo in questo pensiero, per non aver incontra-

(1) *Lettres écrites d'Egypte* ec., Paris, 1833, pag. 159. Accennai altre volte le molte imperfezioni che si trovano in queste lettere, che Champollion scriveva alla prima impressione delle cose vedute, senza maturità di esame e di confronti che la circostanza non sopportava. Onde la maggior parte delle cose in esse lettere asserite furono poi da lui stesso riconosciute degne di correzione. Tra le altre è la sua idea ivi espressa, che questo Ramses II fosse padre di Sesostri, e che Sesostri stesso figurasse come duce in questa guerra, per la quale, vivente il padre, aveva sottomesso gli Arabi e la Libia, come di lui racconta Diodoro siculo. Idea totalmente contraria alle indicazioni monumentali, e rigettata poscia dal medesimo Champollion, che, come altrove dissi, approvava pienamente il mio riordinamento delle dinastie, fatto secondo la irrecusabile testimonianza dei monumenti.

to mai il nome di quel popolo o paese scritto con altro omofono del *leone* come lettera ⲡ, qual sarebbe la *bocca* od altro carattere.

Il giovane guerriero che conduce i tre prigioni del superior partimento, è un figlio del re, come c'insegna la sovrapposta iscrizione, che in quattro colonnette sta sopra alle figure. Esprime: *il porta-insegna della vittoria alla sinistra del re, il giovane, basilicogrammate di giustizia* (1), *che amalo* .... (qui mancano i caratteri di un gruppo, di cui rimane il determinativo, il *braccio armato*), *real figlio del germe suo*, ⲁⲙⲛϩⲓⲙ̀ⲧⲉϥϩⲃⲟⲩⲣ, o ⲁⲙⲛⲙ̀ϩⲓⲡⲉϥϩⲃⲟⲩⲣ (2) Amenhiemtefhbur, o Amenemhipefhbur, che è il nome-proprio del principe, e che significa, *Ammone alla sinistra sua*.

Le figure del partimento inferiore rappresentano un atloforo che precede altri atlofori e regii ministri, i quali vengono al re come per informarlo delle particolarità dell'ottenuta vittoria.

Nei quadri seguenti si figurano azioni che preceder dovettero quella rappresentata nella tavola descritta. Il primo (tav. LXVI) ci fa vedere il re che percuote con la scure *sciópsc* un genuflesso e supplichevole nemico, il quale vien pure assalito

(1) Vedemmo altre volte questi titoli consueti dei principi, *Monum. Stor.* t. I, pag. 256, 273. t. II, pag. 8.

(2) È sfuggito un errore in questo nome: il sesto carattere, invece dell'ideografico *casa* (ⲏ̀ⲓ) dev' essere il segno della lettera ⲙ, come si vede nella seguente tavola.

da una specie di veltro, che si crederebbe un compagno di guerra del Faraone. Ma è questo propriamente il simbolo di una dea chiamata ⲀⲚⲦⲈ Ante o Anate, come si legge nell'iscrizioncella che gli sovrasta (1), ove il nome è determinato dall'*urèo*, emblema delle dee. Nel gruppo che segue, e cui determina il *braccio armato*, penso che si debba leggere, ⲘⲚϢⲦ *nella vittoria*, cioè, *Anate dea*, che segue il re *nella vittoria*. I monumenti mi hanno offerto fin qui rari e non sufficienti schiarimenti intorno a questa dea; pur se ne può congetturare ch'essa fosse una forma di *Suàn-Vittoria*; poichè la vedemmo altresì nominata tra le scene belliche di Menphtah I, nell'iscrizione posta sopra la biga del re (2).

Vola sul capo del Faraone l'avvoltojo di *Suàn*, tenendo con gli artigli la insegna, che la qualifica per dea operatrice di *vittoria* (3).

Nella parte destra del quadro venivano al re atlofori ed altre figure, atteggiate a giubbilo e a riverenza; ma una rottura del muro le ha quasi totalmente distrutte. L'iscrizione rimasta ci fa conoscere la lor qualità: davanti alle superiori si legge

(1) Notisi che il terzo carattere non deve essere propriamente la *pianta* C, ma un altro somigliante segno, che rappresenta la lettera Ⲧ. *Mon. Stor.* t. III, p. I, pag. 413, nota (2).

(2) Tav. M. R. n.° XLIX, fig. 1. *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 347.

(3) ivi, pag. 373 e segg.

in cinque colonnette, ripiene di caratteri e gruppi la maggior parte ben noti: *discorso dei principi* che vengono *al cospetto della Maestà sua, magnificando il signor dell'Egitto . . . . . . , nel sottomettere e nel vincere: la custodia* (1) *del Signore* fu *sopra gli impuri: brillò splendore nell'ira* (2) *tua; da quello* (splendore, o ardore) *non fu custodia nella cisterna tua . . . .* ec.: guasto è il rimanente, onde non si può ben comprendere l'allusione dell'ultima frase.

La figura inferiore, di cui rimane soltanto la mano e una parte del braccio, rappresentava il figlio del re, nominato nel quadro precedente: ce ne fa certi la prima delle tre colonne d'iscrizione, che significa: *discorso dell'atloforo alla sinistra del re, giovine, basilicogrammate di giustizia, che amalo, real figlio,* Amenhiemtefhbur. Le due colonne seguenti esprimono: *nelle glorificazioni del signor suo* (del re), *nel magnificare la doppia sua vigilanza* (3), *grande . . . . signore, re ? Horus custode degli anni, hai messo custodia nelle terre straniere,*

(1) Credo che il primo carattere debba essere non già il segno consueto dell'idea ⲔⲀ, ⲔⲰ *stare*, ma lo scettro *pat;* onde se ne forma coi due seguenti caratteri quel gruppo che altre volte incontrammo, e che sembrami dover esprimere l'idea *custode*. *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 396.

(2) ⲔⲚⲦ determinato da una specie di scimmia, *cynocephalus*, corrisponde al copto ϬⲰⲚⲦ *irasci, ira*.

(3) Intorno al senso di questo gruppo veggasi ciò che notai nel vol. precedente pag. 118, 168, 295, 340, 347, 364.

hai domato (1) *i grandi loro* . . . . con *i raggi dello splendore superno* . . . .

Altre due colonne d'iscrizione si leggono dietro l'immagine del re, e significano: *dio buono, grande Spirito* (2), *leone vittorioso, signore dello sciópsc* (3), *che hai sottomesso ? i mondi* (i paesi) *degl'impuri: i Tohen prostrati* (4) *furono al ferimento* (5) *tuo: i Libj* o *i barbari atterrasti sotto i tuoi calzari, come il Sole signore eterno, et iterum* (6).

È pertanto oggetto principale di questo quadro la simbolica rappresentanza della sconfitta dei *Tohen*, i quali son figurati nell'individuo che il re percuote colla scure. Il soggetto è analogo a quello che si rappresenta nel pronào dello speco a man destra; le medesime sono le qualità dello straniero percosso, e identico è il nome (7). Il paese dei Tohen, i Romenen, la terra di Sciomùi, che si rappresentano o si nominano in questo e nel prece-

(1) *Monum. Stor.* t III, p I, pag. 353, 394.

(2) ϣⲧϥ e ϣϥⲧ appella al *coraggio*, e si dà ugualmente in titolo ad Ammone ed ai re: ivi, pag. 154, 323, 416.

(3) Simbolicamente la *forza*, la *possanza*. È l'arme stessa colla quale percuote lo straniero.

(4) ⲥϣⲣ col figurativo: è forma transitiva del più usitato ϣⲣ, in copto ϣⲁⲣⲓ *percuotere*, *atterrare*.

(5) ⲧⲙ, secondo il determinativo e il contesto, come vedemmo nel vol. cit. pag. 398: si può riferire al copto ⲧⲱⲙ, *acuere* e *claudere*, *obcœcare*, *silentium imponere*, e simili.

(6) Vol. precedente, pag. 226. Notisi che l'ultimo *circello* deve avere nel centro due lineette, invece del punto.

(7) Tav. M. R. n.° LXIII, fig. 2. Sopra pag. 12.

dente quadro, designano tutti ugualmente popolazioni dell'Asia occidentale tra loro confinanti.

Ma un più interessante raffrontamento ci offrono i due esposti quadri del re Ramses II, con le conquiste del padre suo Menphtah I, rappresentate a Karnac. Vedemmo là, dove si figura l'uccisione dei duci dei Tohen fatta da questo Faraone, che dietro a lui si rappresenta l'immagine di un principe atloforo chiamato *giovane*, *real figlio*, *sôtem*, *primogenito del germe suo*, *che amalo*, Ramses (1); e già fin d'allora avvertimmo rappresentarsi in questo principe il figlio di Menphtah, che col nome di Ramses (II) gli fu successore immediato. Ora vediamo che in un monumento proprio di questo Ramses, ove sono figurate le sue conquiste, rappresentasi una vittoria da lui ottenuta contro i medesimi Tohen. Questa fu, per mio avviso, come sopra accennai, una guerra impresa da Ramses II per frenare la ribellione di popoli già sottomessi dal padre: e benchè si possa credere che in quelle battaglie di Menphtah questo nostro Ramses avesse parte come principe reale tra i duci; pure io credo che la figura di lui, nel sopra citato quadro di Karnac, fosse aggiunta dopo che egli, possessore del trono, trionfò nuovamente di quel popolo ribelle. Ciò deduco dalla già notata circostanza, che

(1) Tav. M. R. n.° LIV, fig. 2: t. III de'*Monum. Stor.* p. I, pag. 378.

quella figura di principe si vede manifestamente apposta sopra di un'altra, che già vi esisteva (1). In ogni maniera questo bel riscontro di memorie monumentali dei due diversi re, conferma maravigliosamente la successione di questa faraonica famiglia, come fu da me stabilita nel volume primo dei Monumenti Storici.

Una battaglia dal carro è figurata nel quadro seguente (tav. LXVII), ove il re, avendo messo in rotta i nemici, per aver libero l'uno e l'altro braccio si è cinto alle reni le redini dei cavalli; ed acciuffati due dei fuggenti, si piega sul carro per ferirli collo sciôpsc. Vola dietro a lui non il solito avvoltojo di Suàn, ma lo sparviere, che qui, benchè non vi si legga, figura l'assistenza di *Har-hat;* ed è esso pure apportator di *vittoria*, come dimostra l'insegna ⲛⲁϣⲧ che ha negli artigli.

Qui non si legge il nome del popolo rappresentato: ma è da credere che fosse parte o vicino dei Romenen, come i Tohen e gli abitanti di Sciomùi sopra ricordati. Mutilata e guasta è l'iscrizione che precede e sovrasta al gruppo dei vinti: questi soli concetti vi si ricavano, cominciando dall'ultima linea, che chiude il quadro a man destra: ...... *figlio del Sole, Ammone manifestato, signore della possanza, che guida ? i suoi guerrieri alla battaglia*

(1) L. s. c.

. . . . . . ; *la mano sua è ferma sul carro* (1), *come il signore dell'Egitto* (Mandu) . . . . . . *ha vinto in battaglia un gran numero*, ovvero i *magnati* (2) (dei nemici); *forte contro molti* (3) *uomini* (armati) . . . . *ha messo in rotta gl'impuri* . . . . et cætera.

Succede un'altra scena mista di verosimile e di iperbolico simbolismo (tav. LXVIII). Ramses II sta sopra ad una fortezza, e colla sua gigantesca statura tutta la sopravanza: il figlio di lui, gettatosi dietro le spalle l'arco e l'insegna di atloforo, va ad atterrare a colpi dell'ascia *nter* la porta della fortezza. Stanno costernati sul primo ordine di merli, uomini, donne e fanciulli: una doppia fiaccola sembra tenersi in mano dal primo che si vede a sinistra; lo che significherebbe il tempo di notte, quasi ad accrescere colle tenebre il terrore della sorpresa: un d'essi nell'opposta parte, sopraffatto dallo spavento, si precipita dalla torre: una madre disperata, spenzola per un braccio fuor delle mura un fanciulletto, o per tentare col pietoso aspetto la compassione del vincitore, o per campar colla morte il figlio dalla schiavitù e dallo strazio. Esce fuori

(1) ⲧⲟⲧ-ϥ ⲙ̀ⲙⲛ ϩⲓ ⲱⲣⲓ ⲧ (col figurativo). V. *Mon. Stor.* t. III, p. I, pag. 413.

(2) Quella specie di animale, che spesso ha forma di *ranocchia*, e che esprime l'idea ⲛⲓϣϯ *magnus*, *multus*, *numerosus*, *magnates*. *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 396.

(3) La *lucertola*, che ha senso analogo alla *ranocchia*. Ivi, pag. 206, 364.

dalla sommità della fortezza una grande immagine di guerriero, contro del quale il re gigante impugna e vibra il terribile *sciópsc*. È quella immagine un vivo emblema di questo popolo, che il Faraone tutto percuote con un sol colpo. L'emblematica figura levava in alto un braccio, che la rottura del muro ha in parte distrutto; ma resta la mano che regge un arco *spezzato*, per significare la prostrata potenza di questo popolo; antica figura del linguaggio d'Oriente, della quale le Sante Scritture ci conservano molti esempi (1).

Dell'iscrizione posta in alto a destra della fortezza, non rimangono che pochi insignificanti frammenti. Le tre colonnette situate tra il petto del re e gli uomini stanti sulla fortezza medesima, esprimono alcune parole di questi ultimi: *discorso degli uomini della razza* (2) *perversa*, *per magnificare il signor dell'Egitto: splendido? illustre? è il nome* tuo, *fosti come Baro* (3): *il moderatore* (il re) *e il figlio suo* (cioè il principe, che si vede intento ad

(1) Psalm. XXVI, 15, *Et arcus eorum confringatur.* XLV, 10 *Arcum conteret et confringet arma.* LXXV, 4, *ibi confregit potentias arcuum*. *Jerem.* XLIX, 35. *Hæc dicit Dominus exercituum: ecce ego confringam arcum Ælam, et summam fortitudinem eorum*. *Osea,* I, 5, *et in illa die conteram arcum Israel.*

(2) Correggasi in una S (specie di *chiavistello*) il carattere *rotolo di papiro,* che segue il segno fonetico-simbolico RÔTS, *razza*.

(3) La deità castigatrice, di cui parlammo altre volte. *Mon. Stor.* t. III, p. I, pag. 350, 372, 392.

atterrare la porta della fortezza) *giustizia* fanno *per sempre*.

Le due linee dietro le spalle del re significano dei titoli soliti: *datore di vita*, di ..... (1) *d'ogni stabilità e purità*, *d'ogni vittoria*, *d'ogni magnanimità*, *d'ogni prosperità* o *forza*. Di questa ultima voce **CJIß** (che così deve leggersi, benchè qui manchi la lettera **JI**) più volte altrove parlammo (2): Champollion interpretavala *forza* (3): comunque siasi, essa esprime una delle tre grazie ordinarie, che gli Dei, e Ammone massimamente, concedevano ai re (4), vale a dire, una *vita stabile e pura*, *ampiezza di cuore* o *magnanimità*, e questo **CJIß** *forza*, o altro che dinotasse. I re poi, che queste grazie ricevevano dagli Dei, n'erano agli altri dispensatori, come più volte avvertimmo; e quindi eran chiamati *datore di vita*, *di stabilità*, *purità* ec.

Le due seguenti tavole LXIX e LXX, dimostrano il resto delle cose rappresentate nel lato destro dell'andito. Il re, tenendo sulla spalla l'ascia *nter*,

(1) Questo carattere la *pianta del papiro*, che rappresenta simbolicamente l'*Egitto inferiore*, e foneticamente la lettera ϩ, è frequentissimo tra questa specie di titoli faraonici, scritto solo, ovvero unito alla *cerasta* ϥ: ma non ho potuto fin qui precisare che cosa significhi.

(2) *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 79.

(3) *Gram. égypt.* pag. 412.

(4) Tra i molti esempi può vedersi quello della tav. M. R. n.° XXXIX, che rappresenta la nascita di Amenophis-Memnone sotto la protezione di Ammone.

stringe pei capelli tre genuflessi stranieri barbati, i quali stan rivolti verso di altri, che avvinti si traggono dal figlio reale atloforo. Sgabello ai piedi del re fanno due atterrati stranieri della medesima schiatta, figura drammatica della frase usata tante volte nelle iscrizioni, ove si dice che gli Dei prosrano i nemici *sotto i calzari* dei Faraoni. È un modo di compiuto trionfo dei vincitori sui vinti, che ricorda la frase del salmo: *donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum* (1). E piacemi di notare che nel vestito delli stranieri, rappresentati nelle due presenti tavole, una forma di *croce* si vede sul petto ad alcuni di loro: ciò voglio notare, perchè in alcuni moderni scritti intorno alle simboliche cifre d'Egitto, ho letto stravagantissimi commenti intorno a certe pretese forme di *croce*, che si è creduto di ravvisarvi. Esse altro non sono che accidentali incrociamenti di linee, come accidentale è la figura che sta sul petto di questi stranieri, per indicare l'apertura superiore della veste, così fatta affinchè più facilmente vi passasse la testa, e potesse poi cingere il collo.

Nessuna indicazione rimane ne' due presenti quadri del nome di questi stranieri; ma deve necessariamente concludersi che fosser popoli di famiglie affini ai precedenti, arabe probabilmente, e tutte abitanti verso la Siria o sulle sponde del mar-ros-

(1) Ps. cix, 1.

so. Già per popoli settentrionali rispetto all'Egitto, vale a dire, asiatici (1), li qualifica abbastanza, secondo il consueto delle rappresentanze egiziane, quella specie di *fiore* posto all'estremità della corda che questi stranieri lega: esso è il carattere usato ordinariamente a distinguere i paesi e i popoli dell'Asia da quelli dell'Africa, di che ci offrono i monumenti esempi molti e chiari. Nei caratteri posti dietro l'immagine del re (tav. LXIX) si esprime: *hai sottomesso, hai vinto le parti tutte della terra straniera*, (hai vibrato i tuoi colpi?) *sulle teste loro*.

§. 3. *Lato sinistro dell'andito di* Beit-ualli. — *Vittorie di Ramses* II *in Africa*.

Occupano, come dicemmo, tutta la parete opposta a man sinistra i quadri rappresentanti le vittorie africane, come si vedono nelle nostre cinque tavole M. R. dal n.° LXXI al LXXV. Nelle tre prime è figurata la mostra e la presentazione dell'ampia e ricca preda, frutto della battaglia, che rappresentasi nell'ultime due tavole. Seguirò l'ordine dei numeri, che è quel medesimo dei quadri originali, uscendo dallo speco nell'andito.

Il re Ramses II sta nella prima tavola (n.° LXXI) seduto in trono entro al solito tabernacolo o padi-

(1) *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 423.

glione, tenendo in una mano uno dei reali scettri e l'emblema della *vita:* coll'altra mano fa cenno di accogliere al suo cospetto coloro che si presentano. Il regio capo è armato d'elmo, intorno al quale si aggiustano varie divine insegne, di Phrê, di Sokari e d'Ammone; appellando a quest'ultima suprema deità il corno d'*ariete*, che gira intorno all'orecchio e volgesi verso il mento. Per un tal segno simboleggiavano i Faraoni la vantata lor qualità di *figli diletti d'Ammone*, come in altro luogo fu detto (1).

Quattro grandi colonne di geroglifica iscrizione, poste dietro le spalle del re, chiudono il quadro a man destra, esprimendo in gran parte i soliti pomposi titoli del monarca: *l'Horus-Phrê vivente* [*il forte amico di Verità* (2)], *signore delle panegirie come Phrê, grande per le vittorie*, [*che ha stabilito il confine? suo in molti luoghi sulla persea* (3)]

(1) *Monum. Stor.* t. II, pag. 491.

(2) Uno dei titoli di reale insegna, assunto da vari Faraoni.

(3) La traduzione di questa frase chiusa in parentesi è meramente congetturale; e suppongo che appelli al rito, altrevolte ricordato, per cui scrivevasi sopra una sacra pianta, che era probabilmente la *persea*, alcuna cosa propria di un re. Veggasi *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 159. Non dubito poi che qui nel gruppo seguìto dal determinativo un *doppio albero*, si esprima il nome della stessa pianta che altrove si scrive OSCT. V. l. c., e pag. 117 e 255: ma quivi abbiamo una variante del secondo carattere, che invece d'essere l'ordinario *parallelogrammo* rappresentante la lettera ϣ, è quella specie

. . . . . . *Signore della regione superiore e inferiore, che regola l'Egitto, che castiga le terre straniere, che per eseguire i comandi* (d'Ammone) *ha cinto* (di guerra o di assedio) *intorno alla terra di Ludin* (1): *Horus risplendente, custode degli anni,*

di *nodo*, che esprime costantemente nei testi la voce ⲙ̀ϩ MAH, MEH; onde si dovrebbe propriamente pronunziar questo gruppo ⲱⲙϩⲧ *ómhet*. E, se non erro, lo scriba si prese licenza di usare questa variante, perchè quel carattere è particolarmente destinato ad esprimere il *settentrione*, che si pronunzia ϩⲏⲧ o ⲙϩⲓⲧ, e su questo doppio valore, come segno ideografico-fonetico, si autorizzò forse l'uso di semplice lettera ϩ per ϣ. È vero che ϣ e ϩ non sogliono scambiarsi tra loro, ma è vero anche che la lettera ϫ, quasi media tra quei due suoni, trovasi scambiata colla ϣ. Che se questo non voglia ammettersi, convien dire che qui si legga un nome diverso, cioè *ómht*, e non *ósct*, piuttosto chè concludere, come altri fece su questo dubbio esempio, che quel carattere significante la voce ⲙ̀ϩ, esprima indistintamente le lettere ⲙ, ϣ e ϩ. Vedremo a suo luogo che tutti i più chiari esempi non lo consentono: solo in qualche caso particolare può esprimere la ⲙ, appunto per la sua virtù di rappresentare la voce ⲙ̀ϩ; ciò che altrove esamineremo. Veggasi in tal proposito la *Lettre sur l'alphabet hiérogl.* del Lepsius, p. 51.

(1) ⲓⲣⲓ-ⲛⲓⲧϣⲱ ⲙ̀ⲣ-ⲛ̀ϥ ⲙ̀ ⲗⲧⲛ-ⲛⲟⲩ-ⲕⲁϩ. Così parmi si possa interpretare. Il gruppo ⲧϣⲱ sembra riferirsi a ⲧⲱϣ *statuto, comando, legge;* col precedente *occhio* ⲉⲣ, ⲓⲣⲓ, se ne fa il composto, rimasto ancora nel copto sotto la forma ⲣ̀ⲧⲱϣ, *eseguire un comando*. D'altronde abbiamo più volte veduto che queste guerre dicevansi fatte dai re per ubbidire ai comandi di Ammone. In questa frase pertanto si fa allusione alle vittorie ottenute da Ramses II su popoli d'Asia (di Ludin), quali si rappresentano nei precedenti quadri della parete destra.

grande per le vittorie; che ha dato (ha posto) *l'Egitto in allegrezze nel regno suo, re* (1) *che è signore delle magnanimità* (2), *grande Spirito, come il padre To-tenenen* (Phtah-Sokari), *signore delle panegirie, signor dell'Egitto*, SOLE CUSTODE DI GIUSTIZIA, *figlio del Sole in verità*, e *come lui venerando* (3), *dominator dei dominanti*, AMONMAI RAMSES, *diletto ad Amon-rê signor dei troni del mondo, vivificatore per sempre*.

Vengono al cospetto del re due atlofori, condottieri di due compartimenti di uomini e d'oggetti, che in lunga mostra e processione si veggono nelle due seguenti tavole LXXII e LXXIII. L'atloforo del superior partimento è il figlio stesso del re, come ce lo dimostra il vestito e l'acconciatura del capo propria dei giovani principi, e come lo dichiara la sovrapposta iscrizione; *l'atloforo alla sinistra del re, basilicogrammate di giustizia, diletto suo, giovane, real figlio* (4), *primogenito* (5) *della*

(1) Il Lepsius cita questo gruppo composto della *pianta* e del *pschent inferiore*, l'una e l'altro notati col semicerchietto, per provare che *la pianta* dinota propriamente il potere reale sulla regione del mezzogiorno, e l'*ape* (in luogo di cui starebbe qui lo *pschent inferiore*) simboleggia il potere sulla regione del nord. Veggasi sopra pag. 11.

(2) *Monum. Stor.* t. III, p. 1, pag. 31, 79, 137, 179.

(3) ПОΥ, ibi, pag. 145.

(4) CI espresso col carattere l'*uovo*, invece del più ordinario l'*oca*.

(5) ⲀⲠⲈ, *capo, principe, primo*. *Monum. Stor.* t. III, p. 1, pag. 379.

sua stirpe, Amenhiemtefhbur, *uomo veridico*. Succedono due caratteri (ⲛⲉⲃ e ϣⲓⲁⲓ) che esprimono un titolo, il quale sebbene non abbia potuto finora con certezza interpretare, pur credo che sia proprio, per quanti esempi sovvienmi d'averne veduti, delle persone defunte. E non farebbe maraviglia che un simil titolo si attribuisse qui a questo principe, se si consideri che non egli occupò il trono del padre, a cui fu successore immediato il fratello Ramses III. Ciò appunto confermerebbe l'adottata conseguenza, che essendo egli mancato di vita prima del padre Ramses II, la successione cadde nel zio paterno. È poi probabile ch'ei fosse già morto allorquando queste sculture si eseguivano; e quindi fu aggiunto al suo nome un titolo proprio dei defunti.

Or questo principe presenta al padre il ricco bottino dell'africana conquista. Sopra un'elevata base posano distesi vari oggetti: piante rare del paese sottomesso, framezzo alle quali si figurano immaginette d'uomini supplicanti e offerenti, come per indicare la preghiera che al re si fa di non sdegnar quell'offerta. Ho veduto altri esempi di piante recate con gelosa cura in omaggio ai Faraoni, insieme ad altre cose preziose di paesi stranieri (1).

(1) Un bell'esempio può vedersi in un'analoga processione figurata alla presenza del re Thutmes IV in una tomba tebana, e pubblicata dall'Hoskins, *Travels in Ethiopia*, pag. 328.

Pendono dalla medesima base catene formate di anella d'oro, e pelli di animali quadrupedi. Tra le cose predate in questa conquista (seguendo sempre il superior partimento nella tav. LXXII) viene un prigione illustre, che alza le mani in atto di dolore e di supplicazione; ed è assistito da due servi (forse eunuchi), uno dei quali porta una tazza, come per dargli ristoro. La sovrastante iscrizione ci dimostra che questo illustre captivo è un *real figlio della terra di Cusc*, chiamato Amenemôph, *figlio del veridico Poeri*. È manifesto che questo principe apparteneva alla famiglia del re del paese vinto; e tanto la foggia delle sue vesti, quanto il suo nome, ci dimostrano che gli abitanti di Cusc o Etiopia sopra l'Egitto, praticavano usanze e istituzioni civili e religiose somiglianti a quelle degli Egiziani: bella ed incontrastabile testimonianza che gli egizi monumenti prestano, col presente e con altri simili fatti, alla veracità delle antiche tradizioni, le quali recano che dagli Etiopi ebbero origine gli abitatori dell'Egitto (1).

Succedono, disposti sopra tavole o sgabelli, molti e vari oggetti; anella d'oro, e sacchetti ripieni dello stesso metallo ridotto in polvere (2); due canestri o cassette di pietre preziose; un mazzo di ar-

(1) Diod. sic. lib. III, §. 3 e 4. Veggasi più oltre tra i monumenti di Ramses III il §. 7. (*Sculture del monte presso Ibsambul*).

(2) *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 386.

chi; pelli di pantera o di tigre; scudi di forma usata anche dai militari egiziani; sedie e flabelli non dissimili dall'egiziane fogge; piume e uova di struzzo; pezzi di ebano od altro legno pregiato, e denti d'elefante. Seguono, sempre nell'ordine superiore tav. LXXIII, schiavi africani che conducono animali, un leone, un antilope e due pingui buoi, nella figura dei quali è notabile la forma delle corna, effigiate in guisa di due braccia levate sopra una testa umana, quasi in atto di dolore e di preghiera: lo stesso si vede ripetuto ne' due buoi del partimento inferiore. Davasi, per quanto apparisce, questa artificial figura a quelli animali, che come preda o tributo menavansi al cospetto del vincitore. Altri di quelli schiavi portano altri oggetti, pelli, una gazzella in braccio, un grosso pezzo di prezioso legno; e finalmente vien dietro uno stuolo delle figure medesime, atteggiate a riverenza e preghiera verso il re.

Ritorno al principio del partimento inferiore (tav. LXXI). Qui tre atlofori precedono il medesimo *real figlio di Cusc* Amenemôph, *figlio del veridico Poeri*, che vedemmo di sopra (tav. LXXII). La sua figura fu ripetuta, per rappresentarlo in due diversi atteggiamenti a maggior trionfo del vincitore: di sopra dolente e supplichevole; e qui portando servilmente sulla spalla in omaggio al re le solite piante, pelli, e anella d'oro. Succedono

egiziani, che traggono avvinti ai polsi schiavi africani, ai quali altri vengon dietro portando e conducendo de' soliti oggetti, ed animali vivi, scimmie, la tigre cacciatrice dell'Africa, una gazzella, la giraffa, buoi con le corna conformate in umana figura supplicante (tav. LXXIII), cani e simili. Procedono nel mezzo della fila due donne; la prima accompagnata da un fanciullo, sul quale sta a cavalluccio una scimmia; l'altra porta due bambini dentro un paniere o *coffa*, che le pende dietro le spalle, sostenuta da una fascia che le circonda il capo: sulla testa dei bambini si vede una specie di corona formata di tre ciocche o ciuffetti di capelli, lasciati crescere in quella forma, mentre tonso era tutto il resto del capo: gli Arabi d'Egitto, e specialmente i Nubiani, conservano ancora questa usanza nei loro fanciulli. Alle donne succedono altri africani, che guidano un antilope, uno struzzo e una tigre. E ora che ho brevemente descritto queste figure, parmi superfluo, avendole il lettore sott'occhio, di aggiunger parole di lode all'arte che le tracciò. Non si potrebbe desiderare maggior verità d'imitazione nelle forme degli animali, nè più evidente carattere di quella schiatta d'uomini africana; cose tutte ottenute con sì pochi mezzi, cioè con tanta semplicità e franchezza di contorni.

Il vestito degli uomini consiste soltanto in una pelle di animale legata a cintura, in guisa dell'or-

dinario grembialetto degli egiziani (1). Gli animali e gli oggetti che costituiscono la preda di questa conquista, sono i naturali prodotti che anche gli antichi scrittori assegnano al paese degli etiopi dell' Africa interna; ove trovasi specialmente abbondanza d'oro, di pietre preziose, d'avorio e d'ebano (2). Champollion, nella falsa idea che concepì alla prima vista di queste sculture, asserì (3) rappresentarsi per esse la conquista che fece Sesostri degli etiopi, ai quali, come narra Diodoro siculo, impose un tributo di ebano, d'oro e di denti d'elefante (4). Ma quand'anche non fosse dimostrato pei monumenti che il Faraone e il principe qui figurati sono persone affatto diverse dal Sesostri degli scrittori, le cose che qui si recano dai vinti altro per sè stesse non proverebbero, se non che si rappresenta in questa scena una vittoria conseguìta contro gli etiopi dell'Africa meridionale; ciò che d'altronde è manifesto pel nome e per le figure di questo popolo. E più e diversi furono i Faraoni che combatterono e vinsero quella gente; perciò i monumenti ci fan mostra dei prodotti medesimi, recati in tributo o in frutto di conquista anche ad altri re d'Egitto. Tra questi fu, innanzi la famiglia dei Ramses, Thutmes

(1) Cf. Strab. lib. XVII, 23.
(2) Diod. sic. I, 33. Strab. l. c.
(3) *Lettres écrites d'Égypte*, pag. 161.
(4) Lib. I, 55.

IV, come si vede da uno storico soggetto dipinto in una tomba tebana, e dall'Hoskins pubblicato (1). Nè propriamente si rappresenta in queste scene di Beit-ualli l'adempimento di un annuo tributo imposto ai vinti, ma bensì la raccolta e la mostra di tutta la preda in robe, animali e persone, frùtto della conseguìta vittoria in quella guerra. La quale si vede figurata nel primo quadro, entrando nell'andito per recarsi allo speco; ma che secondo l'ordine delle nostre tavole si trova nelle due seguenti, che or passiamo a descrivere, perchè noi abbiam fatto principio uscendo dalle porte del tempio.

Or dunque nelle due tavole LXXIV e LXXV si rappresenta la sconfitta data da Ramses II a questo medesimo popolo etiope. Il re, secondo l'usato costume, saetta dal carro slanciato a tutta corsa le torme fuggenti e costernate dei nemici. Dell'iscrizione che stava sopra la testa de' cavalli, non rimangono che poche interrotte parole: i soliti cartelli del re son posti nello spazio dell'arco teso a saettare. Due principi figli seguono il Faraone, ugualmente nel carro, ma avendo ciascuno un auriga (2). Quello che sta nella parte superiore del quadro, è il primogenito del re, che già vedemmo in azione nella guerra asiatica. Nove colonnette

(1) Sopra, pag. 35, nota (1).

(2) Facemmo a suo luogo conoscere questi due principi, nella famiglia di Ramses II, *Monum. Stor.* t. 1, pag. 256.

d'iscrizione gli sovrastano, e significano: *discorso dell'atloforo alla sinistra del re, giovine, real figlio del suo germe, che amalo* Amenemhitefhbur. Nelle tre seguenti colonnette i caratteri sono per corrosione del muro guasti e mal certi: ma si può congetturare che esprimessero concetti analoghi a quelli delle quattro ben conservate colonnette ultime, cioè: . . . (ti seguo, o re, che porti guerra?) *nel paese meridionale, avendo io il tripudio tuo*, e *il cuor* mio *nelle allegrezze del padre, mentre percuote i combattuti nemici* (1), e *dà la custodia della possanza sua contro i barbari*. Sopra il principe inferiormente posto, una linea d'iscrizione esprime: *real figlio del germe suo che amalo, acqua*, o *umore divino manifestato nella forza* (2), ϣⲱⲓ-ⲙ̀-ϫⲏⲙⲓ Sciôiemchemi, *uomo veridico*. E questo sa-

(1) ⲛⲓ ⲧⲉⲓ, con un carattere che serve talora di determinativo alle idee, *impuro, nemico*. Congetturo che il primo carattere ⲧ sia abbreviazione fonetico-tropica della parola ⲧⲛⲧ, la quale in alcuni testi storici, che vedremo in progresso, si compone col carattere *i cavalli* o la *biga*, e se ne forma ⲧⲛⲧϩⲧⲱⲣ, che significa il *combattente sul carro*. Così nel papiro geratico Sallier si trova il medesimo gruppo composto con la parola ⲧⲛⲧ, e con questo medesimo carattere iniziale (Champ. *Gram.* p. 268) per esprimere la *cavalleria*, cioè i *combattenti dal carro*. Onde leggendo qui ⲛⲓ-ⲧ(ⲛⲧ)-ⲉⲓ, e dando il suo valore al carattere determinativo, interpreto i *combattuti nemici*.

(2) Così secondo il provato valore dei caratteri; e deve significare un titolo mistico di questo principe, e forse una specie di prenome.

rebbe il suo nome-proprio, significante *dominatore nella regione di purità e di giustizia*, cioè nell'Egitto. Ma se nella pronunzia corrispondesse all'ultimo simbolico carattere la parola ϫⲏⲙⲓ, ovvero un'altra equivalente voce, non saprei deciderlo.

Una gran torma di fuggitivi e di cadenti etiopi si addensa sotto e dinnanzi ai cavalli del Faraone (tav. LXXV): tutti, tranne pochi, gittano le armi per lo spavento, le quali consistono in lunghi archi, come quelli che fino ai tempi di Strabone usavano, cioè, di legno indurato al fuoco, e lunghi quattro cubiti (1). I fuggenti riparano alla città o villaggio, di cui è significata la vicinanza da piante d'alberi di caratteri singolari, che non si possono riferire ad alcun genere di piante a noi conosciuto (2). E qui si figura una scena di dome-

(1) Strab. xvii, 23.

(2) A maggiore schiarimento di queste figure, riferisco ciò che si compiacque scrivermi il mio illustre collega cav. Gaetano Savi, da me su tal proposito consultato.

« Per emettere un giudizio alquanto plausibile sulla qualità « delle piante, di cui le figure furono eseguite in epoche nelle « quali sicuramente non si faceva attenzione ai caratteri bota- « nici, non vi è da regolarsi se non che sull'*abito* delle piante, « quando dalle figure un abito si possa rilevare, all'oggetto di de- « terminarne la famiglia, e indi progredire con congetture fonda- « te meglio che sia possibile, a cercare di determinarne il genere.

« Ciò premesso, vi dirò che le figure della Tavola che avete « favorito sottomettere alla mia ispezione, mi mostrano piante « che hanno l'abito di *Palme*, o di *Musacee*, ma perchè han- « no le foglie intiere, però non possono appartenere alla fami- « glia delle Palme, e bisogna cercarle in quella delle Musacee.

stico affanno. Un uomo ferito e sostenuto con naturale e grazioso aggruppamento dalle spalle di due compagni, si trae a stento verso il povero tu-

« Per poter poi dichiarare a qual genere di questa famiglia possano appartenere, converrebbe potersi fare un'idea chiara « degli organi florali, o di quelli del frutto, e meglio se degli uni « e degli altri; ma dalle figure citate nulla è possibile raccapezzare, onde per progredire nelle ricerche bisogna ricorrere a « dei caratteri secondarj, come sarebbero quelli che son presentati dall'infiorazione e dalla figura delle foglie. Con questo criterio dunque regolandosi, trovo nell'infiorazione dell' analogia colle specie del genere *Musa*. Ma le specie cognite « di *Musa* hanno le foglie lunghissime, il disco sempre più « lungo del picciolo, e son quasi sempre intiere alla base; e la « figura rappresenta foglie di disco corto, picciolo più lungo « del disco, e questo disco fortemente intaccato a cuore alla base.

« Fralle *Heliconie*, la pianta della scultura egiziana non può « collocarsi, perchè l'*Heliconie* hanno le foglie strette e intiere alla base, ed una infiorazione tutta diversa.

« Delle *Strelitzie* le specie che si conoscono son tutte acauli, « e per l'infiorazione in nulla somigliano le piante in questione.

« Del genere *Urania* finalmente si conoscon due specie: una « è l'*Urania speciosa* detta ancora *Ravenala madagascariensis:* « l' altra l'*Urania guyanensis*. La prima è caulescente col fusto « alto e robusto, ed ha le foglie cordate alla base come quelle delle figure; ma tali foglie son lunghe al pari di quelle della *Musa* « e anche più, hanno una differente disposizione, e diversa troppo è l'infiorazione. La seconda specie di *Urania* è acaule.

« A nessuno dunque de' Generi cogniti delle Musacee si può « riportare la pianta della scultura egiziana, onde, persistendo « nel crederla una *Musacea*, son portato a crederla pianta affatto incognita, appartenente a un genere nuovo, propria solamente di qualcheduna delle regioni interne dell'Africa, fin « qui dai Botanici non perlustrata.

« Questo è quel poco che su tal proposito posso dirvi. Gradite ec.

gurio: la moglie se gli fa incontro più attonita che disperata; di tre figli, uno piangente va a toccar le ginocchia del padre, un altro segue lamentando la madre, e il terzo fugge dalla pietosa vista. Al triste caso perfin la domestica scimmia addolorata si mostra sulla cima di un albero: intanto un'altra donna sta preparando al ferito un qualche ristoro di cibo. Vero è che questa scena non fu eseguita con l'arte del greco scalpello: ma se la natural grazia di quelle figure, e l'affetto che ciascuna dimostra, espresso dall'artefice con sì pochi e sì ingenui lineamenti, non è opera che appartenga all'arte dell'imitazione, e non è degna di lode, certo dice il vero taluno, che negò all'antico Egitto ogni scienza d'imitare la natura con l'arte del disegno (1).

§. 4. *Monumenti di Ramses* II *a* Silsilis *e a* Luqsor. — *Iscrizioni dell'obelisco che fu trasportato a Parigi, e dell'altro che ancor rimane a Tebe*.

Scendendo in Egitto, un primo monumento di Ramses II s'incontra a Silsilis; e consiste in un elegante tempietto (che è il secondo verso il mezzodì) tutto cavato nel monte a poca profondità, quanto bastava a dar rilievo a due belle colonne che sostengono l'architrave. Le sculture esprimono e rappresentano leggende ed atti religiosi del re ad Amon-rê, a Mut e a Sciôns: perciò non dobbia-

(1) V. *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. VI e segg.

mo su questo soggetto trattenerci più a lungo nella materia presente. In uno di quegli atti religiosi Ramses II è accompagnato dalla regina moglie Nofre-teri, la quale già feci a suo luogo conoscere (1).

A Tebe molte sono le memorie di questo Faraone; e seguendo l'ordine dei monumenti per chi discende a seconda del Nilo, primi si presentano nel palazzo di Luqsor i due obelischi, elevati in faccia alla porta o propilèo orientale dell'edifizio. Ebbi occasione di ricordare altre volte questi due grandiosi monoliti, uno dei quali abbellisce adesso la superba Parigi; e di provare ch'essi furono primitivamente cominciati a scolpire per ordine di Ramses II; il quale avendoli lasciati incompleti ed alla rupe aderenti, furono essi poscia dal suo fratello e successore Ramses III distaccati, adorni della colonna media d'iscrizione là dove mancava, arricchiti di tutte le iscrizioni laterali che or vi si veggono, e collocati dinnanzi alla porta principale del palazzo di Luqsor. Intorno a che superfluo sarebbe il ripetere ciò che altrove minutamente dissi e dimostrai (2). Or di questi due obelischi, dei quali si vede il disegno nella nostra tav. M. R. n.° CXVII (3),

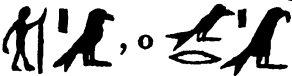
(1) *Monum. Stor.* t. I, pag. 255.
(2) *Monum. Stor.* t. II, pag. 272 e segg.
(3) Questo disegno è stato fatto sopra la copia lineare che ne cavai io medesimo dagli originali in Tebe; ma il disegnatore e l'incisore non corrisposero sì bene, come avrei desiderato,

appartengono a Ramses II soltanto alcune iscrizioni del mezzo delle facce, con quest'ordine: nell'obelisco A (che stava a destra di chi riguarda l'edifizio, e che or sorge sulla piazza della Concordia in Parigi) le tre medie iscrizioni delle facce N, S, E: nell'obelisco B è a nome di Ramses II la sola iscrizion media della faccia O. Tutte le altre iscrizioni a Ramses III appartengono. Peraltro i quadretti sottoposti immediatamente al *pyramidion*, come parti dipendenti dal primitivo adornamento, seguono per regola costante le iscrizioni del mezzo, dimodochè rappresentano tutti l'immagine di Ramses II offerente, in quelle facce dove la sua leggenda sta nel mezzo: nelle altre in cui l'iscrizion media è di Ramses III, di lui sono ugualmente i quadretti sotto il *pyramidion*.

Darò qui, come è richiesto dall'ordine propostomi, l'interpretazione delle sole colonne di geroglifici che a Ramses II appartengono (1).

nella distribuzione ed esecuzione dei caratteri; benchè ciò non noccia alla più importante qualità dei medesimi, cioè, all'esattezza. Soprattutto, oltre ad aver dovuto distribuirli in modo che riempissero equabilmente tutto lo spazio delle facce, dovevasi più visibilmente mostrare che le iscrizioni del mezzo sono scolpite con molto maggiore profondità delle laterali; metodo praticato anche in altri obelischi, che nei lati delle facce contengono iscrizioni di data posteriore.

(1) Le iscrizioni dell'obelisco trasportato a Parigi, che è quello segnato di A nella nostra tavola, furono più o meno esattamente interpretate in vari opuscoli relativi a questo monumento, e pubblicati in Parigi da vari autori; tutti giovan-

Obelisco A.

Faccia N *(nord)*. Il quadro rappresenta seduto *Amonrê signor dei troni dell'Egitto*, e Ramses II genuflesso e con le insegne di Sokari, gli presenta due vasi. L'iscrizioncella esprime: ⲣϯ ⲏⲣⲡ ⲛ ⲁⲙⲛⲣⲏ: *atto di offerir vino ad Amonrê*. Il dio gli concede le solite grazie, *prosperità* o *forza*, e *magnanimità*.

Colonna media. Comincia coll'insegna ove si legge uno dei titoli di questo Faraone: *l'Aroeri-Phrê-vivente* [*il forte amico di Tme* (la Verità)], il κρατερὸς e il φιλαλήθης con cui tradusse Ermapione questi due medesimi titoli, i quali, come eran propri di vari Faraoni, così appartenevano anche a quel Rameste (Ramses) di cui egli tradusse l'obelisco (1). Interpreto *Aroeri*, cioè *Horus-primogenito* (2), il carattere simbolico lo *sparviere* col *pschent*

dosi o totalmente riproducendo una versione del Champollion, che già ne aveva fatto conoscere il senso in generale, e che avevane scritto, ma non pubblicato una più particolare analisi. Io ne darò qui la version letterale con quel medesimo metodo che mi sono proposto per quelle di ogni altro monumento, onde il senso di ciascuna parola rimane in virtù dei contesti e dei confronti schiarito e dimostrato. Nè credo dovermi far carico di riprendere tutto ciò che è stato pubblicato d'inesatto o di erroneo rispetto a questo monumento, che sarebbe lavoro lungo e superfluo.

(1) *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 114.

(2) Secondo il libro d'*Osir. e d'Iside*, Ἀρούηριν ... πρεσβύτερον Ὧρον ὑπὸ Αἰγυπτίων, Ἀπόλλωνα δὲ ὑπὸ Ἑλλήνων (καλεῖσθαι).

sul capo, perchè questo è il suo vero senso, stabilito fin da principio dal Champollion, e di che altri ebbe a torto la presunzione di correggerlo, volendo che si traduca semplicemente *Horus*. Lo *sparviere col pschent* è il determinativo o figurativo costante del nome , o ϩⲁⲣ-ⲱⲏⲣ Har-ôer, che si trova le mille volte scolpito sul tempio di Ombos e sul propilèo di Qous (*Apollinopolis parva*), monumenti dedicati dai Tolomei, come le greche iscrizioni scolpitevi c' insegnano, ΑΡΩΗΡΕΙ ΘΕΩΙ ΜΕΓΑΛΩΙ ΑΠΟΛΛΩΝΙ, *ad Aroeri-Apollo, dio grande* (1). Simbolico carattere di *Horus* è il semplice *sparviere;* ma quando è mitrato del *pschent*, significa veramente *Haroeris:* raccoglierò a suo luogo le molte prove che ne fan certi, benchè le già accennate non ammettano dubbio. *L'Aroeri* egizio era adunque per i Greci *Apollo;* e quindi Ermapione tradusse Ἀπόλλων κρατερὸς i medesimi gruppi di questa reale insegna, che co-

(1) Dotti commenti a queste greche iscrizioni possono vedersi nell' opera del Letronne, *Recherches pour servir à l'histoire de l'Égypte*, pag. 76 e 96. Benchè nell' iscrizione di Qous, egli, ingannato da non esatte copie, restituì ΗΛΙΩΙ invece di ΑΡΩΗΡΕΙ. Ebbi altra volta occasione di dire, che avendo bene esaminato e copiato sul luogo quella iscrizione, vidi che le tracce superstiti rendono certissima la parola αρωηρει. D' altronde fa maraviglia come alla sagacità del dotto critico sfuggisse, che qui doveva star scritto quel nome medesimo, che chiaro si legge nell' iscrizione greca di Ombos.

stituiscono uno dei titoli tipici dei Faraoni, ciò che più volte dicemmo. Qui, come spesso solevasi, si è aggiunto il disco, formato dal ravvolgimento stesso del regio *urèo*, che porta pendente al petto il segno della *vita*: onde l'intero gruppo sovrastante all'insegna si deve interpretare, *l'Haroeri-Phrê-vivente*, che è come dire, secondo le cose già altrove dichiarate, l'*Haroeri Faraone vivente*.

Seguono dopo l'insegna gruppi di noto e già altrove dimostrato significamento, cioè: *signore della regione superiore e signore della regione inferiore, che regola l'Egitto, che castiga le terre straniere*, l'*Horus risplendente*, *custode degli anni*, *grande per le vittorie sue*, *re* Sole custode di Giustizia, *moderator dei moderatori* (1), *procreato* (2) *da Atmu con membra di elezione* [*prestanti* (3)] *al par*

(1) ϩⲓⲕ ⲛ̀ ⲛⲉϩⲓⲕ, *rex regum*, ripetendosi tre volte per segno di plurale il carattere tropico-fonetico di questa idea. *Monum. Stor.* t. I, pag. 169 e *passim* negli altri volumi.

(2) ⲦⲦⲞⲨ, leggasi ⲦⲞⲨⲦ, ⲦⲞⲨⲰⲦ, voce che più volte incontrammo con più e vari sensi, secondo i contesti e i vari determinativi che l'accompagnano: ne raccoglierò a suo luogo tutte le varianti di scrittura e di senso, le quali possono pressochè tutte riferirsi alla radice ⲦⲀⲨⲞ *producere*, *emittere*, *excitare*. Qui, secondo il contesto e il *phallus* determinativo, è manifesto il senso di *generato*, *procreato*.

(3) ⲙ̀ ⲡ̀ⲓϣⲱ ⲛ̀ (ⲥⲱⲧⲡ) *in proceritate corporis*, uno dei più graditi doni degli Dei ai Faraoni, e perciò spesso rammentato nelle leggende reali. *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 228, 274 e altrove.

di sè stesso (1), *per fare*, o *per esercitare i sovrani poteri suoi sopra* (2) *il mondo per una grande quantità di giorni*, *onde infervorare Amonèi* (Diospoli, e propriamente i quartieri di Tebe ov'eran templi ad Ammone) *con le offerte* (3): *fece* (queste cose) *il figlio del Sole* AMONMAI RAMSES, *sempre vivente*. L'ultima frase, *fece* (queste cose), che a cagione

(1) ϩⲛⲁ-ϥ, è una specie di avverbio congiuntivo, che abbiamo incontrato più volte, significante *con*, *in simil maniera*, *parimente*, *unitamente*, *così ancora* e simili.

(2) *La testa di profilo* notata come carattere ideografico, ⲁⲡⲉ *caput*, e in generale tutto ciò che sta sopra, come nel copto: *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 317. È sostanzialmente equivalente a ϩⲓ *in*, *super*, che si scrive d'ordinario con la *testa di faccia*. Se poi si riferisca alla parola ϫⲱ, che ugualmente significa *caput*, può formarsene la preposizione inseparabile ⲉ̀ϫⲱ, o la separata ⲉ̀ϫⲛ col senso medesimo, *sopra*. Sull'obelisco lateranense, fac. II, col. sinistra, abbiamo questa medesima preposizione preceduta da ⲛ, ⲛ̀ϫⲱ, che più da vicino si accorda con il copto ⲉ̀ϫⲱ, ⲉ̀ϫⲛ: in ogni maniera il senso è evidente.

(3) ⲣ̀ ⲥϫϥ ⲁⲙⲛϩⲓ ⲙ̀ ⲛⲓⲕⲁ. Il gruppo ⲥϫϥ rappresenta il transitivo di ϫϥ, che si trova nelle iscrizioni religiose per dinotare un *ardente profumo*. Vi corrisponde la parola copta ϫⲟϥ, ϫⲟϥϫⲉϥ *ardere*, *fervere*. È qui per determinativo insolito l'*oca*, che sembra appellare alla specie di *fervore* di che qui si tratta, *fervore di oblazioni*; e infatti la medesima *oca* determina la seguente voce ⲛⲓ ⲕⲁ *le offerte*, prendendosi quest'uccello (parte più ordinaria delle cose che si offerivano) per determinativo generale d'ogni offerta.

del doppio ⲛ potrebbe spiegarsi, *fece a lui* (ⲛⲁϥ-ⲓⲣⲓⲛⲁϥ) cioè ad Ammone, al quale è dedicato l'obelisco, l'ultima frase, dico, è una specie di formula finale ordinaria in simili leggende, siccome ho notato più volte. Trovavasi per conseguenza anche sull'obelisco tradotto da Ermapione, e l'abbiamo espressa in greco alla fine di un versetto (*στίχος*), o colonna d'iscrizione, con le parole, *συνετελεύτησεν ἔργον ἀγαθὸν* Ἡλίου *παῖς βασιλεὺς αἰωνόβιος*.

Della faccia O *(ovest)*, appartenendo tutta intera a Ramses III, non dobbiamo ora occuparci, e passo alla seguente S *(sud)*, ove il quadro sottoposto al *pyramidion* mostraci similmente Ramses II coll'insegna di Atmu in *atto di offerir vino a lui che rendelo vivificatore (facienti se vivificatorem)*, cioè ad Ammon-rê ivi assiso, che al re porge la *vita*. Il dio *re degli Dei* (Α*μουρασωντηρ*) concede al Faraone le solite grazie.

Colonna del mezzo. L'insegna esprime per caratteri già noti, *l'Aroeri Faraone vivente* [*forte, che combatte nel*, o *col suo braccio*, cioè, *nella sua possanza*]. Segue: *signore della region superiore* e *signore della regione inferiore, che prostra* (1) [*i grandi, seco traendo le grandezze* (2)] *del mondo*:

(1) ⲥϣ(ⲣ) omessa la *r* per abbreviazione o per quiescenza di questa lettera. *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 201.

(2) Le parole chiuse in parentesi sono una interpretazione meramente congetturale di gruppi non ben chiari. In primo luogo, copiando dall' originale, rimanevami dubbia la vera

Horus risplendente, che ha fatto grandi elargizioni (1), *che custodisce* (2) *con doppia vigilanza*, ovvero *le due regioni di vigilanza* (l'Egitto) (3), *re* Sole custode di verita' o di giustizia, *sostanza divina* (4) *del padre Ammone signor degli Dei, che concede essere la divina dimora* (cioè, il monu-

forma del carattere qui due volte ripetuto, e che ha una qualche somiglianza con le *parti posteriori del leone;* ma che, meglio considerato, parvemi piuttosto un animaletto assiso che non saprei nominare, e che nei geroglifici equivale alla *ranocchia*, esprimente *magnus, multus, magnates* (t. sopra cit. pag. 239, 396). E vedo che in un disegno di quest' obelisco pubblicato dopo in Parigi dal Champollion-Figeac, che ebbe agio di osservare più da vicino quei due caratteri, è data loro una figura simile piuttosto a quella da me creduta, che alle *parti posteriori del leone*. Ritenendo questa ipotesi, e dando agli altri caratteri il valore ordinario, cioè di *egli* (re) alla *pianta* suten, che sarebbe qui una specie di *relativo reale;* e di en, *trarre*, al *vaso con le due gambe*, ne ricavo per congettura invero non del tutto esente da difficoltà, l'esposto sentimento.

(1) ΠΙ ϢΙΟΥ, t. cit. pag. 31, 79, 137, 179 e altrove. La precedente parola ϭer *grande*, in virtù del relativo di terza persona singolare che la segue, sembrerebbe avere un senso verbale, *ha ingrandito, ha fatto grande*, non essendo solito che il relativo preceda il nome, per poterlo riferire alle *elargizioni*.

(2) Lo scettro *pat* col determinativo de' verbi d'azione. L. c. pag. 206, 280, 349, 391, 396.

(3) ivi, pag. 118, 168, 280.

(4) ΠΙ ⲘⲀⲒⲎ ΠΤⲢΙ: sopra pag. 17 nota (4), con lo stesso determinativo l'*uovo*, e con la nota di plurale, *substiantiæ*, per la ragione medesima che dicevasi pluralmente *sanguines*, come vedemmo più volte.

mento al quale furon destinati questi obelischi [1]) *nelle allegrezze*, e *le altre divine abitazioni principali* (gli altri monumenti reali e sacri [2]) *in doppia gioja* (3), *fece* (queste cose [4]) *il figlio del Sole* AMONMAI RAMSES *sempre vivente*.

Segue la faccia E *(est)*; e il quadretto rappresenta Ramses II genuflesso davanti ad Amonrê, che gli accorda i doni consueti.

Colonna del mezzo. (Titolo dell'insegna) *l'Aroeri Faraone vivente* [*forte di Phrê*, o *per Phrê*, *che sbaraglia i Mennahôm*]. Così credo doversi interpretar questo titolo. Il gruppo verbale composto della ⲥ e della *mano* ⲧ, ci rappresenta la voce ⲥⲱⲧ *dilatare*, *estendere*, senso che vedemmo convenirgli in altri contesti (5), ove, come nel caso presente, la parola è determinata dall'*angolo*, segno di località e di spazio. Quanto al popolo qui

(1) Dentro il carattere *dimora* è un gruppo composto dello *sparviere* e del *vaso incensiere*; significa ordinariamente *spirito*, ed anche *spirito divino*, *dio*, secondo il senso simbolico dello *sparviere*. Il gruppo tien qui luogo del più ordinario carattere *l'ascia* ⲛⲧⲣ, che si unisce o sta dentro a questi figurati edifizi.

(2) L'idea *principale* espressa col noto carattere simbolico ϣⲏⲣ, posto dentro al quadrato significante l'*abitazione*.

(3) ⲙ̀ ⲣ̀ϣ col determinativo la *testa del vitello*, (*Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 40) ⲥⲛⲁⲩ ⲛ̀ ⲥⲟⲡ *due volte*, *doppio*, ivi pag. 226, e *Monum. Civ.* t. I, pag. 310 e altrove.

(4) Sopra, pag. 50 e seg.

(5) *Mon. St.* t. sopra cit. pag. 345, 372.

simbolicamente significato, e al quale do il nome di *Mennahôm*, ne fu detto altrove abbastanza (1). Osserverò che questo titolo dell'insegna di Ramses II allude alle sue vittorie su popoli dell'Asia, rappresentate in uno dei lati dell'andito di Beitualli, le quali sopra dichiarammo. Segue l'iscrizione della colonna media: *signore della regione superiore*, e *signore della regione inferiore, che combatte per periodi d'anni* (2), *leone inesorabile* (3), *Horus risplendente, grande per vittorie sulla terra straniera tutta, re* Sole custode di Verita', *toro sul confine suo* (4) (che sta come un toro ai confini dell'Egitto per difenderli dai nemici); *che ha fatto essere il mondo tutto tratto dinnanzi a sè* (5) (cioè,

(1) *Mon. St.* t. III. p. I. pag. 211, 428.

(2) Ciò significa propriamente la figura umana con le braccia levate, e avente sul capo il carattere *anno:* lo abbiamo veduto per esempi evidenti, *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 159, 207, 236, 242, 248 e passim. Il presente titolo, *combattente per periodi d'anni*, è come un augurio di longevità.

(3) Alla lettera (ϥ̀ⲁⲣⲏϩ)ⲙ̀ ϩⲏⲧ, *custodito nel cuore, clausus corde;* secondo il più volte dimostrato senso dello scettro *pat*, e l'analogia di simili composti colla parola ϩⲏⲧ, frequenti nel copto.

(4) ⲉϩⲉ, ovvero ϭⲓⲏ (secondo la pronunzia dei testi geroglifici) ϩⲓ ⲧⲱϣ-ϥ. Per questa ultima voce veggasi *Mon. Stor.* t. III, p. I, pag. 345, e altrove.

(5) ⲣⲁ-ⲟⲩⲛ (ⲉⲣⲟⲩⲛ) ⲧⲟ ⲛⲓⲙ ⲱⲧϣ (ⲱϣϯ) ⲣ-ⲑϩⲏ-ϥ. Della prima voce ⲣⲁ per *fare*, così scritta con la *bocca* e col *braccio*, si hanno chiarissimi esempi. (V. tra gli altri t. cit. pag. 242, ed uno nella seguente pag. 56). Il gruppo

stando egli come un toro a guardia de' suoi confini, ha fatto trarre tutti i popoli nemici umiliati al cospetto suo), *secondo il comando* (1) *di Ammone padre*. Quest' ultima voce è seguìta dal carattere e gruppo *immagine* (ⲧⲟⲩⲱⲧⲥ), che serve a determinare la qualità di *padre*, e la *maestà* del dio a cui appartiene. Nè incontrammo già qualche esempio (2), e ne vedremo altri chiarissimi in progresso. Termina la colonna con la frase finale, simile a quelle delle due precedenti facce: *fece* (queste cose) *il figliuol del Sole* Amonmai Ramses *sempre vivo*.

Nell'obelisco B la sola colonna media della faccia O *(ovest)*, appartiene a Ramses II, al quale ugualmente appartener deve il quadro sotto il *pyramidion*, benchè più non vi si legga il suo nome. L' insegna significa: l'*Aroeri-Phrê vivente* [*il forte, infatigabile* (3) *custode delle due regioni di vigilanza* (dell'Egitto) (4)]. *Signore della regione superiore e inferiore, grande Spirito* (5) *che modera*

ⲟⲩⲧϣ, ⲱⲧϣ vien definito abbastanza dal determinativo le *gambe*: è manifestamente conforme al copto ⲱϣϯ *trahere, raptare*. Gli altri caratteri e gruppi di questa frase sono notissimi.

(1) ϫⲱ. *Mon. St.* t. III, p. I, pag. 281, e passim.

(2) ivi, pag. 402.

(3) ⲙⲛ-ϩⲏⲧ *firmus, stabilis corde*. l. cit. pag. 396, 414.

(4) Sopra, pag. 23 nota (3).

(5) Espresso pel solo figurativo della parola ϣϥⲧ, sopra pag. 24 nota (2).

l'Egitto, Horus risplendente, che castiga le terre straniere, che trafigge gl' impuri (1), *re* Sole custode di Verita', *che ha celebrato le cerimonie* o *i debiti riti d'inaugurazione* (2) *al padre Ammone nella sua divina residenza, che ha fatto essere* (3) *tutti* (gli abitanti) *della regione di purità e di giustizia* (dell'Egitto [4]) *in esclamazioni di allegrezze* (5), *a cagione del suo edificio eterno:* ciò *fece il figlio del Sole* Amonmai-Ramses . . . . . .

§. 5. *Memorie di Ramses* II *a* Karnac, *a* Gurnah *e a* Biban-el-Moluk.

Nel grande edifizio di Karnac esistono puranco memorie del secondo Ramses. L'immensa sala ipostile del palazzo, che già dissi essere stata costrut-

(1) ⲛⲓⲃϣⲧⲟⲩ. *Monum. Stor.* t. iii, p. i, pag. 346, 349, 399. Il disegnatore ha qui lasciato troppo corta l'asta della *gamba* ⲃ, che deve aggiunger l'altezza degli altri caratteri del gruppo, per tener il luogo di prima lettera.

(2) ⲛⲓ ⲃϣ ⲧ. Ivi, pag. 136, 313.

(3) Sopra, pag. 54 nota (5).

(4) *Monum. Stor.* t. iii, p. i, pag. 313, 315.

(5) ⲙ ⲁϩϩⲉⲓ-ϩⲁⲕⲟⲩ. Abbiamo nei testi la parola ϩⲁⲉⲓ, ϩⲱⲓ, che significa esclamazione, e che appella all'imperativo: ϩⲁ, ⲁϩⲁ, ⲁϩⲟⲩ scritte con questi stessi caratteri, le incontrammo più volte per esprimere l'esclamazione di canti funebri: *Monum. Civ.* t. iii, pag. 382, 403, 411. Un analogo senso di esclamazione, ma per giubbilo, significa manifestamente nel caso presente.

ta dal padre suo *Menphtah* I (1), fu adorna di alcune sue sculture, benchè l'intero compimento dell'ornato e la dedica si facesse poi dal suo fratello e successore Ramses III. Ramses II aveva cominciato ad abbellire di religiosi quadri la parte inferiore delle mura a man destra, e tra questi è più notabile un quadro, che rappresenta un'offerta fatta da lui all'immagine del padre Menphtah (2). Essa sta in piedi in un chiuso tempietto, avendo in testa l'elmo e l'urèo, nell'una mano le osiriane e reali insegne, l'*uncino* e il *flagello*; e nell'altra, la *vita*. Ha scritto dinnanzi e sopra il capo: *dio buono*, Sole stabilitor di Giustizia, *figlio del Sole*, Menamon-Nubtièi (3), *re dei dominanti*, *nella dimora del padre Ammone*; ciò che dinota essere Menphtah già partecipe del consorzio di Ammone e degli Dei celesti (4). Davanti al tempietto è un'ara coperta di ogni gradito cibo di carni, di frutta e di erbaggi; e presso l'ara sta come offerente il nostro Ramses II, vestito della sacerdotale insegna, *la pelle di pantera*, e in mano portando un incensiere. Quattro colonnette d'iscrizione, rivolte da sinistra a destra, sovrastano all'ara, e si-

(1) *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 315 e segg.

(2) Tav. M. R. n.° LXII, 2.

(3) Nome proprio in cui si cangia quello ordinario di *Menphtah* nei monumenti di Karnac. T. sopra cit. pag. 329. Per l'aggiunto titolo *Nubtièi*, veggasi ivi, pag. 303.

(4) L. c. pag. 82 e segg.

gnificano: ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ ⲧ ⲱⲑⲫ (ⲛ̀) ⲥⲃ ⲣⲡⲉ-(ⲧⲥⲟⲟ̀ⲩϩⲉ) (ⲛ̀) ⲛⲓⲭ̀ⲧ-ⲛⲧⲣ (ⲁⲩⲱ) (ⲛ̀) ⲛⲁⲁ ⲛⲓⲭ̀ⲧ-ⲛⲧⲣ ⲛ̀ ϫⲥⲧ ⲱⲏⲣ ⲧⲥⲛ̀ (ⲟⲉⲓⲕ ⲥⲱ ⲉϩⲟⲟⲩ ⲛⲓⲱⲡⲧ ⲥⲃϩ [1])-ⲏⲣⲡ ⲉⲣ̀ⲧ ⲟⲩⲏⲃ ⲥⲟⲡ ⲥⲛⲁⲩ ⲛ̀ ⲟⲩⲥⲓⲣⲉ ⲥⲟⲩⲧⲛ̀ [ⲣⲏ ⲙⲛ̀ ⲛ̀ ⲧⲙⲉ] ⲙⲉⲧⲁⲟ̀ⲩⲟ ⲛ̀ ⲧⲧ ⲛϥ ⲥⲓ-ϥ ⲙⲁⲓ-ϥ ⲛⲉⲃ-ⲧⲟ-ⲧⲟ [ⲣⲏ ⲟⲥⲣ ⲛ̀ ⲧⲙⲉ] ⲛⲉⲃ ⲙⲓϣⲱⲓ [ⲁⲙⲛⲙⲁⲓ ⲣⲏⲙⲥⲥ]: *reale offerta perfetta* (2) *a Seb il più giovin germe* (3) *degli altri Dei*; e *agli altri Dei grandi a precipuo esaltamento* (4), *perchè concedano pane* (cibo), *bevanda*, *bovi*, *oche*, *libazioni di vino* e *di latte puro*, ovvero, e *le altre cose o beni puri* (se-

(1) Queste voci chiuse in parentesi sono tutte espresse per caratteri figurativi, secondo la formula consueta di queste iscrizioni votive.

(2) Intorno a questa formula votiva iniziale, v. *Monum. Civ.* t. II, pag. 231, t. III, pag. 92 e 463: *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 96.

(3) È un titolo ordinario del dio Seb (*Chronos*). Interpreto qui *giovine germe*, perchè il gruppo ⲣⲡⲉ (che già dimostrai significar *giovine*) è seguìto da due caratteri il *semicerchietto* e l'*uovo*, i quali figurativamente esprimono quell'idea col suo articolo femminile, ⲧⲥⲟⲟⲩϩⲉ, l'*uovo:* il *giovane uovo* ossia il *giovin germe*. L'unione di questi due caratteri al gruppo ⲣⲡⲉ è piuttosto frequente, ed abbiamo veduto talvolta i Faraoni chiamarsi *sostanza* di un dio, ed esser determinata la voce dal carattere l'*uovo:* sopra pag. 52. Qui poi è tanto più propria la figurata locuzione, inquanto che Seb ha per simbolo il *coccodrillo*, che nasce dall'*uovo*.

(4) Così parmi si possano interpretare le parole ϫⲥⲧ ⲱⲏⲣ, in copto ϫⲓⲥⲉ, ϫⲟⲥⲧ *exaltare*, *altitudo*, *incrementum* e simili.

condo l'uso di queste formule), *et cætera* (1), *all'osiriano* (defunto) *re*, Sole stabilitor di Giustizia (Menphtah I) *veridico*, *per la doppia offerta* (di cibo e di bevanda, ovvero di alimenti e d'incenso) *che fa a lui il figlio suo che amalo*, *il signor dell'Egitto*, Sole custode di Verità', *signor dei diademi*, Amonmai Ramses (II).

Passando dall'orientale all'occidentale sponda di Tebe, già dicemmo che il *palazzo di Gurnah* è un monumento tutto proprio di questa reale famiglia, da Ramses I a Ramses III (2). Perciò non poche iscrizioni e bassorilievi di religioso soggetto vi si trovano, che appartengono al regno del secondo Ramses. Uno tra gli altri, che si vede sulla parete della prima sala ipostile che guarda a oriente, rappresenta misticamente la sua inaugurazione (3). Il re con tutte le simboliche insegne della sovrana autorità sta genuflesso sul carattere della *dominazione* (ⲛⲉⲃ) davanti ad Amonrê seduto, il quale gl'impone una mano verso il capo, e coll'altra regge due lunghi scettri, quello di *purità* e l'altro *degli anni*, basato sul carattere di *moltiplicità*: pende dalla cima di questo scettro uno stendardo di emblemi appropriati alla figurata cerimonia; cioè, gli urèi col disco, il carattere *signore*, la *vita*, la *purità e i periodi degli anni*: il qual simbolico

(1) Ovvero, *et iterum*. *Monum. Stor.* t. III, p. 1, pag. 226.
(2) *Monum. Stor.* t. III, p. 1, pag. 312.
(3) Tav. M. R. n.° LXIII, 1.

stendardo il re riverente riceve sulla mano. Dietro al dio sta come partecipe del divino consorzio, e come assistente alla mistica investitura del figlio, il padre Menphtah I, che tra i suoi titoli consueti porta quello di *vivente dio buono*, appellandosi qui alla vera *vita* immutabile ed eterna della quale era pervenuto al possesso.

Due deità, compagne di Ammone nel suo culto tebano, *Mut* e *Chons*, accompagnano Ramses II alla cerimonia.

Sopra l'immagine d'Ammone cinque colonnette d'iscrizione esprimono le sue parole: *discorso di Amonrê signor dei troni dell'Egitto*: (figlio?) *mio, che amo, signor del mondo*, Sole custode di Verità, *stabilisco* (1) *a te i diademi sul capo tuo* (2), *nel passaggio verso il padre tuo Phrê* (3): *ti stabilisco i mondi in offerte* (cioè, le parti tutte dell'Egit-

(1) ⲤⲘⲚ-ⲚⲔ: è una formula propria della cerimonia presente: la persona prima è indicata dai caratteri precedenti, e dalla presenza del dio che parla. Notisi un errore corso in questo gruppo: il quinto carattere non dev'essere la *linea ricurva* Ⲥ, ma bensì il determinativo della parola ⲤⲘⲚ, come si vede nella colonna seguente.

(2) Così traduco perchè veramente così porta l'originale, come copiai io medesimo: d'altronde ciò appartiene a questa formula, più volte ripetuta in casi somiglianti.

(3) Ⲙ ⲤⲚ Ⲣ ⲦϤ-Ⲕ ⲪⲢⲎ. La voce ⲤⲚ ha un doppio determinativo: il primo dev'essere propriamente , che suol determinar questa voce ⲤⲚ *transire*, come vedremo in progresso: l'altro, *le gambe*, significa il moto.

to a renderti omaggio), e *la terra straniera* (pongo) *sotto i tuoi calzari*.

Sul capo del re sono i suoi cartelli coi titoli consueti.

Segue l'iscrizione della dea Mut: *discorso della Madre* (ⲧⲙⲁⲩ, ⲙⲁⲩ·ⲧ, Mut) *signora del cielo: figlio mio diletto, signor dei diademi*, Ramses Amon-mai (1), *stabilisco a te i diademi di Phrê, al cospetto* (2) *del padre tuo Amonrê*.

Nell'ultima colonnetta si esprime il dono che al re concede il dio Chons o Scions, di cui seguiva il nome, ma restò cancellato: *dice: concediamo a te la durata della vita* (3) *del Sole*.

A Biban-el-Moluk rimane un grande incavo artefatto nella montagna, che è il terzo a man destra di chi entra nella valle, pel quale si vede che fu cominciata a prepararsi la tomba di Ramses II; poichè a lui appartiene il primo quadro solito delle tombe reali (il re dinnanzi a Phrê), che si trova subito dopo l'ingresso a man sinistra. Ma quella tomba non gli servì; e sembra la continuasse per sè il fratello e successore Ramses III, il quale neppure, per quanto apparisce, vi fu sepolto. Di che più oltre si parlerà.

(1) Con accidentale trasposizione tra il nome e il titolo: manca dopo la voce *Amon* il carattere m, abbreviazione di mai, che si trova nell' originale.

(2) ⲙ̀ⲑⲟ. *Monum. Stor.* t. iii, p. i, pag. 242.

(3) *Mon. Civ.* t. iii, pag. 383. *Mon. Stor.* t. iii, p. i, pag. 404.

XIV.

Ramses III, secondo figlio di Menphtah I. = *Sesostri* di Erodoto, *Sesoosis* di Diodoro siculo.

Anni av. G. C. 1565. (*Monumenti Storici* t. 1, pag. 256 e segg. 294 e segg. 301 e segg. 307 e segg.)

---

§. 1. *Di* Ramses III-Sesostri *delli scrittori greci. — Titolo che lo distingue dal suo predecessore e fratello Ramses* II. — *Colosso di* Mit-Rahineh.

Siamo giunti a ragionare di una delle più importanti epoche delle antichissime istorie, e a risuscitare le originali e contemporanee memorie di un re conquistatore, sulle imprese del quale non potè l'opera dei secoli che scorsero stendere sì denso velo, che non ne trasparisse la chiara fama a noi tardissimi posteri. Fino da quando gli scrittori della Grecia, Erodoto, Diodoro ed altri molti, raccoglievano le sparse tradizioni della remota antichità, vive erano tuttavia nella memoria degli uomini le glorie di *Sesostri* o *Sesoosi*, vissuto undici secoli innanzi; e di quelle celebrate tradizioni ebbero essi da arricchire i loro racconti, benchè di altri re d'Egitto degnissimi pure di fama, nè anche il nome potessero consegnare alla storia. Per opera adunque degli storiografi greci pervenne a noi la fama di Sesostri egizio, come una fiaccola

che rischiara un breve spazio nel mezzo ad una vasta ampiezza di tenebre profonde. Niun uomo di senno avrebbe osato di negar l'esistenza di quell'antico conquistatore; ma tra la maraviglia delle cose di lui raccontate, e tra il difetto di storica connessione con fatti antecedenti e susseguenti, la memoria di Sesostri rimase piuttosto come un oggetto di venerazione della remota antichità, che come uno storico insegnamento: la critica non potè esercitarsi in indagini nè gettar fondamento in un campo, per così dire, fluttuante e mal certo; e non fu vietato ai moderni scrittori di giovarsi a senno loro di un nome, che tanto prestavasi alla licenza dell'immaginazione, quanto poco appagava l'esigenze della storia. Per poco l'egizio Sesostri non si metteva al pari d'Osiride, di Bacco e d'Ercole, sebbene l'antica tradizione gli assegnasse un luogo distinto dai favolosi racconti.

Ho dimostrato a suo luogo (e n'è dovuto all'immortal Champollion il primo raffrontamento) l'identità del Sesostri degli scrittori con quel grande Ramses (terzo di questo nome), di cui gli egiziani monumenti conservarono tante e sì alte maraviglie (1). Conquista non men grande che ina-

(1) Veggansi i luoghi del vol. 1 de' *Monum. Storici* sopra citati, e specialmente le pagg. 268 e 311, ove notai le conseguenze storiche che derivano da un critico confronto delle memorie monumentali, conseguenze in parte diverse da quelle che eransi stabilite dal Champollion.

spettata, e tutta propria dei tempi nostri, è quella di un gran numero di stupende memorie originali lasciate da questo re. Erodoto ed altri sapienti uomini della Grecia le videro e le ammirarono, ma mute rimasero al loro intelletto, e tanto solo ne seppero, quanto si potè o si volle raccontar loro dagli Egiziani delle proprie antiche istorie, in un tempo di decadenza e d'ignoranza. E se Erodoto e gli altri antichi scrittori avesser taciuto il nome di Sesostri, come tacquero quelli di Osortasen e di Menphtah, noi ora pei recenti nostri scuoprimenti arricchiremmo la storia del nome e delle geste di questo grande Ramses-Sesostri, come facemmo di Menphtah e di Osortasen, per quanto ce ne insegnano di grande e di certo i monumenti contemporanei. Strana veramente e singolare vicenda di queste cose terrene, che dopo tanti secoli di silenzio, viva ritorni nei fasti del mondo una storia di fatti, rappresentati e scritti per quelli stessi che li operarono! Ed è lode tutta propria degli uomini famosi dell'Egitto, che, quantunque vissuti in età sì remote, ci abbiano lasciato ed ancor sussistano tanti monumenti parlanti delle lor glorie; mentre in confronto sì pochi, sì rari ed incompleti se ne hanno di molti e molti altri assai meno antichi e pur famosissimi regnanti d'oriente e d'occidente, dei quali conosciamo le storie pel solo mezzo degli scrittori.

Seguendo le concordi indicazioni monumentali

rispetto alla successione di questi re, convien concludere, siccome già a suo luogo stabilimmo, che venuto a morte il primo figlio di Menphtah Ramses II, ch' era succeduto al padre nel trono, e morti essendo i suoi due figli, pervenne la real potestà nelle mani del fratel suo Ramses III. Egli, come assunse il nome-proprio medesimo del predecessore, così appropriossene ancora il sacro titolo del prenome, *Sole custode di Verità*, quasi come una domestica prerogativa; e come per dimostrare che in lui si continuava la successione legittima di Menphtah, sostenuta per un certo tempo dal maggiore fratello. Per questa ragione nelle serie dei re della dinastia diciottesima, che si rappresentano al Ramseseion e a Medinet-Abu, non fu ammesso Ramses II, e si figurò mantenuta per il terzo Ramses la successione di Menphtah, come di padre in figlio (1). Ma affinchè una perfetta identità di prenome (nel quale specialmente consisteva la distinzione dei diversi re) non generasse confusione, Ramses III, assumendo il prenome del fratello, vi aggiunse il titolo di *approvato dal Sole*, il quale sempre ed immancabilmente mantenne dal principio alla fine del suo lungo regno; dimodochè non v'ha esempio, o che dimostri quel titolo usato anche una sola volta da Ramses II, o che ci offra mai un cartello di Ramses III che ne sia privo. Caso sin-

(1) *Monum. Stor.* t. 1, pag. 264 e segg.

golare ed unico è quello del colosso di Mit-Rahineh altrove ricordato, il quale, anzichè indebolire, rafforza e conferma ciò che pocanzi ho detto; cioè che Ramses III ritenne il prenome del fratello come retaggio di famiglia, e solo vi aggiunse un proprio titolo per distinzione. Poichè a questo colosso circonda il ventre ed i fianchi una larga cintura, ornata di reali cartelli davanti e nei lati: nel bel mezzo, dove passa a traverso un gran pugnale di bellissima forma, la borchia o fibbia della cintura è formata di un ellissi che racchiude prenome e nome-proprio, *Sole custode di Verità*, APPROVATO DAL SOLE, *Amonmai Ramses* (1). Sembrami che questo cartello, posto in luogo sì principale della statua, ed avente il titolo esclusivamente proprio di Ramses III, non lasci dubbio sulla persona rappresentata. Ai lati poi della cintura medesima sono scolpiti, a destra, due cartelli, *Sole custode di Verità approvato dal Sole*, *Amonmai Ramses*; e a sinistra, *Sole custode di Verità*, *Amonmai Ramses*. È manifesto che in quest'ultima leggenda, collocata nella meno nobile parte del colosso, Ramses III volle conservare il prenome del fratello per la ragione anzidetta. Che poi questo famoso Faraone in quella bellissima statua colossale veramente si rappresenti, oltre l'incontra-

(1) Può vedersi il disegno del pugnale e del cartello nella tav. M. C. n.° CXXII, fig. 3.

stabile prova del nome, ce lo disvela la fisionomia del volto, che è parte conservatissima, e che in questo re massimamente, non lascia ombra di dubbio a chiunque abbia anco per poco posto mente alla egiziana iconografia. Aggiungerò infine, come ad abbondanza di argomenti, la prova che si deduce dal luogo ove questo colosso fu, non è gran tempo, rinvenuto. Facendosi scavi dal sig. Caviglia presso al moderno villaggio di Mit-Rahineh, esso fu trovato giacente sul fianco destro a parecchi piedi di profondità, ove tuttora rimane nella immensa fossa che fu necessario aprire per discuoprirlo (1). Or fu già dimostrato che in quei contorni, e massimamente tra i villaggi di Mit-Rahineh e Mochannan, sorse l'antica Memfi. Al solo vedere gl'innumerabili rottami di sculto sasso, che per largo tratto spuntan fuori dal suolo e fanno orrida tutta quella pianura, è facile convincersi che fu ivi disfatta una grande metropoli. E noi sappiamo pei racconti della storia, che Sesostri (il nostro Ramses III) pose nel tempio di Vulcano (Phtah) in Memfi statue colossali e monoliti di sè, della moglie e dei figli (2). Ed io stesso ho veduto e copiato su quei rottami d'intorno al colosso, ove pur si veggon frammenti di un'altra minore statua del

(1) Tav. M. R. n.° LXXVI, fig. 2. Alla fig. 1 della stessa tav. si vede la faccia della statua, che è conservatissima.

(2) Diod. sic. I, 57. Cf. Erod. II, 110.

medesimo re, i nomi di Ramses III e di Phtah, più e più volte ripetuti.

Il colosso di Mit-Rahineh, di cui si vede la figura nella tav. M. R. n.° LXXVI, è scolpito in un sol pezzo di bellissima e dura pietra calcaria. Ha di altezza, nello stato attuale, 34 piedi e mezzo di Francia, senza comprendervi le gambe che furono rotte dal ginocchio in giù, e che rimangono tuttora sepolte; e senza far conto del mutilato ornamento del *pschent*, che portava in testa. Le gambe erano mosse all'atto del camminare, e le braccia, che tien distese lungo i fianchi, hanno una lunghezza di 12 piedi e 8 pollici: tiene stretto nell'uno e nell'altro pugno un ruotolo di papiro, nelle due facce rotonde del quale è inciso il cartello nome-proprio del Faraone: il dito pollice ha lungo 2 piedi 4 p. e 6 lin.; l'occhio ha 10 poll. e mezzo di lunghezza, e di larghezza quattro. Con arte sapiente e diligentissima ne sono scolpite tutte le membra: le particolarità della cintura, del pugnale e del grembialetto sono tocche e finite con grande accuratezza, la quale è soprattutto notabile nei lineamenti del volto, ritratto, nonostante le colossali forme, secondo la più perfetta imitazione della natura. In questo proposito è da leggere una descrizione molto interessante dell'arabo Abd-Allatif, scrittore di gran critica e di rara sapienza, dove novera le rovine di Memfi, che al suo tempo esistevano, e descrive i colossi che vi ammirò, tra i quali era probabilissi-

mamente questo di Mit-Rahineh. È non meno dilettevole che istruttivo l'esame ch'ei fa dell'arte degli Egiziani, rispetto all'imitazione della natura umana, secondo le più esatte regole e osservazioni della scienza fisiologica ed anatomica (1). Un ragionamento sì giusto e sì critico di uno scrittore tanto imparziale quanto sapiente, è la più degna risposta che dare si possa a qualche erudito moderno, che a forza di pregiudizi, di sofismi e di fatti allegati senza verità o senza esattezza, ha preteso gettare il disprezzo nelle opere dell'arte egiziana, e negare a quell'antico e venerando popolo ogni proposito ed attitudine all'imitazione della natura per mezzo delle arti del disegno. Quando ciò vero fosse, null'altro occorrerebbe per dimostrare che l'antico Egitto rimase sempre assorto nella più goffa barbarie.

§. 2. *Delle memorie di* Ramses-Sesostri *secondo gli scrittori greci; e in generale dei documenti della storia presso gli Egizi, paragonati per incidenza con quelli dell'antica Roma. — Del* Sesostri *nominato da Manetone. — Del numero dei monumenti contemporanei di* Ramses III, *e del metodo d'illustrarli.*

Chiunque facesse proposito di restituire e d'illustrare la storia dei fatti operati in guerra e in pa-

(1) Abd-Allatif, *Relation de l'Égypte*, tradotta dal de Sacy, pag. 187 e segg.

ce da Ramses-Sesostri seguendo i racconti degli scrittori, avrebbe a travagliarsi grandemente nel mettere a confronto narrazioni tra loro discordi; e nel difetto di un'autorità che possa criticamente alle altre preferirsi, e che somministri sufficienti notizie per riordinare e correggere altri meno autorevoli racconti, il giudizio rimarrebbe sempre arrischiato ed incerto, e necessario sarebbe di star contenti alle sole probabilità della congettura. La stessa dubitazione con la quale gli scrittori greci riferirono le cose che lor venivano raccontate su tal proposito, non acquista certo gran fede a tutte le particolarità di quei racconti. Trapariscono ad ogni passo quelle cagioni che non permisero agli stranieri di conoscere addentro e con sicurezza le cose dell'antico Egitto; e la necessità in cui si trovavano di chiederne a coloro, che o non bene le conoscevano, o non avevano sincera voglia d'istruirneli. E l'una e l'altra cosa è probabile: poichè al tempo in cui Erodoto visitava l'Egitto (chè di altri greci anteriori non conosciamo gli scritti), il paese era già stato percosso da uno di quei disastri che più possono a deteriorare e invilire un popolo: il ferro e il fuoco di Cambise aveva desolato le ridenti campagne, atterrato o manomesso i più venerati e sontuosi edifizi, assottigliato con le stragi il numero degli abitanti: l'Egitto gemeva tuttora sotto il peso della dominazione straniera. In tanto travaglio di persone e di cose,

che durava da cinquant'anni, e cui aveva preceduto un'epoca lunga di sconvolgimenti e d'intestine discordie, non sarebbe a maravigliare se l'Egitto, decaduto dall'altezza delle sue glorie, avesse precipitato nell'ignoranza, e più non conservasse che una confusa memoria dei trionfi e dei benefizi de' suoi re, che avevano vissuto oltre a dieci secoli innanzi. Tanto più che avendo esistito più Faraoni di gran fama col nome medesimo di Ramses, era facile confonderne le imprese nei tradizionali racconti. Ho già una volta accennato, e dovrò dimostrarlo in appresso, che presso gli antichi scrittori sono mescolate insieme le istorie di Ramses-Sesostri e di Sethos-Ramses, differentissimi re (1): la qual confusione di nomi e di persone fu maggiormente intrigata da alcuni eruditi moderni, che col nome di *Sesoosis* o *Sesostris* pretesero di ridurre in uno anche quello di *Sesonchosis*, vissuto circa sei secoli dopo. Che gli Egiziani non fosser concordi nel raccontare la storia di Sesostri, lo scrive apertamente Diodoro siculo, dicendo: « intorno a questo re, non solamente quelli dei Greci che ne « scrissero discordano tra loro, ma anche in Egitto li stessi sacerdoti, e coloro che per inni le « laudi ne cantano, cose non conformi ne riferiscono: noi (soggiunge lo storico) tenteremo di « percorrere col racconto le cose più probabili, e

(1) *Monum. Stor.* t. 1, pag. 301 e segg.

« quelle che coi monumenti nel paese rimasti mag-
« giormente si accordano (1).

Oltre una probabile ignoranza, o almeno non ben chiara scienza delle loro istorie, poteva accoppiarsi negli Egiziani la diffidenza degli stranieri, coi quali non potè familiarizzarli la parziale premura che, pei Greci massimamente, ebbe Psammetico; poichè ciò egli fece contro le voglie e i disegni della nazione; e da quella prima nuovità, contraria affatto all'antica costituzione del regno, dovettero a buon dritto ripetere quella impotenza, che poco dopo li fece preda di un barbaro (2).

Da questa mala contentezza e diffidenza degli Egiziani per gli stranieri, derivava naturalmente gelosia e avversione ad appagarli nel desiderio che avevano di conoscere i loro nazionali vanti; potevano anzi aggrandirli e adulterarli, pel doppio fine, e di soddisfare alla propria vanità, e di trarre in inganno i non amati ospiti. E questa io credo essere stata cagione non ultima della discordia dei racconti riferiti dagli scrittori, e di alcune contradizioni manifeste che si trovano tra quelli e le indicazioni dei monumenti del tempo. Imperciocchè, quantunque la decadenza e l'ignoranza degli Egiziani di quell'età abbia potuto nuocere alla perfetta informazione ed esattezza dei greci scrittori,

(1) Diod. I, 53.
(2) *Monum. Stor.* t. II, pag. 158 e segg.

pur io non credo che, se l'indigeni avesser voluto meglio istruirli, fosse mancata loro totalmente la scienza o i mezzi di ridursela facilmente a memoria. Conciossiacosachè giudicar non dobbiamo dei documenti della storia d'Egitto come di quelli di altri popoli antichi. Su questo errarono grandemente i sistemi o, dirò meglio, i pregiudizi della nostra erudizione, i quali preoccuparono tutte le menti di questa prevenzione, che colla intelligenza delle geroglifiche scritture ogni scienza, ogni buon'arte, ogni utile disciplina fosse nell'Egitto esclusivamente riservata ad una sola casta o ordine di privilegiate persone, che gelosamente la custodisse, e n'escludesse con rigore tutto il rimanente della nazione, condannata per questo mezzo ad una cieca e servile ignoranza. Ma in realtà le cose andavano in Egitto su tal proposito assai diversamente da questo concetto. Imperciocchè la scienza del leggere e dello scrivere era presso di loro ovvia e volgare, come lo è tra di noi (1); ed ognuno che acquistata l'avesse, aveva sotto gli occhi ad ogni momento i mezzi d'istruirsi o di richiamare a memoria i fatti della storia, e molte altre dottrine riguardanti la costituzione e la religion nazionale. Nè io voglio negare che all'ordine dei sacerdoti appartenesse, o per diritto o per fatto, lo studio delle scienze sì speculative che esperimentali; e che

(1) Veggasi il tomo II de' *Monum. Civ.* pag. 238 e segg.

nei collegi di Tebe, di Sais, d'Eliopoli si coltivassero, anche con esclusione dei profani, tutte quelle dottrine che valevano a mantenere il sacerdozio in credito ed in potenza. Che così fosse, le storie apertamente l'insegnano, e lo studio dei monumenti superstiti ce lo conferma. Ma tutto quello che apparteneva alle glorie della nazione fino dai più antichi tempi, alle imprese dei re, ai trionfi, alle conquiste, ai benefizi di un savio reggimento; alle credenze religiose teogoniche e psicologiche, alle pompe solenni e alle cerimonie del culto; tutto quello insomma che costituiva la storia e la religione pubblica, era apertamente dimostrato e descritto sui pubblici monumenti.

In Roma, per esempio, nei primi secoli di sua esistenza, quando l'ignoranza d'ogni scienza, che non appartenesse alla pratica usuale, era mantenuta come un principio di politica, gli elementi della storia si raccoglievano giornalmente, e conservavansi negli *Annali dei Pontefici*. Erano questi i soli documenti pei quali essa poteva rammemorarsi ai contemporanei, e tramandarsi alla posterità. La parte aristocratica si faceva forte di questo diritto e di questo deposito, che coll'andar del tempo divenne un arcano impenetrabile a tutto il resto della nazione. Anche dopo la cacciata dei re, non era lecito ad alcun romano che patrizio non fosse, di conoscere gli Annali dei pontefici, e non meno di un secolo e mezzo durò la lotta, finchè la

plebe riuscì ad esser partecipe del consolato, e di ogni altra magistratura religiosa e civile. Da quell'epoca i documenti storici raccolti negli annali poterono toccarsi da mani plebee; ma non perciò furono con minor gelosia custoditi da ogni occhio volgare, anche dopo l'anno 500 di Roma, quando il pontificato venne nelle mani del plebeo Coruncanio.

Nella monarchia aristocratica dell'Egitto i sacerdoti conservavano bensì nei sacri archivî i segreti di ogni scienza, e scritta per ordine la successione dei re, con le memorie degli eventi passati, ed i prognostici dei futuri; nè poteva piede profano accostarsi a quei venerandi penetrali, nè conoscere ciò che racchiudevano di misterioso e d'arcano. Cose sì fatte, in ciò che riguarda la scienza, l'antica Roma non aveva da custodire, perchè le ne mancava il possesso: ma i fatti della storia, e le dottrine ed i riti della credenza pubblica egiziana non furono mai nè poteron far parte della scienza riservata ai soli sacerdoti. Quei fatti e quelle dottrine si vedevano estesamente rappresentate e descritte sulle mura interne ed esterne dei templi e dei palazzi: il popolo se ne istruiva colla sola natural facoltà degli occhi, per quanto le figure dimostrano; e poichè istruito era nell'arte della scrittura, poteva a sua voglia conoscere tutte quelle particolarità dei fatti e delle dottrine che rappresentate non erano, e che dalle iscrizioni, compagne perpetue delle

figure, si dichiaravano. In questo adunque consiste la differenza tra Roma e l'Egitto: che in Roma, gli Annali della nazione (finchè Vespasiano non raccolse nel Campidoglio ad uso degli studiosi tutti i documenti dell'antica romana istoria) erano un segreto custodito gelosamente da una casta o da individui privilegiati per una speciale autorità; e in Egitto la storia patria formava l'ordinario soggetto di che si abbellivano i pubblici monumenti. In Roma ai fuorestieri eruditi che avesser desiderato di vedere e studiare i documenti delle romane istorie, non era in generale concesso di conoscere gli Annali dei pontefici: ne sia testimonio Dionigi d'Alicarnasso, che, non godendo di quell'alta protezione che facilitò a Polibio ogni ricerca presso i Romani, fu costretto a contentarsi di tanto saperne, quanto potè raccoglierne da altri che avevanli consultati (1). In Egitto al contrario i dotti stranieri che vi accorrevano, avevano dovizia di documenti autentici in fatto di storia civile e politica, di religion popolare e di culto: i templi, i palazzi ed ogni pubblico monumento ne fornivano loro senza riserva: niuna legge, niuna gelosia di persone o di caste avrebbe potuto proibire che non se ne prevalessero, da chè fu loro concesso di metter piede nella famosissima valle. Ma ogni difficol-

(1) Veggasi su tal proposito la recente ed erudita opera del Leclerc, *Des journaux chez les Romains*, Parigi 1838.

tà, ogni arcano, e l'impossibilità stessa di usare di tanta ricchezza, nasceva da loro medesimi, che ignari erano delle scritture geroglifiche, parte essenzialissima ad intendere anche ciò che le figure significano. Perciò si trovavan costretti alla necessità di ricorrere all'insegnamento degl' indigeni. Ed io dopo le cose esposte, torno a ripetere che gli Egiziani, non tanto per ignoranza delle cose loro, quanto per diffidenza e per mal animo verso i fuorestieri, dovettero talvolta negare schiarimenti alli scrittori greci che ne li richiedevano, e forse anche con non esatti racconti trarli in inganno. Diodoro, accortosi della incoerenza dei racconti degli uni e degli altri, apertamente dichiara di riferire delle cose udite quelle soltanto che gli parvero più verosimili, e più concordi con i *segni* superstiti (*καὶ τοῖς ὑπάρχουσιν ἔτι κατὰ τὴν χώραν σημείοις τὰ μάλιστα συμφωνοῦντα*), espressione che manifestamente accenna ai *segni*, cioè alle figure che lo storico poteva co' suoi propri occhi intendere, e secondo le quali (non sapendo capire le iscrizioni che le dichiarano) imprendeva a mettere in concordia i vari racconti degli Egiziani.

Oltre i documenti storici e religiosi che erano palesi sui pubblici monumenti, i sacerdoti egiziani tenevano registrate le successioni dei re nei loro *geratici* volumi; dell'esistenza dei quali fa fede Erodoto (1),

(1) Lib. II, 100.

testimone di vista. Della natura medesima erano i documenti, che al tempo di Tolomeo Filadelfo tenevansi in custodia dal gerogrammate Manetone; nei quali pur contenevansi le cronache del regno, e da quelli ei ricavò le sue istorie, e le predizioni dedotte dall'astrologia e dall'osservazione delle vicende celesti (χρονικὰ, e θεολογούμενα, ἀστρολογούμενα). Scrivevano poi i sacerdoti medesimi e custodivano negli archivi le storie particolari delle imprese dei più famosi re: ciò almeno essi fecero per Ramses III, poichè più di un frammento di queste storie originali, scritte in caratteri geratici, fino ai tempi nostri pervenne. Tale è il papiro che fu acquistato a Aix dal Sallier; e non dissimili penso che sieno certi altri frammenti di papiro, appartenenti già ad una collezione del cav. d'Anastasy, ed ora venuti in possesso del museo britannico; dell'esistenza dei quali ho avuto in questi giorni contezza dal D.r Lepsius. È manifesto che questi scritti, quantunque fossero opera di sacerdoti, non poterono esser segreti nè ai contemporanei nè ai posteri: ai primi, perchè trattavano di fatti pubblici e a tutti noti; ai secondi, perchè contenevano in sostanza copie, o forse commenti, delle rappresentanze che trovavansi sui monumenti pubblici, delle quali non piccola parte tuttora rimane, come vedremo qui appresso.

Non dissimili da queste istorie parziali erano le cronache e le successioni dei re, che pure dai sacer-

doti si custodivano; registri che contenevano un doppio documento, e come un ordinato compendio sinottico di ciò che trovavasi sparso, figurato e scritto sugli edifizi pubblici, ciascuno dei quali apparteneva a un solo o a più Faraoni, che successivamente concorsero a dargli perfezione o abbellimento. Allorchè tutti i monumenti egiziani sussistevano nella loro integrità, poteva per essi raccogliersi la serie intera dei re e delle loro rappresentatevi geste. Ma i monumenti medesimi offrivano anche un mezzo più facile e più sicuro per conoscere in breve la successione ordinata dei regnanti: e questo consisteva in certe serie di statue o d'immagini dei re predecessori del Faraone che aveva fatto erigere quel dato edifizio, collocate in ordine di successione, e distinta ciascuna col proprio nome. Abbiamo già avuto occasione di vedere alcune di queste serie, che tuttora sussistono; ed altre ci si offriranno in progresso. Erodoto, introdotto in un tempio dell'Egitto, vide trecento quarantacinque colossi di legno, rappresentanti, come i sacerdoti gli dicevano, le immagini di altrettanti sommi sacerdoti, che per continua serie si succederono di padre in figlio (1). Non può dubitarsi dell'esistenza di serie ugualmente numerose delle immagini dei re, come alcune parziali di certe dinastie sonosi conservate fino ai dì nostri.

(1) Lib. II, 144. V. t. II de' *Monum. Stor.* pag. 55.

Ma gli storici greci, non sapendo leggere le iscrizioni egiziane, e dovendo riceverne il senso da interpreti forse non a sufficienza istruiti, e probabilissimamente mal disposti e infedeli, non poterono giovarsi di sì autentici e palesi documenti per comporne storie esatte e compiute. Quindi i racconti che ci lasciarono intorno alle cose operate da Ramses-Sesostri debbono essere per necessità conformi all'origine d'onde li trassero.

Ho detto in principio che tra le autorità degli scrittori non ve ne ha alcuna, che, potendosi considerare superiore alle altre, ci somministri bastanti e sì positive notizie, da servire di base certa, e quasi di regola a concordare e rettificare le altrui narrazioni. Ciò dicendo, intendevo di alludere allo storico Manetone, dal quale, benchè molto lontano dai tempi in questione, avrebbesi pur potuto ottener documenti di tanta fede, quanta ne meritano la sua scienza e i mezzi che aveva per procacciarsela. Ma sventuratamente nei frammenti che ne rimangono non abbiamo che una succinta e rapida notizia del re Sesostri. Vi si dice ch'ei soggiogò in nove anni l'Asia e una parte d'Europa, e che distinse la virtù o la codardia dei vinti, facendo scolpire su cippi, posti in memoria dei fatti, i genitali organi del maschio o della femmina. Per queste due sole circostanze, nelle quali consiste tutta la storia di quel re pervenuta a noi dai libri di Manetone, verrebbesi a designare quel Sesostri medesi-

mo di cui Erodoto e Diodoro raccontaron la storia. Ma nell'attuale stato delle liste manetoniane questo Faraone occupa il terzo posto della dinastia dodicesima. Quindi due conseguenze posson dedursi: o che Erodoto e Diodoro confusero il loro Sesostri con quello assai più antico nominato dallo storico egizio, applicando al loro conquistatore i *nove anni* di guerre e la particolar circostanza *dei cippi* testimoni di sue vittorie; ovvero che esista errore nelle liste manetoniane, e che questo re sia stato posto fuori del luogo che gli conviene. La prima conseguenza è più dell'altra probabile, o almeno più conforme al complesso delle indicazioni scritte e monumentali. Imperciocchè il Ramses III dei monumenti, il quale ci rappresenta il Sesostri dei greci scrittori, è indubitatamente posteriore all'invasione degl'Hikșciôs. Questo re, secondo le positive e concordi relazioni di Erodoto e di Diodoro, fu anche posteriore a Mœris, al quale succedette (lo afferma precisamente lo storico siciliano) sette generazioni dopo: i monumenti, come dimostrai a suo luogo, confermano a maraviglia e rendon certe queste indicazioni, le quali convenir non possono in veruna maniera al Sesostri di Manetone. Supposto adunque che non esista disordine in questa parte delle liste manetoniane, si dovrà credere che vi fu un antico conquistatore chiamato ugualmente Sesostri, che occupò il terzo regno nella dinastia dodicesima, e che fu per conseguenza

anteriore a quell'epoca in cui i monumenti superstiti cominciano ad essere non tanto infrequenti da potersi collocare in serie continua. Gli scrittori greci poi avrebbero, per colpa forse dei loro interpreti e relatori, applicato al loro Sesostri le due circostanze che Manetone ascrive al più antico re del medesimo nome. Lo che non può far maraviglia, quando abbiamo veduto che con le imprese di Sesostri si confusero anche quelle di *Sethos-Ægyptus*. Ed aggiungerò a maggior peso di tal supposto, che i monumenti superstiti di Ramses III (a cui corrisponde il Sesostri degli storici greci) dimostrano per le varie date del regno, siccome vedremo qui appresso, che le guerre da lui condotte durarono per un tempo assai maggiore di *nove anni;* nè rimane in quei monumenti menzione veruna dei *cippi* ricordati da Manetone in proposito del suo Sesostri. La qual cosa non è forse di poco momento nel complesso di tutti gli altri argomenti. Comunque ciò fosse, questo solo dobbiam ritenere per dimostrato e certo, che al *Sesostris* o *Sesoosis* degli scrittori greci corrisponde il Ramses dei monumenti, re quattordicesimo della dinastia decimottava, e terzo di questo nome.

Discorso così in generale intorno alle relazioni degli scrittori, ritorno al mio principale proposito di esporre ed illustrare i monumenti originali e contemporanei di questo gran re: documenti di vera scienza storica, che se per una parte non ap-

pagheranno in tutto il desiderio di conoscere ogni particolarità di quel famoso conquistatore (e ciò tanto per difetto dell'intender nostro, quanto per le lacune che i secoli hanno lasciato necessariamente nelle memorie di quell'età) avremo in compenso l'assoluta certezza di quelle cose che c'insegneranno. Dico che non possiamo sperare di conoscere ora tutti i monumenti che lasciò di sè quel gran Faraone; che anzi è da temere piuttosto che il tempo n'abbia sepolto o distrutto la massima parte. Imperciocchè raccontano gli scrittori, che posto fine alle sue conquiste e licenziato l'esercito, si diè tutto ad opere che perpetuassero la sua fama tra i posteri; alzò grandi edifizi per mole non meno e per magnificenza, che per ispesa ammirabili: riempiè l'Egitto di commodi, provvedendo alla dolcezza della vita e alla sicurezza dello stato; ed in ogni città eresse un tempio consacrato alla deità, ch'era speciale oggetto della divozione del luogo (1). Della qual cosa tutto intero il paese rende bella e manifesta testimonianza, anche nello stato presente, dopo tanti secoli e tante vicende che lo sconvolsero e lo desolarono. Imperciocchè percorrendolo tutto dal mare a Siène, ed anche più oltre nella Nubia fino alla seconda Cataratta, non s'incontra quasi un sol sito ove rimanga vestigio di antico edifizio, che non ricordi, almeno

(1) Diod. sic. 1, 56.

in qualche frammento di sasso, la memoria di Ramses III. Credo che se tutti i suoi monumenti ancor sussistenti si noverassero, sorpasserebbero in numero tutti quelli degli altri Faraoni insieme raccolti. Ed è pur da credersi che tanti almeno ne fosser distrutti quanti tuttor ne rimangono: la forza divoratrice de' secoli, che tutto consuma e disperde, non fu già sola ad esercitare la sua onnipotenza su quei monumenti: vi passaron sopra successivamente la furia persiana, l'orgoglio greco, la non curanza romana, l'avarizia araba, e la stupida barbarie turchesca: perfin l'Europa de' nostri giorni, non trovando in sè campo bastante per lacerarsi, andava inaspettata a sgarrire le sue voglie feroci nell'innocuo Egitto. Pur tuttor vi torreggiano immense e innumerabili moli di sua antica grandezza: miracolo veramente singolare e stupendo di quella valle di maraviglie; che mentre i nostri più tardi nepoti cercheranno invano ove fu Tiro, ove fu Cartagine, ove furono tante città e regni cotanto celebrati, l'Egitto, che pur fiorì innanzi a tutti, serberà sempre le indestruttibili testimonianze delle sue glorie antiche.

Del grandissimo numero di monumenti del terzo Ramses, che sussistono in Egitto e in Nubia, tuttociò che appartiene alla classe dei *Monumenti Storici*, è stato per me raccolto nelle quarantadue tavole segnate M. R. dal n.° LXXVI al CXVII. Molti altri e pressochè innumerabili soggetti vi si trova-

no, che più particolarmente concernono la religione ed il culto. I più importanti di questi (che l'averli raccolti tutti sarebbe stato lavoro immenso e non opportuno, perchè la maggior parte non differiscon tra loro che per varianti di poco conto) si vedono nella serie delle tavole M. d. C., e saranno illustrati tra i monumenti che alla religione appartengono.

Or nell'esporre questa parte di monumenti storici seguirò, secondo il consueto, l'ordine de' luoghi, cominciando dal più alto punto della Nubia ove si trovano. I dotti intenderanno facilmente quanta estensione di lavoro richiederebbe la minuta illustrazione di questa serie di tavole, sì pel gran numero che per la qualità dei monumenti che comprendono. E già con le materie fin qui dichiarate mi sono sì innanzi condotto, che un troppo esteso lavoro sulla parte storica verrebbe oramai di soperchio nei limiti proposti e dovuti alla presente opera. Ristringerò pertanto la mia fatica in quei termini che conciliar possano la necessaria brevità, col principal debito d'illustrare questi documenti in modo, che ciascuno possa comprenderli e prevalersene ad ulteriori investigazioni.

§. 3. *Monumenti d'* Ibsambul: *basso-rilievi storici dello Speco maggiore.*

Passando in silenzio una prima memoria di Ramses III, che, scendendo a mezza giornata di cam-

mino da Wadi-halfa, si trova scolpita nella rupe di *Masciakit* sull'orientale sponda del Nilo, e che vi fu posta ad onoranza di quel gran re da un principe etiope, per nome *Poeri* (1); vengo, poco oltre seguendo il cammino, ai monumenti d'*Ibsambul*.

Danno i moderni Arabi questo nome (alcuni dicono *Abusembul*) a un certo tratto della catena libica, che con due più elevati monti sporge e s'innalza a guisa di promontorio sulla sponda sinistra del Nilo. In questi due monti furono scavati due grandi templi o spechi: il primo consacrato a Phrê da Ramses III; l'altro, molto minore di ampiezza, ma non inferiore di eleganza, fu dedicato alla dea Athyr dal medesimo re, e dalla regina Nofre-Ari sua moglie. Bellissimi colossi cavati nella stessa rupe, e rappresentanti il re nel primo, il re e la regina nel secondo speco, fanno maraviglioso prospetto a quei due sorprendenti monumenti (2). Appartiene a una special descrizione dei medesimi il dichiarare a parte a parte le cose che esternamente vi si ammirano. Ora dobbiamo rivolger l'animo a ciò che di propriamente storico si rappresenta sulle interne pareti del tempio maggiore.

La gran sala, ove si comprendono tutti i basso-

(1) Veggansi le stele e sculture dichiarate nel seg. §. 7.

(2) Da uno dei quattro colossi che stanno seduti all'ingresso dello speco maggiore, e che così assisi hanno non meno di sessantun piede di altezza, fu cavato il disegno, ritratto di Ramses III, che si vede nella tav. M. R. n.° VI, fig. 22.

rilievi che sono per descrivere, è sostenuta da otto pilastri in due ordini, ai quali si appoggiano altrettanti colossi di trenta piedi d'altezza, che rappresentano il nostro Ramses. Sulle pareti si svolge la vasta serie di scene, che abbiamo fedelissimamente ritratta nelle venticinque tavole M. R. dal n.° LXXIX al CIII. Considerando il numero delle figure e delle iscrizioni che compongono queste scene, e riflettendo che la statura dei principali personaggi non è men grande del vero, si può concepire una giusta idea dell'ampiezza di quella sala. La quale non solamente s'interna molto addentro nel monte per mezzo di un lungo vestibulo, ma si profonda altresì verso le sue radici, a cagione del ripido declivio del vestibulo istesso. Quindi tutto lo speco è privo totalmente di luce, ed a ciò è dovuta la perfetta conservazione dei colori di cui quei basso-rilievi risplendono, e che le nostre tavole con fedele imitazione dimostrano.

Ed io non posso trattenermi sul pensiero di quello stupendo monumento, nè gettar gli occhi su queste tavole, senza ammirare la coraggiosa perseveranza dei giovani disegnatori che le eseguirono, e senza provare gran maraviglia di me medesimo, che potei reggere a tanto disagio. L'ingresso allo speco, che trovammo chiuso e sepolto da un continuo torrente di sabbie, che hanno urto e alimento dal gran deserto di Nubia, fu da noi aperto per un foro fatto e sostenuto a gran fatica nelle sabbie

medesime; per entro al quale ci sdrucciolavamo a guisa di serpi. La difficoltà dell'entrare, e il pericolo di restar là dentro soffocati e sepolti, erano minima cosa al paragone dell'angoscia che si provava al primo penetrare in quell'aere senza moto, tenebroso, umido ed infuocato. Scendendo in più largo spazio i sensi a poco a poco si assuefacevano a quello stranio soggiorno: le fiaccole diradavano intorno a noi il bujo e il vapore, e si rendeva possibile il trattenervisi per disegnar le figure e copiar le iscrizioni. Non era meno penoso e rischievole l'uscirne fuori: benchè si venisse in un'atmosfera calda 28 e 30 gradi di Reaumur (correva allora il mese di gennajo), e talvolta sotto un sole cuocentissimo, a noi, spossati dal disagio e grondanti di sudore, pareva insopportabile la subita impressione del freddo: i panni gravi che indossavamo alla bocca del foro, da dove pressochè nudi c' introducevamo nello speco, appena ci potevano difendere da quel primo ingratissimo brividore. A me fu tanto benigna la Provvidenza, che potei per quindici continui giorni, quattro e cinque ore alla volta trattenermi là dentro, a copiar le iscrizioni, a distribuire e riscontrare i disegni con gli originali, e a compensare in parte quanto non potè far Champollion, impedito la maggior parte di quel tempo da malattìa di gotte. Qualche deliquio, una febbre ardentissima ma effimera, furono il solo male che ne soffersi: i compagni,

potendo distribuire a maggiori distanze e a minor durata il soggiorno, non ebbero altro a patire che qualche passeggiero travaglio del capo o dello stomaco. Conceda l'umano lettore queste parole ad una rimembranza, che dieci anni oramai decorsi non hanno potuto dileguare.

Le scene che cuoprono le pareti della gran sala la quale è in sostanza il pronào del tempio, si possono dividere in due parti, secondo l'asse dell'ambiente che dalla porta d'ingresso la divide, fino ad altra porta in faccia, che introduce al santuario. Nella parte meridionale, che sta a sinistra di chi entra, le scene sono divise in più quadri rappresentanti azioni diverse del re; nel lato settentrionale o destro, un solo estesissimo soggetto occupa tutta la parete, e vi è figurato l'accampamento egiziano. Comincerò dai quadri del lato sinistro.

I.

Ramses III *percuote un gruppo di popoli vinti.*

(Tav. M. R. n.° LXXIX.)

Nelle sculture rappresentanti i trionfi di Menphtah I padre di Ramses-Sesostri, vedemmo un bell'esempio di quadro a questo somigliante, ove figurasi il re percotente, al cospetto del dio supremo Amonrê, un gruppo d'uomini stranieri, ciascuno rappresentante per diversità di fisici caratteri un popolo determinato, tra quelli che furono dal

Faraone sconfitti (1). E dissi che questa specie di simbolo, che esprime in compendio le vittorie tutte di un re egiziano, era adornamento solito ad apporsi sulle facce esterne dei baloardi di un edifizio, nel quale le imprese guerriere del Faraone si figurassero. Nei monumenti scavati nel monte, ove baloardi esteriori non erano, questo quadro occupava il primo posto dell'interno muro, a destra e a sinistra della porta d'ingresso (2). Di tal natura e collocamento è nello speco d'Ibsambul il quadro presente, il quale ha il suo compagno nello spazio corrispondente a destra della porta. L'atto del re e del dio, che presentando il simbolico *sciópsc* gli concede la *forza*, è il medesimo che nel quadro di Menphtah, nel precedente volume descritto. Qui pure le varie fattezze degli stranieri, e più il colore dei volti, bianco-giallastri, rosso-foschi e neri, barbati o senza barba, significano il trionfo ugualmente ottenuto da Ramses III su popoli d'Asia e d'Africa, nubiani ed etiopi. La diligentissima esecuzione di queste sculture e l'aggiunto ornamento dei colori, più distintamente ci rappresentano il natural carattere delle forme, e le particolarità delle vesti e delle armi. Rilasciando all'osservazione del lettore

(1) Tav. M. R. n.° LX e LXI. *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 406.

(2) Sopra, pag. 9.

quelle cose che meglio si dimostrano agli occhi per le figure di quello che si descrivano col discorso, farò avvertire soltanto l'armatura del Faraone, non meno leggiera che ricca nella sua elegante semplicità. Il petto solamente e le spalle sono coperte di una maglia a guisa di corazza, sulla quale rilevansi due sparvieri d'oro intarsiati a vari colori, che le tese ali incrociano sul petto del re sotto l'ampia collana: gli artigli dei due simbolici uccelli si congiungono ad una borchia o fibula, che stringe l'estremità dell'armatura sotto il petto, e nella quale sta scritto il prenome del re: pende sotto le spalle l'aurea faretra intarsiata pur quella a varietà di colori in pietre o in smalti: il solito grembialetto scende dalla cintura, stretto sui fianchi da una variopinta fascia, la quale si prolunga fin presso ai piedi, come un'appendice svolazzante, ornamento usato il più delle volte nelle immagini dei re e degli Dei, allorquando di questo grembialetto si vestono: aurate armille terminano e stringono la maglia nell'alto del braccio: il polso della man destra è armato di un particolar braccialetto, per difenderlo dai colpi della corda dell'arco quando scocca: i Faraoni solevano portarlo nel combattere con quell'arme, ciò che le figure dei seguenti quadri dimostrano. Il re ha qui in testa lo *pschent*, e porta legato sotto il mento il carattere della virilità, cioè il segno convenzionale e posticcio della barba, che tutti gli Egiziani abitualmente radeva-

no: il segno medesimo distingue pur anco la faccia del dio qui figurato (1).

Sta sul capo del re il simbolico disco di *Hat* coi due urèi, emblemi delle due regioni del *Miri* (l'Egitto superiore e inferiore); e vola dietro a lui il solito avvoltojo di *Suàn-Nasct (Lucina-Vittoria)*.

Emblemi e titoli sono rappresentati e scritti dietro la reale immagine: *re Horus giusto, signore del sciópsc, offerto re di vita, signor dei due mondi, che risiede nella dimora di* . . . . . . (2), *che abita nella casa di gloria*, cioè, nel tempio d'Ibsambul. Il reale stendardo sostenuto da un'asta, esprime uno de' suoi consueti titoli, l'*Aroeri-Phrê vivente, forte, amico di verità*: due braccia dall'asta medesima si partono, una reggendo la *piuma* di giustizia, e l'altra l'emblematica faraonica insegna, che significa, *l'Horus offerto re*.

I geroglifici delle iscrizioni che accompagnano questa serie di scene, sono pur essi distinti coi propri loro determinati colori. Qui l'iscrizione interposta tra il re e il dio è in due testi divisa: quattro colonnette, che vanno da destra a sinistra, ad Amonrê appartengono; le altre due in contrario senso rivolte, si riferiscono al Faraone, e significano, con caratteri e gruppi più volte dichiarati: *il*

(1) Veggasi intorno a questo carattere la pag. 482 del t. II de' *Monum. Stor.*

(2) Non so determinare il senso di quel carattere simbolico, che rappresenta una specie di cintura annodata e pendente.

vivente dio buono, *custode della gloria* (1), *percuote il mezzogiorno*, *mette in rotta il settentrione*, *regna per la vittoria*, *combatte col suo braccio* (2), *trae* . . . . . (i nemici in servitù? e fa venire?) *ai confini suoi i mondi tutti ed ogni terra straniera*. Seguono i cartelli ordinari di Ramses III. Nell'espressione di *percuotere il mezzogiorno* e *mettere in rotta il settentrione*, si comprendono le varie specie di popoli vinti, d'Africa e d'Asia, che il sottoposto gruppo ci rappresenta.

L'iscrizione di Amonrê che porge al Faraone lo *sciópsc*, e che qui si figura con carne di azzurro colore, secondo il consueto, come altrove si dirà, significa: *discorso di Amonrê signor dei troni dell'Egitto: a te lo sciópsc, percuoti con esso; ti concediamo di sottomettere dalla parte di mezzodì*, *di vincere dal lato di settentrione*, e *di mettere in fuga gli uomini* (3) *di razza perversa, appartenenti ad ogni parte del mondo*; e *di estendere* (4) *l'edifizio*

(1) Lo scettro *pat;* e le *corna*, che più volte vedemmo significare *splendore, onore, gloria* e simili. *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 396.

(2) O *con la sua forza*, secondo il senso proprio o traslato della *coscia del bove*, ivi, pag. 346.

(3) Abbiamo qui un carattere figurativo, *due uomini che si tengono per mano in atto di fuggire:* potrebb' essere anche uno speciale determinativo della parola ⲠⲰⲦⲠⲰⲦ *mettere in fuga*.

(4) ⲤⲞⲨⲤϢ : è il transitivo del gruppo ⲞⲨⲤϢ *allargare*, che si trova così scritto, e col medesimo determinativo, un *recipiente* o *ambiente* più largo in cima che alla base. (Il

tuo al confine (1) *del Chemi* (dell'Egitto, e quest'edifizio è il tempio d'Ibsambul) *alla misura*, o *secondo la dimensione* (2) *dei sostegni* (3) *del cielo*, *nel doppio dominio* (4) (cioè nell'Egitto superiore e inferiore).

Il quadro corrispondente nella parete destra non differisce nelle forme da quello ora descritto, se non per la presenza di Phrê iercacocefalo col disco, invece di Amonrê. Le sue parole esprimono: *discorso di Phrê: a te lo sciópsc, percuoti, doma e conduci in schiavitù gli uomini che appartengono ad ogni terra straniera, per la possanza* (che ti ha dato) *il padre tuo Phrê, centro della dimora di* Amonmai Ramses (5).

carattere dubbio che si vede in mezzo ai due ⲤC, dev'essere, secondo l'originale, il *pulcino* ⲞⲨ).

(1) ⲦⲞⲠ, l'*orlo*, l'*estremità:* incontrammo altre volte questo gruppo col valore medesimo. *Monum. Stor.* t. III, p. 1, pag. 262.

(2) Il braccio piegato e notato come ideografico, sembra aver qui il senso di *misura*, come talvolta serve a determinare l'idea *cubito*.

(3) *Tre pali forcuti* dinotano in generale i *sostegni:* in alcuni testi sembra che esprimano i quattro punti cardinali.

(4) ϨⲒ ⲤⲚⲀⲨ (ⲛ̀) ⲦⲚⲎϦ.

(5) È il nome speciale dello speco d'Ibsambul, che perciò può chiamarsi un *Ramsesseion*.

II.

Ramses III *trasportato velocemente dalla biga, e seguìto da tre de' suoi figli, assalta e saetta una fortezza.*

(Tavv. M. R. n.° LXXX, LXXXI, LXXXII.)

La scena rappresentata in queste tre tavole occupa il primo luogo nella serie che segue sulla parete sinistra dello speco, cominciando con la figura della fortezza; quindi segue il carro del re, e in ultimo i carri dei principi figli. La perfetta conservazione delle sculture e dei colori, che brillano ancora della lor primitiva vivacità, ci permette di ben distinguere e di potere ad una ad una considerare tutte le più minute particolarità di un carro da guerra dei Faraoni.

La qualità che più sorprende in questi carri, è la somma leggerezza delle parti e del tutto; alla quale, perchè non si creda una esagerazione degli artisti lontana molto dalla verità, fa fede l'esistenza di un vero carro, che trovammo in una tomba tebana, e che or si conserva nel museo di Firenze (1). Questo, benchè non sembri appartener propriamente all'Egitto, ci fa certi tuttavia di quella maravigliosa semplicità e sveltezza di costruzione

(1) Ne diedi la figura nella tav. M. C. n.° CXXII, 1; e lo descrissi nel t. III de' *Monum. Civ.* pag. 263 e segg.

dei carri di quei tempi e di quei popoli, che appena si potrebbe concepire compatibile con la necessaria solidità, se il fatto non ne assicurasse; e se non si riflettesse che il carreggiar su campi d'aride arene attenuava molto gli attriti e gli urti delle ruote e dell'asse. Io credo peraltro che i carri dei Faraoni, quali si figurano sui monumenti, avessero le parti principali costrutte non di legno, come il carro di Firenze, ma di metallo.

Vediamo adunque in questo della tav. LXXXI, posare la cassa sull'asse, e su quel forte sostegno orizzontale, che incurvandosi poi e prolungandosi forma il timone. I sei raggi delle ruote sembrano qui rafforzati da fasce e lamine di metallo là dove si congiungono al mozzo ed al cerchio. La cassa, aperta in larga forma ovale ai due fianchi del balcone, è riccamente ornata a color vari, probabilmente per intarsiature di smalti. Verso l'estremità della parte anteriore sporge una specie di tetto o cornicione ornato di urèi, il quale per un doppio sostegno, forse di elastico e molleggiante metallo, appoggiasi sul timone. Per tal mezzo si manteneva l'equilibrio della cassa; e talvolta per ottenere l'effetto medesimo, si usava una semplice legatura di corde o di nastro di cuojo tra la cassa medesima ed il timone. Due grandi faretre stanno appese fuori del carro, nelle quali si contengono, oltre gli strali da trarsi coll'arco, anche quella specie di lunghi e grossi giavellotti, che si scagliavano con le

mani (*tela missilia*), sorte d'arme che può assomigliarsi al *pilum* dei Romani (1).

Non men riccamente sono coperti d'armatura e d'ornamenti i cavalli. Stanno essi uniti e traggono per mezzo del giogo, che appeso alla cima del timone, riposa sull'estremità del collo; il quale aggiustamento, che non è qui ben distinto nel profilo della figura, meglio s'intende osservando i gioghi dei carri figurati nella tav. M. C. n.° CXXII (2). I cavalli son guidati e retti con doppio ordegno, come anche adesso si usa; cioè, col freno sopra le narici, che per essere dentellato si chiama volgarmente *seghetta*; e col morso nella bocca: all'uno e all'altro freno si attaccano le briglie, che il re tien legate a cintura, quando ambedue le mani adopra al combattere. Due altre specie di tormenti servivano, come altrove notai (3), a stimolare o frenare i corsieri: il primo è una specie di globo o disco posto loro sul collo, il quale stando attaccato al doppio freno, li costringeva a tener alta la testa, e non permetteva che s'impennassero: l'altro tormento era un mobile ordegno, armato probabilmente di punte, che sospeso per una sola estremità all'armatura del collo, percuoteva e pungeva nel corso le spalle e i

(1) Veggasi la tav. M. R. n.° LIII, e il t. III de' *Mon. Stor.* p. I, pag. 369.

(2) Veggasi in questo proposito ciò che fu detto nel t. III de' *Monum. Civ.* pag. 261 e seg.

(3) ivi, pag. 262.

fianchi dei cavalli, per maggiormente eccitarli. Oltre l'ampia gualdrappa, e la cresta e le piume, che aggiungono bellezza e decoro ai focosi corsieri, un elmetto di bronzo insigne di borchie ne difende le cervici: difesi pur sono gli occhi ai lati, perchè non veggano falso e non ombrino.

Il re armato la testa d'elmo, e vestito dai fianchi al ginocchio di gonna leggiera cinta con ricca fascia, ha coperto il petto e le spalle di ricchissimo arnese. Il quale è formato dall'incrociamento delle ale di due fantastici uccelli emblemi di *Baro*, deità castigatrice, alla quale sogliono assomigliarsi i Faraoni guerreggianti (1). E qui la perfetta conservazione dei colori ci dà luogo a notare una particolarità nel volto del Faraone, la quale chiaro apparisce esser fatta a bello studio dall'artista: voglio dire, quella nera punteggiatura che si vede sulle guancie, sul mento e sulle labbra, per indicare la barba cresciuta sul volto e non rasa di fresco, secondo il costume, come tutte le figure egiziane dimostrano. La particolarità medesima si ripete nelle tavv. LXXXIII e LXXXVI; ed altrevolte la notai in qualche caso simigliante. È perciò manifesto che vollesi per tal modo indicare l'ardente preoccupazione del ré nella guerra, fino a negligere

(1) *Monum. Stor.* t. III, p. I, pagg. 350, 372, 392. Questo simbolico animale ha più spesso forma di quadrupede; ma la somiglianza della sua testa con quella degli uccelli qui figurati, ne dimostra l'identità.

re le mondezze della persona, sì gelosamente praticate dalli Egiziani. E nella tavola LXXXVI fu dimostrato col medesimo segno che la sua premura di offerire agli Dei il primo frutto della vittoria, la vinse sopra ogni altro pensiero di sè. Tutte le figure di questo o di altri Faraoni figurate in atti di meno urgente premura, mostrano, ancorchè dipinte e ben conservate, netto il volto da ogni traccia di barba recente.

L'iscrizione posta innanzi ai cavalli esprime, per gruppi e frasi più volte dichiarate, i seguenti concetti: *Il dio buono figlio d'Ammone, manifestato per vincere*, o *illustre per la vittoria* (1), *signore dello sciópsc (della forza), che regola i suoi arcieri saettanti* (2) e *combattenti, doppiamente vigilante, mirandoli dal luogo di sua residenza* (3): *la mano sua sta ferma sul carro* (4), *simile al signore della regione di purità e di giustizia* (Mandu), *signor vittorioso, che combatte i magnati, che è forte contro le moltitudini, che dilata la sottomissione* (l'estensione de' popoli sottomessi) *per mezzo della vitto-*

(1) Espressa questa idea tropicamente pel *braccio armato*, come non di rado si usa.

(2) Oltre il figurativo *arcieri*, vi ha per determinativo, o per aggiunto epiteto, una *cocca di strale*.

(3) Dopo il figurativo *trono*, dev' essere, secondo l' originale, il carattere *abitazione*, invece del segno della ϩ; benchè qualche volta i due caratteri si scambino.

(4) ⲟⲩⲣⲓ ⲧ, ⲱⲣⲓ ⲧ, col figurativo.

ria (1), *che mette in rotta* (2) *gl' impuri sui loro cavernosi monti* (3), *passando per la valle* (4) *loro*, *come* .... (5). *Ti concede*, (cioè Phrê al re) *di tagliare (a pezzi)* (6) *nella stessa loro dimora i nemici tuoi* (7), *e le biade* (8) *loro*. *Re vittorioso per lo sciópsc*, o *per la possanza*.

(1) ⲥⲱⲧ ⲕⲱⲧⲉ ⲙ̀ ⲛⲁϣⲧ. Pel gruppo ⲕⲱⲧⲉ, che ha per primo carattere i *due flagelli nel disco*, veggasi *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 232, 296 e 417.

(2) ⲡⲛ, per abbreviazione dell' ordinario ⲡⲧⲡⲧ.

(3) ϩⲓϫⲱ vel ϩⲓϫⲉⲛ ⲛ̀ ⲛⲓϩⲡⲟⲩ: t. cit. pag. 372. Notisi nei primi tre caratteri della quinta colonnetta, la singolar forma di affisso di terza persona plurale, invece dell' ordinario ⲥⲛ.

(4) ⲉⲓⲁⲛ-ⲕⲁϩ, *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 339, 415.

(5) Dubbiosissimo mi rimane il senso di questa frase, benchè noto sia quello delle parole e caratteri che la compongono: ϣⲉ ⲥⲓ ⲛⲓⲛϩⲙ, *come il figlio dei salvati*, o *dei liberati*: l' ultima parola è determinata dal carattere *locusta*. Non sarebbe questo mai un figurativo, e la parola ⲛϩⲙ (non rimasta peraltro nel copto con questo senso) non potrebbe significar la *locusta?* In tale ipotesi potrebbesi forse ravvisare in quella espressione una similitudine: *passò per la loro valle*, *come il figlio delle locuste*, alludendo all' esercito del Faraone, che come un gran nuvolo di tali insetti coperse e sperperò il paese nemico.

(6) ϣⲁⲁⲧ. tom. cit. pag. 326.

(7) Nell' originale è il semicerchietto ⲧ, ultima lettera del gruppo ϣϥⲧ *nemico*, che fu qui dimenticato; così al carattere seguente manca il *manico*, dovendo essere la *tazza* ⲕ.

(8) La voce ϩⲣ, col determinativo *tre globetti*, riferisco per congettura a ϩⲣⲉ *alimento*, *cibo*; e quindi i *frumenti*, le *biade*.

Tre reali figli seguono il padre nell'assalto, ciascuno sopra il proprio carro, guidando essi medesimi i cavalli (tav. LXXXII), ed avendo al fianco uno scudiero. Le immagini di questi principi sono distinte, secondo il consueto, da un ciuffo di capelli raccolti sulla cima del capo, e cadenti da un lato sopra l'orecchia e la spalla (1). Il titolo e nome loro è scritto sopra nelle sette colonnette da sinistra a destra rivolte, cioè: *real figlio del germe suo che amalo*, Amenhisciopscf. *Real figlio del germe suo che amalo*, Ramses. *Real figlio del germe suo che amalo*, Phrêhitefhbur.

Questi principi sono i medesimi che trovansi figurati e nominati con lo stesso ordine nella numerosa figliuolanza di Ramses III. Erano essi i primi tre in ordine di nascita, e altrove li vedemmo distinti col titolo di atlofori o duci degli eserciti, e con altre qualifiche atte a dimostrare il loro alto grado nella milizia e nelle faccende del regno (2). Questi adunque accompagnarono il padre nelle guerre; ed altre volte l'incontreremo rappresentati nello stesso furor della mischia.

Bersaglio alle saette del re è una fortezza piantata sopra una roccia (tav. LXXX). Veggonsi sui diversi piani comparir costernati e invano supplichevoli i nemici, poichè ognun di loro è al primo ap-

(1) *Monum. Stor.* t. II, pag. 504.
(2) T. I de' *Monum. Stor.* pag. 273 e segg.

parire trafitto da mortifero strale. Ancor qui si veggono due uomini affacciarsi agli ultimi merli, portando fiaccole in mano; e sembrami, come sopra dissi in caso simigliante, che dinotisi per tale atto la stagione notturna, per accrescere lo scompiglio e il terrore della sorpresa (1). Al piè della rupe sulla quale è piantata la fortezza si vede fuggir spaventato uno di quelli stranieri medesimi, armato d'arco e di faretra; e similmente dallo spavento vien cacciata una mandra di buoi. Vedemmo in altro luogo una simile scena (2), la quale mentre ci rappresenta il tumulto e lo scompiglio suscitato in tutto il paese dalle armi del Faraone, ci dimostra eziandio la qualità di pastori nei popoli figurati. E benchè il nome loro non si legga in questo quadro, pure si può concludere dall'analogia delle figure, che abbiasi qui rappresentato un popolo di Ludin o asiatico, della nazione dei Romenen, parte o confinanti della terra di Omar (3), nei dintorni della Mesopotamia (4).

(1) Sopra pag. 27.
(2) Tav. M. R. n.° LIII.
(3) *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 368 e segg.
(4) ivi, pag. 442.

III.

Ramses III *combatte a piedi, ed uccide i principali dei nemici.*

(Tav. M. R. n.° LXXXIII.)

All'assalto della fortezza, e precisamente dopo i carri dei principi, succede il quadro presente, ove il medesimo Ramses III, combattendo a piedi, calpesta un atterrato nemico, ed uno ne uccide con la lancia, o veràmente con quella specie di giavellotto di che sopra parlammo (1). È notabile la statura dei due stranieri, grande presso a poco quanto quella del Faraone; lo che, siccome non è solito nelle rappresentanze egiziane, dove il re giganteggia sempre su tutte le altre figure, così non a caso fu fatto nella scena presente; ma per dinotare bensì il grado sublime e l'importante qualità di que'due stranieri, che degni furono di venire a singolar tenzone coll'invitto re, benchè a ricevere piuttostochè a scambiare i colpi. Vediamo qual lume può prestare al figurato soggetto l'iscrizione che lo circonda.

Le due linee poste dietro la figura reale contengono dei titoli soliti: *signor della forza, signor dell'Egitto*, Sole custode di verita' (2), approvato

(1) Pag. 96, seg.

(2) Questo titolo si esprime per simbolico gruppo, o, come

DAL SOLE, *signor vittorioso*, *che esercita tutte le altre attribuzioni reali* (1), AMONMAI RAMSES, *vivificatore come il Sole per sempre: re*, *Horus giusto*, *signor dello sciôpsc*, (della possanza) *esercente gli altri* (reali poteri), *che tutto sottometti*, *che tutto vinci* (2) (cioè) *i mondi tutti ed ogni terra straniera: lo spavento tuo (* il *terrore di te)* (3) nel *cuor loro*.

L'iscrizione posta a destra del quadro, e che comincia con l'ultima colonna dietro lo straniero cadente, significa: *il dio buono che doma* (4) *i barbari* o *i Libj* (5), *che mette in rotta le terre appartenenti al settentrione*, ... (6) *sopra i paesi* (stra-

dicono, anaglificamente, cioè, la figura stessa di Phrê, che tiene in una mano lo scettro di *custodia* (correggasi qui la sua cima, che dee rappresentare la *testa dello sciacal*), e nell'altra la piuma di *Verità*.

(1) *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 14 e passim.

(2) Traduco alla seconda persona, perchè lo esige la frase ultima.

(3) ϩⲉⲗⲓ. t. cit. pagg. 380, 392, 399.

(4) ⲤⲘⲘ col determinativo speciale la *scure sciôpsc*, e con il generale, il *braccio armato*: vi corrisponde il copto ⲤⲞⲘ *domare*: *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 353, 357 e altrove.

(5) *I nove archi*, che significano più particolarmente i *Libj*, e talvolta con general senso, i *barbari*: t. cit. pag. 335, 412. Ma qui può spiegarsi ancora per i Libj in particolare, perchè la presente iscrizione novera le vittorie ottenute in Africa e in Asia.

(6) Manca un gruppo per rottura, e non so dare un senso acconcio all'altro che succede, il quale pur credo comporsi di due parole, cioè la ⲛ coi segni del plurale (ed è forse affisso del precedente gruppo cancellato), e del verbo ⲤⲢ, o ⲦⲢ col *braccio armato*.

nieri): *vinse col sciópsc* (1) e *sottomise come Mandu*, *traendo* (schiavo) *il mondo* (il paese, cioè gli abitanti) *di Nahs* (2), *e parte del paese settentrionale dei Memùi? e porzione del paese di Nubia* (3), *quando vinse* (4) *la terra dei Sciôs*, *parte del paese di* ...... (manca per rottura); e quando *costrinse* o *soggiogò* (5) *la terra di Tohen* (6) *in* .... (un nome di località), *empiendo di vinti la dimora che costrusse per l'imprigionamento*, [per custodia dei cattivi (7)] .... Non saprei qual senso

(1) ϣⲡϣ-ⲉⲓ, coi due determinativi, il *sciópsc* stesso e il *braccio d'azione*.

(2) Vedremo in progresso che così è chiamato un popolo dell'Africa meridionale affine, o forse identico al popolo di Cusc. Il valore ⲛ del primo carattere, una specie di uccello, è provato da riscontri certi, che a suo luogo mostrerò.

(3) I *Nahs* e i *Nubj*, o etiopi e nubiani, si traggono infatti prigioni dal re, come si vede nella seguente tav. LXXXV.

(4) ⲣ̀ ⲛⲁϣⲧ-ⲛϥ (ⲣ̀ⲛⲁϥⲛⲁϣⲧ) cioè, trasse cattivi i Nahs e i Nubj, popoli d'Africa, in quella medesima spedizione nella quale vinse anche gli Sciôs, popolo dell'Asia occidentale (*Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 340 e seg.).

(5) ϭⲗ-ⲛⲉ̀ϥ, col determinativo un *piede inceppato*, ha vari sensi secondo i contesti, come la copta radice ϭⲗ̀, che significa *vendemmiare*, *rapire*, *assediare*; *circondar con siepe*, in sostanza *vincere*.

(6) Così leggo questo nome, che già vedemmo tra i popoli di Ludin vinti da Menphtah I e da Ramses II, come qui appresso dirò. Talvolta è scritto *Tohen-nou*, onde siam certi che il *vaso* ultimo carattere della voce, rappresenta la ⲛ.

(7) ⲙ̀ ϩⲱⲕ.

acconcio attribuire ai gruppi delle due colonnette seguenti, ove mancano alcuni caratteri: terminano col gruppo, *terra di Sciomùi* (1), e segue; *nel ferire?* [tagliare a pezzi (2)] *il paese di Ludin prostrato alle percosse sue* (del re): propriamente, *al tagliamento suo*, ⲛ̀ ϣⲁⲧ-ϥ.

Questa iscrizione appella in modo rapido e generale alle varie vittorie di Ramses III in Africa e in Asia, le quali sono partitamente rappresentate nelle sculture dello speco. Ma più speciale è il soggetto che qui si figura. I due stranieri percossi rappresentano il popolo di Tohen, pur nominato nell'iscrizione, e singolarmente determinato dalla somiglianza di queste figure con quelle di altri quadri rappresentanti la sconfitta di questo medesimo popolo. Trovansi essi nella serie storica di Karnac tra le vittorie di Menphtah I, che a suo luogo illustrammo (3); e tra quelli è una composizione di figure, la quale servì come di modello all'artefice che eseguì questo quadro d'Ibsambul (4). Trattandosi di una compiuta vittoria che Menphtah I e Ramses III ottennero sul medesimo popolo, parve conveniente allo scultor posteriore d'imitar le for-

(1) Sopra, pag. 19 e seg.

(2) ⲛ̀ ⲧ̀ⲙ: e il carattere che manca era probabilmente il *coltello* determinativo. V. *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 398.

(3) Tav. M. R. n.i LIV, LV, LVI, *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 371 e segg.

(4) V. la fig. 2 della tav. M. R. LIV.

me già praticate per la rappresentanza dello stesso soggetto: imitazione che tanto più addicevasi alle figurate storie degli Egiziani, inquanto che l'espressione dei fatti solevano rivestire di modi e forme simboliche. E veramente come simboli dell'intero popolo vinto si debbono considerare quelle due figure di stranieri, che perciò furono rappresentate, fuori del consueto, di statura simile a quella del Faraone.

Per quanto abbiamo fin qui veduto de' monumenti di questo re e dei due precedenti, si può già concludere che Menphtah I fu il motore delle guerre felicemente combattute dagli Egiziani contro popolazioni dell'Africa e dell'Asia occidentale per un intero secolo, quanto durarono i tre successivi regni. Le ribellioni di tutti o di alcuni di quei popoli, vinti già da più antichi Faraoni, diedero occasione o pretesto all'indole guerriera di Menphtah, per assalire quelle province, ed estendere con le conquiste l'impero de' Faraoni: le quali cose ci furono dimostrate dalle sculture di Karnac. In progresso, ad ogni nuova successione di re, i popoli sottomessi si sforzarono di rivendicarsi nell'antica libertà, o ricusando di pagare i tributi, o ribellandosi e combattendo le fortezze e i presidj imposti dai vincitori. Quindi fu dato motivo alle guerre che vediamo essere state mosse a quei popoli medesimi da Ramses II e da Ramses III, che un dopo l'altro succedettero al padre nel regno.

Tornando a considerare le figure della tavola LXXXIII, vediamo, come si è detto, essere le immagini dei due stranieri vinti somiglianti a quelle del popolo Tohen sottomesso da Menphtah I (1). Solo le une dalle altre differiscono per una o due piume di struzzo, che quelle portano sulla testa; mentre queste non hanno che una specie di stretta fascia o benda, che stringe i capelli alla sommità del cranio, e ricade sul collo dinnanzi all'orecchio. Ma qui la tunica dello straniero, che sta per cadere sotto il colpo del re, è distinta con figure di quella specie di *pianta*, che già conosciamo per simbolo dell'Egitto superiore, o della regione meridionale. Non è da credere che un tale ornamento siasi posto a caso su quella veste. Ma poichè questo popolo Tohen abitava a settentrione rispetto all'Egitto, e che, come tutti gli altri dell'Asia occidentale, è designato sui monumenti per nazione settentrionale (2), è manifesto che questo carattere della tunica, significante regione del mezzogiorno, appella alla posizione relativa del paese medesimo: vale a dire, che questo popolo occupava la meridional parte della terra dei Tohen; e quelli figurati tra le vittorie di Menphtah I, appartenevano forse al lato occidentale del paese, se voglia credersi significata tal circostanza per la piuma di struzzo che portano

(1) Veggansi le tavole sopra citate.
(2) *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 384 e altrove.

sul capo, la quale è simbolo della regione d'occidente.

Considerando finalmente la composizione e il disegno del presente quadro, mentre se ne ammira lo svelto e ardito movimento, e l'effetto generale del gruppo, e la elegante e natural mossa dello straniero cadente, si vede come l'ignoranza del rappresentare lo scorcio e delle regole di prospettiva abbia condotto l'artefice a dare alla figura del re un atteggiamento impossibile. Ciò che peraltro non deve in tutto attribuirsi ad ignoranza; poichè vi ha pur la sua parte l'enfatico simbolismo proprio di queste scene: per esempio la mossa del re, che non posa, ma trapassa sulle membra dell'atterrato straniero, è piuttosto maravigliosa che ripugnante: è l'espressione di un concetto poetico, anzichè un difetto dell'arte. Ma l'impugnatura della lancia, e il suo volgimento dietro la persona, è una bizzarria nata dal non saper comporre una figura in iscorcio, e dal non poter sopportar la sconcezza che la faccia del re fosse divisa e deturpata dall'asta della lancia. Questo sarebbe stato soprattutto indecente e insopportabile agli occhi degli Egiziani, secondo le idee dei quali, come si vede per tante prove, era talvolta più richiesto l'effetto del colpo d'occhio, che l'appagamento della ragione.

IV.

Ramses III *viaggia sul carro, preceduto da prigioni etiopi e nubiani.*

(Tavv. M. R. n.i LXXXIV e LXXXV.)

Come nei due quadri sopra descritti si rappresentano asiatiche vittorie di Ramses III, così nei due seguenti figurasi il trionfo su popoli africani. Il primo, che stà compreso nelle due tavole citate, ci mostra il re che, spogliata l'armatura della corazza, e vestito di leggera e trasparente tunica, va pacatamente sul carro, tenendo in una mano lo sciopsc e uno strale, e nell'altra l'arco e le redini. Davanti ai cavalli cammina un arciere, che porta infilzati nel braccio i calzari del re, perchè pronti li abbia ad ogni momento che piacciagli scender dal carro, e far cammino a piedi. L'uffizio di questo servo costituiva uno dei titoli di regii ministri, che trovansi ricordati nelle iscrizioni civili o funebri, *il-porta-calzari del re;* come eravi il *porta-ombrello* o *flabellifero*, e maggiore di tutti l'*atloforo* o *porta-insegna-della vittoria*, ministero proprio dei principi e dei capitani. Segue il regio servo un animale quadrupede, che secondo le macchie della pelle crederebbesi figurare una tigre od una pantera; ma che per le generali forme e per le ragioni che ora dirò, vuolsi giudicare un leone. Diodoro siculo, descrivendo le cose rappresentate

sul monumento di Osimandia, che, come già dissi e dovrò dire in progresso, io penso essere questo nostro medesimo Ramses III, dice che vi si figurava il re combattente nella prima schiera, ed avente a lato come compagno di battaglia un leone. La qual cosa, soggiunge lo storico, in vario modo spiegavasi dagl'interpreti; alcuni affermando che di un vero leone doveva intendersi, assuefatto dal re a combattere al suo fianco, e ad atterrire e sbaragliare col terribile aspetto e colla smisurata forza i nemici; altri considerando quella immagine come un iperbolico segno del coraggio e della potenza del re (1). Era infatti il leone presso gli Egizi simbolo della forza e robustezza, come lo affermano li scrittori, e lo dimostrano le iscrizioni geroglifiche. Ed in questo simbolico senso parmi doversi veramente intendere quelle figure di leone, che accompagnano i re guerrieri sui monumenti. In primo luogo, perchè ciò è più probabile che non l'altra sentenza; inoltre la cosa medesima si figura eziandio di altri re, come sopra vedemmo di Ramses II (2); ed a tutti i Faraoni conquistatori è dato in generale il titolo di *Leone vittorioso:* talvolta non il leone, ma un altro animale ugualmente simbolico combatte insieme col re, come il veltro, emblema della dea *Ante* o *Anate*, forma di *Suàn-Vittoria* (3).

(1) Diod. sic. 1, 48.
(2) Pag. 14.
(3) Sopra, pag. 22.

Ed altrevolte infine figurasi presso al re un'immagine di *toro*, od una leonina figura, scolpita come significativo ornamento nei fianchi del carro del Faraone combattente (1). Per tutte le quali ragioni mi sembra doversi ravvisare in queste immagini di leone una simboleggiata qualità del re guerriero.

Sopra la schiena dei cavalli sta una iscrizioncella di analogo senso a quello di tante altre, che in luogo simile vedemmo tra i monumenti del primo Menphtah. Esprime: *biga* (2) *grande*, *principale* (3) *del re vittorioso in Egitto:* si deve sottintendere, *che va*, *che ritorna*, ciò che non è espresso nell'iscrizione.

Dietro il carro, a sinistra del quadro, si ha un'altra iscrizione in tre colonnette, le quali offrono nell'ordine loro una singolarità non per anco notata, per quanto sovviemmi, tra i monumenti finor dichiarati; ma che pur si riscontra in altri che dovremo illustrare in appresso, e che talor si vede in iscrizioni sopra casse di mummie, sopra papiri, e sopra tele. Voglio dire l'inverso procedere delle colonne, che mentre secondo il volger dei caratteri dovrebbesi cominciare a leggere dalla prima a man destra, che è la più breve, il senso vuole al contrario che si cominci dalla terza od ultima. Qui la

(1) Tav. M. R. n.° LXXXVIII e n.° C.

(2) ϩⲧⲟ il *cavallo*, e per sinecdoche, i due cavalli e il carro cui traggono. *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 331, 342, 347.

(3) ⲁⲡⲉ, ivi, pag. 379.

inversione fu fatta probabilmente per accostare alla cornice del quadro le due colonnette più ripiene di geroglifici, e lasciar più spazio vuoto dietro il carro del re. L'uso poi non consentiva che i geroglifici stessi si volgessero nell'opposto senso, cioè da leggersi dalla sinistra alla destra, per la qual maniera sarebbesi evitata l'inversione dell'ordine delle colonne; ma l'uso, dissi, nol comportava, poichè appartenendo questa iscrizione alla persona del re, doveva esser volta nel senso medesimo della sua immagine. Cominciando adunque dalla terza linea a man sinistra, vi si esprimono i seguenti concetti: *È* qui l'immagine *del Sole dominatore* (1) e *direttore?* (2) *che ha dato* sollievo? (3) *agl'impuri: è illustre il nome* (la fama sua) *nelle bocche loro*. Segue a dire il perchè si celebrino dai nemici vinti le lodi del Faraone vincitore: *li ha salvati, liberati, domando, percotendo i principi loro* (che li tiranneggiavano): *diede*, o *pose la terra straniera di Dgiotusi? prigioni*, cioè, ne fece schiavi tutti gli abitanti: *andò egli re per*

(1) ⲟⲩⲛ ⲛ̀ ⲣⲏ ϣⲱⲓ: il triplicato carattere ⲛ dinota forse un plurale di dignità, come più chiaro in altri luoghi si ravvisa.

(2) ⲥⲱⲟⲩⲧⲛ̀?

(3) Quel carattere, per quanto somigli il *chiavistello* C, niente in realtà ha con esso di comune o nella figura o nel valore: ma non mi è stato finora offerto dai testi in luoghi sì chiari, da poterne determinare il senso. Qui per semplice congettura lo interpreto, riguardandolo come un segno ideografico.

lungo cammino (1), *come fuoco* (2) *nell'apparire rawolse, circondò* (3) *la terra straniera di Ludin*. Benchè non ben chiaro sia quest'ultimo concetto, pur si travede che vi si fa rapidamente allusione alla guerra d'Asia negli altri quadri rappresentata. Altre considerazioni che esporrò in appresso, indicherebbero che il re, tornò da quella guerra, traversando in alto il deserto, e riducendosi in Egitto per l'Etiopia africana, della quale domò e trasse prigioni i popoli non per anco sottomessi, o ribellati.

Vanno innanzi al carro del re due ordini di prigioni etiopi e nubiesi (tav. LXXXV), tutti legati pel collo, alcuni anche ai gomiti, altri ai polsi: nell'estremità delle corde si vede il solito simbolico segno della regione meridionale. Una pelle di quadrupede dalla cintura al ginocchio, e in testa una callotta forse ugualmente di pelle, sono il solo vestito di questi schiavi; alcuni portano sul capo un pennacchio, e tutti hanno l'ornamento

(1) ⲞⲀ, ⲞⲨⲀ, ⲞⲨⲈ *remoto, lontano*, gruppo composto col carattere ϩⲒⲎ *via*, determinato dalle *gambe*, e coll'affisso di persona reale ⲤⲞⲨ (che qui corrisponde a ⲚⲀϤ): parmi si debba spiegare nel detto senso. Incontrammo un simil gruppo, *Monum. Stor.* t. III, p I, pag. 339.

(2) ϩⲦ, copto ⲔⲰϩⲦ, ivi, pag. 398.

(3) *Le braccia volte in basso*, che già vedemmo rappresentare la *negativa* e la voce ⲦⲰⲘ, qui parmi che con la Ⲥ precedente costituiscano la parola ⲤⲦⲰⲘ, *ravvolgere, chiudere, circondare*: in copto ⲦⲰⲘ e ϢⲦⲀⲘ.

degli orecchini. Quanto di somigliante al vero sia nelle forme e nelli stessi movimenti di queste vivaci figure, non può giustamente stimarsi se non da coloro, che queste specie di uomini hanno veduto andar vaganti, con quasi le medesime vesti, nei propri loro paesi. Il cupo colore di quelli che dai neri si distinguono, è veramente quel desso che anche oggidì qualifica li abitanti delle sponde del Nilo oltre Siène, e che li Arabi d'Egitto chiamano *Berber* o *Barabra*.

Due colonnette d'iscrizione si hanno sul lato superiore sinistro del quadro: significano parole appartenenti alla vittoria del Faraone: *il vivente dio buono stabile* (1) *nella sua gloria, ha percosso il paese del mezzodì, ha messo in rotta il paese del settentrione* (2), *regna combattendo col suo braccio* (3), *si trae dietro le spalle le vendette? sue* (4) (i nemici puniti e vinti). *Viene* (ritorna) *la Maestà sua dalle terre straniere, avendo stritolato un gran numero di nemici suoi (di lui re)*. Seguono i suoi titoli e cartelli ordinari.

(1) Il carattere è determinativo ordinario della voce ⲤⲘⲚ̀ *far stare, stabilire*.

(2) Abbiamo già veduto che in queste leggende si fa ugualmente e scambievolmente menzione delle vittorie africane ed asiatiche.

(3) Ovvero *con la sua forza*. Segue l'iscrizione nella colonnetta a destra della tav. precedente LXXXIV.

(4) ⲉⲛ ⲛ̀ ϩⲓⲡⲁϩⲟⲩ ⲛϩⲃ ⲛⲓϥ-ϣⲓϣ?

V.

Offre i prigioni alle tre deità del tempio.

(Tav. M. R. n.° LXXXVI)

Il presente quadro occupa la parete del fondo, a man sinistra della porta che introduce ad una seconda sala; e rappresenta la cerimonia usata dai Faraoni per termine d'ogni loro trionfo (1): I prigioni che precedono il carro del re nell'antecedente quadro, qui sono da lui medesimo tratti al cospetto di tre deità sedute in trono, *Amonrê*, *Phrê* e *Muth*. Le quali formano una di quelle materiali triadi o famiglie mitiche, che avevano culto speciale in una città o tempio. Altri esempi già ne vedemmo; ma ne dovremo ragionar più ampiamente nell'illustrare i monumenti del culto. Lo speco d'Ibsambul, benchè a Phrê fosse principalmente consacrato, pure secondo le regole liturgiche degli Egizi, vi aveva culto ancora una propria terna di deità, composta del massimo degli Dei Amonrê come marito, della *Madre* o *Mut* sua moglie, e del figlio, che quivi è una forma di Phrê, a differenza della triade tebana, la quale ha per terza deità il dio Scions (2). La qual varietà non è per altro sostanziale, ma di semplice forma, adottata per ri-

(1) *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 336.
(2) Idem, pag. 331.

cordare che dio titolar dello speco è il Sole. Nella sostanza questa terna di Dei è la medesima che si adorava nei grandi templi di Tebe: ce lo dimostra la prima delle cinque colonnette d'iscrizione situata sopra il dio, esprimente: *discorso di Amonrê che risiede nei troni della città di Tebe*. È infatti la forma di questa immagine (carni azzurre e due grandi piume sul capo) una delle principali di Ammone tebano. Le seguenti colonnette (che per vaghezza calligrafica cominciano tutte col gruppo medesimo, *discorso* ec.), esprimono le solite grazie concesse dal dio al re: *ti concediamo di sottomettere e vincere tutto: i mondi e le terre straniere sotto i tuoi sandali: e la durata della vita di Phrê*.

La seconda deità, che come figlio siede in mezzo ad Amonrê e Muth, ci offre alcune particolarità notabili sì nella forma che nel nome. La sua faccia umana, li ornamenti del capo, l'urèo in fronte, il corno intorno alla orecchia (1), ci rappresentano in questa figura l'immagine di un re egiziano, piuttostochè di un dio: il disco così sospeso sul capo, benchè non adorno dei soliti urèi, è pur distintivo delle figure dei re. Ma una delle principali avvertenze che vengon fatte naturalmente da chi esamina le figure dello speco d'Ibsambul, è la somiglianza del volto di questa deità con la faccia del re Ramses III. Di più, l'iscrizioncella

(1) Sopra, pag. 32.

sovrapposta orizzontalmente al capo di questo dio, significa: *discorso di Amonmai-Ramses: concediamo a te vita e purità perfetta*. Tutte queste circostanze ci rendono manifesta una squisita adulazione dei sacerdoti al monarca, la quale siccome era dedotta dall'intima natura del sistema teogonico egizio, perciò si mostra per altri esempi nelle iscrizioni e nelle figure dei monumenti. Dovevasi qui veramente rappresentare il giovane Phrê, come figlio di Amonrê e Muth, ovvero il dio Sciôns, che suol essere il terzo personaggio mitico di quella triade; e così invece di figurarlo nelle sue ordinarie forme, fu rappresentato sotto le sembianze del re, e col medesimo suo nome chiamato; volendo per tal modo adombrare, che Ramses III era una vera manifestazione terrena del celeste Phrê. Le quali cose avevano fondamento di possibilità e di convenienza nel sistema di universal panteismo, e nelle dottrine psicologiche ch'e' professavano.

La dea che viene in ultimo luogo ha pure la sua iscrizioncella in tre colonnette: *discorso di Muth, grande signora di Toscerru* (1), *signora rettrice delle residenze tebane: ti concediamo un gran numero di giorni nella panegiria*.

Un quadro di analogo soggetto fa simmetrico ac-

(1) *Della mitra-rossa* o *pschent inferiore*, cioè, del Basso-Egitto. *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 336, 388. Deve qui supplirsi il primo carattere *t*, omesso per dimenticanza.

accompagnamento a destra della porta: ma in esso le tre deità sono, *Phrê*, *Pasct* leontocefala, e lo stesso giovane dio sotto le forme e il nome di *Amon-mai-Ramses*. Nell'iscrizione si accenna che il re ha recato agli Dei del tempio, oltre i prigioni, i vasi ancora fatti dell'argento, dell'oro, del rame ec., predato ai nemici, secondo le formule che già dichiarammo nei monumenti di Menphtah I.

VI.

Guerra contro gli Sceto *e contro i popoli loro alleati;* e *accampamento di Ramses* III.

Tutta la parete destra o settentrionale della gran sala dello speco è ornata anch'essa di sculture, come la parete di faccia: queste peraltro non sono, al par delle precedenti, divise in quadri; ma rappresentano in serie continua azioni ed esercizi diversi dell'esercito di Ramses-Sesostri. Per dare un nome a questa maravigliosa e vasta composizione, nella quale si comprendono ben oltre ottocento figure di uomini o di cavalli, io l'ho chiamata *accampamento di Ramses* III; poichè in realtà la tenda del re ne occupa quasi il centro, quantunque tutte le altre rappresentanze che la circondano, dimostrino battaglie o azioni che appartengono ad una gran guerra condotta dal Faraone contro il popolo Sceto. Tutte le figure scolpite in questa parete furono già

colorite al pari delle altre, ma il tempo recò a queste più danno; ed una salsa efflorescenza corrodendo in alcune parti il primo strato del sasso, distrusse alcune figure ed iscrizioni, ed a tutte fece cadere i colori, eccettuato un pezzo della parete nella inferiore estremità a man destra, dove si conservarono quali si veggono nelle nostre tavole. Poichè tutta questa vastissima composizione fu disegnata con somma diligenza dagl'intrepidi nostri compagni, divisala in tanti fogli, quanti furono necessari a dare alle figure quella proporzione che si richiede a render chiara contezza d'ogni particolarità. E così la offeriamo nelle sedici tavole M. R. dal n.° LXXXVIII, al n.° CIII. Ma affinchè potesse conoscersi a colpo d'occhio il complesso di questo vasto soggetto, l'effetto e l'ordine di una sì svariata composizione, feci da Giuseppe Angelelli, uno dei disegnatori, comporre in un sol quadro il contenuto delle sedici tavole, e ritrarre in piccole forme l'intero soggetto della parete. Ciò che si vede nella tav. M. R. n.° LXXXVII, la quale, insieme colle tavole comprendenti le varie parti, guiderà più comodamente il lettore nella esposizione seguente.

Scorgesi principalmente per questa tavola complessiva, che sebbene uno solo sia il soggetto rappresentato, pur si divide in due partimenti da un lato all'altro, nel senso della lunghezza della parete. Nel superiore si figurano battaglie; nell'infe-

riore è situato più specialmente l'accampamento del re.

Cominciando dal superior partimento a man sinistra, vedesi una gran battaglia di carri, in mezzo ai quali giganteggia quello di Ramses III, diretta all'assalto di una città munita, e circondata quasi per ogni parte da un fiume (1). L'esercito nemico è composto ugualmente di carri, ciascuno dei quali trasporta tre individui, un lanciere, uno scudiero e un auriga. E questi carri nemici circondano da tre lati il carro maggiore del Faraone, dirigendosi a tutta corsa da destra a sinistra; e fatto il giro del quadro, seguono in senso opposto verso la città, finchè s'incontrano con carri di egiziani, che loro vengono incontro. Nelle figure delle tavole LXXXVIII e seguenti, ben si discernono per propri caratteri gli Egiziani dai loro nemici: hanno questi ultimi, nel maggior numero, rasa la testa, tranne un ciuffetto pendente verso la nuca; ad alcuni un'ampia capigliatura cade sulle spalle; e tutti portano lunghi mustacchi: una lunga sopravveste aperta

(1) Dalla tav. LXXXVII si passi a considerare le otto seguenti n.° LXXXVIII al n.° XCV, segnate A 1, fino ad A 8, nelle quali si vede più distintamente, perchè in maggior dimensione, rappresentata tutta la parte superiore della parete. Anche in queste tavole si vedranno mancanti alcune particolarità delle figure, ed altre cose lasciate incerte. È colpa dello stato del muro; e i disegni ritraggono esattamente lo stato presente, senza aver osato il ristauro di alcuna parte, comecchè facile fosse e talvolta sicuro a farsi.

davanti e con maniche fino al gomito, ne ricuopre tutta la persona. Quella schiera di carri, che forma come una linea di partimento tra la metà superiore e inferiore della parete, è composta di egiziani a man sinistra, e di nemici a destra, i quali coi primi si scontrano e si urtano a briglia sciolta nel bel mezzo della schiera. Il re nella sua irresistibil battaglia ha rovesciato dietro e sotto di sè uomini e cavalli: è l'andar suo lungo la ripa del fiume, il quale poi si allarga a circondare la città forte. Molti feriti dalle faraoniche saette o trabalzati dalla furia delle ruote e dei cavalli, stramazzano sulla sponda o si annegano nel fiume; e dove questo comincia a farsi più ampio, vi si veggono precipitati e capovolti uomini, carri e cavalli (1). Tra i quali sono notabili alcune interposte iscrizioncelle, che non potrei fermamente asserire di aver copiate tutte con ugual sicurezza di ciascun carattere; poichè tra la distanza e la difficoltà di ben distinguerli al lume di fiaccole, e tra una certa corrosione della superficie, che ora ne ha cancellati, ed or ne ha fatto incerti i contorni, alcune forme potevansi piuttosto congetturare, che distintamente conoscere. Se fedeli sono quelle dei caratteri posti innanzi alle teste dei cavalli, vi si leggerebbe la parola ⲣⲟⲃⲟⲩⲁⲟⲩⲛⲓⲣⲟ *Robuauniro*, che io considero come nome-proprio del guerriero che stava su quel

(1) Veggansi più distintamente nella tav. XC, ossia A 3.

carro. Esempi somiglianti da vedersi in progresso, avvalorano il mio supposto, il quale pur si appoggia all'analogia di questa voce con altre pur dinotanti nomi-propri del popolo *Sceto*, che qui si figura (1). Alquanto sopra, ed ugualmente nel fiume, si veggono due uomìni, che vi precipitarono: parmi che l'artefice abbia voluto rappresentar l'atto in cui si distaccano per la percossa sull'acqua. E ad essi appartiene una iscrizioncella, che va da destra a sinistra; ma i caratteri, alcuni massimamente, ne sono più che mai incerti: potrebbe leggervisi *Sespefairo* per nome-proprio (e infatti succede una umana figuretta) *della ? terra di Sceto*: quest'ultima voce è ben distinta e certa; e significa il nome del popolo nemico, che è qui combattuto da Ramses III.

Sotto ai carri rovesciati dalla biga del re era un'iscrizione di più colonne di geroglifici (2); dei quali sei soli caratteri rimangono, cioè, la cifra del *mille* sei volte ripetuta. Il numero *seimila* (ⲋ̿, ovvero ⲥⲟⲟⲩⲛ̀ϣⲟ) era probabilmente il novero d'una schiera di lancieri, che immediatamente succedono (3). Tra i quali e un'altra simile schiera che vien dopo, s'interpongono tre colonnette di iscrizione non ben conservata: dalle due prime si

(1) Veggasi il seguente §. 7, rappresentanza 11.
(2) Tav. LXXXIX.
(3) Tav. XC.

può ricavare il concetto, *similmente fa percussione de' suoi nemici:* la terza esprime il numero *novemila.*

Sopra quest' ultima schiera corrisponde la città (1), figurata in un gran circolo a quattro linee o ordini di mura, e bagnata d'ogn'intorno dal fiume, fuorchè in un breve spazio a man destra, per dove comunica colla terra, e dove è delineata una porta. Dentro al giro si alzano cinque torri merlate, guernite di combattenti: in quella del mezzo, che è la maggiore, e dove sventola un grande stendardo, si legge scritto, ⲦϢⲈ ⲛ̀ ⲞⲦϢⲚ, *fortezza* (2) *di* Otscen. È questo manifestamente il nome della rappresentata città.

Tra i popoli vinti da Menphtah I vedemmo quelli del paese di Otsc *nella terra di* Omar (3); ma non può credersi che per quello si designasse questa nostra medesima città di *Otscen*, quantunque si tratti sempre di popoli ugualmente asiatici, e tutti compresi nei confini dell' Asia-minore, della Palestina, della Siria e della Mesopotamia (4). La differenza dei due luoghi chiamati col nome medesimo (poichè *Otsc* e *Otscen* non differiscono che per finale paragogica) è dimostrata dalla diversità dei popoli rappresentati: poichè quello di Otsc nel-

(1) Tavv. XC e XCI.

(2) Fu dimostrato altrove il senso di questa parola, *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 327 e seg., 344 e altrove.

(3) Ivi, pag. 368, e tav. M. R. n.° LIII.

(4) Tomo cit. pag. 437 e segg.

le vittorie di Menphtah, somigliantissimo ai popoli Romenen (1), ha caratteri ben diversi dagli *Sceto*, ai quali questa città *Otscen* appartiene. Ma bensì dinotasi con questo nome lo stesso popolo che si nomina nel celebre papiro Sallier, ove lo Champollion aveva annunziato contenersi la descrizione di una guerra mossa da Ramses III al popolo *Sceta* (2). Il grande Egittologo tornando dall'Egitto, e rivedendo a Aix quel papiro, n'estrasse per copia alcune frasi più distinte e più significanti, e specialmente i nomi de' popoli menzionativi; ed a me mandò copia di questo suo estratto, che ora ho sott'occhio (3). Ivi si leggono più volte ripetuti i gruppi geratici , che ridotti alle corrispondenti geroglifiche forme, sono

(1) Si vegga la citata tav. LIII, e il citato luogo della sua illustrazione.

(2) Ho dimostrato (*Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 390) che la vera pronunzia di questo nome è *Sceto* e non *Sceta*. L'identità degli Sceto vinti da Menphtah, secondo le sculture di Karnac, con questi d'Ibsambul sconfitti da Ramses III, non è da porsi in dubbio. Basta a convincersene il solo confronto delle figure della tav. M. R. n.° LVII e segg., con quelle che ora s'illustrano.

(3) Questo interessante estratto, che Champollion aveva poi arricchito di note, con l'intenzione di pubblicare intorno al papiro Sallier una notizia più specificata di quelle che se ne lessero nei giornali di Francia, divenne, dopo la morte dell'illustre Francese, oggetto di un plagio, per cui si pubblicarono intorno a quel papiro cose vere e false, osservazioni esatte ed erronee.

[hieroglyphs], cioè, ⲦⲞ ⲞⲨϢ (ϢⲀϤⲦⲈ ⲔⲀϨ) *mondo* [cioè, *porzione di paese*, *territorio* (1)] *della terra straniera di* Orsc. Per questo importante raffronto di due monumenti diversi, che a tempi e fatti medesimi si riferiscono, ci vien dimostrato che Otsc od Otscen era il nome della principal città del popolo Sceto.

Segue dopo la città un gran moto di carri e d'uomini armati a piedi, che corrono di quà e di là dall'ondosa lista del fiume, sotto alla quale, tra un drappello di guerrieri pedoni e un carro (2), erano varie colonnette di geroglifici, ora per incertezza e mancamento di linee totalmente illeggibili. Nella parte superiore corrispondente all'estremità del quadro (3), si vede la figura di un cavaliere, rara circostanza su gli egiziani monumenti, come altrove dissi, e che perlopiù rappresenta uomini stranieri all'Egitto. Un'altra simil figura corre nell'opposto senso, poco più basso a man destra, die-

(1) Questo è il vero senso del gruppo geroglifico, come della copta voce ⲦⲞ, che gli corrisponde: non già che significhi *città*, come taluno ha creduto. Si trova nei testi geroglifici ⲦⲞ-ϨⲢ(ⲞⲨ)ⲘⲀ-ⲔⲀϨ, e ⲦⲞ-ⲤⲚⲎ-ⲔⲀϨ, e significano, il *mondo Romano*, e il *mondo (territorio) di Esneh*, cioè il *nomo latopolitano*. La voce ⲦⲞ, quando si deve prendere in più stretto senso, significa una estensione più o meno grande di paese, dipendente da un capo-luogo, da cui prende il nome.

(2) Tav. XCI.

(3) Tav. idem.

tro a pedoni armati di scudo e di lancia (1); ed una terza pur si vede verso la fine del quadro a destra (2). È notabile che due simili figure di uomini a cavallo si veggono tra questi medesimi stranieri Sceto, nelle vittorie del primo Menphtah (3); onde sembra che una tale usanza, generalmente non praticata in guerra tra gli antichissimi popoli d'Oriente, fosse tra gli Sceto di esempio men raro.

La lista del fiume dopo aver corso un certo tratto con leggiero declive, s'incurva per continuare il cammino retto sopra una linea più bassa. Sotto il lato sinistro della curvatura sono figurati su tre piani cavalli e fanti (4), e nell'ultimo inferiore si vedono bestie da soma, guidate a portar bagagli o bottino. Di là dal fiume, vanno in opposto senso uomini fatti prigioni, che vengon tratti al cospetto del re, il quale siede sul carro tra le sue guardie e ministri (5). Qui rappresentasi la raccolta dopo la vittoria, proclamata dalla tromba di un banditore, che si vede dietro le regie guardie nell'inferior piano sotto i cavalli del re; e compiesi l'atto di raccogliere le mani tagliate ai morti in guer-

(1) Tav. XCII e XCIII sull'estremità della divisione, che ha separato la figura in due parti.

(2) Tav. XCV, e qui rimane nella parte superiore a sinistra della tavola.

(3) Tav. M. R. n.° LVII, e *Mon. Stor.* t. III, p. I, pag. 394.

(4) Tav. XCIII.

(5) Tav. idem, e le due seguenti, XCIV e XCV.

ra, che da scribi si contano (1), per avere il numero dei nemici uccisi. Era in potestà del vincitore, che rimaneva padrone del campo, il far questa raccolta e questo novero. Altri monumenti ci mostreranno in progresso la scena medesima rappresentata con maggiore estensione e chiarezza, e meglio conservata nelle sue particolarità.

Sono qui le figure accompagnate da varie iscrizioni, come si veggono notate nella tavola complessiva n.° LXXXVII, e più distinte in quella di n.° XCV, che a quel pezzo di quadro corrisponde. Ma la mancanza o l'incertezza di molti caratteri rendono malagevole od impossibile una spiegazione precisa di queste iscrizioni, alle quali io non volli aggiunger ritocco di correzione o aggiustamento su ciò che fu tracciato dal disegnatore, poichè non seppi meglio discernerne i segni, confrontando la copia coll'originale. È gran vizio di alcuni che pubblicano monumenti egiziani, di voler raddrizzare ed abbellire, come si danno a credere, le iscrizioni geroglifiche, anzi che lasciarle incerte e talvolta goffamente delineate, come il primitivo o il presente stato degli originali richiede. I concetti dell'iscrizione che sta posta in tre colonne davanti all'immagine del re, sono presso a poco i seguenti: *il dio buono combatte co' suoi arcieri, trafigge per la possanza sua i barbari; re che sottomet-*

(1) Tav. XCIV.

te . . . . . : *è qui a farsi recare* (prigioni) *i magnati di tutte le terre straniere*, e *le razze? loro* (il popolo?) *per le dita* (1) (cioè per le mani) *dei percossi* (degli uccisi): vale a dire, il re sta a vedere la mostra dei grandi dei nemici recati prigioni, e a ricevere il novero degli uccisi pel mezzo dell'amputazione delle mani. Più incerti sono i gruppi che seguono: ma vi è parlato di *grandi* appartenenti ad alcune terre, tra le quali è ben distinto e molto importante il nome della *terra di Nahrìna* (la Mesopotamia). Rassomigliandosi adunque perfettamente le figure di questi Sceto a quelle degli Sceto già sottomessi da Menphtah I, e in proposito di questi nominandosi la Mesopotamia, che già vedemmo compresa nei paesi che abitavano i popoli vinti da quel più antico conquistatore, si può giustamente affermare, che questo gran fatto d'arme fu mosso da Ramses III per ridurre all'ubbidienza un popolo già dal padre suo sottomesso. E secondo questi argomenti, benchè non si possa precisamente determinare qual sia il fiume che bagna quel gran tratto di campagna, e che circonda la terra di Otsc, principal baloardo della difesa dei Sceto, pur vi è dritto d'inferire, che figuri uno dei due grandi fiumi, che dieder limiti e nome al paese di *Naharìna*, il Tigri o l'Eufrate.

Delle altre due iscrizioni nei due ordini superio-

(1) ⲧⲃⲧⲃ (ⲧⲏⲃⲉ *digitus*).

ri, tante sono le incertezze e le lacune, che non è possibile raccoglierne l'intendimento: vi si nominano i soldati del re, e più di una volta *la doppia dimora grande della Vita stabile*, ciò che significa il real padiglione.

Davanti ai cavalli della biga del re, che da due palafrenieri son custoditi e frenati, è una delle solite iscrizioncelle esprimenti, *biga grande di sua Maestà*, ec.; e in questa è da notare il carattere *grande* due volte ripetuto, alludendo ai *due cavalli*, cioè alla *biga*, che pel figurativo singolare ϩτο si suole esprimere.

Due ministri flabelliferi tengono alti i loro flabelli per far ombra al capo del re.

Nella parte inferiore della parete si hanno similmente guerresche rappresentanze. Cominciando ad osservare la tavola complessiva n.° LXXXVII da man sinistra, vedevisi figurato un battaglione di fanti armati di grandi scudi e di lunghe aste, chiusi d'ogni intorno da schiere di carri (1). Dopo i quali, sette colonne di geroglifici rivolti da destra a sinistra, occupano un pezzo del muro dalla sommità alla base del partimento: ma tante sono le lacune della corrosa superficie, da non poterne altro ricavare che qualche frase o parola sconnessa. Il principio (col. 1) sembrami significare, πι ει (ǹ ɴιϣερε) ǹ πɴɴɴοροϒɴ ǹ . . . . . :

(1) Veggansi le tavv. XCVI, XCVII.

venuta dei figli dei vittoriosi alla (tenda del re) che si nomina nelle seguenti colonne, e che lì presso è figurata. Spiego i *figli dei vittoriosi*, dando il senso ⲥⲓ o ϣⲉⲣⲉ *figlio* al carattere l'*occhio*, che più volte dimostrai convenirgli (1); ed attribuendogli il numero del più, che riceve per concordanza col nome seguente, come spesso si pratica nei geroglifici testi. Interpreto poi *vittoriosi* la parola plurale ⲡ ⲛⲓ ⲛⲟⲣⲟⲩⲛ (2) seguìta dal *braccio armato*, riferendola al gruppo ⲛⲣⲟⲩ, che ha nei testi il senso di *vincere*; e che a parer mio è derivato dalla parola ⲛⲟⲩⲣⲉ, che significa l'*avvoltojo*, il quale come emblema di Suàn è segno tropico della *vittoria* (3). Accompagnalo infatti costantemente per determinativo *la testa dell'avvoltojo*; e qui in fine del nostro gruppo si vede una mal certa figura d'uccello, che quello probabilmente doveva rappresentare. Segue, oltre il *braccio armato*, la figuretta umana in plurale, che si riferisce a questi *uomini vittoriosi*, anche per determinativo di qualità o d'attribuzione di un individuo, come spesso si usa. Nell'appellazione poi di *figli dei vittoriosi* ravviso un epiteto dei mi-

(1) *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 120.

(2) Della singolarità, tutta propria dei testi geroglifici, di apporre cioè l'articolo singolare ⲡ ad una voce notata coi segni di plurale, mostrai altrove chiari esempi. *Monum. Civ.* t. III, pag. 401, 404.

(3) *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 376.

litari lì innanzi rappresentati, i quali alla tenda del re si dirigono. E questa è nominata due volte nelle col. 2 e 3, con la consueta appellazione di ⲛⲁⲁ ⲛⲓ ⲃ̄ (ⲛ̀) ⲱⲛϩ ⲥⲙⲛ, *doppia dimora grande della Vita stabile*, cioè, del re. Tra le frasi più di-distinte della col. 5 si ha, ϣ̀ⲣ ⲣⲱⲧⲥ ϩⲟⲟⲩ ⲛ̀ ϣⲧⲟ-ⲕⲁϩ, *atterrando la razza perversa del paese di Sceto*. In una rappresentanza del fatto medesimo, che più oltre incontreremo, avremo da esaminare un'iscrizione analoga alla presente (1).

Segue un vallo o recinto quadrato, chiuso intorno da un ordine di merli; e in questo veramente consiste l'accampamento o alloggiamento del re, di cui si vede sul lato destro la tenda o padiglione, con quattro aperture d'ingresso (2). Nella parte superiore è una specie di finestra dove sta il reale cartello, vuoto di caratteri, e fiancheggiato da due sparvieri che con le tese ale lo proteggono. A mano sinistra cinque figure umane adoranti, dimostrano la presenza in quel luogo del supremo monarca. Dentro al vallo si rappresentano varie maniere di militari esercizi: soldati che si addestrano alla marcia, o che aggiustano o provano le armi; cavalli che si nutriscono o si abbeverano, o che si esercitano al carro; altri militari occupati nella lotta o in altri passatempi. Tra queste figure è una li-

(1) Veggasi il seg. §. 6, III, *Propilèo di* Luqsor.
(2) Veggansi le tavv. n.° XCVIII e XCIX.

nea d'iscrizione orizzontale (1), ove, sebbene manchino in fine parecchi caratteri, con bastante chiarezza si legge, ⲡ ⲛⲓⲙⲁⲧⲟⲓ ⲛ̀ ⲁⲙⲛ ϯⲟⲩϥ (ⲁϥϯ ⲛⲱⲟⲩ) ⲛⲓⲛϣⲧⲟⲩ ⲛ̀ ⲥⲟⲩⲧⲛ [ⲣⲏ ⲟⲥⲣ ⲛ̀ ⲧⲙⲉ ⲥⲱⲧⲡ ⲛ̀ ⲣⲏ] ϯⲱⲛϩ . . . . . . *soldati arcieri, cui Ammone concesse loro le vittorie (d'esser vittoriosi)*, *del* (cioè, *soldati del*) *re* SOLE CUSTODE DI VERITA' APPROVATO DAL SOLE, *vivificatore* . . . . . . Sembra esprimersi nei seguenti caratteri, che questi soldati stanno *nella doppia dimora della Vita stabile* (nella tenda del re) ec.

Immediatamente sotto a questa linea d'iscrizione è da notarsi la figura di un toro accucciato, davanti al quale sta un uomo con un bastone in mano, che sembra esser custode di quell'animale. E ben mi assicurai io medesimo che quella è veramente e chiaramente l'immagine di un toro, qual nella nostra tavola apparisce; mentre in una somigliante rappresentanza, che di qui a poco esamineremo (2), e che appartiene allo stesso Ramses ed al fatto medesimo, questa figura è di leone, anzichè di toro. Quell'animale così rappresentato presso alla tenda del re, potrebbe dinotare il leone assuefatto ad essergli compagno in guerra, di che sopra parlammo; e che qui si custodirebbe quando

(1) Veggasi la tav. XCVIII, verso la metà.

(2) Veggasi il seg. § 6, III, *Propilèo di* Luqsor; e tav. M. R. n.° CVII.

il re stesso desisteva dalla battaglia. Ma la diversità dei due figurati animali, qui il toro, là il leone, introdotti in due diverse rappresentanze del fatto medesimo, è prova manifesta del simbolico intendimento di tal figura, come sopra affermai (1). Il *toro* per emblema di *forza*, *forte*, è già provato da molti esempi, specialmente nei titoli delle reali insegne (2): il *leone* ha pure un analogo senso; onde in un luogo e nell'altro si volle significar l'idea medesima per un diverso simbolo, figurando che si custodisse in natura presso al reale alloggiamento quell'animale, di cui attribuivasi al re la principal proprietà, quella di esser forte. Questa circostanza diede probabilmente motivo ad alcuni, anche tra gli antichi, di credere, che un vero leone combattesse al fianco di Sesostri, come sopra notai. Aggiungasi la presenza di un'immagine di questo animale atteggiata in atto feroce, nei fianchi del real carro slanciato nella battaglia. Già ne feci avvertire più esempi, ed un altro lo abbiamo nella tav. M. R. n.° CV. In tutti questi luoghi è manifesto trattarsi non del vero animale, ma di un simbolo; e perciò tanto maggiormente mi sembra doversi considerar come un segno simbolico anche quell'immagine di leone o di toro, che si finge posata presso alla tenda del re (3).

(1) Pag. 111 e seg.
(2) Sopra, pag. 47, 48.
(3) Veggasi sopra, pagg. 14, 22, 111.

Tutto ciò che segue a destra di questo inferior partimento, è di perfetta conservazione nell'originale; i colori ancor vi brillano, come apparisce nelle nostre tavv. M. R. n.i C, CI, CII, CIII. Le figure rappresentano principalmente il re Ramses III seduto con scettro in mano, e intento ad ascoltare più persone che gli vengono innanzi. È lì presso il real carro retto da un auriga e da altri servi: dietro la persona del re stanno due ministri; uno che gli fa ombra al capo con alto e ben ornato flabello; l'altro che gli porta una gran faretra ed un altro oggetto, che figura probabilmente uno scudo di singolar forma triangolare. Inferiormente si vede a man sinistra un'altra immagine del regio carro, col non frequente ornamento di un ombrello o baldacchino, nel quale fu effigiato l'avvoltojo di Suàn, che regge negli artigli due scettri emblemi di vittoria (1). Seguono le figure di militari della guardia reale, alcuni armati di lancia, dell'ascia *nter* e di uno scudo quadro in fondo, rotondo in cima, dove una specie di stella traforata permetteva al protetto guerriero di vedere il nemico. Altre reali guardie portano in testa un elmetto sormontato da due piccole corna e da un disco, e sono armate di scudo perfettamente rotondo, e d'una grande spada. Tra le guardie si vedono due delinquenti assoggettati alla pena del bastone: un'iscrizione sovrappo-

(1) *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 373 e segg.

sta, che or ora interpreteremo, dichiara ch'e'sono due esploratori dei nemici. Un trombetto chiude la scena a man destra, dando fiato a una tromba, e tenendone un'altra sotto il braccio. I due istrumenti servivano forse, con la differenza del suono, di segnale a diversi comandi.

Occupa tutta la parte superiore di questa vasta scena una grande iscrizione geroglifica abbastanza ben conservata, e consistente in quarantatre colonne, che hanno il loro principio alla destra del quadro. È questo uno de' più ampi testi che accompagnino figure sui grandi monumenti; ma è anche uno dei più difficili a bene interpretarsi. La sintassi, che nella lingua d'Egitto era talvolta, in confronto alla nostra maniera di esprimersi, alquanto oscura, è nel presente testo più che mai imbarazzata, ora per ripetizioni che paion superflue, ora per ellissi o indicazioni non sufficienti a ben dichiarare il senso. Oltre queste difficoltà, altre ve ne sono che nascono da difetto del nostro intendere; alcuni gruppi essendovi che ci sono totalmente ignoti. Finalmente alcuni caratteri resi incerti dal tempo, interi gruppi affatto scomparsi, e parecchie lacune non piccole che s'incontrano nelle ultime dodici colonne, accrescono non mediocremente le difficoltà della interpretazione. Io esporrò prima fedelmente la letterale analisi che mi fu possibile di fare a ciascuna colonna; poi dichiarerò il senso generale che mi sembra potersene raccogliere.

Col. 1. *L'anno* v *del mese di epèp* (1) *giorno* ix, *sotto la sacra presidenza*, o *sotto la sacra persona* (2) *dell'Horus-Phrê* [*forte*, *amico di verità*], *re* Sole custode della giustizia, *figlio del Sole*, Amonmai Ramses *vivificatore per sempre*.

Ecco (3) *la Maestà sua sopra*, o *nella*
2. *terra di Toh*, *col seguito?* *suo* (4) *per la seconda volta* (5) *nel giorno della vittoria: si sollevò il ciglio* (6) *benefico della Vita stabile* (cioè, del re) *nella purità dell'alloggiamento della Maestà sua*, vale a dire, venuto il re nella sua tenda, levò uno sguardo benefico *sull'*estensione? (7) *meridionale*

(1) Il terzo mese della terza stagione, o inverno egizio.

(2) ϩⲣ̀ (ϩⲁ) ⲙ̀ⲡⲧⲟⲩⲁⲁⲃ, formula ordinaria delle date dei regni.

(3) ⲓⲥⲧ, scritto talvolta con paragoge ⲓⲥⲧⲣⲉ, e talvolta semplicemente ⲓⲥ, ⲉⲓⲥ, come in copto, *ecce*.

(4) ⲙ̀ . . . ⲉⲓ-ϥ: manca un carattere.

(5) Sembra esser questo il senso da attribuirsi al presente gruppo altrove dichiarato, *Monum. Stor.* t. iii, p. 1, pag. 353.

(6) Leggo, ⲟⲩⲧⲥ ⲁⲛ ⲛⲟϥⲣⲉ, supponendo il primo carattere, di cui non ho certo il valore, equivalente ad un altro che gli assomiglia, [geroglifico], e che è determinativo del gruppo [geroglifico] ⲟⲩⲧⲥ, che significa nei testi, *sostenere*, *sollevare*. Quanto all'*occhio col ciglio* ⲁⲛ, veggasi *Monum. Stor.* t. iii, p. 1, pag. 91, e pel senso proprio che qui li attribuisco, la pag. 325.

(7) Ignoro che cosa rappresenti e che precisamente significhi questo carattere che ha le note d'ideografico.

col. 3. *della terra di Otsc: dominando la*

4. *Maestà sua ricevè le glorie?* (1) *del padre Mandu: traghettò il signore re* [*navigando*] (2), e *approdò* (3) *la Maestà sua alle parti meridionali della fortezza del paese di Sciabtun*. E *vennero due degli Scios stranieri vinti, per parlare al*

5. *re, pastori fratelli?* (4) *dei grandi* (5) *della razza Mahut* (6), vennero

(1) ⲛ̀ⲉϥϣⲟⲡ ⲛⲓⲉⲟⲟⲩ, *Monum. Stor.* t. III, p. 1, pag. 413.

(2) ⲟⲩⲟⲧ (ⲟⲩⲱⲧⲃ̄) ⲛⲉⲃ̄ ⲥⲟⲩⲧⲛ ⲙ̀ ϩⲱⲧ: appella al fiume che divide tutto il paese sopra rappresentato.

(3) ⲥⲡⲧⲣ, ⲥⲡⲟⲧⲣ: notisi che il primo carattere il quale rassembra a una *mezza luna*, è propriamente il figurativo usato nei testi ad esprimere o determinare la voce ⲥⲡⲧ, ⲥⲡⲟⲧⲟⲩ, in copto le *labbra*, e anche *lido:* onde il primo carattere di questo gruppo deve pronunziarsi per la voce stessa di cui è segno ideografico; e con la seguente *bocca* se ne forma il verbo ⲥⲡⲧⲣ, che significa *approdare:* esempi chiarissimi dei testi (oltre il presente) lo dimostrano: due possono vedersi presso Champollion, *Gram.* 204, e un altro nell' opera presente, t. III *Monum. Civ.* pag. 487, ove attribuendo al primo carattere il valore di ϩ, lessi ϩⲣ, e spiegai *manifestazione;* ma veramente meglio conviene a quel luogo il senso di *approdare*, quale a questo gruppo si addice.

(4) Riferisco per congettura questi due gruppi alle voci ⲙⲟⲟⲛⲉ e ⲥⲟⲛ (ⲛⲓⲙⲟⲟⲛⲉ ⲥⲛⲁⲩ): nel secondo mi è dubbia la forma del carattere medio superiore.

(5) ⲛ̀ⲧⲓ ⲙ̀ ⲛⲓⲛⲁⲁ *qui ad magnates (pertinebant).*

(6) Terminandosi questo gruppo coi determinativi ordinari della voce ⲣⲱⲧ *razza (umana)*, e non potendola riferire a parola di senso noto, penso che esprima un nome-proprio di popolo.

col. 6. *alla doppia dimora grande della Vita stabile*, cioè alla tenda del re, posta *nei confini* (1) . . . . . (2), *nel dare* (quando dava) *la percussione* (3) *alla terra di Sceto*, e *davanti* (4)

7. *alla percussione della terra di Sceto*, cioè, la tenda del re posta in faccia allo stesso paese percosso e debellato; *avendo seduto, dimorato* (5) *per due giorni al paese di Robu al settentrione di Tu. . . . n* (manca un carattere al nome di questo paese): e *fu fatto fondamento* (6) *alla doppia dimora grande della Vita stabile*, cioè, vi fu stabilita la tenda del re, *per venire*

8. *nella residenza* della nuova stazione? (7).

(1) ⲙ̀ ⲛⲓ ⲧⲟⲩⲛ (ⲧⲏⲛⲉ).

(2) Non so che cosa significhi la voce che si pronunzierebbe ⲣⲟⲩⲁϩⲛ, coi segni del plurale, se pure il carattere le *gambe* non è determinativo.

(3) ⲡϣⲁⲣⲓ pel solo determinativo un *uomo atterrato*, che più spesso è preceduto dalla parola.

(4) ϣⲣ, ϩⲣ, per ϩⲁ. *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. III.

(5) Leggo ϩⲙⲥ (ϩⲙⲟⲟⲥ), quantunque la ⲙ non sia espressa; ma si sottintende nel primo carattere, che è special segno della parola ϩⲓⲙⲉ. Ho d'altronde chiari esempi nei quali questo gruppo è determinato da una figura assisa *sopra una sedia*, come qui *siede* sopra se stessa.

(6) L'*oca spennata* segno ordinario dell'idea ⲥⲛ† *fondare, stabilire*.

(7) Ignoro il senso dei quattro caratteri che seguono il segno ϥⲛⲧ, esprimente la *residenza* in un luogo.

Ed *ecco il discorso di questi* (1) *Scios stranieri vinti*, e *queste parole* (2) *dicono a sua Maestà, in moltitudine?* (3)

col. 9. *insieme con il paese*, cioè con li abitanti del paese, *che a dar vennero la porta* (4) (di cui vennero a offrir l'ingresso) in custodia? *di sua Maestà al cospetto di Atmu* (5), *che diede*

10. *il terror suo* (6) e *degli arcieri della Maestà sua nel combattere*, *insieme con* (7) *la percussione della terra di Sceto*, cioè, in quella guerra o battaglia medesima con la quale percosse gli Sceto. Ed *ecco che la percossa terra di Sceto*

11. *si accosta*, viene (8) *insieme con ogni prin-*

(1) ⲛⲁⲓ art. dimostrativo.

(2) ⲛⲓ ⲧ̀ⲧ : il carattere che manca doveva essere .

(3) ⲙ̀ ⲁⲧⲟ?

(4) ϯϩⲱ-ⲥⲛ̀ ⲣⲟ.

(5) ⲉⲙ̀ⲛϩⲟ ⲛ̀ ⲁⲧⲙⲟⲩ, così secondo gli elementi.

(6) ⲥⲟⲩ, *di lui re*.

(7) ϩⲛⲁ, ϩⲛⲟ *particella congiuntiva, et, etiam, una cum*, frequente nei testi geroglifici. *Monum. Civ.* t. III, pag. 192 seg.

(8) Questo gruppo ϩⲱ, composto delle *gambe*, carattere che tra i fonetici esprime la lettera ϩ, del *pulcino*, e di nuovo delle *gambe*, come determinativo, si usa spesso nei testi invece del noto gruppo ⲉⲓ (*la foglia con le gambe*), ed ha il senso medesimo, *andare, venire, trarre, accostarsi:* corrispondente al copto ϩⲱⲛ *accedere*.

cipe (1) *delle terre tutte*, *arcieri* e *cavalieri*, cioè, fanti e carri da guerra (2), e *trae* o *porta a lui* (al re) *in dono*, od *in offerta sua per le vittorie con che pose prigionia?* (3)

col. 12. e *terrore sopra* (4) *la terra di Otsc* .... nella rappresentanza? *della Maestà sua*, e *pel simulacro?* o *statua?* *di sua Maestà sulle* ......

13. (spalle porta peso, o soma) (5) *di oro puro*. (Parmi che debba raccogliersi da questo intralciato discorso, che, il popolo Sceto viene coi suoi principi ec., davanti al re, recando omaggio, a cagione della vittoria da lui conseguita, e portando sulle spalle una quantità d'oro). E *viene* il preposto? (6) *dei servi di sua Maestà*, *che tras-*

(1) ϣⲉⲣ ⲛⲓⲙ.

(2) ⲛⲓ ⲛⲧϩⲧⲱⲣ: così suol designarsi la *cavalleria*, cioè i carri, nelle iscrizioni storiche: il gruppo ha più spesso un ⲧ iniziale, ⲧⲛⲑϩⲧⲱⲣ, come nel papiro Sallier, e nelle iscrizioni del Ramsesseion. Champollion ne ha citato due esempi, *Gr.* pag. 268, 269.

(3) Un *piede inceppato*, che è talor preceduto dalla parola ϭⲟⲗ, la quale ha altresì per determinativo una specie di ceppo. *Monum. Stor.* t. III, p. 1, pag. 237.

(4) ⲛϩⲁ (ϩⲁ).

(5) Supplisco la mancanza di alcuni gruppi secondo l'autorità di altre iscrizioni simiglianti, che vedemmo nei quadri trionfali di Menphtah I.

(6) Ignoro il senso del gruppo che leggerebbesi ⲁϩⲡⲟⲩ, determinato dalle *gambe* e dal carattere *uomo*.

sero due esploratori (1) *della percussione del*

col. 14. *paese di Sceto* (cioè, del percosso paese di Sceto) *tremanti* (2) *davanti* a lei; e *dissero alla Maestà sua* il lamento? o la preghiera, (3) *che parlano per*

15. *la percossa terra di Sceto, cui è dato che vengano,* (di presentarsi) *al cenno* (4) *di sua Maestà, e dicano alla*

16. *Maestà sua che faccia risorgere* (5) *la per-*

(1) ⲡϩⲟⲩⲓ ⲣⲱⲙⲉ-ⲃ̄: *i due uomini esploratori:* così parmi si debba interpretar questa voce, analoga a ϩⲓⲟⲓ *inquirere, scrutari, disceptationes.* La loro qualità di *esploratori* verrebbe confermata dalla scena del partimento inferiore della tav. CII, ove questi due Sceto si veggono sottoposti a punizione o tortura. E secondo il contesto della presente iscrizione si dedurrebbe, che questi due uomini, scoperti e puniti, si diedero a supplicare la clemenza del vincitore in pro del loro paese, come meglio poi si dirà.

(2) ⲥⲧⲱⲧⲉⲩ, da ⲥⲧⲱⲧ.

(3) Mi sono ignoti gli ultimi gruppi di questa colonna, fuori del ϫ(ⲧ)-ⲥⲛ *dicono, parlano*.

(4) Abbiamo qui il gruppo ⲡⲧⲣ, ⲫⲧⲣ determinato dal *germoglio di pianta,* che altrove assomigliai al copto ⲫⲓⲣⲓ *annunziare, ingiungere* e simili: *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 382, 392. Qui è di più unito all'*occhio col ciglio,* cancellato in questo luogo, ma ben distinto nelle seguenti colonne: parmi si possa intendere per l'*annunzio del ciglio, nutus oculi, cenno*.

(5) ⲥⲧⲱⲛ-ⲛϥ (ⲛⲁϥⲥⲧⲱⲛ). Si trova nei testi questa voce medesima scritta con vari omofoni, e determinata dal *palo* ricurvo, e da un *uccello svolazzante,* che più spesso al palo è legato. Ritrae il transitivo della parola ⲧⲱⲛ *surgere,*

cossa terra di Sceto, egli che regola l'Egitto col detto suo (di re). (Seguono in questa colonna cinque caratteri, ⲙ̀ ⲧⲟ ⲛ̀ ϩⲟⲟⲩ ⲃ̄, *nel mondo, il giorno secondo;* e succede nella colonna seguente un nome di paese. Non saprei qual senso acconcio si ricavi da questi gruppi; e sospetto che manchino caratteri in fine della colonna presente, e in principio di quella che segue.

col. 17. *la terra di Bab* (1). *Parla a voi quei che fa misericordia* (2) *alla percossa terra di Sceto,* (cioè il re) *stando insieme* (riunite) altre *terre straniere molte, che parimente trasse*

18. *in offerta sua* (a suo omaggio, a porgerli tributo) *nella vittoria di tutte le terre, che sono a distanza* (3) *del paese di Sceto*

resurgere. È notabile l'uso del primo carattere la *pianta;* che fu qui probabilmente adottato, perchè l'azione al *re* si riferisce.

(1) Se pure quell'uccello segno della ⲃ, non deve pronunziarsi per una intera parola a cui serva di simbolo, come sembra indicarlo la nota dei caratteri ideografici che l'accompagna.

(2) Congetturo che questo significhi il gruppo composto dell'articolo ⲡⲧ, del simbolo *sollevare,* e dell'occhio col *ciglio* (veggasi la col. 2, sopra pag. 137) ⲡⲧ-ⲟⲩⲧⲥ-ⲁⲛ, *quei cui s'appartiene sollevare il ciglio, riguardare benignamente* alcuno.

(3) ⲛ̀ⲧⲓ ⲙ̀ ⲟⲩⲏⲟⲩ: la voce, determinata dall'*angolo,* dinota certamente spazio e località relativa: parmi che appar-

e del paese di Nahirna (scritto altrimenti *Nahrina*, e *Naharaìna*, la Mesopotamia)

col. 19. e *di Piti; oltre* (1) *i salvati per riscatto?* (2)... *in fanti* e *cavalieri* (carri [3]); *e quelli stessi* (4) *cui dominò* (assoggettò al suo dominio)

20. *in gran numero*, *riscattati*, (redentisi dall'ultimo supplizio) *per offerta d'incensi e di libazioni*, cioè, supplicando al re come a un dio (5): *Il cenno di* approvazione, ossia la sua *annuenza* (6) a riceverli

tenga alla radice ⲞⲨⲈ *esser lontano*, *esser distante* e simili; e quindi qui si farebbe allusione a tutti gli altri paesi dell'Asia, oltre quelli di *Sceto* e di *Nahirna*, che Ramses III sconfisse e rendè tributarj.

(1) ⲣ̀ϫⲣ, copto ϫⲉ, ⲉ̀ϫⲉ *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 372.

(2) ⲚⲒⲤⲦ, da ⲤⲈⲦ *pretio redimere?* Ignoro il senso del gruppo seguente, che suona ⲔⲖ, o ⲔⲢ, essendo il primo carattere un omofono della lettera Ⲕ.

(3) Sopra, pag. 141 nota (2).

(4) ϩⲣ ⲚⲞⲨⲒ (ⲚⲀⲒ) ⲤⲚ̀: così congetturo si debba interpretare. Quanto al primo gruppo ϩⲣ, ϩⲣⲁ, col senso di congiunzione, ha altri esempi.

(5) Abbiamo il gruppo ϣⲱ determinato dai *tre globetti*, che significa l'*incenso* (ϣⲟⲟⲩⲉ) solito a figurarsi in forma di pani, *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 148. Il gruppo seguente non mi è chiaro, avendo per incerta la forma del primo carattere, ma il determinativo è frequente nei testi ad esprimere l'idea *libare*, *libazione*.

(6) Sopra, pag. 142 nota (4).

in riscatto, *lanciò* (1) [il re] *stando*, *o mentre stava terribile in battaglia*, *dinnanzi* (2) *alla città* di *Otsc*. (Questa città era il principal propugnacolo della potenza degli Sceto, all'oppugnazione del quale si figura il re nella superior parte di questa grande scena).

col. 21. (speranza?) (3) *stette*, o *sorse al nome di sua Maestà*, *invocato* (4) *dai grandi* (5), *avanti che facesse concedere* la grazia? (6) *loro*.

22. *Le parole tutte dette ai due uomini esploratori* (7) *della terra di Sceto*, *che al cospetto* (vennero), *detto* o *comando* (furono) *di sua Maestà ad essi*, *annuenza*

(1) ⲤⲦ, ⲤⲀⲦⲈ: si trova nei testi la frase, *lanciar l'occhio per vedere*, scritta con questa voce medesima.

(2) ϩⲀϪⲰ: *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 365.

(3) Supplisco per congettura il senso di questo primo gruppo, del quale non saprei restituire i caratteri incerti, e mancanti.

(4) ⲰϢ, come in copto, più un determinativo figurativo.

(5) Secondo il senso ordinario della *figura umana con bastone in mano:* debbo notare peraltro che qui la figura sembra avere in fronte una specie d'urèo, ma lo giudico un errore antico, ovvero una falsa apparenza dello stato presente di quel carattere nell'originale.

(6) È la voce . . . ⲔⲖⲖ mancante di un carattere in principio, perciò non se ne può precisare il senso.

(7) Sopra pag. 142 nota (1); e secondo i gruppi simili della precedente col. 13 e della seguente 25, si restituisca il segno incerto del presente gruppo, che dev' essere il *pulcino* ⲞⲨ.

col. 23. *ai percossi* (ai vinti) *e agli alleati* loro (1), *dei principali* (cioè annuenza fatta in nome del re dai principali) *di quelli che appartengono* (2) *alla regione della doppia dimora grande della Vita stabile*, *da essa o per parte di essa* (Vita): vale a dire, annuenza o indulgenza comunicata ai vinti per parte del re dai suoi principali ministri, che coabitano nel real padiglione. Ed essi (i vinti) *fecero secondo il detto della doppia dimora grande della Vita stabile* (secondo il comando emanato dalla tenda del re), *offerendo*, *dando a discrezione ?* (3)

24. *il territorio del paese di Sceto* . . . . *e la doppia parte ? del paese di Bab a lui re*, e *procedendo cattivi* (4) *innanzi a sua*

(1) ⲫⲧⲣ-ⲁⲛ(ⲛ̀)ⲛⲓ-ⲡⲥϣⲉⲣⲉ ⲛ̀ⲧⲉ-ⲛⲓⲙⲟⲩⲣ ⲛⲓϣⲁⲁ: non saprei come interpretare altrimenti questi gruppi: gli ultimi due significano alla lettera *alligati, addicti homines:* la parola ⲛⲓϣⲁⲁ dinota propriamente *nati, filii,* ma qui *homines*, secondo il determinativo.

(2) ⲛⲓⲱⲏⲣ ⲛ̀ ⲛⲁ ⲡⲧⲟ ⲛ̀ ⲏⲓ ⲛⲁⲁ ⲃ̄(ⲛ̀)ⲱⲛϩ ⲥⲙⲛ̀

(3) Il pruppo è composto del carattere ⲙⲛ̀ e di altri non ben certi: parmi che si voglia intendere di una *offerta stabile*, o total dedizione dei vinti al re.

(4) ⲟⲩⲁⲣ, od ⲟⲩⲁⲣⲃ, se la *gamba* è lettera; e potrebbe riferirsi a ⲟⲣⲃ *costringere*, *tener stretto*, *chiudere;* e col determinativo le *gambe*, esprimere l'*andar prigione*.

Maestà secondo il beneplacitò suo? (1), e *conforme al detto* (al comando) *che regola l'andare ad essi* (l'andar loro): cioè, *secondo il detto della Maestà sua nel*

col. 25. (*far promessa di annuenza*, o *di clemenza ai soldati* (nemici) [2]) *nell'ora del concedere* (nel momento in cui concesse) *ai due esploratori della terra di Sceto*, e *della terra di Dgiot . . .*, *di venire insieme con le terre alleate*, *e con tutta la stirpe di uomini e cavalli*

26. *ugualmente in gran numero* . . . . (al suo cospetto?), mentre *stava dinnanzi alla città di Otsc*. Seguono alcuni gruppi il senso dei quali mi rimane ignoto, fino al gruppo ⲣϣ e seguenti, ove parmi si debba intendere: *si rappresenta* (alludendo forse alle sottoposte figure) *gli addetti alle terre*, o *i prefetti dei paesi*, (quelli che li tenevano in nome del re d'Egitto) *uni-*

(1) ϫⲣ (ϫⲉ) ϭⲓⲙ-ϥ.

(2) ⲙ̀ ϣⲁⲣⲱ ⲫⲧⲣ ⲓⲣⲓ ⲙ̀ ⲛⲓⲙⲁⲧⲟⲓ: non saprei come altrimenti interpretare in questo luogo il primo gruppo ϣⲣ, che combinato col terzo, ⲉⲣ, ⲓⲣⲓ, potrebbe formare il composto ⲉⲣϣⲁⲣⲱ *far promessa*, come sussiste nel copto ϯϣⲁⲣⲱ. Vero è che non bene si rende ragione del carattere *uomo*, che accompagna il gruppo ⲓⲣⲓ. La voce ⲙⲁⲧⲟⲓ *miles* si trova altre volte nei testi geroglifici, scritta con qualche varietà di omofoni.

tamente ai capi di quelli che appartengono

col. 27. *alla regione della doppia dimora grande della Vita stabile* (1). Segue la *bocca* p, con il carattere ideografico ϣe *legno*, seguìto dal pronome di terza persona plurale; ciò che potrebbe esprimere, *al legno*, o *alla selva*, o *al bastone loro*, questi tre sensi appartenendo alla voce ϣe ideograficamente per quel carattere rappresentata: ma dir non saprei come questa frase si colleghi col discorso; poichè tutto ciò che segue in questa colonna fu cancellato, per soprascrivervi altri caratteri; e nello stato presente incerti rimangono i primi ed i secondi, anche più di quello che nella nostra tavola apparisce:

28. *venendo a dire ai principali che sono dinnanzi a sua Maestà, secondo il male?* (2)

29. *grande che fu fatto ai prefetti delle terre, ed insieme ai capi della doppia dimora grande della Vita stabile, Atmu, braccio che sovrasta?* (appellazione del re)

30. *ad essi*, cioè, *a quel che appartiene*, (ad

(1) Sopra, pag. 146 nota (2).

(2) I caratteri del gruppo non sono tutti chiari, ma il determinativo la *passera*, che è nella seguente colonna, ci avverte di questo senso.

essi che appartengono [1]) *alla percussione della terra di Sceto*, *nella*

col. 31. *pertinenza del Signore*, (2) cioè, che già apparteneva, ovvero, che ora appartiene per dedizione al Faraone. *Nella via loro fu la misura sua*, (3) cioè, *di sua Maestà*, *nel fabbricare la stazione verso*

32. *il mezzodì della terra di Sciabu per i venienti a* . . . . (4)

33. . . . . *il re sopra gli arcieri dei principali* . . . . (lacuna) *la percossa terra di Sceto*, *venendo coi*

34. *cavalieri suoi* (i carri) *sua Maestà alla terra di Masci*, e ad altre *terre molte* . . . . (lacuna)

35. *i fanti e i cavalli della Maestà sua* . . . . (lacuna) *nel navigare*, o *traghettare di ciò che appartiene alla sua Maestà*,

36. cioè, *i servi della Maestà sua dal luogo suo*, *fermossi* . . . . . *nella previdenza ? di re*, *stando* a guisa di *leone ?* (5) *verso*, o *con-*

(1) ⲣ̀ ⲡⲉⲛⲧⲓ, pronome congiuntivo determinativo.

(2) ⲙ̀ ⲡⲉⲛⲧⲓ ⲡⲛⲏⲃ ⲥⲟⲩ.

(3) ⲉⲙ ⲙⲱⲓⲧ-ⲥⲛ ⲥϣⲓ-ϥ.

(4) Qui è una lacuna, come se ne ha nella maggior parte delle seguenti colonne; onde più difficile riesce, da questo punto, di cavare il senso continuato e netto di questa intralciatissima iscrizione.

(5) Manca gran parte del gruppo che precede il figurativo un *leone*.

tro di loro, similmente egli perseverò? (1)

col. 37. *a combattere, portando egli re in se stesso* (2) le vendette, o la strage? (3) *come Baro* (4) *mentre che era stante* . . . .

38. *a ricevere? i venienti* (5) *a lui, scegliendo,* o *innalzando* alla *custodia sua* . . . . (lacuna estesa)

39. (il primo gruppo è complemento di voce precedente): *le due braccia percossero*, o *ferirono* (6) *nel traghettar la barca* (7) *verso loro; e la Maestà sua, centro dei gridi loro?* (8), cioè, stava in mezzo ad essi

---

(1) ⲙ̀ⲙⲛ; ma seguivano altri caratteri ora scomparsi; e forse poteva esservi espresso: *egli come Mandu, combattente* etc.

(2) ϥⲁⲓ-ϥ ⲥⲟⲩ ⲙ̀ ⲡⲉϥ, o ⲡⲁⲓ-ϥ: suppongo che così debba interpretarsi l'ultimo gruppo, che alla lettera esprimerebbe *nel di sè, in sè stesso*.

(3) I caratteri suonano ϥⲁⲓ ⲣⲓⲛⲁⲧⲃⲟⲩ, ma non so precisarne il senso.

(4) La solita deità castigatrice, alla quale si assomigliano i Faraoni belligeranti. Sopra pag. 28.

(5) (ϣ)ⲟⲡ ⲁⲱ-ⲉⲩ-ϥ: ⲁⲱ ovvero ϩⲱ *accedere*, secondo il determinativo *le gambe*; e l'*aquila* segno di vocale è pur capace di esprimere l'aspirazione *hori*. La voce ⲉⲩ è, così scritta, desinenza del participio presente plurale, ⲉⲩϩⲱ-ϥ *venientes, vel accedentes ad eum*.

(6) Pel solo determinativo il *coltello*.

(7) La sola ⲥ sopra il figurativo *barca*, è probabilmente iniziale di ⲥϩⲱⲧ *far navigare*, come si trova la stessa ⲥ sopra l'*uomo atterrato*, per esprimere ⲥϣⲁⲣⲉ.

(8) ϩⲏⲧ, vel ϩⲣⲁⲓ-ϩⲏⲧ ⲛ̀ ⲛⲓϩⲁ-ⲥⲛ̀.

costernati, *ristorando* (1) *li oppressi, scegliendo sopra la superficie* (2) *dell'acqua che sommergevali?* (forse significa, facendo salvare quelli che annegavano) . . . .

col. 40. Secondo il primo carattere, che è determinativo della dubbia voce precedente, si esprimerebbe: *pacificò*, ovvero, *trattò con clemenza il re le terre straniere tutte*, *e ogni uomo di eletto* o *sublime titolo?* (3) *e i mille* (i molti) *che vennero, sì fanti che cavalli* (combattenti a piedi e dal carro) . . . . (4), *rimettendo*, o *perdonando l'alterigia*, *la presunzione loro* (di averli voluto resistere [5]). *La porzione che supplicò* (6)

(1) ⲔⲂⲔⲂ Ⲧ, intensivo di ⲔⲂⲀ, ⲔⲂⲈ *refrigerare*.

(2) Secondo il senso di questo gruppo più volte dichiarato, che significa *eligere*, *præstare*, *esser alto*.

(3) ⲔⲞⲨ, ϪⲞⲨ, ϪⲰ.

(4) Succede la voce ⲂⲀ, o ⲂⲰ, della quale non saprei render conto in questo luogo.

(5) ⲔⲰ, vel ⲔⲈ...... ⲈⲂⲞⲖ-ⲤⲚ: la medesima voce ⲔⲰ che significa in copto e nei geroglifici *porre*, *stare*, esprime anche, seguìta dalla preposizione ⲈⲂⲞⲖ, *dimittere*, *remittere*; e tale sembrami essere il caso presente. Spiego *alterigia*, *presunzione* per analogia, quel gruppo che più volte vedemmo significare *scelta*, *altezza*, *præstantia*.

(6) ⲀⲚ-ⲚⲞⲨ: non ho precisa idea del senso di questa voce, ma il determinativo, un *uomo in atto supplichevole*, ce lo insegna, onde vi si può intendere: *quelli tra i nemici che supplicarono al re*, ec.

col. 41. *al re vivente*, o *di vita*, *predilessela il re*, ed essa *fece offerte* (1) *a lui padre Atmu*, *mostrandosi*, *rappresentandosi*, o *comparendo ciascuno a dire alla Maestà sua*...ec.

Delle ultime due colonne 42 e 43, rimangono pochi caratteri, con lacuna non piccola tra l'una e l'altra.

Da tutto questo discorso, il quale certamente lascia non poco a desiderare rispetto alla chiarezza, parmi che pur si possa ricavare il senso generale seguente: Che vari popoli dell'Asia occidentale, già sottomessi dal Faraone Menphtah I, essendosi ribellati, il figlio e secondo successore di lui Ramses III, nell'anno v del suo regno (*colonna* 1) si recò coll'esercito in quelle regioni, per ridurle di nuovo all'ubbidienza. Che venuto per due volte alla terra di Toh (*col.* 2), e avendovi riportato una vittoria, tentò di racquistare colla clemenza la propinqua regione meridionale di Otsc (*col.* 3 e 4). Che quindi in mezzo alle onoranze e alle glorie si condusse pel fiume alla fortezza di Sciabtun. Che in questo luogo (*col.* 5, 6, 7) due magnati degli Scios si presentarono all'alloggiamento che ivi aveva posto il re, per combattere il paese loro, nel momento in cui, superati i primi ostacoli, già fa-

(1) Il gruppo significa, secondo i testi, *far libazioni*, od offerte in generale, onde s'intenda che i perdonati dal re, lo adorarono come il dio Atmu, al quale si assomiglia.

ceva collocar la sua tenda nel paese medesimo novellamente riconquistato. Che la missione dei due Scios (*col.* 8, 9, 10) consisteva nel dare, per parte di tutto il popolo, il possesso o la custodia del lor paese al re, assomigliato al dio Atmu, che aveva posto il terror suo e degli arcieri egiziani nel cuor degli stessi Scios, mentre combatteva a percuotere la confinante terra di Sceto. Che gli abitanti medesimi del paese Sceto (col. 11, 12) con i principi loro e con quelli delle terre alleate, coi loro fanti e carri, vennero a recare al re il tributo di vinti, o il prezzo del riscatto, da chè egli aveva debellato la città di Otsc loro principal propugnacolo. Segue quindi a raccontarsi (nella stessa colonna 13, e nelle seguenti fino alla 18) per qual modo si era mosso il re ad esser clemente verso gli Sceto, ed a riceverli in dedizione insieme con i popoli alleati. Dicesi adunque: che dai servi di sua Maestà furono a lei condotti due Sceto esploratori, venuti forse col doppio fine, o di esplorare se modo vi fosse di far difesa e di sottrarsi alla sovrastante tempesta, ovvero, nella disperazione delle cose, di supplicare il Faraone ad essere misericordioso verso la patria loro. I quali esploratori discoperti e presi, furono sottoposti al tormento del bastone, come si figura nella inferior parte della tav. CII. Ma usando essi del secondo consiglio, di gettarsi ai preghi, furon condotti tremanti (*col.* 14 e segg.) al cospetto di sua Maestà, alla quale lamentosa-

mente parlarono e supplicarono in pro della patria loro, affinchè il re dell'Egitto ricevessela in grazia e protezione. Soggiungesi (*col.* 17, 18, 19, 20) il generale indulto del re, pel quale fece misericordia al vinto paese di Sceto, ugualmente che a tutte le altre terre debellate in quella guerra, che erano confini o distanti dal paese di Sceto, di Naharìna e di Piti; comprendendo in quell'indulto tutti coloro che, avendo osato di resistere con le armi, si erano redenti dal meritato supplizio con supplicazioni ed offerte fatte al re come a un dio. E dicesi che il clemente pensiero di questa indulgenza fu manifestato dal vincitore fin da quando stava terribile in battaglia dinnanzi alla città di Otsc, centro d'ogni speranza di difesa pei vinti: (la qual battaglia è quella che si figura nel superior partimento della tavola complessiva n.° LXXXVII). Che i grandi del paese vinto si confortarono (*col.* 21) nel nome di sua Maestà da essi invocato, prima che si pubblicasse la concessa indulgenza. Che ai due esploratori fu partecipata (*col.* 22, 23) la deliberazione del re, tanto in pro degli Sceto che dei loro alleati, per mezzo dei magnati che abitavano col re nel real padiglione; ed i vinti si sottoposero alle condizioni imposte dal vincitore, cioè (*col.* 24, 25, 26, 27): Che fosse dato a discrezione il territorio di Sceto e di altro paese designato: che certo numero di cattivi precedesse il viaggio del re, andando nella prescritta forma, secondo l'usanza

dei trionfi. Le quali condizioni erano conformi al comando e alla promessa fatta dal Faraone, allorchè stando la Maestà sua attendata davanti alla città di Otsc, ammise alla sua presenza i due esploratori di Sceto, ed i legati delle terre alleate, con ogni gente loro, e con gli armati a piedi e sul carro. Non senza far rimprovero ai principi di quelle città (*col.* 28, 29, 30, 31) dei mali trattamenti fatti nella ribellione ai prefetti delle terre, che già le tenevano in nome del re d'Egitto, ed ai ministri della Maestà sua, che come il dio Atmu sovrastava agli Sceto, paese già sottomesso per antica conquista. Ciò che segue dalla col. 31 alla 39, è o per incerti gruppi o per spesse lacune sì mal connesso, da non poter ricavarne un senso probabile. Nella col. 39 e seguenti, fino all'ultima, sembra che si alluda al finale assalto dato, varcando il fiume, alla città di Otsc; nel quale i gridi e la costernazione degli assaliti commosso avendo il re, fece egli salvare molti che perivano nell'acqua; usò clemenza ai vinti, e fu benigno verso i grandi e verso quanti vennero a lui supplichevoli, perdonando le colpe, ed accordando speciale benevolenza a quelli che più particolarmente si erano sottomessi.

Tutta la fila delle figure di queste tre tavole (C, CI e CII) che sta immediatamente sotto l'iscrizione, rappresenta uno degli atti del dramma sopra descritto, quello cioè in cui il Faraone riceve dai suoi ministri il rapporto delle cose avvenute, e dà

mente parlarono e supplicarono in pro della patria loro, affinchè il re dell'Egitto ricevessela in grazia e protezione. Soggiungesi (*col.* 17, 18, 19, 20) il generale indulto del re, pel quale fece misericordia al vinto paese di Sceto, ugualmente che a tutte le altre terre debellate in quella guerra, che erano confini o distanti dal paese di Sceto, di Naharìna e di Piti; comprendendo in quell'indulto tutti coloro che, avendo osato di resistere con le armi, si erano redenti dal meritato supplizio con supplicazioni ed offerte fatte al re come a un dio. E dicesi che il clemente pensiero di questa indulgenza fu manifestato dal vincitore fin da quando stava terribile in battaglia dinnanzi alla città di Otsc, centro d'ogni speranza di difesa pei vinti: (la qual battaglia è quella che si figura nel superior partimento della tavola complessiva n.° LXXXVII). Che i grandi del paese vinto si confortarono (*col.* 21) nel nome di sua Maestà da essi invocato, prima che si pubblicasse la concessa indulgenza. Ch [illegible] e esploratori fu partecipata (*col.* 22, 23) la [illegible] razione del re, tanto in pro degli Sceto che [illegible] ro alleati, per mezzo dei magnati che abi[illegible] col re nel real padiglione; ed i vinti [illegible] sott[illegible] alle condizioni imposte dal vinc[illegible] 24, 25, 26, 27): Che fosse dato a[illegible] ritorio di Sceto e di altro paese [illegible] to numero di cattivi precedess[illegible] andando nella prescritta form[illegible]

dei trionfi. Le quali condizioni erano conformi al comando e alla promessa fatta dal Faraone, allorchè stando la Maestà sua attendata davanti alla città di Otsc, ammise alla sua presenza i due esploratori di Sceto, ed i legati delle terre alleate, con ogni gente loro, e con gli armati a piedi e sul carro. Non senza far rimprovero ai principi di quelle città (*col.* 28, 29, 30, 31) dei mali trattamenti fatti nella ribellione ai prefetti delle terre, che già le tenevano in nome del re d'Egitto, ed ai ministri della Maestà sua, che come il dio Atmu sovrastava agli Sceto, paese già sottomesso per antica conquista. Ciò che segue dalla col. 31 alla 39, è o per incerti gruppi o per spesse lacune sì mal connesso, d[illegible] pot[illegible]varne un senso probabile. Nella [illegible] fino all' ultima, sembra che si a[illegible] dato, varcando il fiume, al[illegible]le i gri[illegible] costernazione [illegible] ave[illegible] fece egli salva[illegible]ll'ac[illegible]lemen- [illegible] ai [illegible] i [illegible] verso [illegible] le [illegible] lli

[illegible]

mente parlarono e supplicarono in pro della patria loro, affinchè il re dell'Egitto ricevessela in grazia e protezione. Soggiungesi (*col.* 17, 18, 19, 20) il generale indulto del re, pel quale fece misericordia al vinto paese di Sceto, ugualmente che a tutte le altre terre debellate in quella guerra, che erano confini o distanti dal paese di Sceto, di Nabarìna e di Piti; comprendendo in quell'indulto tutti coloro che, avendo osato di resistere con le armi, si erano redenti dal meritato supplizio con supplicazioni ed offerte fatte al re come a un dio. E dicesi che il clemente pensiero di questa indulgenza fu manifestato dal vincitore fin da quando stava terribile in battaglia dinnanzi alla città di Otsc, centro d'ogni speranza di difesa pei vinti: (la qual battaglia è quella che si figura nel superior partimento della tavola complessiva n.° LXXXVII). Che i grandi del paese vinto si confortarono (*col.* 21) nel nome di sua Maestà da essi invocato, prima che si pubblicasse la concessa indulgenza. Che ai due esploratori fu partecipata (*col.* 22, 23) la deliberazione del re, tanto in pro degli Sceto che dei loro alleati, per mezzo dei magnati che abitavano col re nel real padiglione; ed i vinti si sottoposero alle condizioni imposte dal vincitore, cioè (*col.* 24, 25, 26, 27): Che fosse dato a discrezione il territorio di Sceto e di altro paese designato: che certo numero di cattivi precedesse il viaggio del re, andando nella prescritta forma, secondo l'usanza

dei trionfi. Le quali condizioni erano conformi al comando e alla promessa fatta dal Faraone, allorchè stando la Maestà sua attendata davanti alla città di Otsc, ammisė alla sua presenza i due esploratori di Sceto, ed i legati delle terre alleate, con ogni gente loro, e con gli armati a piedi e sul carro. Non senza far rimprovero ai principi di quelle città (*col.* 28, 29, 30, 31) dei mali trattamenti fatti nella ribellione ai prefetti delle terre, che già le tenevano in nome del re d'Egitto, ed ai ministri della Maestà sua, che come il dio Atmu sovrastava agli Sceto, paese già sottomesso per antica conquista. Ciò che segue dalla col. 31 alla 39, è o per incerti gruppi o per spesse lacune sì mal connesso, da non poter ricavarne un senso probabile. Nella col. 39 e seguenti, fino all' ultima, sembra che si alluda al finale assalto dato, varcando il fiume, alla città di Otsc; nel quale i gridi e la costernazione degli assaliti commosso avendo il re, fece egli salvare molti che perivano nell'acqua; usò clemenza ai vinti, e fu benigno verso i grandi e verso quanti vennero a lui supplichevoli, perdonando le colpe, ed accordando speciale benevolenza a quelli che più particolarmente si erano sottomessi.

Tutta la fila delle figure di queste tre tavole (C, CI e CII) che sta immediatamente sotto l'iscrizione, rappresenta uno degli atti del dramma sopra descritto, quello cioè in cui il Faraone riceve dai suoi ministri il rapporto delle cose avvenute, e dà

loro gli ordini opportuni per l'eseguimento della sua volontà. Tra i militari della guardia reale, che formano l'inferiore partimento delle tre tavole, si vedono i due esploratori Sceto (tav. CII) sottoposti al bastone di quattro esecutori. Nell'iscrizioncella che loro sovrasta, benchè abbia nell'originale vari caratteri incerti più di quello che nella nostra tavola apparisce, pure con bastante chiarezza si vede che vollesi esprimere, *l'atto della venuta di due esploratori verso la tenda del re: e vennero i due esploratori della percossa terra di Sceto dinnanzi alla dimora della Vita stabile* (del re), *e* insidiarono? (1) *avanti che fosse dato che dicessero* (che fosse loro concesso di dire) *ciò che appartiene al percosso paese di Sceto*, *da* parte ... ec.: l'iscrizione non fu terminata.

Per quanto incompleta esser possa l'intelligenza delle particolarità del dichiarato monumento, questo può per cosa certa asserirsi, che i popoli Scios e Sceto, e li altri loro alleati de' quali si figura la sconfitta nei quadri d'Ibsambul, non sono diversi dagli Scios e dagli Sceto già debellati da Menphtah I, quali si rappresentano nei basso-rilievi di Karnac; e che per conseguenza questi al par di quelli abitavano paesi dell'Asia occidentale più propinqui all'Egitto (2). L'identità de' nomi, la

(1) Incertissimi sono i caratteri di questo gruppo.

(2) *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 436 e segg.

somiglianza delle figure, e soprattutto l'esser nominato tra questi come tra quelli il limitrofo paese di Naharaìna, ossia la Mesopotamia, ne danno piena certezza.

Dopo la scena compresa nelle tre dichiarate tavole, si termina inferiormente a man destra questa grande parete d'Ibsambul con la rappresentanza di una battaglia di carri. Essendosi anche in questa parte dell'originale assai bene conservati i colori, noi li abbiamo fedelmente riprodotti, quali si veggono nella tav. M. R. n.° CIII. Figurasi una battaglia tra gli Egiziani e lo stesso popolo Sceto: il non saper rappresentare li oggetti secondo le regole della prospettiva, ha fatto sovrapporre un sull'altro i carri, che debbonsi immaginare sopra un medesimo piano. Quelli degli Egiziani si figurano a man sinistra del quadro in schiera bene ordinata, a saettare i carri nemici, i quali vanno in rotta, parte feriti e morenti cavalli e guerrieri, parte cacciati in fuga dallo spavento. Nel quadro presente, dando i colori maggior perfezione alle figure, meglio si possono conoscere le fogge e le particolarità dell'armatura di questo popolo Sceto. Ed è notabile che le armi, l'assetto dei cavalli e la stessa figura dei carri, se si eccettua qualche differenza nella forma della cassa, appena distinguere si potrebbero dagli assetti e dalle armature usate dagli Egiziani. La qual somiglianza, anzichè attribuirla a libertà dell'artefice (il quale,

non avendo sott'occhio modelli determinati, avrebbe più comodamente copiato queste particolarità dagli stessi suoi nazionali) crederei piuttosto che fosse fedele e conforme al vero. Gli Sceto e i popoli ad essi vicini, oltre ad essere in continui rapporti con gli Egiziani, da lunghissimo tempo guerreggiavano con loro, ora rimanendo assoggettati, ora ribellandosi dai Faraoni: di che vedemmo sui monumenti prove manifeste. Or mi sembra natural cosa che, in relazioni sì lunghe, gli Sceto abbiano dal loro potente nemico imparato e adottato quei mezzi di guerra, che lor parevano anche i migliori per la propria difesa.

VII.

Stela rappresentante Ramses III, *che percote vari nemici dinnanzi a Phtah-Sokari.*

Lo spazio interposto tra gli ultimi due pilastri a sinistra della gran sala dello speco d'Ibsambul, è occupato da un'ampia stela, che da terra sorge fino a un terzo dell'altezza dei pilastri medesimi. Questo monumento fu aggiunto dallo stesso Ramses, ma parecchi anni dopo, come lo indica il luogo dove sta situato, e come ce ne accerta l'iscrizione. La scultura rappresenta, nella parte superiore della stela, il soggetto che vedesi nella nostra tav. M. R. n.° CXII. Un gran fregio è formato di ornamenti, al-

ternati coi cartelli prenome e nome-proprio di Ramses III: occupa la fascia inferiore il Disco-alato, col suo nome e titoli; a destra, *Hat* (1) *dio grande, raggio di verità, signore del cielo:* a sinistra, *Hat dio grande, raggio di verità manifestato nella montagna solare* (nell'emisfero, o nell'orizzonte). Inferiormente si vede l'immagine di Ramses, che percuote tre stranieri barbati: dietro a lui sta la sua insegna, ove è da notare che tanto il regio capo posto sull'asta, quanto lo sparviero stante sullo stendardo, portano le insegne del dio Sokari (le piume sulle corna) dinnanzi al quale il re compie quest' atto. Il titolo inscrittovi è, *Horus-Sokari-Phrê forte castigatore delle terre straniere*. Dietro all' insegna è una linea di geroglifici esprimenti: *È* (qui rappresentato) *il re signor dell' Egitto*, SOLE CUSTODE DI VERITA', APPROVATO DA PHRÊ, *figlio del Sole*, AMONMAI-RAMSES, *vivificatore*. Sette colonnette d'iscrizione esprimono il discorso del dio, figurato davanti al re nelle sue ordinarie forme: *discorso di Phtah-Sokari* (2), *che gode*, o *che va lie-*

(1) Notisi l'uso di un particolare omofono della *hori*, invece dell' ordinario primo carattere del nome *Hat*. Qui si è adoperato quel segno che serve di base al figurativo della *panegiria* (ϩⲂⲀⲒ), e che anche solo esprime talvolta ideograficamente questa idea.

(2) Alcuni caratteri di questa iscrizione appena erano visibili, pel danno che il tempo ha recato alla pietra; ma la maggior parte sono stati restituiti con sicurezza, perchè appartengono a gruppi notissimi, e perchè ne rimangono le tracce.

to delle due corna (1), *progenitor* (2) *degli Dei: Oh Sole* (ossia *Faraone*) *signore delle terre straniere, che te le ha sottomesse* tutte *ugualmente, essendo esse*, (perchè esse siano) *in offerta tua* (in tuo possesso) *per un infinito numero di giorni*. Sono dubbiosi alcuni caratteri dei primi cinque gruppi della terza colonnetta; i sei ultimi significano la continuazione del discorso di Phtah: *ti ho fatto stabilire sopra le teste loro* (dei nemici) *per sempre, re sul trono mio: comando a te che i mondi* (tutti?) *domi*; e *i grandi loro dinnanzi? a te si rappresentino* (3), *venendo a te sotto la condotta*....... ec. Il resto dei caratteri è dubbio; ma si capisce che vuolsi esprimere il trarre del diò al re delle sei figure di popoli dietro a lui rappresentati: le corde per le quali traevali sono scomparse. I soli due superiori portano scritto il loro nome, *Aunatmu* e *Taoo*.

(1) È un titolo ordinario di Sokari, di che vedremo più esempi in progresso.

(2) ΟΥΤΤ, ovvero ΤΟΥΤ col determinativo il *phallus*; è l' equivalente della voce più ordinariamente scritta nei geroglifici ΤΟΥ, o Τϥ̀, o ΕΤϥ̀, e nel copto ΙΩΤ, ΕΙΩΤ *padre*. Questo medesimo gruppo si trova nell' iscrizione di Rosetta (lin. VI) col determinativo una *immagine di mummia*; e vi esprime gli *antenati*, i *progenitori*, των γονεων del testo greco lin. 37.

(3) ϨΚ-ϹΝ *si scolpiscano, siano rappresentati per opera di scultura*, secondo il senso della voce Ϩ̀Κ, che più volte vedemmo: e allude alle figure dei nemici rappresentate davanti all' immagine del re.

Tutto il rimanente della stela è occupato da una iscrizione geroglifica di trentasette linee, la quale porta la data dell'*anno* xxxv, *giorno* xiii *del mese di Tôbi*, del regno di Ramses III (1). Questo monumento, posteriormente collocato nello speco d'Ibsambul, non appartiene propriamente ad alcuna particolar guerra o trionfo riportato dal re, ma allude a tutte le precedenti conquiste fatte nei primi ventun anni del regno; ed attesta come per la pace procurata all'Egitto col mezzo delle vittorie, ei potè fare grandi opere di pietà verso gli Dei, col favore dei quali aveva conseguito tanti trionfi. Ciò che apparisce dal contenuto della seguente iscrizione.

Ma l'analisi letterale di questo lungo testo non può trovarsi nel luogo presente, per due ragioni: la prima si è, che richiedendo una esposizione minuta da occupare un gran numero di pagine, non è possibile comprenderla nei limiti che oramai ci rimangono secondo il piano divisato. Sarà dunque riserbata quest'analisi ad un'appendice, che, come altrove dissi, riunirà parecchi testi o non compresi, o non abbastanza dichiarati nella presente opera. L'altra ancor più potente ragione è quella, che debbo prima procacciar una copia di questa iscrizione perfettamente corretta; poichè occorremi qui di avvertire gli studiosi della filologia egiziana, che la copia della nostra tavola CXIII è andata soggetta a

(1) Veggasi la tav. M. R. n.° CXIII.

mente parlarono e supplicarono in pro della patria loro, affinchè il re dell'Egitto ricevessela in grazia e protezione. Soggiungesi (*col.* 17, 18, 19, 20) il generale indulto del re, pel quale fece misericordia al vinto paese di Sceto, ugualmente che a tutte le altre terre debellate in quella guerra, che erano confini o distanti dal paese di Sceto, di Naharìna e di Piti; comprendendo in quell'indulto tutti coloro che, avendo osato di resistere con le armi, si erano redenti dal meritato supplizio con supplicazioni ed offerte fatte al re come a un dio. E dicesi che il clemente pensiero di questa indulgenza fu manifestato dal vincitore fin da quando stava terribile in battaglia dinnanzi alla città di Otsc, centro d'ogni speranza di difesa pei vinti: (la qual battaglia è quella che si figura nel superior partimento della tavola complessiva n.° LXXXVII). Che i grandi del paese vinto si confortarono (*col.* 21) nel nome di sua Maestà da essi invocato, prima che si pubblicasse la concessa indulgenza. Che ai due esploratori fu partecipata (*col.* 22, 23) la deliberazione del re, tanto in pro degli Sceto che dei loro alleati, per mezzo dei magnati che abitavano col re nel real padiglione; ed i vinti si sottoposero alle condizioni imposte dal vincitore, cioè (*col.* 24, 25, 26, 27): Che fosse dato a discrezione il territorio di Sceto e di altro paese designato: che certo numero di cattivi precedesse il viaggio del re, andando nella prescritta forma, secondo l'usanza

dei trionfi. Le quali condizioni erano conformi al comando e alla promessa fatta dal Faraone, allorchè stando la Maestà sua attendata davanti alla città di Otsc, ammise alla sua presenza i due esploratori di Sceto, ed i legati delle terre alleate, con ogni gente loro, e con gli armati a piedi e sul carro. Non senza far rimprovero ai principi di quelle città (*col.* 28, 29, 30, 31) dei mali trattamenti fatti nella ribellione ai prefetti delle terre, che già le tenevano in nome del re d'Egitto, ed ai ministri della Maestà sua, che come il dio Atmu sovrastava agli Sceto, paese già sottomesso per antica conquista. Ciò che segue dalla col. 31 alla 39, è o per incerti gruppi o per spesse lacune sì mal connesso, da non poter ricavarne un senso probabile. Nella col. 39 e seguenti, fino all'ultima, sembra che si alluda al finale assalto dato, varcando il fiume, alla città di Otsc; nel quale i gridi e la costernazione degli assaliti commosso avendo il re, fece egli salvare molti che perivano nell'acqua; usò clemenza ai vinti, e fu benigno verso i grandi e verso quanti vennero a lui supplichevoli, perdonando le colpe, ed accordando speciale benevolenza a quelli che più particolarmente si erano sottomessi.

Tutta la fila delle figure di queste tre tavole (C, CI e CII) che sta immediatamente sotto l'iscrizione, rappresenta uno degli atti del dramma sopra descritto, quello cioè in cui il Faraone riceve dai suoi ministri il rapporto delle cose avvenute, e dà

de di verita', approvato da Phrê, *figlio del Sole, manifestato per Sokari, partorito da Pasct la grande*, Amonmai Ramses *vivificatore*.

Segue nella seconda linea e nella terza: *discorso di Phtah-Sokari, che si rallegra delle due piume, eletto pel dono splendido delle due corna, generator degli Dei*, (discorso) *al figlio suo che amalo, e che è uscito dal divo suo germe, che è divino primogenito degli Dei, grande delle panegirie come Sokari, re* Sole custode di verita', approvato da Phrê, *figlio del Sole*, Amonmai-Ramses, *vivificatore*. Comincia il discorso del dio: *io padre tuo generator degli Dei, tutte le membra tue dagli Dei* (uscirono) *per fattura di Thore* ec.; e così seguita su questo tenore di frasi pompose e mistiche, dicendovisi che Phtah e gli altri Dei, in considerazione dei bei monumenti dal re ad essi edificati, gli hanno concesso che le sue costruzioni sieno stabili come i sostegni del cielo; che celebri molte panegirie sul loro trono, che sottometta e vinca i barbari; e cose simiglianti. Sokari poi gli promette specialmente (con non comune frase, lin. 20), che *il mondo tutto sarà sottomesso alla tua possanza, ed io ti farò amare da essi*. Similmente altre grazie gli accorda, affinchè tutti i popoli vengano spontaneamente a sottometterlisi, i quali si conformeranno (lin. 24 e 25) al comando che il re fece a tutti gli abitanti del paese di Sceto, come vien rappresentato in questo edifizio (d'Ibsambul); e tanto gli Sceto, quan-

to gli altri nemici, che atterrati furono sotto i calzari del Faraone, gli saranno ubbidienti al par dell'Egitto.

Con la linea 29 comincia la risposta del re al dio: *discorso del re divino signor del mondo, prodotto da Thore nelle sue braccia, manifestato per Phré, generato da Sokari, re* ec. (pronome e nome-proprio) discorso ch'egli fa al *padre Sokari* ...... (lin. 30) *padre degli Dei: io figlio tuo, che hai posto sul tuo trono, che mi hai commesso i regni tuoi, nato a te del tuo seme,....; io che ho fatto ciò che è buono al tuo cuore*....... (lin. 32); *ho aggrandito il tuo tempio nell'abitazione di Phtah* (cioè, in Memfi) (1) *con costruzione di un gran numero di giorni, con cesellature e lavori di pietra, oltre gli ornamenti fatti in oro e in pietre preziose*, con molte offerte di animali, ec. ec.

§. 4. *Della località chiamata* Ibsambul; *e perchè vi si ponessero due sì grandi monumenti. — Lo speco minore fu dedicato dalla regina* Nofre-ari *ad Athyr; ma vi si rappresenta una mistica inaugurazione di Ramses* III.

Dato compimento alla descrizione delle memorie storiche di Ramses III nel grande speco d'Ibsambul, non sembiami inopportuna qualche av-

(1) Di sontuosi monumenti aggiunti da Sesostri al tempio di Vulcano (Phtah-Sokari) in Memfi, parlano, come vedemmo, Erodoto e Diodoro.

vertenza sull'occasione e sul proposito di sì stupendi monumenti in quella località. Ho già accennato che due sono i templi o spechi, l'uno all'altro vicino, cavati nel monte che serve di alta sponda al Nilo sul lato occidentale: il primo, che è il maggiore, e dove si trovano le scene finor descritte, fu da Ramses III dedicato a Phré: l'altro, fu dalla regina moglie Nofre-Ari, unitamente al re, consacrato ad Athyr. Ma dalla natura e dallo stato presente del luogo non apparisce che in questa estrema parte della Nubia sorgesse in alcun tempo una città o borgo di tanta importanza, da dover essere decorato con sì grandiosi monumenti. Imperciocchè ravvicinandosi in questo luogo le due opposte catene a stringere il fiume in letto piuttosto angusto, le sponde non offrono spazio sufficiente, non che all'estenzione di una città, nè anche a un ristretto villaggio. Aggiungasi che non si veggono in quei dintorni tracce di una necropoli, nè di sepolcri riuniti in certo numero, da argomentarne che il moderno Ibsambul fosse una volta abitato e popoloso, come ciò si dimostra in altri luoghi per l'esistenza delle tombe, ancorchè la città sia scomparsa. Lo stesso antico nome del luogo ci rappresenta piuttosto un tratto di paese campestre o deserto, che l'appellazione di una città. Poichè si scrive ⲓⲃϣⲕ-ⲕⲁϩ, cioè, *terra d'*Ibsciak, col determinativo generale *di paese* o *territorio*; anzichè col *cerchio quadripartito*, che si usa a de-

terminare i nomi delle città d'Egitto e di Nubia. Probabilmente dall'antico nome *Ibsciak* derivò per alterazione ed aggiunta il nome Ibsambul, che gli Arabi poi convertirono in Abu-Sembul, per dare alla parola un suono che avesse senso nel loro linguaggio. Ripensando adunque a qual fine due sì magnifici templi si fossero scavati con tanta arte, fatica e dispendio in quella rupe deserta, mi sembra probabile che ciò si facesse da Ramses III e dalla sua moglie, o per l'adempimento di un voto, o in memoria di un felice evento, qual potè essere il primo incontro in quel luogo della regina col re, che tornava trionfante dall'asiatica guerra. Poteva è vero Ramses III, con più breve e più facil cammino, ridursi nel regno per la regione del Basso-Egitto; ma che preferisse il viaggio per l'Etiopia o paese di Cusc, quasi ce lo dimostra il suo condur nel trionfo prigioni etiopi-africani, come vedemmo nei quadri precedenti (1). Fattasi la regina moglie ad incontrare il re vincitore, ed essendo avvenuto l'incontro in quel punto della Nubia che ora si chiama Ibsambul, non è improbabile che l'uno e l'altra votassero i due templi, in memoria del felice avvenimento.

Comunque ciò fosse, mi par manifesto che la presenza di quei due grandi monumenti sia stata cagione di dare al luogo celebrità e frequenza, an-

(1) Tav. M. R. n.[i] LXXXIV e LXXXV, e sopra pag. 114.

zi che la comodità o l'importanza del sito abbia potuto dare occasione a stabilirveli. È quindi probabile che in progresso di tempo Ibsambul, che per le sue locali strettezze non potè mai dar ricetto a molti abitanti, fosse prescelto a difesa come luogo forte, al pari del prossimo Ibrim *(Primis)*. In questa ipotesi potrebbe corrispondere all'*Aboccis* nominato da Plinio per uno dei luoghi espugnati, al tempo di Augusto, da P. Petronio. *Is*, egli scrive, *oppida eorum expugnavit quæ sola invenerat, quo dicemus ordine: Pselcin, Primin, Aboccin*, ec. (1). Corrispondono a' primi due *Dakkeh* e *Ibrim*, e per il terzo *Aboccis* si può forse intendere una fortezza stabilita in Ibsambul, che appunto ai due nominati luoghi succede. Il nome geroglifico, che secondo li originali elementi può leggersi anche *Absciok*, potè coll'andar del tempo, e da bocche straniere, esser corrotto in *Aboc*, e *Aboccis* (2). E che Plinio designi il luogo con l'appellazione generale di *oppidum*, come i due precedenti, non vale a dimostrarci che fosse quella una città o borgo popoloso, anzichè una semplice fortezza per difesa. Imperciocchè per le ragioni innanzi dette, non si può ammettere che Ibsambul abbia accolto mai un gran numero di abitanti.

Lo speco minore, che all'altro non cede per l'ec-

(1) Pl. H. N. lib. VI, 35.

(2) Tolom. lib. IV, cap. 7, scrive Αβουνχὶς, sulla sponda occidentale del fiume, ove di fatti è situato Ibsambul.

cellenza dell' arte, fu ordinato, come ho detto, dalla regina moglie di Ramses, consacrandolo ad Athyr: benchè in più di un quadro il re comparisca in posto principale, come comandava l'uso, e addicevasi alla suprema sua autorità. Nello stesso grandioso prospetto dello speco i sei bellissimi colossi che lo adornano, sono in modo collocati, che quattro rappresentanti il re pongono in mezzo, dall'un lato e dall'altro della porta, i due che figurano la regina. Nulladimeno ciò che pienamente dimostra le prime parti ch' essa ebbe nell' opera di quel bel tempio, è la dedica del medesimo, che leggesi nell' architrave della sala. Precede la leggenda di Ramses III; la quale finita, si aggiunge che, *la reale sposa*, *la grande* NOFREARI,

ⲛⲁⲥⲓⲣⲓ ⲁⲧ ⲙ̀ ⲧⲟⲟⲩ ⲛ̀ ⲟⲩⲁⲁⲃ-ⲙⲟⲟⲩ

ha fatto l'abitazione nella montagna dell'acqua pura; designando per *abitazione nella montagna* lo speco o tempio scavato nel monte; il quale è chiamato misticamente *dell'acqua pura*, perchè il Nilo scorre a' suoi piedi.

Nell' interno dello speco molti sono i quadri di religiose cerimonie fatte dalla regina *Nofreari*, specialmente alla dea Athyr, chiamata *signora del paese d'Ibsciak* (Ibsambul [1]). Ma in altri non pochi

(1) Veggasi il seg. §. 5.

si rappresentano offerte e adorazioni del re Ramses. Ed evvi tra gli altri un quadro, il secondo della parete meridionale, ove figurasi la mistica inaugurazione del medesimo re (1). Sta egli in piedi, avendo in testa l'intero *pschent* segno del dominio sull'Egitto Superiore e Inferiore, in mezzo a due deità, le quali reggendo con l'una mano lo scettro degli *anni molti*, impongono l'altra sul regio capo: sopra del quale si leggono il suo nome e titoli, *figlio del Sole* Amonmai Ramses, *signor della possanza*, *approvato da Phrê*. Il dio che sta a destra si riconosce per Horus al suo capo di sparviere col *pschent*; e come tale lo qualifica la sovrapposta iscrizione, esprimente: *discorso di Horus signore della terra di Mahà o Mascia* (2): *concediamo a te la durata della vita di Phrê, e gli anni di Atmu*. A sinistra è il dio figurato con la testa di una specie di quadrupede piuttosto fantastico che reale, con orecchie o corna mozze: è quel medesimo che si trova nel titolo di Menphtah I (3), e che porta, oltre il simbolico-figurativo carattere che lo designa, l'aggiunto titolo fonetico Nubti, o Nubnub. E questo aggiunto titolo riterremo come suo nome, finchè migliori schiarimenti non ci svelino la

(1) Veggasi la tav. M. R. n.° LXXVII, fig. 2.

(2) È una delle tre forme, ovvero uno dei tre titoli di Horus, che se gli attribuiscono più frequentemente sui monumenti nubiani, come a suo luogo si vedrà.

(3) *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 303.

pronunzia del quadrupede che simbolicamente lo esprime, e che, come nel citato luogo accennai, parmi diverso da quella figura d'*asino*, che significa *Set* o *Tifone*. D'altronde l'atto che qui si esercita da questa forma di deità, ed altri analoghi che altrove vedremo, escludono l'idea di ravvisare in essa il malefico nemico del buon Osiride. L'iscrizione che qui gli sovrasta esprime: *discorso del dio Nubti: collocandoti il diadema (lo pschent) sul capo tuo, come il padre Amonrê, ti concediamo tutta la vita pura, ed ogni felicità*.

§. 5. *Quadri propri della regina* Nofreari *nello speco di* Athyr.

Oltre l'espressa indicazione della dedica, che ci dichiara essere stata la moglie di Ramses III autrice di questo speco (1), altri soggetti vi si veggono scolpiti, nei quali essa esercita parti principali. Tre di questi quadri ho raccolti nella tav. M. R. n.° CXV, dopo la serie dei monumenti storici di Ramses; e questo è luogo opportuno per dichiararli. Il primo, fig. 2, rappresenta la regina stessa ornata di quelle insegne che alla dea Athyr appartengono: ha dinnanzi il suo cartello, *regia moglie, amica di Mut*, Nofreari; ed è posta in mezzo a ricevere l'imposizione della mano da due dee, simi-

(1) Sopra, pag. 169.

li nelle forme, ma per nome distinte. Quella che sta a man destra è chiamata, *Iside dea*, *madre divina*, *vivente;* l'altra del lato sinistro, è *Athyr padrona della terra d'Ibsciak* (Ibsambul), *signora, rettrice degli Dei tutti*.

In altro quadro (fig. 3) la medesima regina vestita delle stesse fogge, offre un sistro e un mazzo di fiori alla dea dello speco. Sopra la quale si legge: *discorso di Athyr signora della terra d'Ibsciak, che concede tutta la vita pura, e tutta senza travaglio alla* (regina che viene) *dinnanzi a lei:* grazie che ai soli re ordinariamente dagli Dei si concedono; ma qui Nofreari per le parti che esercita, è fatta partecipe di tutto ciò che al Faraone suo marito appartiene. Scritto è sopra di lei, *la giovine, la grande, delle libazioni?* (1), *la reale sposa*, L'AMICA DI MUT, NOFREARI, *vivificatrice come il Sole per sempre*.

In altro analogo quadro la regina, distinta coi medesimi titoli e ornata delle stesse insegne, offre similmente un sistro e fiori alla dea Anuke, dinnanzi alla quale sta scritto: *discorso di Anuke dea*

(1) È un titolo ordinario delle regine egiziane; e congetturo che quel gruppo significhi le *libazioni*, per una variante più volte adoperata nei cartelli tolemaici, ove si trova, invece di questo gruppo, un altro composto dei tre *vasi a beccuccio*, che sono il determinativo dell'idea *libazione*. Veggasi il nome di Berenice moglie di Alessandro II, in fine del t. II de' *Monum. Stor.* pag. XXI, 10 *a*.

signora del cielo, che concede tutta la vita pura, e tutta senza travaglio, e magnanimità perfetta.

§. 6. *Due quadri storico-simbolici dello speco di* Athyr, *rappresentanti le vittorie di* Ramses III.

La regina Nofreari facendo scavare questo elegante speco, non trascurò di farvi scolpire quadri, che rappresentassero le glorie del marito, e insieme ricordassero l'occasione di questo monumento. Essi consistono in due grandi basso-rilievi che occupano l'interna faccia dello speco, a destra e a sinistra della porta d'ingresso. Rappresentano per simbolica forma la sconfitta di popoli d'Africa e d'Asia (1), soggetto che d'ordinario adorna il prospetto dei propilèi, e che qui fu posto nell'interno del tempio, come nel precedente maggiore speco, perchè in questi monumenti non era luogo a baloardi esteriori (2).

Nel quadro che sta a destra di chi entrato riguarda la porta (tav. M. R. n.° CXI, 1) figurasi il re in *pschent superiore*, che percuote con la scure un africano. In due sovrapposte linee si legge: *il dio buono ha sbaragliato i Pone* (3), *ha messo in*

(1) Tav. M. R. n.° CXI.
(2) Sopra, pag. 90.
(3) Popoli dell'Africa occidentale, *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 409.

pezzi (1) *il mondo (la regione) di Nahsùi* (2), *ha percosso il mezzogiorno, ha sconvolto* (3) *il settentrione, re* ec.: seguono i cartelli ordinari di Ramses III. Dietro il Faraone, cui protegge l'avvoltojo di *Suàn-Vittoria*, è un'altra linea di geroglifici che esprimono: *il re Horus giusto, signor della forza, signore che esercita tutte le altre attribuzioni reali.* La regina, vestita delle insegne di Athyr, segue il marito nella presente rappresentanza, per dimostrare che per ordine di lei furono scolpiti questi due quadri nel tempio ch'essa medesima dedicò. L'iscrizione che la circonda esprime: *la giovine, grande delle libazioni, signora che risiede nel cuore del re?* (4) . . . . . . (5) *diletta rettrice della regione superiore e inferiore, che ama il re forte* (6) *principe, reale sposa, grande, diletta di lui,* L'AMICA DI MUT, NOFREARI *vivificatrice*. L'atto del percuotere si fa dal Faraone al cospetto di Ammone, che gli presenta lo *sciôpsc;* e nelle tre sovrapposte colon-

(1) ⲥϩⲕ còl determinativo il *coltello:* rimane in copto ϩⲱⲕⲉ *radere, tondere,* di cui questa è la forma transitiva o intensiva.

(2) Vedremo essere il nome generico che suol darsi alla specie nera: ma qui sembra designare un determinato popolo dell' Africa interna.

(3) ϣⲃⲃⲉ; intensivo di ϣⲱⲃ *mutare, trasformare.*

(4) ⲉϩⲙ ⲙ̀ ⲧϩⲏⲧ.

(5) ⲃⲛⲣⲱϩ è un titolo di cui ignoro il senso.

(6) ⲛⲙⲧ, ⲛⲟⲙⲧⲉ.

nette si legge: *discorso di Amonrê signore dei troni dell'Egitto: concediamo a te di sottomettere dal lato di mezzogiorno, e di vincere dal lato di tramontana.*

Il quadro a sinistra (fig. 2) rappresenta il medesimo re in *pschent inferiore* (1), che percuote uno straniero barbato, asiatico, di quelli che già vedemmo in altre precedenti rappresentanze. Gli appartengono le cinque colonnette della superiore iscrizione, che si volgono da destra a sinistra, e che significano: *dio buono, grande spirito, leone vittorioso, signore della forza, che prostri* (2) *i mondi* (le regioni) *impure dei Tohen* (3), *che abbatti al ferimento* (4) *tuo i barbari, e che li atterri sotto i tuoi sandali, come il Sole per sempre, re* ec. (prenome). Sopra il dio, che al Faraone presenta lo *sciôpsc*, sta scritto: *discorso dell'Horus signore della terra di Mascia* (5): *ti concediamo di sottomet-*

(1) Notisi che in questi due quadri le due parti del *pschent*, come simboli delle regioni superiore e inferiore, stanno in rapporto dei paesi vinti, meridionale e settentrionale, che nel linguaggio egiziano è come dire d'Africa e d'Asia.

(2) ⲈⲒⲀⲚⲔⲰ analogo al copto Ⲛ̀ⲔⲞⲦ, ⲈⲚⲔⲞⲦ *procumbere* e simili.

(3) È un popolo del paese di Ludin o asiatico, che già vedemmo tra le conquiste di Menephtah I, ove sono figurati uomini simili allo straniero del quadro presente: *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 377, 398 e altrove.

(4) ⲦⲘ, ⲦⲀⲘⲞ col determinativo il *coltello*, ivi p. 398.

(5) *Maha*, *Mascia* o *Sciam*, secondo le varianti, è una delle tre denominazioni d'Horus-nubiano, come sopra ho notato.

tere tutto colla raddoppiata tua forza, *e di fare confine tuo* (del regno tuo) *il mezzogiorno fino al Miri* (all'Egitto) (1). E poichè la figura rappresenta la vittoria sopra un popolo settentrionale o asiatico, questa espressione di, *far confine all'Egitto delle regioni meridionali*, viene a dinotare che gli sia concesso di sottomettere tutti i paesi situati al settentrione, cioè dell'Asia, onde al dominio del Faraone non sia altro confine che dal lato di mezzogiorno. Ciò che più ampiamente si esprime nelle due colonnette sottoposte al braccio del dio: *ti concediamo di sottomettere verso le regioni meridionali*, *e di vincere verso il settentrione*, *onde tu dilati il confine dell'Egitto a braccio* (a misura) *di cielo*, *in ogni via praticabile*, ovvero *estesa* (2); lo che è come dire, che l'impero tuo si estenda in quanto vi ha di terra abitabile sotto il cielo. La consueta reale insegna sta dietro all'immagine del Faraone; quindi succede, come nel precedente quadro, la regina *Nofreari*, distinta coi medesimi titoli, *la giovine*, *la grande delle libazioni*, *signora che risiede nel cuor* del re? . . . . (3) *diletta*.

(1) *Mon. Stor.* t. III, p. I, pag. 295, 357.
(2) Da ⲥⲁⲁⲧ *transire*, o da ⲥⲱⲧ *extendere*.
(3) Pag. 174, note (4) e (5).

§. 7. *Stele ed altre sculture relative a* Ramses III, *intagliate nel monte dopo lo speco minore d'*Ibsambul, *seguendo il cammino verso tramontana.*

I due stupendi monumenti scavati nella rupe d'Ibsambul fecero naturalmente cospicuo quel sito, quantunque non vi sorgesse città o borgo considerevole; e vi dovettero accorrer frequenti i devoti agli Dei titolari, e alla reale famiglia che li consacrò. La qual cosa ci attestano le molte memorie scolpite sul medesimo monte, la maggior parte delle quali contengono nomi d'individui che si recarono a visitare il luogo, e fecero riverenza alla maestà o alla memoria di Ramses III. Ma alcune di quelle sculture sono degne di una particolare attenzione; e perciò le dichiareremo secondo l'ordine in cui si trovano, partendo dallo speco minore, e seguendo a seconda del fiume, sulla medesima riva occidentale.

Il primo bassorilievo, che si trova immediatamente dopo la facciata dello speco di Athyr, rappresenta il re Ramses III seduto in trono (1), ornato la testa delle insegne di Sokari, e avente nelle mani la *vita* e lo scettro di *moderatore*; e davanti a lui si presenta un individuo atloforo, al quale appartengono le due linee verticali d'iscrizione, che significano: *il reale figlio della terra di Cusc*

(1) Veggasi la tav. M. R. n.° CXIV, fig. 3.

dice (augura, prega) *che tu domini* (o Ramses) *a somiglianza del padre tuo Amonrê per tutta la vita stabile e pura, e ch'egli* (Ammone) *conceda a te un gran numero di giorni per reggere l'Egitto per sempre, e per moderare i Libj o i barbari*. Un'altra linea di geroglifici serve come di base al quadro; ed esprime: *figlio* (1) *del real figlio della terra di Cusc*, PONÈI, *della stirpe del figlio del re della città di* NUN. Figurasi pertanto nel presente bassorilievo un atto di riverenza e di preghiera in favore di Ramses III, fatta da un principe etiope per nome *Ponèi*, nipote del re di una città chiamata *Nun*. Si trovano nella Nubia e in Egitto non rare memorie che attestano, anche brevissimamente, atti di ossequio dei principi d'Etiopia ad alcuni dei più famosi Faraoni. Tra le rappresentate vittorie di Ramses II nel paese di Cusc, vedemmo l'immagine di un principe etiope fatto prigione, figurata a render solenne il trionfo del vincitore (2). Sembra poi che Ramses III, dopo aver conquistato o fatto tributario il paese degli Etiopi sopra l'Egitto (Cusc), conferisse ad alcuni dei loro principi grado, o almeno titolo nell'egiziane milizie; ovvero li ammettesse tra i ministri della sua persona, come i propri figli e gli altri grandi del regno. Quindi si rappresentano questi principi etiopi con

(1) Espresso simbolicamente pel carattere l'*occhio*.
(2) Sopra, pag. 36.

veste e insegna di atlofori. Esempi simili notai tra i monumenti di Amenothph III, che aveva egli pure assoggettato il popolo di Cusc (1).

Il bassorilievo seguente consiste in un gran quadro che figura una sala con frontone all'egizia, e con architrave adorno del disco alato di *Hat dio grande*. Vi sta seduto sul trono a sinistra il re Ramses III, con insegne di Sokari in testa, e con la *vita* e il *flagello* nelle mani: nella base del trono figuransi quattro prigioni legati intorno al carattere significante *fondamento*. Al cospetto del re viene in atto di parlare un atloforo con rasa testa, e vestito di calasiride e di cocolla. Ai due lati del quadro stan scritte le reali leggende; a sinistra, *dio buono, grande, vittorioso, re signor dei due mondi* (dell'Egitto) SOLE CUSTODE DI GIUSTIZIA, APPROVATO DA PHRÊ, *vivificatore come il Sole per sempre*: a destra, *dio buono che doma i barbari, re signor dell'Egitto, signore che esercita ogni altro reale diritto*, AMONMAI-RAMSES, *vivificatore come il Sole per sempre*. I cartelli prenome e nome-proprio del re si ripetono davanti al suo capo, e poco indietro gli sovrasta ad ale tese l'emblema della vittoria, l'avvoltojo di Suàn.

Sedici colonnette d'iscrizione, volte da sinistra a destra, occupano la parte superiore del quadro sopra la figura dell'atloforo, e dietro a quella si

(1) *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 259 e seg.

prolungano sul lato destro. Il senso delle quali è il seguente: col. 1. *L'Horus-Phré, il forte amico di verità, doppiamente vigilante come Mandu centro della regione di purità e di giustizia* (dell'Egitto), *moderatore delle città*, (col. 2) *signore della region superiore e inferiore, che regola l'Egitto, che castiga le terre straniere, sparviero che percorre le vie celesti* (1), *Meui* (2) (col. 3) *che perlustra?* (3) *sopra tutta la terra, che porta l'arco suo (di re)* (col. 4) *come Mandu, che domina o che sovrasta coi polledri suoi* (colla sua biga) (col. 5), *come Amon-Hor risplendente, custode degli anni, il grande dei vittoriosi* (col. 6) *che stende* (4) *le ale sue sopra i suoi arcieri il giorno della battaglia; re* (col. 7) *divino, che chiude o indura il cuor suo* (5) *alla vendetta?* (6), *andando contro i nemici suoi:* (col. 8) *re* Sole custode di Verità' approvato da Phré, *che custodisce* ..... (7) *come il figlio di Netpe;* (col. 9)

(1) Leggo ⲉⲃⲕ (in copto ⲉⲃⲱⲕ *milvus*), che più spesso si scrive ⲃⲏϫ col determinativo; e ⲧϩ, ⲧⲟϩ *transire, transitus*.

(2) Deità, forma di Phré.

(3) Mi è incerto il primo carattere di questo gruppo.

(4) ⲡⲧϧ, ⲡⲧϣ, analogo al copto ⲡⲉϩⲧ, *spargere, dilatarsi, gettare*, e simili. *Che stende le ale sue* a proteggere il suo esercito; frase che continua la metafora di *sparviere*, come poco sopra è chiamato.

(5) ⲧⲱⲙ ⲛ̀ ϩⲏⲧ. *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 285.

(6) Leggo ϣⲓϣⲓ.

(7) Gruppo incerto.

figlio del Sole Amonmai-Ramses, *vivificatore*, *che ha fatto un monumento per dimora di Horus padre* suo (col. 10), *immagine presente?* (1) *della Maestà sua*, *Vita stabile in se stesso; che solleva il ciglio* (che provvede) *sopra un gran numero di cose* (col. 11), *venendo ogni volta* (2) (ogni volta che procede) *a costruire per celebrar cerimonie o atti religiosi al padre Horus* (col. 12) *signore di Sciam*, *facendo a lui la sua abitazione* (il suo tempio) *per periodi di anni, scavandolo?* (3) *nella rupe di Sciam*, ... (manca uno o più gruppi) *per stare? davanti alla doppia gloria in figlio* (come figlio) (col. 13) *di Ammone signore del raddoppiato spirito* (coraggio) *suo* (4): *e da tutti i mondi* (i paesi) *trasse*

(1) ICTOϒ, voce non ben nota; ma che parmi si possa così interpretare in questo luogo, essendo principalmente composta della parola IC, ЄIC, ЄICT *ecco*.

(2) Cǹ-ϩIϪ: il *circello* invece d'essere striato, deve contenere le *due lineette* nel mezzo, come simbolo dell'idea COП *vices*.

(3) Incontrammo altre volte questo gruppo ϪϩT, ϪϩT-Oϒ, e dissi che sembravami, secondo il luogo, dover significare un'attribuzione sacerdotale, *Monum. Civ.* t. III, pag. 447. Conguagliandolo con il contesto presente, parmi si possa ivi interpretare, *prefetto delle escavazioni* (della Necropoli) *di Tebe*, come qui sembra acconcio il senso di *scavare:* rimane nel copto la parola ϪΑϩT, per dinotare le *viscere*, le *intestina*.

(4) Queste note di duale, o di raddoppiamento indicano spesso, come altre volte ho avvertito, un senso intensivo, e importano un vero grado superlativo; ciò che è comune a più lingue d'Oriente.

fabbricatori in gran numero in schiavi della potenza sua sopra tutta la terra straniera, e costrusse? (1) *abitazioni agli Dei* (col. 14) *coi figli appartenenti alla terra di Ludin*, per il ministero? (2) *del reale* . . . . . (3) Ramses-neniscti-hbai (4) *per*, o *con elezione* (5) *di offerte del paese di Cusc*, *e con gloria* o *splendore* (6) *nel nome* (col. 15) *grande della Maestà sua Vita stabile: dice* (cioè il principe Ramses qui figurato in atto di parlare): *o tu salvatore! reggitor dell'Egitto, e Sole dei Libj* o *dei barbari; non sono*, o *non stanno gl'impuri al cospetto* (7) *tuo; il mondo tutto è in offerte* (col. 16) *grandi a te e al padre tuo Ammone; il mondo intero è sotto i tuoi piedi, dando egli* (Ammone) *a te il mezzo-*

(1) Questo verbo (al preterito di terza persona, ⲚⲀϤ) si esprime per un carattere ideografico, una specie di *nodo*, del quale non mi è ben sicuro il senso; ma secondo il contesto sembra dover significare la *costruzione*, l'opera di questi prigioni impiegata per costruire.

(2) Non so determinare il preciso senso di questi caratteri fino alla *linea ondulata* Ⲛ; ma tutto ne persuade che significhino qualche cosa di analogo alla congetturata interpretazione; poichè queste cose fece il re per mezzo del figlio suo qui nominato e rappresentato, come vedremo meglio qui appresso.

(3) È un titolo ignoto del principe qui nominato. Veggasi nella pag. seg. la nota (3).

(4) *Ramses-dalle-molte-panegirie*. È il secondo nell'ordine dei figli di Ramses III. *Monum. Stor.* t. I, pag. XI in fine: ove è chiamato semplicemente *Ramses*.

(5) ⲤⲚⲦ per ⲤⲦⲠ: *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 396.

(6) ⲘⲞⲨⲒ.

(7) ⲘϨⲀ, ⲘⲠϨⲀ.

giorno ugualmente che il settentrione, la terra d'occidente e la terra d'oriente, e *i mondi* (le parti) *che risiedono* (*che stanno in mezzo*, o *che sono tra*) *il germe dell'acque*. Così secondo il proprio valore di ciascun gruppo (1); e penso volersi con tale espressione dinotare i paesi situati nel mare, cioè quelle isole che note erano agli Egiziani, affinchè in questo augurio fatto al Faraone, si comprendano le parti tutte del mondo, continentali e marittime, da essergli sottomesse (2).

Altre due colonnette d'iscrizione stanno davanti al principe atloforo; e significano: *il reale* . . . . (3) *di sua Maestà, Vita stabile*, Ramses-ne-niscti-hbai, *veridico, dice: è manifestato tutto dinnanzi a te, conformemente alle parole di Phrê dei due emisferi*.

La presente iscrizione, oltre la solita soprabbondanza di titoli e di pompose appellazioni faraoniche, ci somministra una indicazione storica interessante, cioè, la costruzione di un tempio, o più veramente lo scavo di uno speco, fatto da Ramses III nel monte di *Sciam*, e consacrato ad *Horus* dio

(1) ⲛⲧⲟ ⲉ̀ϩⲣⲁⲓ ⲛ̀ϩⲏⲧ ⲡⲓⲟⲩⲱⲧ ⲛ̀ⲡⲙⲟⲟⲩ.

(2) Forse anche là tra le vittorie di Menphtah I (tavv. M. R. n.° LX e LXI, *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 411) dove lessi, *legando i grandi di Oetôermou*, come nome-proprio di paese, si deve intendere delle isole.

(3) Il medesimo titolo ignoto che sopra, pag. precedente, nota (3); ma che qui sta scritto con varietà di caratteri.

del luogo. Qual sito precisamente dinotisi in questo nome di Sciam, io non saprei nel presente stato delle cose determinare: credo peraltro, secondo i vari luoghi delle iscrizioni che lo ricordano, che fosse situato sull'una o l'altra sponda del Nilo, nel paese compreso tra Wadi-halfa e Ibsambul, o poco oltre. E qui dovrebbe trovarsi il nominato speco di Horus, fino al presente occulto a noi, non meno che ai viaggiatori che ci precedettero, e a quelli che ci seguirono. Ho altrove dimostrato che alcuni monumenti, anche tebani, si nominano nelle iscrizioni, i quali più non esistono, scomparsi dal suolo per totale rovina o distruzione fatta dal tempo o dagli uomini, seguendo così la sorte di alcuni altri edifizi, che si conservavano al tempo in cui l'armata francese veleggiò in Egitto, e che più non esistevano quando noi vi giungemmo. Ma se ciò è probabile e facile a supporsi di monumenti costruiti fuori di terra, non è credibile quando si tratta d'opere di scavo, durevoli quanto le rupi entro le quali si ascondono. Pertanto questo nostro speco rimane ancora a scuoprirsi, chiusa avendo probabilmente e sepolta l'apertura dalle sabbie che precipitano talora a torrenti dalle cime di quelle rupi. Per la cagione medesima chiusa sempre rimane la porta del maggiore speco d'Ibsambul, il quale restato sarebbe ugualmente ignoto, se i quattro portentosi colossi che ne fan cospicuo il prospetto, sopravanzando del petto e della testa ai cumuli delle sabbie,

non facessero avvertiti quei che navigano nel Nilo, di sì stupendo monumento.

Segue la sopra dichiarata iscrizione ad istruirci, che Ramses III da tutti i paesi vinti menò schiavi per fabbricare edifizi; e che specialmente coi prigioni dell'Asia costrusse templi agli Dei, impiegandovi le ricchezze predate sugli Etiopi, col ministero del secondo dei suoi figli Ramses. Le quali cose egregiamente confermano ciò che intorno a Sesostri recavano le tradizioni antiche, raccolte poscia e tramandateci dai greci scrittori, cioè, che volendo questo grande conquistatore innalzare in ogni città dell'Egitto un tempio al dio del luogo, non adoperò in quei lavori un sol uomo egiziano, ma tutti con l'opera dei prigioni di guerra li compiè; e con splendidi donativi e con le spoglie dei nemici li adornò (1).

Un terzo bassorilievo scolpito sulla faccia della rupe dopo la stela testè illustrata, rappresenta l'immagine del medesimo Ramses III seduto in trono, con elmo in testa e bastone alla mano: sopra si leggono il nome e i titoli suoi ordinari. Due atlofori gli stanno attorno, levando verso il suo capo le loro insegne: figurano essi due capitani, e forse due figli del Faraone; e con quell'atto annunziano od augurano a lui la *vittoria* (2); lo che si esprime

(1) Diod. sic. l. 1, 55 e 56.

(2) Veggasi il t. III *Monum. Stor.* p. 1, pag. 74 e segg. e pag. 374.

nelle due soprascritte colonnette, leggendovisi: *vivente dio buono, leone verso la terra straniera di Scio*... (1), e *toro vittorioso verso il paese di Cusc*. Ciò che in sostanza allude alle vittorie di Ramses III in Asia e in Africa, le quali per tanti e sì diversi modi si rappresentano sui molti suoi monumenti.

Finalmente tra le varie sculture, che quà e là si veggono su questo tratto della catena occidentale, è da notarsi una piccola iscrizione quadrata, che trovasi non molto distante dalla porta dello speco di Athyr. (Tav. M. R. n.° CXV, 1). Consiste in quattro linee orizzontali superiori, e sette verticali sottoposte: delle une e dell'altre il principio è a man destra: le prime significano: *l'anno* XXXVIII, *sotto la sacra persona dell' Horus-Phrê, forte, amico di verità, signore della panegiria come il padre Phtah-Sokari, signore della region superiore e inferiore, che modera l'Egitto, che castiga le terre straniere, Sole* o Faraone *partorito agli Dei* (2), *che contiene i due mondi* (l' Egitto) (3), *Horus risplendente custode degli anni, il grande dei vittoriosi, re signor*

(1) Forse *Sciomùi*, che è il nome di un luogo forte nell'Asia occidentale. Veggasi sopra, pag. 19.

(2) Secondo il senso proprio della parola ⲙⲁⲥ; e che può ugualmente tradursi, *diis genitus*.

(3) Qui la voce ϭⲗ è usata in buon senso, dinotando il freno del re sopra il suo popolo; mentre più spesso, parlandosi dei nemici, significa il *costringere, il forzare all' ubbidienza*.

dell'Egitto, SOLE CUSTODE DI VERITA', APPROVATO DA PHRÊ, *figlio del Sole signore dei dominanti* AMON-MAI-RAMSES, *vivificatore come il Sole*. Fin qui la leggenda di Ramses III, che è l'oggetto della presente iscrizione: nelle linee verticali si esprime: *atto di glorificazione* (1) *al dio buono fondatore?* (2) *grande dei mondi* (fatta) *per mezzo di offerta del giovine, duce del divino padre diletto, gerogrammate* (3) *della casa reale, occhi viventi* (4) *del re, orecchi dei reali servi intimi* (5), *che sono nella casa sua, real figlio della terra di Cusc*, SOTEKAUTO.

Autore adunque della presente iscrizione, e che offre queste parole di riverenza e di onore a Ramses III, è un principe etiope per nome Sotekauto, il quale ebbe dal Faraone cariche e titoli di segna-

(1) ⲣ̀ ϯⲉⲟⲟⲩ, espressa l'ultima idea per l'ordinario simbolo, un *uomo adorante*.

(2) ⲥⲛϯ; la voce così scritta si trova non raramente, ma con altri determinativi: il presente, *la testa del vitello* non suol esser proprio nè di tal voce, nè di questa idea; esso accompagna la parola ϥⲛⲧ; ma pur non è dubbia nel nostro gruppo la prima lettera ⲥ: dubbio piuttosto sarebbe il determinativo, che, invece della *testa di vitello*, esser doveva forse l'*oca spennata*, od una specie di *nodo*, determinativi ordinari della parola ⲥⲛⲧ *fondare*.

(3) Espresso simbolicamente per lo *sciacal: Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 93.

(4) Che questo adiettivo si riferisca al sostantivo *occhi*, da cui è diviso pel gruppo *re (occhi del re viventi)*, ci vien dimostrato dall'essere l'uno e l'altro scritti in numero duale.

(5) Di questa specie di ministero espresso pel carattere una *collana*, dissi al t. III de' *Monum. Civ.* pag. 138, 142, 428.

lata dignità. Imperciocchè non solo fu duce e *basilicogrammate*, come esser solevano i primi figli dei re d'Egitto; ma fu altresì insignito dei titoli di *occhi viventi del re*, e di *orecchi dei camerieri della casa reale*, ciò che equivarrebbe nel nostro linguaggio, a *regio ispettore*, e *auditore aulico*. Ed ecco un altro esempio di principi etiopi condotti alli stipendi dei Faraoni, ed esercenti in Egitto magistrature d'alta importanza (1). Ciò che dovette aver luogo allorquando, cessata la guerra, quietava l'Etiopia, o nell'assoluto dominio dei Faraoni, o sotto il regime dei suoi re fatti tributarj, ovvero rimasti liberi per accordo dai re d'Egitto. Porta infatti questa iscrizione la data dell'anno XXXVIII del regno di Ramses III, epoca nella quale, secondo le memorie monumentali e delli scrittori, egli aveva compiute le sue grandi spedizioni di guerra, e stava intento ad arricchire il paese con le opere della pace.

Il grado, le incombenze i titoli concessi dal re d'Egitto a questo come ad altri principi etiopi, ci fanno conoscere (ciò che ho notato altre volte) che il popolo cuscita, o dell'Etiopia propriamente detta, che aveva per metropoli Meroe, non era dagli Egiziani tenuto per barbaro; chè altrimenti sarebbe stata cosa nefanda, che un etiope fosse fatto partecipe degli onori più segnalati del regno, e de-

(1) Sopra, pag. 178.

gli uffizi più strettamente attinenti alla persona del re. La qual cosa serve come già dissi (1) a confermar maggiormente il fatto narrato dalla storia e comprovato dai monumenti, vale a dire, che gli egiziani, traendo origine dall'Etiopia, e professando gli etiopi sostanzialmente le medesime istituzioni religiose e civili, che, da loro derivate, si praticavano in Egitto, i due popoli vivevano in scambievole stima e quasi in vincolo di fratellanza; nonostante le guerre che talor li divisero, e che tendendo solo a sgarrire la ragion del più forte, non attentavano agl'istituti della comune riverita credenza e civiltà. Lo che vien dimostrato a sufficienza, e da monumenti di re egizi, che tuttor sussistono in Etiopia, e dalla esistenza della dinastia xxv etiope che interruppe la successione delle reali famiglie egiziane, non solo senza nocumento dello stato e delle cose precedenti, ma anche con loro equabile e perfetto mantenimento. Quindi quei re etiopi, o innalzarono nuovi edifizi, o ristaurarono gli antichi; e queste opere loro furono dai susseguenti re di stirpe egiziana serbati intatti (2). Per le ragioni medesime in tutti i monumenti del genere di quello ora illustrato, vediamo questi principi di Cusc vestiti alla foggia degli egiziani, far voti in pro dei Faraoni, invocando li Dei d'Egitto, ch'era-

(1) Sopra, pag. 36.
(2) *Monum. Stor.* t. II, pag. 106 e seg.

no i medesimi della religione da essi stessi professata (1).

§. 8. *Monumenti di Ramses* III *a* Ibrim, *a* Derry, *ad* Amada, *a* Wadi-Essebuâ, *e a* Ghirscieh-Hassan.

Scendendo a seconda del fiume poco oltre Ibsambul, ma sull'opposta sponda orientale, si trova appartenere a Ramses-Sesostri il secondo dei quattro tempietti, o tabernacoli scavati nel monte d'Ibrim. Il tempo recò molto danno alle sculture che lo adornarono, e specialmente alle iscrizioni; ma pur tuttavia si discerne nei due lati l'immagine del re seduto, alla quale vengono dinnanzi in atto riverente uomini qualificati di *scribi*, o d'altro titolo. Nella parete di fondo son cavate in una nicchia tre statue, rappresentanti Ramses nel mezzo, Iside o Athyr a destra, e Horus a sinistra.

A Derry, ora capo-luogo della Nubia, rimane tuttora sulla sponda occidentale, benchè danneggiato dai secoli, un tempio non piccolo, che Ramses III fece edificare e dedicò a Phrê. Può questo monumento chiamarsi, in ragion della sua costruzione, *Semispeco;* poichè cavate essendo nel monte la sala, che serve di pronào, e il santuario con due annesse camere, precede un gran cortile a pilastri, costrutto e murato con bozze di pietra are-

(1) Tav. M. R. n.° CXIV, 3.

naria del medesimo monte. Ed erano appunto le pareti di questo cortile adorne di basso-rilievi storici, rappresentanti battaglie e trionfi del re. Ma il tempo le ha col muro medesimo quasi totalmente distrutte: un solo pezzo ne rimane, e vi è figurato il Faraone che saetta dal carro una torma di uomini, forse africani (1): delle iscrizioni non si conserva più traccia.

Nel muro, cioè nella faccia della rupe che divide il cortile costrutto dalle altre parti dello speco, si veggono due dei soliti quadri storico-simbolici, nei quali Ramses percote al cospetto di Amonrê e di Phrê un mazzo di vinti. Sotto a quei due quadri sono scolpite le immagini dei figli e delle figlie del Faraone, pur figurato in altri suoi monumenti, come altrove dimostrammo (2). Le sculture che adornano le interne parti del tempio significano riti e cerimonie di religione, delle quali dovremo parlare in altro luogo. Ma nella parete meridionale della sala è un quadro, il quale rappresentando, benchè sotto mistiche forme, la istituzione di Ramses III in sovrano dell'Egitto, può aver parte tra i monumenti storici; e gli ho perciò dato luogo nella tav. M. R. n.° LXXVII, fig. 3.

Stanno in un tabernacolo *Amonrê signor dei sogli dell'Egitto*, seduto in trono; e *Mut signora del cielo*,

(1) Tav. M. R. n.° LXXVIII, 1.
(2) *Monum. Stor.* t. 1, pag. 272 e segg.

in piedi. È davanti ad essi il re Ramses genuflesso sul carattere del *dominio universale* (1), avendo in una mano le insegne della real potestà, e ricevendo sull'altra due *panegirie*, che il dio gli porge con lo scettro di *anni molti*. Altre tre *panegirie* porta il re infilzate nel braccio che regge le insegne; e sono quelle che ha ricevute dalle tre deità che lo guidarono al cospetto del supremo dio. Le quali sono, *Thot*, *Mandu* e *Horus*; e ad esse appella la sovrastante iscrizione, procedente da sinistra a destra, e che significa nelle prime tre colonnette: *Discorso di Thot signore di Scemun* (al figlio suo?) AMONMAI-RAMSES: *vengo verso di te sotto alle panegirie*. Nelle tre colonnette seguenti, che appartengono alla seconda deità, si esprime: *Io padre* tuo *Mandu signor dell' Egitto*, *ti concedo di vincere i capi di ogni terra straniera*. Ad Horus appartengono le sei seguenti colonnette: *discorso di Horus figlio d'Iside: prenditi* (ricevi) *le glorie di figlio diletto a Phrê*, ovveramente *al dio risplendente*, *signor dell'Egitto* (Mandu): *ti concediamo di esser glorioso nello stare sul trono*; e *una durata di vita ad esser custode del mondo per sempre*, *e a dominare in qualità di re per un gran numero di giorni e di glorie*. L'ultima colonnetta appartiene propriamente al re, il quale avendo seguìto le tre deità, è ora passato in-

(1) Poichè quel simbolo esprime l'idea *signore*, e *tutto*; e serve insieme di base al carattere significante *panegiria*.

nanzi per venire al cospetto di Amonrê. Significa: *È* (qui rappresentato) *il re signor dell' Egitto*, Sole custode di giustizia approvato dal Sole, *che domina sul trono del padre Phrê*. Questa mistica cerimonia per cui si concedono al re per simbolici segni più panegirie, è nella sostanza un augurio di lunghi anni di vita nel regno, per celebrare molte di quelle solennità che a diversi periodi ricorrevano.

Accennerò finalmente che questo tempio o semispeco di Derry deve pur chiamarsi, secondo la sua antica appellazione, un *Ramseseion*, poichè vi si trova più volte scritto, e nella dedica particolarmente, cioè nell' architrave del pronào, che il re Ramses III *ha eretto un monumento al padre suo Phrê, facendo*

(ⲟⲩ) ⲁⲧ-ⲁⲙⲛⲙⲁⲓ-ⲣⲏⲙⲥⲥ ⲙ̀ ⲏⲓ-ⲫⲣⲏ

un' abitazione di Amonmai-Ramses *nella casa*, o *nella dimora di Phrê*; ciò che in altri termini può dirsi, *un Ramseseion in Eliopoli*: imperciocchè ⲏⲓ-ⲫⲣⲏ o ⲏⲓ-ⲣⲏ (letteralmente *casa del Sole*) è precisamente il sacro antico nome egizio della *città del Sole* o *Eliopoli* del Delta, come ancora si legge sui monumenti che a quella città appartennero. *Derry* era pertanto una *Eliopoli* in Nubia; e se le-

cito fosse supporre che la parola ϩι, la quale è nel copto di genere maschile, avesse nell'antico linguaggio articolo femminino, ravviserei nel moderno nome *Derry* la conservata pronunzia del gruppo ϮϩΙ-ϸΗ Tei-rê, Tei-rî, che era l'appellazione del luogo.

Amada, tempio innalzato a Phrê sulla sponda occidentale da Amenophis II e dai Thutmosis, che s'incontra dopo Derry, non offre altre memorie di Ramses III, oltre un ristauro od abbellimento, che ei fece negl'interni stipiti della porta principale.

Ma a lui appartiene totalmente il seguente tempio di *Wadi-Essebuá*, ch'egli fece costruire sulla medesima sponda, e dedicollo ad Ammone. Un ampio viale di sfingi, terminato alle due estremità da statue colossali dello stesso re, conduceva dal Nilo alla porta del tempio: ma ora il viale è in massima parte distrutto, ed il tempio restò talmente ricoperto dalle sabbie del deserto, che a fatica vi si penetra come in un luogo sotterraneo. Un propilèo che sorge alla fine del viale, è la parte dell'edifizio che, in grazia della sua elevatezza, rimase allo scoperto: patì peraltro i danni del tempo siffattamente, che la sua faccia è tutta orrida e scomposta per corrosioni e per fessure. Pur raccozzando le linee del men danneggiato baloardo destro, vi si scorge l'immagine gigantesca di Ramses (1), che percuote un

(1) Tav. M. R. n.° LXXVIII, 2.

gruppo di nemici al cospetto di Phrê, che porgegli l'arme *sciôpsc*. Tra il re ed i nemici si legge: *mette in rotta i grandi appartenenti a tutte le terre straniere*. Dietro la reale immagine sta scritto: *È* (qui rappresentato) *il re signor dell' Egitto*, Amonmai-Ramses, *dominatore come il padre suo Mandu*. Scritto è pur sopra il dio: *discorso di Phrê, dio dei due orizzonti, al figlio suo che amalo*, Amonmai-Ramses, *vittorioso* .... (il resto è distrutto).

Un somigliante soggetto adornava la faccia del baloardo sinistro, figurandovisi Amonrê in luogo di Phrê.

Le sculture delle parti interne rappresentano atti e cerimonie di religione. Come dunque abbiam veduto che il tempio di Derry è un *Ramseseion di Phrê*, così questo di Wadi-Essebuâ non è altro che un *Ramseseion di Ammone*.

Finalmente un altro *Ramseseion* dedicato a Phtah esiste in Nubia sulla medesima occidentale sponda, nel luogo che ora chiamano *Ghirscieh-Hassan*. Ed è anche questo *semispeco*, poichè un pronào costrutto di muro precede tutto il resto del tempio, che è scavato nel monte. Niente vi ha di propriamente storico tra le sculture di questo edifizio, le quali oltre il gravissimo deperimento in cui si trovano, danno altresì a vedere che fin dall'origine loro furono eseguite con negligenza rara veramente o singolare all'epoca di Ramses III. E specialmente i colossi rappresentanti il re, che si appog-

giano ai pilastri della gran sala, sono di un carattere così pesante e goffo, che peggio non vidi tra le opere d'arte dei tempi tolemaici e romani. Il qual fatto, strano invero per se medesimo, raccozzato con altre osservazioni generali su questo edifizio, mi ha quasi indotto a sospettare, ch'esso fosse un'opera eseguita nei tempi della decadenza, in restituzione di simil monumento di Ramses III già in quel luogo esistente, e per qualche ignota cagione distrutto. Della qual cosa, contento ad aver dato per ora un cenno, mi riserberò a fare esame in più opportuna materia.

§. 9. *Monumenti di Ramses* III *a* Tebe.—*Palazzo di* Luqsor.

Di molti e stupendi monumenti del terzo Ramses, assai più della Nubia, risplende naturalmente l'Egitto. Trascurando le meno significanti reliquie di sue memorie, che quasi in ogni luogo si trovano, ove rimane avanzo di antica costruzione o di scavo, nominerò solamente le sue stele scolpite nello speco di Silsilis, sulla estrema sponda occidentale del Nilo. Ma poichè queste si riferiscono a religiosi riti, perciò le ho riposte nella parte dei monumenti del culto, tra i quali avranno la dovuta illustrazione.

La serie dei monumenti storici che guida il presente nostro cammino, ci conduce ora a Tebe, ove le memorie di Ramses-Sesostri sono non meno por-

tentose che innumerabili. E l'ordine dei luoghi che scendendo a seconda del fiume s'incontrano, ci fa fermare il passo sull'orientale sponda, al monumento di Luqsor. Questo fondato già, come altrove vedemmo, dal Faraone Amenophis-Memnone, fu da Ramses III arricchito di un primo vasto cortile, di baloardi, di obelischi e di statue, che con tanta magnificenza gli fan prospetto.

Champollion-Jeune nelle sue *Lettres écrites d'Égypte* (pag. 213 seg.) affermò che queste parti aggiunte da Ramses III all'edifizio di Luqsor, non erano un abbellimento ch'egli avesse fatto al monumento di Amenophis, ma che costituivano un edifizio distinto, secondo le leggende e le dediche degli architravi, ove sta scritto che, *Ramses ha fatto questa costruzione al padre Amonrê*; che *ha costrutto questo Ramseseion* (grande abitazione di Ramses) *in Amonèi nell' Oph meridionale*, ec. Io non dubito che il Sapiente francese avrebbe poscia con più maturo esame corretto questa sua sentenza, come più altre ne rettificò, emesse in quelle lettere che scritte aveva secondo la prima impressione dei luoghi. Il fatto è che questa costruzione di Ramses III consiste in un solo cortile, ciò che non potrebbe costituire un edifizio distinto, un *Ramseseion*. Esso è poi a bella posta unito a tutto ciò che precede del gran monumento di Luqsor, al quale si congiunge per mezzo di un gran viale o portico a due ordini di colonne, che già preesisteva per

opera del re Horus. E se una irregolarità si osserva nella direzione dell'asse delle varie parti dell'edifizio, ciò deriva da qualche ragione che noi non conosciamo, e che si ripete in altri monumenti: si vede peraltro che ebbesi cura di mantenere in retta linea tutte le porte che introducono da una porzione all'altra dell'edifizio (1). Non è poi presumibile che Ramses III innalzasse sì gran prospetto di baloardi, con obelischi e statue colossali, dinnanzi a un edifizio composto di un solo cortile, se questo avesse dovuto formare un monumento distinto e compiuto (ciò che d'altronde sarebbe senza esempio tra i monumenti egiziani), e non appartenere piuttosto, come complemento, all'edifizio di Luqsor. Quanto all'espressione che Ramses abbia *costrutto questo Ramseseion*, è conforme al fraseggiare di queste iscrizioni, e non altro significa che questo era il nome speciale della parte anteriore di Luqsor, come *Amenopheion* chiamavasi la posteriore. È poi indubitato che l'edifizio, fino a tutto il colonnato del re Horus, essere non poteva in quella forma compiuto: Ramses III vi aggiunse un compimento degno delle parti precedenti, e forse a somiglianza ed in restituzione di quello che esisteva prima dell'invasione degl'Hiksciôs, ciò che si accenna nelle iscrizioni degli obelischi, come or si vedrà. Dalle quali farò principio all'interpretare;

(1) Può vedersene la pianta nella *Description de l'Égypte*.

cioè, da quelle colonne d'iscrizione che a questo Ramses appartengono: poichè alcune furono fatte scolpire dal suo fratello e precessore Ramses II, come sopra fu dimostrato (1),

I.

Obelischi di Luqsor

Tav. M. R. n.° CXVII. Obelisco A.

È questo l'obelisco che fu trasportato a Parigi (2). Cominciando dalla faccia N *(nord)*, le sole due colonne laterali a Ramses III appartengono. Quella di man sinistra esprime: *L'Aroeri-Phrê vivente* [*forte, custode doppiamente vigilante*] *re*, o *moderatore* (3) *di* . . . . Qui è un gruppo che lascio senza interpretazione, perchè non saprei proporne alcuna che sembrimi ragionevole: si compone del carattere determinativo generico delle idee *fuoco*, *fiamma* e simili, coi segni del plurale; e della voce ⲣⲟ *bocca*, *porta*, *porzione*. Segue: *nella sua possanza*, *ha sottomesso*, o *tratto in servitù* (4) *ogni terra straniera per mezzo delle sue vittorie*; *re* Sole

(1) Pag. 45.

(2) Nell'interpretare le iscrizioni di quest'obelisco, che appartengono a Ramses III, richiamo a memoria dei lettori ciò che dissi traducendo quelle di Ramses II: sopra pag. 46, nota (1).

(3) ϩⲕ, ϩⲏⲕ con doppio determinativo l'*immagine di un re*, e il *braccio armato* dinotante *azione*; aggiunto non necessario, che ugualmente accompagna talvolta la voce ⲥⲧⲛ *re*.

(4) ϩⲱⲕ: voce che abbiamo incontrata molte volte.

CUSTODE DI GIUSTIZIA APPROVATO DA PHRÊ, *figlio del Sole* AMONMAI-RAMSES. *Venne* (1) *ogni terra straniera*, cioè vennero al re gli abitanti di tutte le terre nemiche, *recando in tributo* (2) *i vasi loro*. Abbiamo veduto molte volte, nelle iscrizioni di quadri che rappresentano le offerte dei vinti, questa ed altre analoghe frasi. Qui si ha il figurativo proprio dell'idea *vaso*, che talvolta è preceduto dalla voce ϩⲛⲁⲁⲩ, la quale nei geroglifici e nel copto significa ogni genere di suppellettile, come continente e contenuto, *τὰ σκεύη*. Termina la colonna con i cartelli reali, che servono di finale a tutte le altre colonne che a Ramses III appartengono.

Colonna destra. *L'Aroeri-Phrê vivente* [*il forte amico di Phrê*] *re*, o *moderatore grande*, BARO *castigatore* (3); *principale*, ovvero *sommo vigi-*

(1) ⲛⲁϥϩⲱ, colle *gambe* per determinativo e per primo carattere fonetico ϩ. Vedemmo già più volte questo gruppo, e oramai mi par superfluo di aggiungere la pronunzia di quelli che seguono, quando ci sono conosciuti per parecchi testi già interpretati.

(2) Abbiamo qui il *vasetto* ⲛ sulle *gambe*, carattere *tropico-fonetico* notissimo della voce ⲉⲛ *condurre*, *recare* ec.; ed è preceduto dal segno ϩ, solito ad esprimere la preposizione ϩⲁ *sotto*. Potrebbe formarsene l'intera voce ϩ̀ⲛ corrispondente a ϩⲱⲛ *admovere*, *adducere*: ma meglio forse è ritenere la parola ⲉⲛ con la preposizione ϩⲁ, che nel copto segue il verbo, e nei geroglifici suole scriversi innanzi; e quindi avremo, come dal copto ⲉⲛ ⲉϩⲟⲩⲛ, il *portare per fare offerta*, quasi *tributare*.

(3) È il noto quadrupede simbolo della deità castigatrice

lante; ha tremato (1) *il mondo tutto al suo coraggio* (2), *re* SOLE CUSTODE DI GIUSTIZIA, *figlio del Sole* AMONMAI-RAMSES, *figlio di Mandu*, e *Mandu* (egli stesso) (3) *che opera con le sue braccia*, *re* ec. (il solito prenome e nome-proprio finale).

La faccia O *(ovest)* tutta intera appartiene al terzo Ramses, l'immagine del quale si figura nel quadretto sottoposto al *pyramidion*, genuflessa ad *offrir due vasi di vino* ad *Amonrê signor dei troni dell'Egitto, residente nella Oph sua* (nella sua Tebe).

Colonna media. *L'Aroeri-Phrê vivente* [*il forte*,

chiamata *Baro* (sopra pag. 98); qui preceduto dalla parola ⲚϢ *nasc*, *nosc*, la quale se esprima un suo epiteto (come *potente* o *violento*, da ⲚⲀϢ o ⲚⲀϢⲦ), ovvero un altro suo nome, non so decidere. Alcuno suppose che questa figura rappresenti il *grifone di Mandu* con testa d'*aquila*, e ravvisò nella precedente voce *nasc* il *noscer* copto, che significando *avvoltojo*, potrebbe dinotar l'*aquila*. Ma queste supposizioni mi sembrano gratuite, contrarie anzi alla figura, che nè rappresenta il preteso *grifone*, nè ha testa d'*aquila*, ma bensì quella di *Baro* (*Monum. Stor.* t. III, p. 1, pag 350) somigliante a quella di *Nubti* (sopra pag. 170). Interpreto *castigatore* il gruppo seguente ⲞⲨⲦ col *braccio armato*, come analogo a ⲰϤ, ⲰϤⲦ; e il titolo a questa deità si addice.

(1) ⲚⲀϤ-ⲤⲦⲰⲦ, col determinativo un pavido *airone*.

(2) Ⲛ̀ ⲚⲒϤϢϤⲦ, *propter animos suos*, cioè *pel suo coraggio*, secondo li esempi altrove esposti. *Monum. Stor.* t. III, p. 1, pag. 416.

(3) Sono frasi frequenti nel pomposo linguaggio dei Faraoni, e che emanano dal principio dell'universal panteismo. Così mentre ogni re ha l'ordinario titolo di *figlio del Sole*, prende ugualmente la denominazione di *Sole*.

capo o principe doppiamente vigilante] *re* SOLE CUSTODE DI GIUSTIZIA APPROVATO DA PHRÊ, *figlio prediletto* (1) *del re degli Dei, che lo innalza nel trono suo sopra il mondo, perchè signoreggi sublime* (2) *e riunisca* nel suo dominio (3) *il mondo intero: lo ha purificato* (cioè, il re degli Dei Amonrê ha purificato il Faraone Ramses III [4]) *in suo vindice* (5), *per costruire la casa sua in periodi di anni, facen-*

(1) ⲤⲘⲤ, d'onde deriva il copto ⲤⲞⲘⲤ, *aspicere, respicere, spectare, discernere,* nel senso di *preferire, prediligere*.

(2) ⲣ̀ ⲛⲉⲃ (ⲥⲱⲧ̀ⲡ). Incontriamo per la prima volta il carattere NEB *signore* in luogo, ove, secondo il contesto, sembra doversi considerar come verbo, corrispondente al copto ⲉⲣⲛⲏⲃ. Interpreto *sublime* quella specie di strumento o arme, che per molte prove da vedersi a suo luogo, equivale nel senso all'analogo carattere ⲥⲱⲧ̀ⲡ: diversa n'era, io credo, la pronunzia, ma esprimeva le idee medesime, ed era specialmente preferito a significare i sensi di *alto, prestante, sublime* e simili.

(3) ⲦⲞⲨⲰⲦ, *adjungere, adijcere, congregare,* espresso sempre con questo gruppo ⲦⲦ, le *mollette* Ⲧ sopra le *gambe* (determinativo di moto e di maniera d'essere), e il semicerchietto Ⲧ, il quale manca talvolta. E significa la *riunione,* il *ridurre in uno* più paesi rispetto al dominio; ed è quasi titolo ordinario di vari Faraoni. V. *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 205.

(4) Il relativo del re si esprime con la *pianta* Ⲥ, cui più spesso accompagna il *pulcino* ⲞⲨ, per formare la voce ⲤⲞⲨ, relativo proprio dei re e degli Dei, frequente in alcuni testi, come già vedemmo.

(5) ⲙ̀ ⲥⲛⲧ-ϥ, secondo il senso che questa voce ha ordinariamente nei testi geroglifici, cioè *salvatore,* e *vindice*.

do risorgere o *risuscitando* (1) *fece* (la) *in parte meridionale di Oph al padre* (Ammone), *egli re risuscitandola* (2) *per periodi di anni*. La frase non bene spedita secondo la nostra sintassi, è di un contesto frequente nella sintassi egiziana; ed esprime, che Ammone ha dato a Ramses III una vita pura, affinchè rivendichi la gloria sua costruendo il suo tempio da durare eternamente, il qual tempio era in restituzione di altro simile che allo stesso dio sorgeva in quella parte meridionale di Tebe, ove ora sta situato il monumento di Luqsor: ed il re infatti lo fece risorgere sulle rovine dell'antico edifizio atterrato nella invasione degl'Hiksciôs. Già vedemmo che Faraoni di questa medesima dinastia diciottesima avevano rifondato e ampliato quel monumento. Ramses III lo compì con l'aumento di un vasto cortile e di un magnifico prospetto, con baloardi, statue colossali e obelischi.

La colonna termina con una delle formule finali: *fece* (queste cose) *il figlio di Phrê* Amonmai-Ramses *vivificatore*.

Colonna destra. *Aroeri-Phrê vivente* [*forte, amico di Phrê*] *re* Sole custode di giustizia approva-

(1) Così letteralmente, ⲥⲧⲛ̀, transitivo di ⲧⲱⲛ, con un determinativo proprio di questa voce, un *palo* e un *uccello*, che più spesso al palo è legato.

(2) Lo stesso gruppo che sopra col relativo agente e paziente, ⲥⲟⲩ-ⲥⲧⲱⲛ-ⲥ, *ille (rex) resurgere faciens illam (habitationem)*.

TO DA PHRÊ, *figlio del Sole* AMONMAI-RAMSES, *moderatore buono, sottomettitore, provido custode*, od *osservatore* (1) *di un gran numero* (2) *di riti* o *cerimonie della istituzione*, cioè, della consacrazione dell'edifizio (3): *è il nome tuo stabile come il cielo, la durata della tua vita* (come quella del) *Disco solare, da cui* (emana) (4): *re* ec., prenome e nome-proprio come in principio, terminando col gruppo che significa, *come il Sole* o *simile al Sole*. E notisi che in questa faccia, appartenendo ugualmente le tre colonne a Ramses III, i gruppi sottoposti ai cartelli finali sono stati variati in modo, da compor-

(1) Traduco *provido* il gruppo composto di due caratteri; uno strumento ignoto, determinativo ordinario dell'idea *sostenere, sollevare;* e *dell'occhio col ciglio,* quasi dicasi *che solleva il ciglio, che invigila*. Sopra pag. 137 nota (6). L'idea *custode* si esprime per *le due teste* notate, una di *profilo,* l'altra *di faccia,* come più volte vedemmo.

(2) ϩⲁϩ, gruppo frequente, ma qui, per caso straordinario, accompagnato da altro gruppo fonetico-tropico ⲓ, ⲉⲓ *ire, venire,* di che non so render ragione, se non vuol dinotare la *presenza,* o l'*intervento* personale del re a celebrare i riti indicati.

(3) ⲙⲥⲥ, e talvolta scritto ⲙⲥⲙⲥ, significa nei testi geroglifici *stabilire, istituire*. *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 204. Nella precedente colonna media si parla della costruzione fatta dal re di questa parte del monumento di Luqsor; qui si accenna la sua osservanza dei sacri riti nel dedicarlo al dio.

(4) ⲉⲙ̀-ⲥ, ⲉ̀ⲃⲟⲗϩⲙ̀-ⲥ *ex ea,* riferendosi alla parola ⲁⲧⲛ *disco,* di genere femminile. Evvi ellissi del verbo *emana* o *deriva,* modo non raro nella sintassi egiziana, come in quella delle antiche lingue d'Oriente.

ne, leggendoli orizzontalmente da destra a sinistra, la formula finale ordinaria delle reali leggende, *simile al Sole, vivificatore per sempre.*

Colonna sinistra. *L'Aroeri-Phrê vivente* [*forte, amico di Verità*] *re* ec., prenome e nome-proprio: *che regna divoto a Phrê* (1), *vindice* (2) *di Phrê de' due mondi, alimento* (3) *della sacra cerimonia;*

(1) ⲱⲧⲡ ⲛ̀ ⲫⲣⲏ: taluno per poca pratica dei caratteri geroglifici ha confuso quel primo segno con l'*ascia* sôtep (benchè io ne avessi già da lungo tempo fatto avvertire la differenza); ed ha interpretato questo gruppo, *approvato di Phrê* con superflua e inopportuna ripetizione del titolo medesimo, che si trova nel precedente cartello prenome. Ripeto adunque che questo carattere a prima vista somigliante al *sôtep*, rappresenta propriamente il membro inferiore dell'*occhio simbolico*, come si vede nella figura che segue poco oltre la metà di questa colonna; e dal *sôtep* si distingue, tanto per la sua diversa forma, quanto per la mancanza di quel pezzo incavato di materia, sul quale sta costantemente posto o incastrato il ferro del *sôtep*. Che poi significhi *offerto* o *divoto*, lo desumo dal trovar questo carattere posto talvolta in luogo del gruppo ⲱⲧⲡ. V. *Monum. Stor.* t. I, pag. 218 e seg.; t. III, p. I, pag. 136, nota (1).

(2) ⲥⲛⲧⲉ, voce che sta certamente in rapporto col seguente carattere simbolico *Phrê*, come dimostra la preposizione ⲛ̀: interpreto *vindice* secondo il senso di questa parola nei geroglifici, e per la ragione detta nel testo della colonna media, pag. 202, 203; avendo Phrê, come Amonrê, la sua parte nella ricostruzione del tempio. E inoltre quella idea emana dalle dottrine mistiche egizie: Horus *fu vindice di suo padre Osiride contro Tifone:* i Faraoni, immagini di Horus, sono vindici di Phrê, risuscitando i suoi monumenti distrutti dagl'Hiksciôs, etc.

(3) ϩⲣⲉ *cibus, alimentum* col determinativo l'*aratro* e le *grana della sementa*, determinando la generica idea *cibo*, col

cioè, che mantiene vive e perenni le offerte. Poichè due sono le lodi che sogliono attribuirsi ai Faraoni in questa specie d'iscrizioni dedicatorie: la costruzione del monumento, che appartiene al dio; e la generosità e continuità delle offerte, ch'era a profitto dei sacerdoti. Segue un titolo mistico del medesimo re: *uovo di Sevek-Phrê* (1) *procreato* (2) *dal re degli Dei* (Ammone), *per dominare sublime e riunire* nel poter suo (3) *il mondo tutto*, *re* ec., (solito prenome e nome-proprio di Ramses III).

Della faccia S *(sud)* appartengono al terzo Ramses le sole due colonne laterali. Quella del lato destro significa: *l'Aroeri-Phrê vivente* [*forte*, *amico*

segno della principale sua specie il *frumento:* così all'uno e all'altro senso si presta la greca voce σῖτος.

(1) ⲤⲞⲨϨ (col determinativo l'*uovo* stesso): ⲤⲔⲂ per ⲤⲂⲔ Sevek è trasposizione usata a studio calligrafico, come molti esempi di questo nome dimostrano. Il nome di *Phrê* si esprime ideograficamente per uno de' suoi simboli, l'*occhio del bove*. Più spesso si trova invece il *disco* notato, in questa stessa combinazione di nomi o attribuzioni divine *Sevek-Phrê*, che appellano alla forma di un dio a testa di coccodrillo sormontata dal disco; ciò che a suo luogo vedremo.

(2) ⲞⲨⲦⲦ, ⲦⲞⲨⲦ determinato dal *phallus*, sopra pag. 49 nota (2): e qui pure, secondo il contesto, vuolsi intendere in senso passivo, *generato*, invece di *genitore*. Notisi in questo mistico titolo l'allusione ad una proprietà fisica dell'animale che è simbolo di quel dio: chiamasi il re *uovo*, cioè *germe*, di Sevek, perchè questa deità ha per simbolo un animale di specie ovipara, il *coccodrillo;* il quale *uovo* fu generato o fecondato da Ammone.

(3) Frase dichiarata poc'anzi, pag. 202, nota (3).

di Verità] *re due volte diletto* o *dilettissimo* (1) *come Atmu*, *capo* o *principe* (2), *figlio di Ammone*, *occhio*, cioè, *provvidenza del trono* (3) *per un gran numero di giorni*; *re* ec., (prenome e nome-proprio ordinario). *È la sovranità* (4) tua, *è il tuo monumento*, *è il nome tuo stabile come il cielo*: *re* ec., (prenome e nome-proprio) *vivificatore*.

Colonna sinistra. *L'Aroeri-Phrê vivente* [*il forte*, *figlio di Ammone*] *re che innalza* o *riedifica* (5) *il monumento*, *il grande dei vittoriosi*, o *grande*

(1) ⲙⲉⲣⲧ o ⲙⲉⲓⲙⲉⲓ, forma di superlativo per raddoppiamento della voce, usata nell' idioma d' Egitto, come in altri antichi linguaggi.

(2) ⲟⲧⲓ, ⲟⲑⲉⲓ col determinativo solito: è titolo di *Horus*, e conseguentemente dei Faraoni: *Monum. Stor.* t. III. p. 1, pag. 205.

(3) ⲁⲛ(ⲛ)ϭⲉⲉⲧ: la prima voce significa, come più volte vedemmo, e come lo stesso determinativo dimostra, *supercilium*, tropicamente lo *sguardo* e la *provvidenza*: la voce ϭⲉⲉⲧ può consitere nella sola prima lettera ϭ (una specie di *sgabello*) come abbreviazione; benchè in questo caso vi si aggiunga ordinariamente la ⲧ. E non sarebbe forse improbabile che lo *sgabello* rappresentasse invece una preposizione suffissa (ϩⲁ *sub* o altra simile) di quelle che modificano il senso dei verbi; onde si chiamasse il re *provvidenza di quaggiù*, *terrena*, come il vero Horus rappresenta la provvidenza celeste.

(4) Il carattere ideografico *cielo* vedemmo già più volte usarsi ad esprimere *ciò che sta sopra*, ϩⲣⲁⲓ, senso analogo a quelli della voce ⲡⲉ nel copto. *Mon. Stor.* t. III, p. 1, pag. 89.

(5) ⲧⲱⲛ-ⲛⲟⲩ coi medesimi determinativi, l'*uccello* e il *palo*: sopra pag. 203.

per le vittorie, *figlio prediletto* (1) *di Phrè sul* (2) *trono suo*, *re* ec., (prenome e nome-proprio di Ramses III), *che rallegra* (3) *Amonèi* (Tebe) *come la montagna solare* (l'orizzonte) *del cielo*, *con monumenti grandi*, *di prim'ordine*, *ed eterni*: *re* ec., (il solito prenome e nome-proprio).

Nella faccia E *(est)* similmente appartengono a Ramses III le sole laterali colonne. Si esprime in quella di man sinistra: *l'Aroeri-Phrè vivente* [*forte*, *il grande dei vittoriosi*, *che combatte col suo braccio* o *con la sua forza*] *re grande per le conculcazioni* (4), o devastazioni delle terre nemiche, *signore delle vittorie* (5); *ha esteso la doppia sua vigilanza ad ogni terra straniera*, *re* ec., (prenome e nome-proprio di Ramses III), *dilettissimo nella sua reggia* (6), *come nella* (7) *regione di purità e di*

(1) ⲥⲙⲥ, sopra pag. 202, nota (1).

(2) ϩⲣⲁⲓ per l'ideografico segno il *cielo*, come sopra.

(3) ⲥϭⲕ̀, transitivo di ϭⲁⲕ *applaudire*: l'ultimo elemento ⲕ è fonetico insieme e figurativo dell'idea, come nell'analogo frequente gruppo ϩⲁⲕ.

(4) ⲛⲓ ϩⲙ̀ϩⲙ̀, voce frequente nelle leggende dei Faraoni conquistatori: manca qui, o per abbreviazione o per dimenticanza l'ultima ⲙ, ma è chiaro non volersi esprimere altra voce che questa.

(5) ⲛⲓ ⲛⲣⲟⲩ, col determinativo *la testa dell'avvoltojo* e il *braccio armato*; sopra pag. 131.

(6) ⲙ̀ ϣⲁⲁ-ϥ, propriamente *nel suo dominio*, ma parmi si debba intendere, secondo il contesto, *nella sua real residenza*.

(7) Questo carattere, specie di *croce*, esprime la preposizio-

giustizia, (l'Egitto): vale a dire, amato da' suoi ministri e familiari, come da tutta la nazione egiziana. E che l'Egitto dinotisi per questo scettro con testa di *cucufa* e con la *piuma* di struzzo, anche non accompagnato dal determinativo di *paese*, non è lecito dubitarne, dopo le prove altrove recate (1). Termina la colonna con i due reali cartelli, come le precedenti.

Colonna a destra. *L'Aroeri-Phrè vivente* [*forte, capo delle panegirie, che ama l'Egitto*] *re possente, che riunisce* nel suo dominio *le due regioni* (l'Egitto Superiore e Inferiore), *principe grande dei re, come Atmu, re* ec., (prenome e nome-proprio di Ramses III): *i principi d'ogni terra straniera* sono posti *sotto i tuoi calzari, re* (prenome e nome-proprio come sopra) *vivificatore*.

Nell'abbassare quest'obelisco per trasportarlo a Parigi, furono trovati incisi nell'inferior superficie i due cartelli di Ramses III (2), i quali servono, come un marchio di cava, a comprovarci viemeglio, che da questo Faraone fu ordinato il distacco dalla rupe e il collocamento dei due obelischi; la qual cosa fu da me esposta e dimostrata in altro luogo, ove richiamo il lettore (3).

ne ⲙ̀ⲙ, ϩⲙ̀ⲙ *in:* già ne vedemmo altri esempi. *Monum. Civ.* t. III, pag. 416, 475 e altrove.

(1) *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 313, 315, 409.

(2) Veggasi la medesima tav. M. R. n.° CXVII, 1.

(3) *Monum. Stor.* t. II, pag. 278 e segg.

Obelisco B.

Il presente obelisco, che rimane ancora in piedi a Luqsor, appartiene tutto, come già dissi, al terzo Ramses, eccettuata la colonna media della faccia O *(ovest)*, che contiene un'iscrizione di Ramses II.

Comincia la faccia N *(nord)* col quadro sotto il piramidio, ove si figura Ramses III genuflesso *ad offrire due vasi di vino* ad *Amonré*, che gli accorda le grazie solite a concedersi da questo dio ai Faraoni.

Colonna media. *L'Aroeri-Phré vivente* [*il forte, il rallegratore* (1) *della regione di purità e di giustizia* (l'Egitto)], *signore della regione superiore e ineriore* (2), *ha edificato un monumento nella regione di Póne meridionale* (3) *al padre Ammone*,

(1) ⲥ-ϭⲕ̀: sopra pag. 208, nota (3).

(2) Variante dei più ordinari gruppi, quali si vedono nelle facce *sud* e *ovest;* cioè due immaginette di re con le due parti *superiore* e *inferiore* del *pschent*, e due caratteri NEB, *signore*.

(3) Ho esposto altrove (*Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 409 nota [1]) le ragioni che dimostrano chiamarsi *regione di Póne* (significata pel primo carattere tropico-fonetico di questo gruppo) tutta la lunghezza occidentale del Nilo, corrispondente alla Libia. Quindi deduco che qui si designa un altro monumento innalzato da Ramses III sull'opposta sponda (occidentale); cioè il *Ramseseion* di Tebe. Era esso infatti un grandissimo edifizio tutto suo proprio, ch'ei dedicò ad Ammone. E ciò si comprova da quanto è detto in appresso in questa stessa colonna: qui si dà lode al re pel gran monumento del *Ramseseion*, innalzato

che ha posto lui re (1) *sul trono suo: l'Horus risplendente* glorioso? o custode? (2) *come il dio che è nella regione di purità e di giustizia* (Mandu); *diletto alla regione superiore e inferiore* (3), *germe del doppio Horus (Har-hat), signore dell'Egitto,* SOLE CUSTODE DI VERITA', APPROVATO DA PHRÊ; *ha fatto il suo monumento al padre Amonrê; gli ha innalzato due obelischi grandi in pietra di granito* (4), *per suo dono, raggi* (i due obelischi [5]) *di periodi d'anni* (cioè, da durare lunghissimamente), *nella divina abitazione di* AMONMAI-RAMSES (6) *in Amonèi* (Tebe)

sulla sponda occidentale di Tebe, chiamata *Pône meridionale* per rispetto al Basso-Egitto; poco oltre si aggiunge, ch'egli *ha eretto* altresì questi *due obelischi* davanti al monumento di Luqsor.

(1) ⲁⲙⲛ ϯ-ⲥⲟⲩ, *Ammon qui dedit vel posuit illum (regem) in solio suo.*

(2) Non mi è ben noto che cosa si esprima per questo simbolo, uno scettro o insegna con due piume.

(3) Cioè a tutto l'Egitto, espresso per le due parti del *pschent.*

(4) ⲙ̀(ⲱⲛⲉ) ⲛ̀ ⲙ̀ϩⲏⲧ. E questa frase, che non si legge nelle colonne appartenenti a Ramses II, evidentemente dimostra che l'innalzamento dei due obelischi fu fatto dal terzo Ramses, come altrove dissi.

(5) Così interpreto queste voci per mera congettura, non potendo precisarle altrimenti: la parola ⲥⲧ̀, così scritta, per *frecce, raggi* (ⲥⲁϯ, ⲥⲟⲧⲉ) s' incontra altre volte; e ciò favorirebbe l' antica idea, che li obelischi fossero nella loro forma una imitazione dei raggi solari.

(6) È il nome speciale di quella parte del monumento di Luqsor, che fu edificata da Ramses III, come ho detto sopra, pag. 197 e seg.

per sempre. Notisi un disordine di caratteri nel gruppo ⲁⲙⲛ-ⲙ̀-ⲏⲓ, che dovrebbe invece essere scritto ⲙ̀ ⲁⲙⲛ-ⲏⲓ, e che nacque probabilmente da error di chi scrisse, se pure non derivò dalla superstiziosa usanza d'invertere nella scrittura i nomi divini, per collocarli in primo posto.

Colonna destra. *L'Aroeri-Phrê vivente* [*il forte, figlio di Ammone*] *re signor de' due mondi (dell'Egitto Superiore e Inferiore)* [prenome di Ramses III] *figlio del Sole, signor dei dominanti* [nome-proprio]. Il seguente gruppo consiste nella voce ⲙ̀ⲛ con la sillaba epentetica ⲛⲟⲩ; quindi ⲉⲓ, e la figuretta ⲱⲏⲣ con le note di plurale. Siccome credo che debba qui leggersi ⲙⲛⲛⲟⲩⲉⲓ ⲛⲓⲱⲏⲣ *edifizi o monumenti principali, di prim'ordine*, così parmi che si debba sottintendere il verbo *fece*, come si trova poco oltre, dopo il cartello prenome. Quindi si dovrà interpretare, che Ramses *(fece) edifizi di prim'ordine*, e *un principal monumento in Oph* (Tebe) *meridionale: il signor dell'Egitto* (prenome solito) *ha fatto un edifizio nella regione di purità e di giustizia, in consecrazione* (1) *al padre Amonrê, che gode*, o *si diletta del risorgimento de' beni suoi* (2), cioè, di veder ricostruire i suoi

(1) ⲘⲤⲤ: sopra pag. 204 nota (3).

(2) ϬⲓⲙⲈ(ⲛ̀) ⲧⲱⲛ; quest'ultima voce è significata pel solo determinativo, l'*uccello*, sopra pag. 203.

templi: *figlio del Sole, signor dei dominanti,* **Amonmai-Ramses** *vivificatore.*

Colonna sinistra. *L'Aroeri-Phrê vivente* [*il forte amico di Verità*], *re signor dell'Egitto* (prenome e nome-proprio) *capo principale delle due panegirie, come Phtah-Sokari; signor dell'Egitto* (prenome) *che ha fatto monumenti grandi nelle residenze di Oph al padre Amonrê, che pone lui re sul trono suo, figlio del Sole* ec., (nome-proprio, come nella precedente colonna).

La faccia E *(est)* tutta intera essa pure appartiene a Ramses III, ed ha similmente il suo quadro sotto il piramidio, in cui il re genuflesso *offre due vasi di vino ad Amonrê re degli Dei.*

Colonna sinistra. *L'Aroeri-Phrê vivente* [*il forte figlio di Ammone*] *re* ec., (prenome e nome-proprio di Ramses III), *che regna amatissimo al pari di Ammone; figlio di Mandu,* e *Mandu* (egli stesso) *che opera con le sue braccia* (1); *grande per vittorie . . . . . .* Il resto dell'iscrizione di questa faccia non potei copiare, perchè ricuoprivala il muro di una casa di Arabi, che vi stava appoggiata.

Colonna media. *L'Aroeri-Phrê vivente* [*il forte, amico di Tme* (la Verità)] *re* ec., (prenome): *ha stabilito il dio Phtah le sue potestà reali,* o *i suoi regni sopra l'albero Osct* (la persea? [2]) *nell'abitazio-*

(1) Frase simile a quella della faccia N, col. destra dell' altro obelisco: sopra pag. 201.

(2) Di quest' albero e del rito a cui qui si appella, parlam-

ne della città offerta a Phtah (1), *perchè regni*, e *aggiunga* o *riunisca* (nel suo dominio) *i mondi tutti per una lunga durata di vita* (2); *signore delle panegirie . . . . . .*

Colonna destra. *L'Aroeri-Phrê vivente* [*il forte che ama la giustizia*] *re* ec., (prenome e nome-proprio) *umore due volte divino* (3) *del re degli Dei* (Ammone), *che lo fa dominare sul trono suo sopra il mondo; moderatore di ciò che è sottomesso?* (4) *al nome* (suo); *signore del Disco* (solare), *che ha fatto un monumento in Oph . . . .*

Le tre colonne della faccia S *(sud)* contengono similmente leggende di Ramses III, e perciò il quadro sottoposto al piramidio è il medesimo delle due precedenti facce.

mo altrove, *Mon. Stor.* t. III, p. 1, pag. 159 nota (3). Qui il determinativo, invece dell'immagine speciale d'*albero*, è un fiore o germe della pianta, determinativo generico dei nomi dei vegetabili; e qui pure succede l'*umana immagine*, che io credo servir di nota ideografica al precedente carattere, come dissi nel luogo citato.

(1) ⲙ̀ ⲁⲧ ⲛ̀-ⲫⲧϩ-ⲕⲁ-ⲕⲁϩ, cioè *nel tempio di Memfi*. Ramses III aveva splendidamente abbellito, come sopra dicemmo, il tempio memfitico di Phtah, e perciò qui si dice che questo dio avevagli fissato i diritti di sovranità sopra la persea, che è come dire, l'aveva inaugurato re d'Egitto.

(2) (ⲙ̀) ϣⲓⲉⲩ ⲕⲱ-ⲛ-ⲣⲏ: con questi ultimi due caratteri, cioè, ⲕⲱ *stare* e il *disco*, suole esprimersi, come vedemmo più volte, *la durata della vita*.

(3) ⲙⲟⲟⲩ ⲛⲧⲣ-ϯ: espressione mistica.

(4) ⲛ̀ ⲕⲛⲛ.

Colonna sinistra. *L'Aroeri-Phrê vivente* [*il forte amico di Tme*] *signore della Region Superiore e signore della Regione Inferiore, che modera l'Egitto, e che castiga le terre straniere, re* ec., (prenome e nome-proprio di Ramses III), *che regna, che celebra le sacre cerimonie, che salva, o che rivendica* (1) *in tutte le consecrazioni della regione di purità e di giustizia, e nelle offerte?* (2) *loro il pronào grande* (3) *nella panegiria, o col mezzo della panegiria;* vale a dire, che ha ristabilito, secondo tutti i riti soliti a praticarsi nell'Egitto, e secondo le offerte che quei riti accompagnano, l'anterior parte del monumento di Luqsor, inaugurandolo colla solennità di una panegiria. Segue, *re* ec., (prenome e nome-proprio).

Colonna media. *L'Aroeri-Phrê vivente* [*il forte*

(1) ⲤⲚⲦⲈ: appellando sempre al fatto di aver Ramses III risuscitato monumenti e riti sacri, distrutti e andati in disuso per opera dei barbari, come fu detto sopra.

(2) Congetturo che il *vaso* abbia qui il valore ideografico di *offerta;* e l'essere posto avanti la *civetta,* preposizione *in* che dovrebbe precedere, deriva da studio di effetto calligrafico, di che son frequenti li esempi.

(3) Un *leone* sovrapposto a *tre piume di giustizia* esprime, secondo i luoghi dove si trova, il nome delle parti anteriori di un tempio, consistenti nel propilèo coi due baloardi, ov'erano preparate le abitazioni de' sacerdoti e inservienti al culto: potrebbe forse letteralmente tradursi *il custode,* o la *custodia delle cose sacre;* in sostanza, ciò che precede il tempio, un *pronào.* Qui il gruppo è seguìto dal determinativo *dimora,* per indicare che si tratta di un luogo abitabile; e vi sta dentro la figuretta ⲞⲨⲈⲢ, *grande, principale.*

amico di Phré] *signore della Region Superiore e Inferiore, che tripudia nella giustizia* o *nella verità, come i due emisferi* o *i due orizzonti*; vale a dire, che tripudia nella luce di verità, come le due montagne solari, o i due punti d'oriente e d'occidente esultano alla luce del Sole; o anche, che esulta nella Verità, come esulta il Sole all'oriente e all'occaso: *Horus risplendente, custode della forza, che ama le due regioni* (l'Egitto), *re* (prenome) *amatissimo, immagine consacrata*, o *inaugurata del padre* (Ammone); *che ha ampliato* (1) *Amonèi*, ha *purificato* (2) *l'Egitto, facendo il nome suo (durevole) per un gran numero di giorni nelle residenze di Oph*, e *stabile per una gran quantità* (di tempo) *in Oph* stessa, e *in eterno*. La presente iscrizione, come altre di simil genere, ci offrono tre diverse appellazioni della medesima città, antica metropoli dell'Egitto: *Amonèi*, le *Residenze di Oph*, e *Oph*. Sembrami manifesto che col primo nome *Amonèi* si designi tutta intera *Tebe*, la *dimora di Ammone*, la *Diospoli* dei Greci: che per le *Residenze di Oph* si vogliano significare i Templi sacri ad Ammone, che sorgevano nel recinto della città; e che sotto il nome di *Oph* si comprenda più strettamente quel

(1) ⲥⲣ̀, ⲥⲱⲣ *distribuire, ampliare* e simili: il determinativo, un *braccio* con una specie di *scettro*, talora succede alla voce, talora sta posto tra i due caratteri, come nel gruppo presente.

(2) ⲥⲟⲩⲁⲁⲃ.

quartiere che era in special modo consacrato al dio, perchè vi si racchiudevano i suoi monumenti. La qual parte di città comprendevasi tra gli edifizi di Luqsor e di Karnac. Termina la colonna con la formula finale: *fece* (queste cose) *il figlio del Sole* Amonmai-Ramses.

Nella faccia O *(ovest)* le sole due colonne dei lati appartengono a Ramses III; perciò non dubito che il quadro sotto il piramidio figurasse (quantunque il cartello più non si legga) il re Ramses II, che fu autore della colonna del mezzo.

Colonna destra. *L'Aroeri-Phrê vivente* [*il forte amico di Tme*], *re grande, che ha fatto* (1) *un monumento nella dimora di Ammone, moderatore che sottomette e che provvede* (2), *custode dello sciôpsc* (della forza), *re* ec., (prenome e nome-proprio) *che ha posto* (3) *tutti* li abitanti *della Regione di purità e di giustizia* (dell'Egitto) *in allegrezza; e gli altri Dei del tempio principale* (cioè gli Dei σύνναοι con Ammone) *in gaudio* (4): *re* ec., (prenome e nome-proprio).

(1) Il contesto esige questo verbo, che sarebbe sottinteso, se pure non fu omesso per dimenticanza dello scriba, o dello scultore.

(2) Sopra, pag. 204, nota (1).

(3) ϯ ⲟⲩⲛ ⲛⲓⲙ: letteralmente, *che ha dato essere tutti* li abitanti ec.

(4) ⲙ̀ ⲣⲁϣⲉ, col determinativo *la testa del vitello*. *Mon. Stor.* t. III, p. I, pag. 40 e 366.

Colonna sinistra. *L'Aroeri-Phrê vivente* [*il forte amico di Phrê*] *moderatore amatissimo come Ammone, figlio preferito di Phrê sopra* (1) *il trono suo; re* (prenome e nome-proprio) *che fa risplendere Amonèi* (Diospoli) *come la montagna solare del cielo; illustrato* (il re) *per ciò che fece nell'abitazione grande*, cioè, per le opere con le quali abbellì l'edifizio di Luqsor: *re* ec., (prenome e nome-proprio).

Raccoglierò qui in brevi parole ciò che più volte ho in generale accennato intorno alla collocazione e all'oggetto degli obeliscchi. Questi monumenti, fatti sempre, eccetto rarissimi casi, di un sol pezzo di sienìte o granito-rosa (poichè la natura di quel sasso e l'ampiezza delle cave di Siène erano le più adatte a formarne e staccarne monumenti sì fatti) venivano costantemente collocati in coppia nel prospetto, e a' due lati dell' ingresso di un edifizio (2): talvolta quattro se ne collocavano, due per ogni banda, a ben misurate distanze, come a Karnac (3). Fuori del fine proposto, e mostruoso stato sarebbe per gli Egiziani, l'innalzare in un luogo qualunque un solo e isolato obelisco; essendo chè simili monoliti fossero quasi membri coordinati alla magnificenza e al

(1) ϩⲣ (ϩⲣⲁⲓ) col carattere *cielo* per determinativo.
(2) *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 35 e 113.
(3) Ivi, pag. 133.

decoro dei due lati di una porta o di un viale, che conducesse a un gran monumento. In Europa, dai più felici tempi dell'arte fino ai dì nostri, un obelisco trasportato con gran fatica ed enorme spesa d'Egitto, bastò a torreggiare solo e isolato come principale ornamento nel bel mezzo delle più magnifiche piazze: tanto l'idea e la pratica della magnificenza impiccolì tra di noi! E vuolsi pur anco avvertire che l'obelisco, benchè non usato mai in Egitto senza prossima dipendenza da un edifizio, pure esso è, in virtù della sua forma, un membro di architettonico ornamento il più adatto a star distaccato dall'edifizio, e a sussistere ragionevolmente di per se stesso. Ciò che dir non si può di quelle colonne monumentali, innalzate dall'ambizione piuttosto che dal retto giudizio, in Roma antica e in altre capitali moderne. Imperciocchè la colonna è per sua natura destinata a sostenere un architrave, e non a sorgere come uno stelo sola e indipendente.

Quanto ai concetti contenuti nelle iscrizioni degli obelischi, consistevano essi, come abbiamo veduto, principalmente nella leggenda, cioè nei titoli e nome del re o dei re che li avevano preparati o innalzati; ovvero che avevano posteriormente aggiunto iscrizioni laterali a quella del mezzo, fatta scolpire dall' autore degli obelischi. Vi si esprimevano le lodi del monarca per ciò che aveva operato nell'utilità e nella gloria del regno, e nella pietà verso

gli Dei. Eravi soprattutto dichiarato l'oggetto dell'innalzamento dei due monoliti, e a quale deità essi e il monumento cui decoravano sacrati fossero. E finalmente vi si noveravano le grazie che gli Dei concedevano per contraccambiare la generosa pietà del Faraone. Possono pertanto considerarsi gli obelischi come lapidi dedicatorie di un monumento.

Noterò infine, che innanzi il trasporto ultimamente fatto di un obelisco a Parigi, il monumento di Luqsor era il solo di tutto l'Egitto, che conservasse ancora intatti e al loro posto i due obelischi; poichè in ogni altro luogo un solo ne resta in piedi, benchè rimangano sul terreno tracce più o meno grandi dell'obelisco compagno.

II.

Colossi di Luqsor.

Dietro gli obelischi, ma meno tra loro distanti, e precisamente in faccia alli stipiti della porta o propilèo, stanno sedute due statue colossali, scolpite con bell'arte in un sol pezzo di granito grigio. Hanno in testa lo *pschent*, e sopravanzano al suolo solamente dal petto, rimanendo tutto il resto del corpo sepolto. Offeriamo di una di esse il disegno alla fig. 3 della tav. M. R. n.° LXXVI, ove dalla proporzione indicata per la figura di un arabo de' nostri servi, si conosce che tali sono le dimen-

sioni di quei colossi, quali alle moli degli antecedenti obeliscbi e del seguente edifizio convengonsi. Ma rotta e guasta ne fu talmente la faccia, che ora il viso più non conserva vestigio di umane forme. I cartelli profondamente incavati presso le spalle dell'una e dell'altra statua, ci dimostrano ch'esse rappresentarono il re Ramses III: la qual cosa è similmente espressa nella lor parte posteriore. Poichè la statua che sta a destra di chi riguarda la porta, è appoggiata da un pilastro in forma di obelisco cavato dallo stesso sasso; e sotto il piramidio è scolpito con somma diligenza ed eleganza un quadretto d'offerta di Ramses III ad Amonrê; e quindi succede la leggenda del Faraone. Il pilastro a cui si appoggia la statua di man sinistra è tagliato in forma di lunga stela, che nella parte superiore mostra scolpito con la stessa bell'arte un quadro, significante per un certo modo anaglifico il prenome e il nome-proprio del re (1). Siede Ammone, e davanti a lui è Tme (la *Verità*) che tiene in mano lo scettro di *custode*; e tra le due figure è il *disco*: onde vi si esprime, SOLE CUSTODE DI GIUSTIZIA O DI VERITA'; e come base ai piedi della dea è il gruppo esprimente, APPROVATO DA PHRÊ, servendo il medesimo *disco* superiore a dinotar questo dio. La figura di Ammone col *disco* che ha in faccia, e la M e i due S che gli fan base, servono a significare il

(1) Veggasi la tav. M. R. n.° LXXVII, fig. 1.

titolo e nome-proprio, Amonmai-Ramses; poichè il carattere *cisterna* sottoposto al dio si prende ugualmente e per primo elemento della voce mai, e per la m del nome *Ramses*. Superiormente è il *Disco alato*, con li emblemi del dominio sulla Regione Superiore e Inferiore. Dopo questo quadro la stela è ripiena delle leggende del re in doppia linea verticale.

Sulla linea medesima dei due descritti colossi rimangono tuttora le tracce di due basi, situate ad ugual distanza in faccia ai due baloardi; onde si dee supporre che quattro colossali statue facesser magnifica fronte a questo gran propilèo.

III.

Propilèo di Luqsor.

La porta e i due grandi baloardi che la fiancheggiano, e il primo vasto cortile del monumento di Luqsor, sono anch'essi opere di Ramses III, benchè sulla porta e sulle colonne, che con doppio ordine il cortile circondano, veggansi ristauri ed abbellimenti posteriori, fatti dall'etiope Sciabak, e da Tolomeo-Filopatore. Nello stato presente tutte queste parti interne ed esterne dell'edifizio sono contaminate da sozzi tuguri arabi, formati di fango, ed appoggiati alle mura o alle colonne.

Ma la parte di questi monumenti che più interessa il presente oggetto nostro, consiste nelle scul-

ture esistenti nell'alto delle facce esterne dei due baloardi, che sorgono dietro gli obeliscbi. Quelle sculture noi facemmo disegnare con quanto maggior diligenza comportarono la distanza, e i danni arrecati dagli Arabi, che in quella parte collocarono le rozze e povere loro abitazioni. Le quattro tavv. M. R. n.[i] CIV, CV, CVI, CVII, comprendono, a due a due, i soggetti scolpiti sull'uno e sull'altro baloardo, e per poco che si riguardino, tosto vi si ravvisa il fatto medesimo che sopra esponemmo dalla settentrional parete dello speco d'Ibsambul, e che fu qui a Luqsor ripetuto come per copia (1).

Riunendo le due tavole CIV e CV, soggetto del baloardo sinistro, si vede il re, che avendo rovesciato o trafitto o trabalzato nel fiume l'esercito dei carri nemici, si trasporta a tutta corsa di biga a saettare i difensori della città munita e circondata medesimamente dall'acqua. Intorno intorno al quadro i carri degli Egiziani si affrontano con quelli dei barbari, e qua e là si vedono soldati dell'esercito o della guardia del Faraone intenti a trucidare alcuno dei nemici. Sopra la biga del combattente re è posta un'iscrizione, che per quanto abbia qualche carattere e gruppo incerto, o non esattamente copiato per colpa della distanza e dello stato della superficie, pur si capisce abbastanza che essa espri-

(1) Veggasi la tav. complessiva M. R. n.° LXXXVII, e le seguenti dal n.° LXXXVIII al CIII; e sopra pag. 119 e segg.

me delle solite frasi generali: *il dio buono percuote i barbari . . . . . li fa cadere intrisi nel sangue loro* ec.: succedono i cartelli ordinari di Ramses III.

Sul baloardo destro si rappresenta abbreviatamente l'altra parte della scena d'Ibsambul, cioè, l'accampamento del re (1). Vedesi il Faraone seduto in trono (tav. CVI) circondato da' suoi generali e ministri, in atto di dare un comando al condottiero della sua biga, e di ascoltare altri che vengono a parlargli. Gli stanno davanti i suoi cartelli preceduti da una guasta iscrizione esprimente titoli più e più volte interpretati. Sull'estremità sinistra è un battaglione di fanti, armati di scudo, lancia ed ascia; ed inferiormente si veggono i soldati della guardia reale. Qui si figura in piccola dimensione la scena degli esploratori sottoposti al bastone, ai quali sta presso l'iscrizione medesima, benchè meno ben conservata, che accompagna lo stesso soggetto a Ibsambul (2). E significa, *l'atto della venuta dei due esploratori verso la doppia dimora grande della Vita stabile* (la tenda del re) ec.: quasi tutto il rimanente è per incerti caratteri o per lacune inesplicabile, ma vi si scorge abbastanza l'identità con l'altra iscrizione dichiarata nel luogo sopra citato. Qui sono di più nell'ultima colonnetta i gruppi, *razza perversa (di Sceto)*.

(1) Veggansi le due tav. M. R. n.° CVI e CVII.

(2) Tav. M. R. n.° CII, e sopra pag. 156.

Nel centro del quadro è figurato il vallo, che propriamente rappresenta l'accampamento e la tenda del re (tavv. CVI e CVII). E qui, come a Ibsambul, esercizi di guerra o punizioni militari, addestramenti e custodia di cavalli, ed opere varie dei soldati si fanno intorno al real padiglione. Presso al quale, a man destra, sta posato dinnanzi a un guardiano, e con le gambe anteriori legate, il leone compagno di battaglia, o piuttosto simbolo del valore e della forza del re. La presenza del guardiano e la circostanza delle zampe legate potrebbero indurre a credere che qui si figuri un vero leone, allevato compagno di guerra del Faraone; ma per le ragioni sopra esposte (1) mi par preferibile che vi si debba ravvisare un simbolo, il quale, nell'attitudine presente, dinoterebbe star custodita e in quiete la possanza del re, mentre la sua persona, cessando dalla guerra, riposa nel regio padiglione.

Tre linee verticali d'iscrizione dividono l'accampamento da un battaglione di fanti, cui precedono e seguono due schiere di carri; e questa iscrizione significa con maggior brevità ciò che più estesamente si esprimeva in quella mal conservata, che occupa il luogo istesso nella parete d'Ibsambul (2): *Venuta dei figli degl'* illustri? (3) *alla tenda del re*,

(1) Pag. 133 seg.

(2) Tav. M. R. n.° XCVII.

(3) Qui la voce è ⲠⲚⲈ-ⲞⲨⲚⲞⲨ, che non saprei riferire

nella regione della terra di A...mauro, e sono? *essi che costrinsero* o spinsero? *i percossi della terra di Sceto lamentosi alla tenda reale; e la Maestà sua sedeva sublime senza persone con lei* (il re stava solo, senza ministri): del resto, per essere incerti vari segni, e per non conoscere il senso di alcuni gruppi, non so precisare l'intendimento. Probabilmente vi si volle esprimere l'indulgenza usata dal re verso i vinti, come vedemmo nell'iscrizione dell'analoga scena a Ibsambul.

Che poi queste sculture di Luqsor siano rappresentanza di quel medesimo fatto, oltre ad essere manifesto alla sola vista delle figure, ne abbiamo ancora un'altra prova evidentissima. Sotto ai quadri scolpiti sopra i due baloardi scendono in linee verticali lunghe iscrizioni relative al fatto figurato; ma le costruzioni arabe appoggiate all'antico edifizio, tutte da capo a piè le nascondono: solamente rimane scoperto il principio dell'iscrizione a man destra; che esprime: *l'anno* v *del mese di epèp giorno* v, *sotto la sacra presidenza* ec., (di Ramses III). L'iscrizione d'Ibsambul è ugualmen-

ad altra radice che ⲞⲨⲞⲈⲒⲚ *splendore*, *luce* e simili: ma nell'iscrizione d'Ibsambul si legge ⲠⲒⲚⲒ-ⲚⲞⲢⲞⲨⲚ, che interpretai *i vittoriosi* (sopra pag. 131). Non avvertii questa differenza quando mi trovavo sui luoghi, e non potrei assicurare se veramente così differiscano, come fu copiato: ma propenderei ad affermarlo, ravvisando nelle due diverse voci un vario epiteto, che ugualmente conviene ai figurati militari.

te dell'*anno* v, *giorno* IX *di epèp* (1). È pertanto dimostrato, anche per la data, che in ambedue i monumenti si rappresenta la medesima guerra: la differenza di quattro giorni che passa dalla data di Luqsor a quella d'Ibsambul, prova soltanto che nelle due iscrizioni si contemplarono specialmente battaglie o avvenimenti diversi di quella guerra.

§. 10. *Ramseseion di Tebe*.

Per seguire l'ordine numerico delle nostre tavole, trapasso all'opposta occidentale sponda del Nilo, a quel monumento situato tra gli edifizi di Medinet-Abu e di Gurnah, che più volte ricordammo col nome di *Ramseseion*. E così debbe veramente chiamarsi, poichè vi si legge scritto le mille volte esser quella *la grande dimora di Ramses* III, come sta scritto sopra altri suoi monumenti che già vedemmo, e che, al pari di questo tebano, tutti interi a lui solo appartengono. Noi, per distinguerlo dagli altri edifizi dello stesso nome, lo chiameremo il *Ramseseion di Tebe occidentale;* avvertendo esser questo il monumento che dai dotti viaggiatori che ci precederono, fu comunemente chiamato *Memnonio* (2). Altri più recentemente lo credero-

(1) Sopra pag. 137.

(2) Si pretese avvalorare l'esatta applicazione di questo nome coll'autorità di antichi scrittori, Agatarchide, Diodoro

no identico con la *tomba* o *monumento di Osimandia* descritto da Diodoro siculo (1); la qual sentenza, benchè impugnata con ingegnosi argomenti dal dotto Letronne, non sembra abbandonata del tutto dagli egittologi. Vero è che la descrizione dello storico siciliano, nelle sue parti e circostanze essenziali, confronta maravigliosamente con gli avanzi del Ramseseion. Quanto al nome *Osimandia*, esso potè derivare da uno dei molti titoli dati a Ramses III, come accennai in altro luogo (2).

Ma non è proprio della materia presente il trattenersi più a lungo sulla questione del nome e della qualità di quel monumento. Basti a noi l'esser certi della scrittavi denominazione di *grande dimora di Ramses* (III), per cui lo chiamiamo un *Ramseseion*. E basti ancora l'accennare rapidamente, che gli avanzi di questo gran monumento offrono tuttavia allo sguardo dell'intelligente viaggiatore un sì magnifico ed elegante effetto d'architettura, che l'occhio non è mai sazio di rimirarli. Quale incanto dovè produrre, quando tutte le sue parti

e Strabone. Ma se *Memnonio* deve chiamarsi uno special monumento tebano (ciò che dai citati scrittori non è detto con sufficiente chiarezza) certo che questo nome si approprierebbe all'edifizio cui stavano innanzi i due colossi di Amenophis-Memnone, e che ora è totalmente distrutto. Veggasi *Mon. St.* t. III, p. I, pag. 216 e segg.

(1) Gli architetti Jollois e Devilliers nella *Description de l'Égypte*.

(2) *Mon. Stor.* t. I, pag. 277.

sorgevano collegate ed intatte! Ora una sola non ve ne ha che sia rimasta intera; ma tanta era la regolarità dell'edifizio, e sì apparenti sono le tracce fondamentali della porzione distrutta, che facil cosa è ricomporne con sicurezza la pianta.

Ora dobbiamo descrivere ed esaminare le memorie propriamente storiche di Ramses III, che in quel monumento si conservano.

I.

Guerra contro gli Sceto, *scolpita sulla faccia interna dei due baloardi, simile alle sculture d'Ibsambul e di Luqsor. — Rottami del gran colosso di* Ramses III.

L'esterna ed oriental faccia dei due baloardi che fiancheggiano il gran propilèo dell'edifizio, è al presente un orrido mucchio di sassi in rovina: ma conservata a sufficienza n'è l'interna opposta faccia, sulla quale si rappresentano le medesime scene d'Ibsambul e di Luqsor in modo così somigliante, da essere sembrato superfluo di riprodurne la copia.

Seguiva dopo il propilèo un vasto cortile circondato di colonne, delle quali non ne rimane più in piedi una sola; e l'ampio spazio è ora ingombrato dai grandi rottami del colosso di Ramses III, immensa statua monolite di granito-rosa, la più grande dell'Egitto, e credo per conseguenza, del mondo.

Stava essa in fondo al cortile sul lato sinistro, presso alla porta o *pilone* che introduce ad un altro cortile non meno grande; ed ivi rimane tuttora il piedestallo. Il colosso aveva, benchè seduto, circa quaranta piedi parigini di altezza, senza comprendervi la base, che si avanza in trentatre piedi di lunghezza, e che è alta sei. Intorno intorno alla quale sono profondamente e con bellissim'arte incavate le leggende reali di Ramses III, e in una delle sue facce si veggono ancora figure di stranieri prigioni, asiatici ed africani (1). Il petto e le spalle del colosso giacciono lì presso, maggior frammento, come una gran roccia di vivo sasso; non potendosene in quella positura capire la forma, se non si sale per dominarlo dall'alto. Di faccia sulla porzione superiore delle braccia sono incavati profondamente i reali cartelli; sulla destra quello del prenome, e l'altro del nome-proprio a sinistra, col titolo, *Sole dei moderatori*.

II.

Altre rappresentanze di battaglie contro gli Sceto, *figurate sul muro che divide il cortile dal peristilio*.

Un gran muro, alzato probabilmente in forma di doppio baloardo, separava il gran cortile da un non men vasto peristilio, circondato ai due lati da

(1) Veggasi la tav. M. R. n.° CXLI, fig. 2.

un doppio ordine di colonne, e nelle fronti da pilastri cui si appoggiano statue colossali di Ramses III. La maggior parte di quelle del lato destro tuttora rimangono: le altre sono affatto distrutte. Ma del muro che divideva queste due parti dell' edifizio è atterrato tutto il sinistro lato; del destro rimane in piedi un gran frammento: ed era tutto questo muro coperto di sculture storiche. Sulla parte sinistra ce ne accertammo per mezzo di scavi, che ci scoprirono il rimastovi basamento, con la inferior porzione d'un quadro che rappresentava il novero delle mani tagliate agli uccisi in battaglia, con altre circostanze che già osservammo in simili soggetti; poichè anche queste cose appartengono alla medesima guerra contro gli Sceto. Era lì presso una lunga iscrizione in linee orizzontali, ora tutta corrosa e guasta: potei ricavarne i nomi di due principali di quel popolo, dei quali vi è fatto menzione: *Iruscetosiro, grande del paese di Sceto;* e *il figlio* (ⲡϣⲉⲣⲉ) *di Mausiro, grande dei grandi di Sceto*.

Sul frammento dello stesso muro a man destra si conserva in gran parte la battaglia d'assalto, che Ramses diede alla città principal propugnacolo delli Sceto, come figurasi nella porzione superiore della parete settentrionale d'Ibsambul (1). Ma contenendosi in questo bassorilievo tebano alcune par-

(1) Sopra pag. 119 e segg.

ticolarità interessanti, mi è sembrato doverne riprodurre il disegno, come si vede nelle due tavole M. R. n.° CIX e CX.

La solita schiera di carri (doppia nell'estremità superiore) racchiude il gran quadro della battaglia. Nella quale il re saetta dalla veloce biga il costernato e disfatto esercito dei carri nemici, e lungo il fiume dirigesi alla città, munita di fortezze e di un fiume che la circonda. Al medesimo propugnacolo tendono pure i fuggenti per cercare scampo; ma lo spavento e la furia che gl'incalza, ne fa precipitare la maggior parte nel fiume, distinto nell'originale da resti di un colore ceruleo, che io ho fatto apporre su tutta la lista, per rendere la rappresentanza più chiara.

Varie iscrizioncelle geroglifiche si framezzano alle figure dei nemici trafitti e cadenti; le quali esprimono i nomi dei duci e di altri qualificati personaggi morti in battaglia. Due ve ne ha dietro il carro del re (tav. CIX); l'una superiore, appartiene al duce che cade trafitto dal carro sopra i suoi stessi cavalli, ed esprime il suo nome, *Tarokani:* l'altra inferiore, sopra due guerrieri pur trafitti, significa, *Tarokaninasi (straniero nemico)*, e *Kadgionah della percossa terra di Sceto*. Altre due iscrizioncelle, pur sopra guerrieri estinti, si hanno davanti alle zampe posteriori dei reali cavalli: la prima esprime, *Atdgionah della percossa terra di Sceto;* la seconda, *Kamaifai (straniero-nemico)*

grande dei Tuhirò; se pur non è questo piuttosto un titolo, come sarebbe, *il grande degl' incitatori*, di quelli cioè che aizzano la battaglia, da ⲧⲱϩⲣ *æmulari*, ciò che meglio vedremo qui appresso. Sopra il guerriero che giace sotto le zampe anteriori dei medesimi cavalli, è scritto, *Tarokato (capo degli arcieri?) dei Nakbesu*. Un altro è sommerso nel sottoposto fiume, ed è chiamato *Sciropsiro (nemico-straniero) scriba esattore?* (ϣⲓⲧⲉ) *del percosso paese di Sceto*. Sullo straniero giacente davanti alle anteriori zampe dei cavalli, si legge, *Tiotaro, capo dei servi della percossa terra di Sceto*. E poco più basso a man destra, è scritto su quello che sta cadendo dal carro, *Karobbatusi vittorioso* o *gagliardo?* (ϭⲣⲟⲩ) *del percosso paese di Sceto*. Continuano le iscrizioncelle tra le figure della seguente tav. CX. La più alta, sovrapposta a un carro da cui cadono combattente e scudiero, significa: *Paisi*, coi soliti determinativi *straniero, nemico* o *impuro*, ... (segue un titolo ignoto) *della percossa terra di Sceto*. *Simairousi* è chiamato l'altro, che poco sotto cade rovesciato sui propri cavalli. Lì presso la sponda è un guerriero del quale il carro è precipitato nel fiume; l'iscrizioncella lo nomina *Tokaro*, *grande* degl' *incitatori?* o degli *emulatori?* (ⲛⲓ ⲧⲱϩⲓⲣⲟ) titolo, che qui sopra ho congetturato, e che per questo luogo tanto più si confermerebbe, per essere la voce determinata dal semplice *braccio ar-*

mato (1). Più in basso il guerriero scosso dalla biga, che già nel fiume precipita, è chiamato *Mafairima, fratello* (cioè, alleato) *della percossa terra di Sceto*. Il fiume è pieno di guerrieri e di cavalli, cui caccia lo spavento e la speranza di giungere all'altra sponda, dove l'esercito amico li aspetta, e presta loro soccorso. E tre iscrizioncelle pur si veggono tra i corpi natanti nel fiume: la prima, più in alto, ci nomina un certo *Robbesunina, prefetto degli arcieri della terra di Petniasi:* un'altra più in basso appartiene ad un *Feoafesi,* prefetto del *paese di Tonisi;* e finalmente la terza, contigua all'altra sponda del fiume, c'insegna che il guerriero assistito dai compagni a uscir dall'acqua, ha nome *Sipafairo, duce della percossa terra di Sceto*.

E qui si vede la sollecitudine delle torme per trar dall'acqua i natanti e gli annegati; tra i quali è un duce che i circostanti, con atti di anzietà e di dolore, tentano di richiamare alla vita, tenendolo capovolto, perchè vomiti: ciò che dimostra quanto antico sia l'errore, creduto anche ai dì nostri dal volgo, che gli annegati muojano per troppo umore sorbito. A lui appartengono le due sovrapposte linee d'iscrizione, che significano: *il duce della razza perversa* di *Sciro(bsc),* che si dipartì? *dagli arcieri suoi, quando* incalzavalo? *la Maestà sua verso il fiume*.

(1) Veggasi qui appresso pag. 236.

Tutte queste torme si figurano uscite dalla città, per mezzo di un ponte gettato sul doppio fosso che la circonda, ad oggetto di raccogliere i sommersi. Dopo il gruppo di quelli che prendon cura del duce annegato, altra gente molta si figurava in vario movimento di affetti: ed era tra loro uno che alzava la voce, e il discorso del quale stava scritto in verticali lineette poste sul capo degli ultimi superiori: ma il tempo ne ha distrutto i caratteri, e dalle due che sole rimangono si rileva: *io do a lui la mia glorificazione* (il mio omaggio), cioè, *al dio buono, secondo che egli (re) ha detto*. Queste parole poste in bocca di un individuo che parla alla moltitudine, corrispondono meravigliosamente a quanto è detto nell'iscrizione che accompagna a Ibsambul la rappresentanza del fatto medesimo: cioè, che i vinti camparono dal meritato castigo, per mezzo di supplicazioni fatte al vincitore; che il re formò il pensiero dell'indulgenza fin da quando stava minaccioso all'assalto della città; che i grandi del paese vinto si confortarono nel nome di sua Maestà da essi invocato ec., (1).

Sopra queste figure si rappresenta una numerosa schiera di barbari astati, o armati di grosso coltello atto a ferire di punta e di taglio; dietro i quali si legge una linea di geroglifici esprimenti, ⲛⲓⲧⲟⲩϩⲓⲣⲟ ⲛ̀ⲧⲓ-ⲣ̀-ϩⲏ ϣⲁϥⲧⲉⲏ̿, vel ϣⲙⲟⲩⲛ̀ϣⲟ:

(1) Sopra pag. 154.

incitatori che stanno davanti al nemico (alla schiera nemica), *numero otto mila*. Credo significarsi con quel titolo la qualità e l'uffizio di questi soldati, che con aste e spade andavano da vicino ad incitare il nemico ed ingaggiar la battaglia; e però è detto che *stavano davanti* all'altre schiere, composte di arcieri e di carri, che in distanza pugnavano.

Il soggetto di guerra fin qui descritto occupa la parte inferiore della muraglia; poichè in un superior partimento si rappresenta una solennità religiosa, o *panegiria* celebrata da Ramses III ad Horammone. È questo il quadro che ho citato più volte sotto il titolo di *processione del Ramseseion* (1), nella quale si porta da sacerdoti una serie di statuette reali, che figurano Faraoni predecessori di Ramses III. Del quale importante soggetto si darà il disegno e l'illustrazione tra i monumenti del culto.

III.

Assalto di una cittadella degli Sceto, *rappresentata nella sala ipostile del* Ramseseion.

Al peristilio succede un'ampia sala ipostile cui già sostenevano ben sessanta magnifiche ed eleganti colonne, delle quali la metà rimane tuttora in piedi. Sulla faccia interna del muro che divide, a

(1) *Mon. Stor.* t. 1, pag. 123, 205 e altrove.

sinistra di chi entra, il peristilio dalla sala, è scolpita la battaglia e l'assalto che si ritrae nella tav. M. R. n.° CVIII. Ramses III, tratto a tutta corsa da' suoi cavalli, stramazza e saetta un disordinato esercito di carri, di cavalieri e fanti nemici, che tentano rifugiarsi ad una città forte di torri e di difensori, ma già sul punto d'esser superata d'assalto. I principi figli del Faraone combattono pedoni dove più ferve la mischia; distinto ciascun di loro non tanto per la consueta acconciatura del capo, quanto per la iscrizioncella che lo qualifica. Facile è pertanto riconoscerne a questi segni, e seguirne le figure ad una ad una. Il primo, cominciando da man sinistra, sta trafiggendo alla gola col pugnale un atterrato nemico: ha scritto sopra sè, *figlio del re, del germe suo, che amalo*, SCIOEMCHEMI, se pur così deve pronunziarsi questo nome, che significa *dominatore nella regione di purità e di giustizia*, cioè, *nell'Egitto*. E questo è il quarto figlio di Ramses III, secondo l'ordine delle loro figure che si trovano rappresentate a Ibsambul, e più compiutamente in questo stesso Ramseseion, nel fondo della sala ipostile, a destra della porta che introduce ad un'altra minor sala di otto colonne. Questa serie di principi feci già altrove conoscere, con l'ordine, titoli e nomi che li distinguono (1).

(1) *Mon. Stor.* t. 1, pag. 272 e seg.

Segue lì presso un'altra immagine di *regio figlio*, che tenendo un nemico stretto pei capelli, lo ferisce di lancia: il nome di questo principe è MNT, MANDU, scritto qui per abbreviazione, invece di MANDUHISCIOPSCF, come si chiama il quinto figlio nella citata serie (1). Segue un gruppo di figure, che vengono dalla città, facendo atto di supplicare, e portando doni al vincitore, per impetrarne il riscatto della vita. La cittadella è piantata sopra una rupe a più ordini di scaglioni; e si compone di due piani merlati, con torri che li fortificano ai fianchi: dal piano secondo s'innalza una maggior torre o fortezza, sulla quale è piantata un'asta con una specie d'insegna in forma campanulare: in essa si veggon confitte, come in un bersaglio, le saette scoccate dall'arco del re. Ed ancor qui tra le figure che in cima alla fortezza si affacciano, havvene una che tiene in mano un certo strumento a quattro punte o facelle, che parmi dover essere, come in altri simili luoghi, una specie di candelabro, per significare che la prima sorpresa dell'assalto fu fatta tra l'orror della notte (2). Lo che non toglie che fosse poi operato e condotto a termine con la luce del giorno, se ciò si creda esser stato necessario per eseguire il figurato combattimento. In ogni modo quel segno di fiaccole serve e ad in-

(1) Vol. cit. pag. 275.
(2) Sopra pag. 27 e 102.

nalzare l'accortezza del Faraone nel sorprendere, e ad aggiungere un motivo di terrore e di confusione negli assaliti. Nell'altezza dei due piani della cittadella è una linea d'iscrizione in cui si esprimeva probabilmente il nome del luogo, o dei popoli che vi si erano ridotti a difenderlo; poichè, secondo i caratteri determinativi che restano, si vede che più d'un nome di paese o di popolo eravi scritto: ma ora più non vi si legge che l'ultimo, cioè, *terra straniera di Apuóni*. I difensori della fortificata città (contro l'usanza di simili soggetti, che già vedemmo, ove gli uomini compariscono piuttosto a far mostra di sbigottimento, che a tentar la difesa) combattono qui con disperato accanimento; e alcuni a colpi di frecce o di lance, e la maggior parte scagliando palle contro gli assalitori, si sforzano di allontanare quelli che si avvicinano, e di ributtare gli altri che già salirono. Gli scaglioni della rupe sono già in potere dei combattenti egiziani, i quali secondano più da presso i colpi scagliati dal Faraone, onde vanno trafitti i difensori, e traboccano dall'alto dei merli e delle torri. E già l'ultimo fato tutti gl'incalza; imperciocchè due dei figli di Ramses, gettata alle mura una scala, sopra vi salgono, e stan per impadronirsi oramai del second'ordine dei merli. A tal vista lo sbigottimento comincia ad occupare gli animi dei difensori; ed alcuni atterriti al pensiero della inevitabil morte che li attende dentro le mura, cercano da mente-

catti di salvarsi, calandosi al basso per mezzo di corde attaccate ai merli. Ma non miglior sorte incontrano dove speraron lo scampo; poichè, oltre l'intoppo dei combattenti che occuparono li scaglioni, quattro delli stessi figli del re tengono assediata la pianura. Hanno essi, a difesa dai colpi che piovon dall'alto, certe macchine proteggitrici, specie di *testuggine*, di cui gli Egiziani usavano per far gli approcci negli assalti, come ebbi a notare parlando delle loro armi e istrumenti di guerra (1). I quattro principi sono il settimo, l'ottavo, il nono e il decimo nell'ordine dei figli di Ramses III (2), ed han nome, *Meiamun*, *Amenhemwa*, *Nubtièi*, e *Sotepanrê*.

I cavalli del carro reale ci offrono in questo luogo una particolarità ad osservare nell'armatura delle loro teste, voglio dir la visiera, che fin verso le narici scende a difenderne la fronte e il muso; opportunissimo provvedimento in questo genere di battaglia, in cui li assaliti scagliavan dall'alto saette e sassi sugli assalitori. La iscrizioncella solita ad apporsi sui reali cavalli, è qui due volte ripetuta, sopra le teste e sul dorso; e il primo carattere figurativo, un *cavallo*, che in ogni altro luogo è usato solo, in questo è preceduto dalla voce ϩⲧⲣ, ϩⲧⲱⲣ *cavalli*, onde meglio confermasi il senso di

(1) *Mon. Civ.* t. III, pag. 228 e seg.
(2) *Mon. Stor.* t. I, pag. 275.

biga, che già assegnai a quel solo figurativo in simili casi adoperato (1). Esprimesi adunque per l'iscrizione posta in due linee sul dorso dei cavalli: *Biga grande, principale di sua Maestà amica di Ammone* (che viene) *dalla* residenza? (2) *grande di* Amonmai Ramses.

Sopra il regio capo sta il *disco* con gli urèi, emblema del dio di Edfu, *Hat, dio grande, raggio di Verità, che concede a lui una vita pura, come il Sole*.

Un'iscrizione di ventuna colonnette, che cominciano all'estremità destra del quadro, sovrasta a questa scena di battaglia e di assalto. Ne darò qui l'interpretazione letterale, tralasciando di trascrivere in lettere copte quei gruppi che già ci son noti per molti antecedenti esempi; e solamente aggiungendo i necessari schiarimenti a quei gruppi o caratteri che ne abbisognano, siccome ho fatto nell'interpretare alcune delle precedenti iscrizioni. = *Discorso dei percossi del paese di Sceto, nel far riverenza* (3) *al dio buono*, per *li stessi spiriti che hai*

(1) *Mon. Stor.* t. III, p. I, pag. 331, 342, 347 ec. *Mon. Civ.* t. III, pag. 238, nota (4).

(2) La preposizione ЄΝ sottintende il verbo, cioè, *la biga*, che *viene, che è partita dalla grande* stazione? (del re). La parola ϩΟΥ, benchè non possa precisarsene il senso, è determinata dal carattere *dimora, abitazione;* onde non può esprimere che un'analoga idea.

(3) ϹⲰϢ, ϹϢⲰ. *Mon. Stor.* t. III, p. I, pag. 296, 403.

concesso (1), *o moderatore benefico, a quei che governi* (che domini [2]) *sotto i tuoi sandali nelle percussioni tue:* cioè: discorso dei vinti Sceto, che pronunziano con riverenza al re, in grazia dell'alito, vale a dire, della vita concessa ad essi, ch'egli ha assoggettati per le sue vittorie. Segue nella seconda colonnetta e nelle successive: *estese l'offerta (il tributo* (3)*) della terra di Sceto: grande è la sommissione* (4) *sua prostrandosi alli animi tuoi suscitati* (5) (al tuo risvegliato coraggio), *come lepri* (6) *ai cavalieri*, cioè, gli Sceto, al furor bellico

(1) ⲉⲙⲙⲓⲛ ⲛⲉⲛⲓϥⲉⲩ ⲛⲁⲕ-ϯ: *li spiriti*, il *fiato*, le *ispirazioni*, espresso per la *vela di nave*. Vol. cit. pag. 367, 382.

(2) ⲛⲓⲙⲁⲕ.

(3) Leggo ⲥⲱⲧ-ϥ(ⲱⲧⲡ), perchè credo essere errati i due ultimi caratteri di questo gruppo, e dover essere il *segmento* ⲧ, e il *quadratello* ⲡ.

(4) Espressa ideograficamente per l'immagine d'un *uomo adorante*, determinativo della voce ⲥϣⲱ *far riverenza*, usata nella precedente colonnetta.

(5) ⲛ̀ ⲛⲉⲕ-ϩⲁⲓ ⲛⲧⲱⲛ: Il passaggio dalla terza alla seconda persona, è talvolta usato in queste iscrizioni, che in sostanza contengono il racconto delle cose fatte dal re, ciò che richiede la persona terza: ma il racconto comincia col titolo di, *discorso* dei vinti al re; e perciò vi si parla alla seconda persona, come apostrofando il re medesimo. Tutto il resto peraltro segue alla persona terza.

(6) ⲣ̀ⲧⲡ̀ⲧ col determinativo dei *quadrupedi:* è il copto ⲣⲁⲧⲫⲁⲧ *lepus*, voce che altrove trovammo scritta ⲉⲣⲁⲧ, *Mon. Civ.* t. 1, pag. 206. Il presente gruppo ci offre un nuovo argomento a dimostrare il valore ⲣ, ⲣ̀ⲧ, che io ho attribuito al carattere che n'è il primo elemento.

del re, furon conquisi da timore, come lepri davanti ai carri da guerra: *assalto?* (1) *di leone tormentatore (crucians)* (2): l'ultimo gruppo ha incerto il secondo carattere, e alcun altro forse ne manca. Segue l'iscrizione dopo la fortezza: *il dio buono re vittorioso* (3), *che sottomette* (che supera) *nelle terre straniere ciò che sta innanzi al doppio muro* (4), *che fa violenza al cuore* (5), cioè, a quelli che stanno dentro, ovveramente al cuore degli assaliti, *con le strettezze?* (6): *soprastando con la giovine biga* (7) (trattenendo i suoi polledri) *levò il ciglio vigilante dal carro* (8); *prese l'arco* e *saettò; la sua vendetta* (9) fu *stabile, non ristet-*

(1) Questa voce ϩⲕ, ϩϫ col determinativo d'azione, non saprei precisamente interpretare nel luogo presente: forse appartiene alla radice ϩⲱϫ, ϩⲟϫϩⲉϫ *assalire, affliggere, opprimere.*

(2) *Mon. Stor.* t. III, p. I, pag. 339.

(3) Leggo ⲤⲞⲨⲦⲚ-ⲚⲢⲞⲨ: intorno a quest' ultima voce veggasi sopra, pag. 131.

(4) Probabilmente si vuol qui indicare l'esercito nemico disfatto dal re *dinnanzi* alla cittadella, prima di dare a questa l'assalto.

(5) ⲚⲀϣⲦ-ϨⲎⲦ.

(6) ⲤϨⲔⲒⲞⲨ. Veggasi la pag. seg. nota (3).

(7) ϩⲧⲱⲣ-ⲣⲛⲡⲉ.

(8) Ovvero, *il ciglio suo*, la sua accortezza, la sua vigilanza fu sul carro: la parola ⲁⲛ col determinativo l'*occhio* vedemmo più volte.

(9) ⲕϥⲁ: il carattere che manca, credo, dover essere il *pugno*, determinativo di questa voce, a cui corrisponde il copto ⲕⲃⲁ.

te? (1) *a portare* . . . . . (2). Segue una lacuna nella quinta colonnetta: . . . *nelle angustie* (3) *venne una panegiria a lui*, cioè, per le angustie arrecate dalle sue armi, venne (ad arrendersi o ad implorar clemenza) una solenne e general processione *dalla percossa terra di Sceto, che percosse egli* (re), *e ch' egli disperse* (4) *come paglie in faccia ai venti* (5). *Si accostò* (6), cioè il re combattente, *alla cittadella sua* (della terra di Sceto), e *ai fondamenti suoi* (contro alle basi delle sue mura, ovvero contro il suo presidio); *diede, applicò il suo coraggio, per sè stesso* (7) (egli in persona); *ogni giorno fece custodia* (8) *con le membra sue* (con la persona sua propria stette all'assedio e all'assalto), *co-*

(1) ⲟⲩⲱϩ, ⲟⲩⲁϩⲉ-ⲛϥ̀.

(2) Qui è un gruppo che suona ϣⲛⲣⲟⲩ, col determinativo dei *quadrupedi;* ma non ho idea di che significhi.

(3) ⲙ̀ ⲛⲓ-ⲥϩⲕⲟⲩ, credo esser intensivo della radice ϩⲱⲕ *stringere*, ϩⲕⲟ *essere affamato*, ϩⲱⲕⲓ *tormentare*, e simili.

(4) ϥ-ϣⲛⲣⲟⲩ, in copto ⲉϥϣⲱⲛ, da ϣⲱⲛ *removere, escludere*, caduta la ⲣ finale.

(5) ϣⲉ ⲛⲉ-ⲧⲱϩ ⲣϩⲏ (ⲉ̀ⲑⲏ) ⲡⲛⲓϥⲉⲩ. Ricorda la frase del Salmo I, 4, che gli empj saranno dispersi, במוץ אשר תדפנו רוח, *come lolla che cacciala il vento*.

(6) ϣⲉ, ϣⲉⲓ.

(7) ⲉⲙ̀-ϥ.

(8) Il *pat* determinativo antecedente, e la ⲙ primo elemento della voce ⲙⲛⲟⲩⲧ. *Mon. Stor.* t. III, p. I, pag. 396.

me infiammato tauro che combatte nei confini suoi: (*empì d'infermità i parlanti*, cioè gli uomini, i nemici [1]); *si dilettò dell' esterminio della mano sua* (2); *non andò* (non andarono) *due* soli *corpi* immuni? sotto *il cielo nelle terre nemiche* (3); *grandi?* (furono) *i gridi* (4) *dei molti che percosse* (5): *vittorioso sciacal*, ovveramente, *Baro vittorioso* (6) *sopra i principi*, *nel devastare* (7) *le città loro*; *fece* (ridusse) *le sedi loro tutte* (tutte le loro abitazioni) *in tetti crollanti* (8); *e le saette* (9) *sue*

(1) Così traduco per congettura, leggendo: ⲉϥ-ⲙⲁϩ ⲙ̀ ϣⲱⲛⲉ ⲡⲛⲓϫⲉ, espressa quest' ultima voce pel suo determinativo, un' immaginetta umana che reca il dito alla bocca.

(2) ⲟⲩⲛⲁϥ ⲥⲡⲱϣ ⲛ̀ ⲡⲉϥⲧⲟⲧ, alla lettera, *lætatus est in fractione manus ejus*, appellando alle ferite e alle morti che dava con le sue saette.

(3) Questo senso può ricavarsi secondo gli esistenti già noti caratteri, e supplendo per congettura a quelli che mancano.

(4) ⲛⲓ ϩⲙϩⲙ, col determinativo delle parole che hanno rapporto con la voce: la parola medesima rimane nel copto col senso di *ruggito*.

(5) ⲧⲟⲩ, copto ⲧⲁⲩⲟ: *Mon. Stor.* t. III, p. I, pag. 45.

(6) (ⲡ)ϭⲣⲟ, vel ϫⲣⲟ. Non è ben chiaro se l'animale figuri uno sciacal, o l'altro quadrupede emblema di *Baro:* vi hanno esempi che autorizzano l'uno e l'altro titolo.

(7) ⲣ̀ ϣⲱϥ, che lo stesso significa nel copto, e che altre volte incontrammo col medesimo determinativo, una specie di *laccio* o *nodo*: *Mon. Stor.* t. III, p. I, pag. 381.

(8) Vedemmo sopra (pag. 201) quest' uccello, una specie di *airone*, per determinativo della voce ⲥⲧⲱⲧ *tremare*.

(9) ⲛⲓ-ⲥⲥⲣ, col figurativo; in copto ⲥⲟⲩⲣⲉ *spina, stimulus, aculeus*.

(conficcò) *nelle loro faretre* (1) *come la dea Pasct*; cioè nelle loro spalle, d'onde la faretra pendeva, per dimostrare ch'essi fuggivano atterriti dal suo cospetto: l'aggiunta comparazione, *come la dea Pasct*, allude alla storia mitica di questa dea, essa pure saettatrice degl'impuri e degli empi. Segue nelle tre ultime colonnette: *liberò*, ovvero *salvò gli spiriti* (il fiato, cioè concesse la vita) *alla bocca* (2) (di quei che si arrenderono supplichevoli [3]) *a lui re*; e *percosse? della terra di Sceto quei che furono ribelli* (4) *a lui re* Sole custode di giustizia, approvato da Phrê, *figlio del Sole* Amonmai-Ramses *vivificatore*.

§. 11. *Se per popolo della terra di* Sceto *debba intendersi una nazione dell'Asia occidentale, ovvero se significhi abitanti di regioni asiatiche settentrionali.*

Dopo di aver dimostrato con le figure e con parole descritto queste rappresentanze delle battaglie di Ramses III nel Ramseseion, non è fuor di proposito il considerare la somiglianza delle cose figurate, con la descrizione che ci pervenne per Dio-

(1) Espresso pel figurativo stesso di una *faretra*.

(2) È una frase non rara per dinotare la grazia che il vincitore fa della vita ai vinti: *Mon. Stor.* t. III, p. I, pag. 382.

(3) Suppongo questo senso ai caratteri dubbiosi e mancanti, essendo conforme a ciò che si legge nelle iscrizioni precedenti, e particolarmente in quelle d'Ibsambul.

(4) ⲛⲉ-ⲣⲕⲓ, tomo cit. pag. 377.

doro siculo di una battaglia rappresentata sulle mura del monumento di Osimandia (1). Imperciocchè io confesso di perseverar tuttavia nella sentenza che la descrizione dello storico siciliano convenga, nelle sue parti essenziali, con questo tebano Ramseseion; e che perciò altro non sia quel celebre monumento di Osimandia, che questo nostro edifizio di Ramses III. Li argomenti che sonosi addotti in contrario, comecchè degni sieno dell'ingegno e della erudizione del critico che li ha messi in campo, non sono stati peraltro bastanti a svolgere e dissipare dall'animo mio quel convincimento, che nacque in me all'aspetto e all'esame de' luoghi, e delle particolarità del monumento.

Narra adunque lo storico, che appunto in quelle parti di questo edifizio tebano ove si trovano i sopra descritti soggetti di guerra (cioè sulle pareti del secondo atrio o cortile), sculture varie rappresentavano la guerra fatta dal re contro i Battriani ribelli (*πρὸς τοὺς ἐν τοῖς Βάκτροις ἀποστάντας*): e che all'esercito in quattro schiere diviso erano preposti i figli stessi del re. La qual circostanza si vede espressa nell'assalto della fortezza sopra dichiarato (2). Segue poi a dire, che sulla prima parete (quella che infatti vedemmo precedere il nominato assalto) vedesi il re intento ad oppugnare una cittadella a cui

(1) Diod. sic. l. 1, 47 e segg.
(2) Pag. 236 e segg.

scorreva intorno un fiume (1); e a far battaglia nella prima schiera con alcuni dei nemici che se li oppongono, avendo compagno un terribil leone, che in suo ajuto combatte (2). La qual figura, soggiunge lo storico, alcuni interpretavano in senso proprio, altri in metaforico, come sopra accennai (3). Nè a me sembra, per le già dette ragioni, altro potervisi ravvisare che un'allegoria della possanza del Faraone; ciò che viemeglio confermasi dall'aspetto delle figure medesime, alle quali ho quasi per certo che quella descrizione di Diodoro si riferisca. Vedesi infatti il re che va ad oppugnare una città munita e circondata da un fiume (4); ed il leone che sembra con lui combattere, altro non è che la simbolica figura di quell'animale, di che solevano essere ornati i fianchi al carro dei Faraoni combattenti.

Da tutto ciò che fin ora ho detto e dimostrato intorno ai monumenti storici di Ramses III è facile concludere, che a Ibsambul, a Luqsor e qui al Ramseseion si rappresenta sempre, con lieve varietà di circostanze, il fatto medesimo; cioè, la guerra condotta da questo re contro il popolo Sceto. E per quanto attestano le memorie contemporanee superstiti, le battaglie e i trionfi di Ramses-Śesostri

(1) Τεῖχος ὑπὸ ποταμοῦ περίῤῥυτον.
(2) Μετὰ λέοντος συναγωνιζομένου τοῦ θηρίου καταπληκτικῶς.
(3) Pag. 111.
(4) Tav. M. R. n.° CIX e CX.

in Asia, furono in massima parte riportati sopra gli Sceto e loro alleati. I monumenti che si vedranno in appresso confermano e avvalorano la conseguenza medesima (1). Ma, secondo lo storico siciliano, la guerra rappresentata sulle mura dell'osimandiano monumento era fatta contro popoli Battriani ribelli. Dovremo dunque concludere che gli Sceto de' monumenti egizi sono i Battriani dell'antichità? Champollion non dubitò di affermarlo; e poichè la questione è di grande importanza, riferirò letteralmente le sue parole. « Tous ces bas-re-« liefs (d'Ibsambul, di Luqsor e del Ramseseion) « se rapportent évidemment à une même campa-« gne contre des peuples asiatiques qu'on ne peut, « d'après leur physionomie et d'après leur costu-« me, chercher ailleurs, que dans cette vaste con-« trée sise entre le Tigre et l'Euphrate d'un côté, « l'Oxus et l'Indus de l'autre, contrée que nous « appelons essez vaguement la Perse. » Poco dopo soggiunge: « Ce n'est point ici le lieu d'exposer « les raisons qui me portent à croire fermement « que c'est de peuples du nord-est de la Perse, « de Bactriens, ou Scythes-Bactriens qu'il s'agit « ici (2) ». Le ragioni di questo suo convincimen-

(1) Veggasi il seg. §. 12, III.

(2) Lettres écrites d'Égypte, pag. 263 seg. Egli poi interpreta *piaga di Sceto* (plaie de Schéto) quei gruppi che io ho sempre interpretati la *percussione*, o la *percossa terra di Sceto*, attribuendo egli il senso di *piaga* al gruppo ϣⲁⲁⲣ̄ o

to, per quanto io mi sappia, non espose l'illustre Francese in verun pubblico scritto: ed era bene a desiderar che il facesse; imperciocchè l'argomento sopra accennato, della fisionomia e del vestito, per considerar questi popoli abitanti d'un immenso spazio dell'Asia centrale, quanto se ne comprende tra l'Eufrate e l'Indo, non sembra, a vero dire, di grande importanza. Nè io, che a quel tempo adottato aveva senza esame la sentenza del Champollion, ebbi occasione di venire in chiaro delle ragioni sulle quali ei la fondava: ma, se non erro, il suo principale argomento fu la storia delle imprese di Sesostri, come ce la tramandarono i greci scrittori. Erodoto e Diodoro concordemente raccontano che questo gran conquistatore trapassò il Gange, e l'India percorse fino all'oceano; e dall'Asia ritornando fino all'Europa sottomise li Sciti ed i Traci (1). Nella descrizione delle sculture del monumento d'Osimandia (che anche il Champollion credeva fermamente essere il Ramseseion di Tebe) lo storico siciliano afferma che quella guerra era fatta contro popoli Battriani. Strabone ricorda iscrizioni che indicavano essersi fin verso la Battriana

ϣⲁⲣⲉ, che io ho costantemente tradotto (qui e in altri testi interpretati nei volumi precedenti) *percuotere*, *atterrare*, come anche in copto significa, e come esigono mille contesti d'iscrizioni, e lo indica il determinativo che perpetuamente l'accompagna, un *uomo atterrato*.

(1) Erod. lib. II, 125: Diod. lib. I, 53 e segg.

esteso l'impero dei re d'Egitto (1). Anche Erodoto riferisce che monumenti delle vittorie di Sesostri trovavansi in diversi e lontanissimi paesi, fin dove spinto aveva le vittoriose sue armi; e che egli stesso veduti aveane nella Siria, ove recenti scoprimenti hanno acquistato pienissima fede al racconto del grande storico d'Alicarnasso (2). Se alcuna di queste memorie si rinvenisse in qualche regione dell'Asia centrale, la gran questione rimarrebbe decisa. Le cose medesime che Erodoto, Diodoro e Strabone scrivevano intorno a Sesostri, i sacerdoti egiziani raccontavanle del re *Rhamses* a Germanico, interpretando le iscrizioni dei monumenti ch'egli vago era di conoscere: dicevano, *regem Rhamsen, Libya, Æthiopia, Medisque et Persis et Bactriano ac Scythia potitum, quasque terras Suri, Armeniique et contigui Cappadoces colunt; inde Bithynum hinc Lycium ad mare imperio tenuisse*, ec. (3). In fine l'antichità scritta, che deriva da un solo e medesimo fonte, cioè, dall'orale insegnamento dei sacerdoti egiziani, è tutta concorde intorno alle ricordate geste di Ramses-Sesostri.

Ma non può negarsi che se in alcun tempo si

(1) Strab. lib. XVI, pag. 768, e lib. XVII, pag. 790.

(2) Veggansi le ultime relazioni sulle sculture appartenenti a Ramses-Sesostri, esistenti in Siria presso Beirut sulla via di Nahr-el-Kelb, *Bullet. dell' Istit. di corrisp. archeol.* 1837, pag. 134; e *Annali*, vol. X, pag. 12 e segg.

(3) Tacit. *Annal.* II, 60.

peccò forse di troppa credulità intorno alle cose dell'antico Egitto, non pochi eruditi de' giorni nostri traboccarono nell'opposto eccesso. Al racconto delle conquiste di Sesostri in paesi dell'Asia molto lontani dall'Egitto, è moderna usanza di alcuni di non prestar maggior fede che a una favola. E se di questo nuovo scetticismo tu cerchi le prove, invano te ne affatichi; chè questa è sentenza di sentimento anzichè di critica; e vi ha presso alcuni un giudizio pronunziato *a priori*, pel quale tu devi credere che gli antichi Egiziani erano uomini di poco conto. Uno dei più celebri orientalisti dell'epoca presente non ha dubitato di scrivere per incidenza, come se fosse cosa a tutti nota e dimostrata, che gli abitatori della valle del Nilo furono un popolo imbelle, preda facile e preparata a chiunque avesse avuto talento di assoggettarli (1). Fa invero gran maraviglia che uomini di tanta sapienza, e ne' quali non si può ammettere o dimenticanza delle antiche storie, o ignoranza delli scoprimenti recenti, sentenzino là, senza menoma prova, contro l'asserto delle storie e la testimonianza dei monumenti. Non parlerò dell'età che precedè l'invasione dei Pastori, nella quale l'Egitto ebbe epoche di grandezza e di gloria;

(1) « *On sait* que, comme les Indiens, les Égyptiens ont été « de *tout temps* un peuple très-peu guerrier, qui a toujours été « assujetti à ceux qui ont voulu le soumettre. » E. Quatremère, *Journ. des Savans*, *Décembre* 1838, *pag.* 758.

ma dalla cacciata degl' Hiksciôs fino alla conquista di Cambise, vale a dire, per un giro non minore di tredici secoli, l'Egitto non solamente fu esente da ogni soggezione straniera, ma andò anche glorioso della conquista dei più potenti popoli dell'Africa e di quelli dell'Asia occidentale, almeno fino al Tigri. I quali popoli, se più d'una volta tentarono di ribellarsi, e d'infestare i confini dell'Egitto, altrettante incontrarono repressione e servitù: imperciocchè non un solo, ma molti furono i Faraoni che guidarono alla vittoria le schiere egiziane; e diasi pur taccia gratuita di favoloso al greco racconto delle imprese di Sesostri; non sarà facile perciò di provare, che le conquiste degli Amenophis, dei Thutmosis, degli Horus, dei Ramses e di altri, che i monumenti del tempo ci conservarono, siano menzogna (1).

Ma ritorniamo al principale oggetto della presente questione; e se non ci fa ciechi l'ammirazione di un popolo che tutta l'antichità ha venerato per la sua celebrità e potenza nelle arti della guerra e della pace; nè anco ci seduca questo nuovo spirito di contradizione, che nega fede alle antiche storie, perchè non ha tutte le prove di ciò che

(1) E non si sono per anco descritte le guerre di Ramses IV-Sethos, capo della dinastia XIX, che sono riserbate al volume seguente. Quanto alla storia scritta, ho già accennato più volte, che furono appropriate dagli scrittori al solo Sesostri le conquiste di più e diversi Faraoni.

raccontano; come se fosse più ragionevole di credere al negar ch'essi fanno, senza pur recarcene fondati argomenti.

Ripeto adunque la questione: se in questo popolo chiamato della terra di Sceto, conquistato e sottomesso da Ramses III, si possano ravvisare, secondo le indicazioni de' monumenti originali, i Battriani o gli Sciti, o una qualche nazione del Caucaso di qua dall'Imaus? E rispondo: che nell'esporre i basso-rilievi rappresentanti le conquiste di Menphtah I padre di Ramses III, vedemmo che i vari popoli *Romenen*, *Sciôs*, *Tohen* e *Sceto*, hanno tutti apparenze di affinità tra di loro, e soprattutto di contiguità di paesi, che secondo gl'indizi somministrati dai monumenti, non par probabile che molto si estendessero al di là dei limiti della Mesopotamia (1). La somiglianza delle armi; una certa analogia delle figure e degli abbigliamenti (2); l'esser tutti ugualmente compresi sotto l'appellazione di popolo di *Ludin*, che sembra significare limitatamente paesi dell'Asia occidentale; il vederli tutti insieme figurati in una serie di quadri che rappresentano il risultato di una medesima spedizione di guerra, mi parvero ragio-

(1) *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 433 e segg., e specialmente la pag. 442.

(2) Queste cose specialmente si veggono nei quadri che conservarono i colori, come nella battaglia di carri della tav. CIII. Sopra pag. 157.

ni da render più probabile quella sentenza. Aggiungasi che nel quadro storico-simbolico significante in complesso il trionfo del re sui vari popoli debellati in Africa e in Asia, è detto che, *percuote i Pone, estermina i Mennahôm, fa suo confine fino alla sommità del paese verso i fiumi? della Mesopotamia* (1). Essendo tra queste conquiste compresa anche quella del popolo Sceto, ed accomunandosi per così dire, questo popolo coi Romenen, con gli Sciôs e coi Tohen, nazioni chiaramente qualificate per abitanti paesi limitrofi a *Canaan* e a *Naharaina*, non mi parve ragionevole nè critico di ammettere che questi Sceto appartenessero alle vaste regioni del centro o del settentrione dell'Asia fino all'*Indo* e all'*Oxus*.

Ora i monumenti che rappresentano le conquiste di Ramses-Sesostri ci mostrano questo popolo Sceto per principale e più potente nemico; ed altri popoli, tra i quali i nominati qui sopra, vi figurano come suoi alleati. Che poi questo sia quel medesimo col quale ebbe guerra Menphtah I, non può rivocarsi in dubbio. Dovrebbesi quindi concludere, intorno alla sua provenienza, non altrimenti da quello che detto abbiamo degli Sceto dei monumenti di Menphtah. Solamente al tempo di Ramses appariscono più gagliardi, e come capi degli altri popoli confinanti per resistere al Faraone, allea-

(1) *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 410.

ti nel comune disegno di racquistare l'antica indipendenza. Queste cose mi sembrano ciò che di più probabile dedur si possa dalle indicazioni monumentali nella questione presente.

Da un'altra parte li antichi scrittori ci dipingono Sesostri vittorioso nelle più alte e più interne regioni dell' Asia, dal Tanai per le Scizie, fino all'Oceano oltre il Gange. Abbiamo veduto che la guerra figurata sul monumento di Osimandia, o Ramseseion di Tebe, era mossa, al dir di Diodoro, contro *Battriani ribelli*. Il nome monumentale di popolo della terra di *Sceto* ha, non può negarsi, molta somiglianza con quello di *Scizia* e di *Sciti:* e le loro figure, benchè in generale non siano molto dissimili da quelle degli altri popoli appartenenti manifestamente all'Asia occidentale, pur si distinguono per uno special carattere, la mancanza di barba, e per aver talvolta il labbro superiore coperto di lunghi mustacchi (1). Che se peraltro volesse ravvisarsi in questi Sceto una nazione Scito-battriana, dovrebbe per necessità ammettersi che non Ramses-Sesostri fu il primo a muover guerra contro di loro, ma bensì il padre suo Menphtah. Il quale avendoli ridotti a soggezione, o di dominio o di tributo, essi poi si ribellarono; e fattisi capi e istigatori di tutti gli altri popoli,

(1) Veggansi le tavv. M. R. n.i LVII, LVIII, LIX, CIII, e le descrizioni nel precedente vol. pag. 389, e nel presente, pag. 157.

d'Asia ugualmente, soggiogati dai Faraoni, opposero al figlio Ramses III una resistenza gagliarda e lunga: imperciocchè guerre di questo re contro gli Sceto si figurano a varie e lontane epoche del suo lungo regno (1). Con queste considerazioni ben si accorderebbe la più volte ricordata descrizione di Diodoro, che ci rappresenta il re Osimandia combattente per sottomettere popoli *Battriani ribellati*.

Se le anzidette ragioni possano far preponderare la sentenza del Champollion, che ravvisava in questi *Sceto* gli Sciti-Battriani; ovvero se si debba piuttosto aderire all' opinione che pare a me più probabile, secondo il complesso degl'indizi monumentali sopra dichiarati, cioè, che gli *Sceto* fosser popoli delle regioni dell' Asia occidentale, io non lo vuo' decidere. Chè per una parte non oserei, senza argomenti sicuri, dar mentita alla storia; nè vorrei d' altronde affermar per certo ciò che i monumenti del tempo non c' insegnano apertamente. Nè io mi son proposto d' interpretare i monumenti egiziani secondo le storie scritte; ma bensì di ricavar da essi medesimi, collo studio e coi confronti, quanto di più certo o almeno di più probabile insegnare ci possono; e non mi grava lasciare in dubbio un punto importante di storia a subietto di nuove indagini per rintracciare la ve-

(1) Veggasi il seg. §. 12, III.

rità, anzichè precludere in certo modo la via con un positivo giudizio, che, per qualche apparenza di vero, potrebbe allontanare i dotti da rivolgerci le loro attente meditazioni. Tanto più che altri monumenti storici mi restano ancora ad illustrare; e che di questa guerra di Ramses III contro gli Sceto parlano ancora papiri geratici, i quali io non posseggo, e che da altri si possono interpretare (1). Ed è probabile che da qualche parte, e per alcun nuovo scoprimento, nuova luce si manifesti a mettere in chiaro questa per me ancor dubbiosa questione. Che anzi li stessi monumenti da me dichiarati potrebbero per avventura somministrare a più dotto e più fortunato interprete, quanto basti a dileguare in tal proposito ogni dubbiezza: imperciocchè ben lungi sono dal presumere di averne io, col mio corto intendere, tanto imparato, quanto veramente insegnare ci possono. Frattanto notando, di mano in mano che l'occasione si presenta, ciò che di più sicuro o di più probabile ci somministrano i monumenti rispetto a questa e ad altre questioni storiche, potremo infine, raccogliendo il complesso dei fatti e degl' indizi, proferire un giudizio con meglio informata e più sicura coscienza.

(1) Intendo del già celebre papiro Sallier, e di altri dei quali mi diè cenno il D.r Lepsius, come sopra ho detto, pag. 78.

§. 12. *Monumenti di* Ramses III *nel palazzo di* Karnac.

Nel descrivere ed illustrar le memorie dei re precedenti, e specialmente del primo Menphtah, un sì gran numero d'iscrizioni e di figure passammo in rassegna sulle pareti del monumento di Karnac, da dover concepir maraviglia dell'ampiezza di sì portentoso edifizio. Ma ben molte più vi se ne ammirava per opera di Ramses III, benchè esse sieno al presente in massima parte distrutte: tanto vasto era quel monumento, e tanto questo famoso Faraone contribuì a renderlo grande ed ornato!

I.

Sue statue colossali, ed altre memorie storiche nel prospetto esterno della sala ipostile.

Ai tempi di Ramses III il palazzo di Karnac cominciava con la gran porta e i due baloardi che, in faccia ad occidente, mettono nella sala ipostile, appartenendo a re posteriori il precedente cortile-peristilio, con i monumenti che in se racchiude. Or quella porta e quei baloardi con un gran vestibulo o anti-adito sporgente, furono dal nostro Ramses costrutti, o almeno di statue e di belle sculture ornati.

Ai due lati dell'ingresso stavano in piedi due statue colossali di granito roseo, alte non meno di

venticinque piedi di Francia, e in modo collocate che si guardassero scambievolmente in faccia. Della statua che stava a sinistra rimangono solamente i rottami per terra; quella del lato destro sta tuttora al suo posto; ma è mutilata del capo. Evvi peraltro ancor leggibile l'iscrizione del pilastro che sostenevala al dorso, la quale ne accerta che quelle statue rappresentavano il gran Ramses *approvato da Phrê*. È di più notabile sulla faccia del pilastro medesimo che scende lungo la gamba, l'immagine di una sua figlia per nome *Botiante*, che fu regina, e della quale trovai pur la figura a Ibsambul, ed il sepolcro nella *Valle delle Regine* (1).

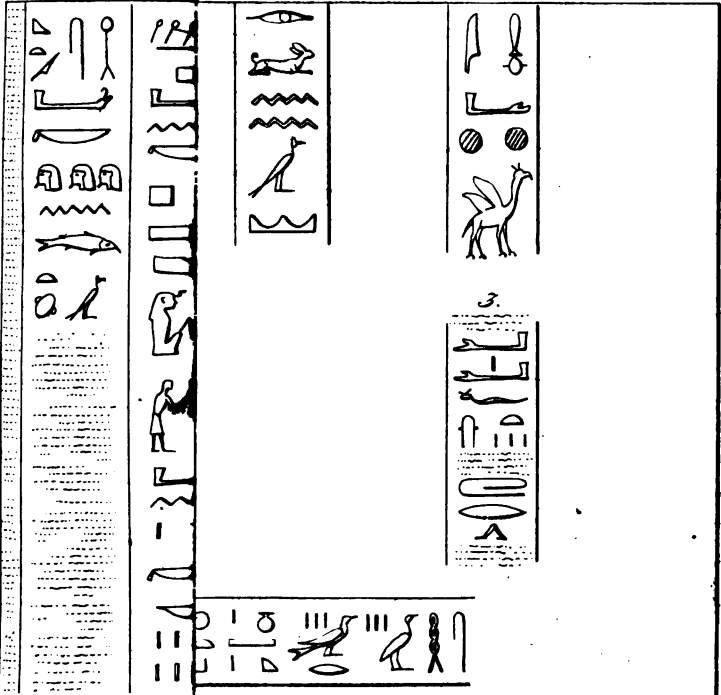
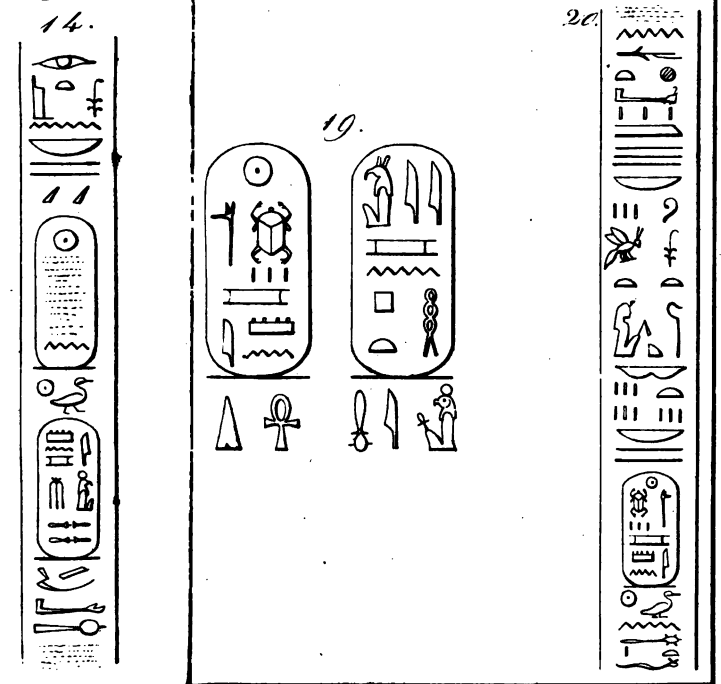
Sull'esterne pareti del vestibulo, che assai lungamente si avanza oltre li stipiti della porta, veggonsi le vestigia di grandi sculture storico-simboliche, che figuravano il re in gigantesca figura percotente un gruppo di prigioni al cospetto di Amonrê; soggetto solito delle parti esterne di un edifizio, e specialmente dei baloardi (2). Rimangono alcuni frammenti dell'iscrizione del dio, che dice a Ramses (3): *prenditi lo sciópse* (cioè la *possanza*) *regna, e percuoti con la tua mazza i barbari; taglia* (4) *le teste ai corpi* loro, ec. Sotto i piedi d'Am-

(1) *Monum. Stor.* t. I, pag. 278.

(2) Sopra, pag. 90.

(3) Veggasi la tav. annessa alla presente pag. 260 fig. I.

(4) ϨⲤⲔⲦ, col determinativo il *coltello*, *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 356.

Monum.
1.
11.
12.
3.
14.
19.
20.

mone venivano più file di popoli vinti, secondo la consueta forma di queste rappresentanze (1); divisi anche qui in popoli di *regioni meridionali* e *settentrionali* (2). Sono tra i primi la *razza di Kusc*, quelli della *terra di Orosciu*, e i *Barobaro:* tra i secondi compariscono gli *Huinìn* (Jonj [3]): ma tutti gli altri nomi di questi popoli, che erano molti, ora più non si leggono.

Dal medesimo Ramses III furono di religiose sculture adorni l'interni spazi dei doppi stipiti che introducono alla gran sala ipostile; le quali essendo state danneggiate o distrutte probabilmente nella invasione persiana, furono al tempo di Tolomeo-Epifane rifatte, come da quelle stesse sculture s'impara (lo che a suo luogo vedremo); avendole Epifane restituite in nome del primo autore Ramses III: in tanta stima e riverenza tenevasi la memoria di questo gran Faraone, anche sotto la greca dinastia!

Della sala ipostile già dissi che fu autore Menphtah I: che il suo primo figlio e successore Ramses II, cominciò ad ornarne le colonne e le pareti di religiose sculture; e che il fratello Ramses III le diè compimento (4). Perciò vi si trova una sua leg-

(1) *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 407 e segg.
(2) ivi, pag. 419 e segg.
(3) ivi, pag. 426. Erodoto ricorda due statue di Sesostri nell'Jonia, che vi attestavano le sue vittorie: lib. II, 106.
(4) *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 315 seg.

genda, con dedica dell'edifizio ad Amonrê, scolpita sull'architrave di una specie di sopraornato o galleria, alzata sulle colonne laterali della sala per uguagliarle in altezza al doppio ordine delle colonne del mezzo.

II.

Avanzi di sculture storiche appartenenti a Ramses III, *nel fianco esterno meridionale di* Karnac.

Ma più estese memorie di questo Ramses, e più importanti per rispetto alla storia, erano scolpite nell'esterne mura del palazzo di Karnac, in un grande spazio corrispondente al fianco meridionale della sala ipostile. A queste peraltro recò il tempo sì grave danno, da non poter al presente ricavarne una copia fedele, senza ritrarre insieme le moltiplici lacune che rendono incerti sulla continuità delle forme, e che supplire non si potrebbero senza ricorrere alla supposizione e al capriccio. Io peraltro descrissi sul luogo quanto di più chiaro potei discernere nelle figure, e delle poche rimanenti iscrizioni ogni frammento diligentemente copiai: delle quali cose ora renderò conto ai lettori.

Rappresentava il primo quadro una gigantesca figura di guerriero combattente a piedi con un grande scudo in braccio; e questo, benchè non ben distinto, suppongo aver figurato uno straniero, poichè Ramses III sul carro sembra venire a

combatterlo; va egli almeno alla sua volta, e già gli sta vicino. Era sotto il guerriero pedone una iscrizione di più colonne, delle quali un piccolo frammento soltanto rimane, esprimente (1): .... (si umiliò?) *vedendo il re, la grande superbia* (2) *sua; nel cuor loro le terre straniere* atterrirono? ec. Un'altra iscrizione era davanti alla biga reale, di cui non rimangono che pochi scomposti segni. Una gran confusione di uomini fuggenti o trafitti figuravasi attorno e sotto il carro del Faraone, come suol vedersi in altre simili scene.

In un partimento inferiore erano rappresentate altre azioni guerriere del re medesimo, combattente a piedi contro *gl'impuri;* dei quali molti mette a morte, ed altri imprigiona legandoli alle braccia con le sue mani. E qui si legge, che *il signor della forza e della magnanimità ha con le braccia sue inceppati e legati* (3) i nemici ..... ; *ha desolato le terre dei barbari*. Succedono tre assalti di fortezze: il primo si fa dal re saettando dal carro; nel secondo, combattendo a piedi, trafigge, con strali scagliati dall'arco, un gran numero di nemici che si figurano sui vari piani merlati della fortezza; e qui tra i superstiti frammenti d'iscrizione si legge: *mette in rotta il paese di Ludin* (l'Asia [4]). Nel

(1) Tav. annessa alla pag. 260 n.° 2.
(2) ⲃⲧϣ: *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 353.
(3) Veggasi la tav. alla pag. 260 n.° 3.
(4) ivi, n.° 4, e veggasi il vol. III *Mon. St.* p. I, pag. 438.

terzo assalto il re combatte, come nel primo, dal carro.

Chiudeva questa serie di rappresentanze uno dei soliti quadri, che più volte descrivemmo, nei quali il re percote un gruppo di nemici dinnanzi ad Amonrê. Il dio qui pure traeva più ordini di popoli avvinti, altri barbati, altri imberbi e con faccia propriamente africana: ma questo quadro fu sopra tutti gli altri danneggiato dal tempo.

Succede nella parete una porta d'ingresso laterale alla sala ipostile; e qui pure sono religiose sculture del medesimo Ramses-Sesostri.

Seguono dopo la porta altri quadri di simiglianti soggetti storici; ma non meno dei precedenti guasti e mal conci. La serie dei quali è, secondo l'usanza, chiusa in fondo verso levante, da un gran quadro del re percotente, simile al sopra descritto, e dove tra i nomi de' popoli africani rimangono ancor leggibili quello di *mondo*, o *regione meridionale*; di *razza perversa di Cusc*; e di *terra d'Orosciu*. Le rimaste tracce dimostrano che ivi era pur figurato il re combattente a piedi, o slanciato sul carro contro una fortezza, dove riparansi i nemici fuggenti: nella quale si legge ancora un'iscrizioncella, che significa (1): *fortezza cui desolò il forte* (il re vincitore), ove *fu piantata* (2) *la dimo-*

(1) Tav. annessa alla pag. 260 n.° 5.

(2) ⲧⲏⲣ da ⲧⲱⲣ, ⲧⲟⲣⲧⲱⲣ *infigi, infigere*. Vedi *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 338.

ra della Vita stabile, cioè, fortezza che il re occupò, cacciandone i nemici, e nella quale fissò la sua tenda, o la sua stazione. Seguiva un altro assalto dato a un luogo forte dal medesimo re sulla biga: era sopra le teste dei cavalli un'iscrizione, esprimente, secondo i rimanenti gruppi: *il dio buono apparve*, e *il braccio suo sottomise come Mandu...: andò innanzi nelle vittorie ....: il regno suo fu come quello di Baro nelle terre straniere che oppugnò*, ec.

Interrompeva le descritte sculture un muro, che partendo dalla parete, andava ad unirsi al primo dei quattro propilèi, che da un fianco del palazzo di Karnac si dirigono a mezzodì verso un edifizio, ora totalmente distrutto, e designato sotto il nome di *Rovine del sud*. Nell'inferior parte tuttor conservata di questo muro rimane un'iscrizione della quale ci occuperemo qui appresso.

Passando dall'altra parte del muro, seguitavano le sculture storiche della parete; tra le quali rimangono i frammenti di più gruppi di prigioni, tratti da quattro principi atlofori, che, secondo i loro nomi, sono nell'ordine dei figli di Ramses, il primogenito (ωнp), il quarto, il settimo e il nono (1). Dopo il primo atloforo procedono due ordini di prigioni barbati e con lunga veste, tratti dal re stesso davanti ad Ammone: sopra i quali è scrit-

(1) *Monum. Stor.* t. 1, pag. 273 e segg.

to (1): *principi riuniti* (2) *appartenenti al mondo*, cioè, a tutta la regione *di Sceto*; vale a dire, raccolta dei principali di tutte le nazioni comprese nel paese di Sceto, *che trae sua Maestà*, *Vita stabile*, *in prigioni vivi*, *alla sua dimora*, al suo tempio, cioè *di Ammone*, dalla *terra di Tiroteni*, *di Tesi*, ec. . . . . I pochi caratteri che rimangono dell'iscrizione posta davanti al re, dimostrano che vi si esprimevano analoghi concetti.

Una lunghissima iscrizione in linee verticali occupava tutta la parte inferiore della parete: ma ora è guasta non meno delle figure; poichè oltre ad esserne totalmente distrutto il principio (ove trovavasi forse la data) e il fine, tutte le linee sono per più di una terza parte scomparse alla base, per corrosione del muro: nè delle rimanenti un palmo solo vi ha esente da lacune. Tra i gruppi più notabili che vi distinsi, è ripetuto molte volte quello che significa ⲡⲧⲟ ⲛ̀ ϣⲧⲟ-ⲕⲁϩ (3) *il mondo* (il territorio) *della regione di Sceto:* vi si trova l'altro che esprime, *fortezza della terra di Tosc* (4); che forse deve leggersi *Otsc*, soppresso il primo elemento vocale; poichè questo era il nome della città principal propugnacolo degli Sceto (5). Altri gruppi vi si

(1) Tav. annessa alla precedente pag. 260 n.° 6.

(2) ⲛⲓⲥϩⲟⲩ ⲛⲓⲱⲏⲣ.

(3) Tav. annessa alla pag. 260 n.° 7.

(4) ivi, n.° 8.

(5) Sopra, pag. 126.

leggono, esprimenti: ⲡⲱⲏⲣ ⲛ̀ ⲟⲣⲟⲧⲟⲩ-ⲕⲁϩ (1): *il principe della terra di Orotu;* il principe della *terra di Masi* (2); e quello della *terra d'Irounna* (3). Nomi di paesi alleati agli Sceto in questa guerra, ovveramente di province che nel vasto paese chiamato *terra di Sceto* si comprendevano: i quali nomi sarebbero in sè preziosissimi, se lo stato del saper nostro nell'antica geografia, non ne rendesse impossibile una precisa applicazione. Finalmente mi parve notabile in una meno guasta colonnetta la frase che significa: (li percosse o l'incalzò) *il re nelle faretre loro* (nelle loro spalle), *come il grifone* Oscesc (4); il quale è un simbolo di deità simile o analoga a quella che altrove chiamasi *Baro* (5); di che si dovrà ragionare in altro luogo. L'ultimo quadro di questa serie figurava una delle solite cerimonie susseguenti alle rappresentanze di guerra, nelle quali il re trae cattivi i popoli vinti, e viene ad offerirli ad Amonrê, Mut e Scions, insieme con altre offerte di vasi e d'oggetti, prodotto della vittoria. Rimane un pezzo dell'iscrizione posta sopra i prigioni, la quale esprime: *paesi*, o *popoli che trae sua Maestà cattivi dalle terre di Ludin al cospetto di Amonrê re degli Dei*, *i quali* (po-

(1) Tav. annessa alla pag. 260 n.° 9.
(2) ivi, n.° 10.
(3) ivi, n.° 11.
(4) ivi, n.° 12.
(5) Sopra, pag. 200.

poli) *sottomise e imprigionò per la sua possanza.*

Seguitano sulla parete medesima altre sculture di Ramses III, ma il loro soggetto è puramente religioso.

III.

Frammenti di un'iscrizione relativa a un trattato di alleanza tra Ramses III, *e il popolo* Sceto.

L'iscrizione testè ricordata, la quale trovasi sopra il muro che dal fianco del palazzo di Karnac si congiunge al primo dei quattro propilèi meridionali, consisteva in trenta e più linee, delle quali, benchè non poche andasser perdute, e pochissime siano rimaste intere, pure abbastanza se ne conservò, perchè non dovessimo trascurare di pubblicarne la copia, come si vede nella tav. M. R. n.° CXVI. L'interpretazione della quale è resa difficilissima non tanto dalle molte mutilazioni, quanto dall'indole del suo costrutto, e dal grado di scienza che noi abbiamo dei gruppi geroglifici, la quale è ancor lontana dall'esser perfetta. Io dichiarerò quanto parmi potersi intendere secondo il senso letterale delle frasi superstiti, conservandone l'apparente disordine e l'idiotismo, per poter poi congetturarne con maggiore probabilità il general significamento.

La linea 1 contiene la data e la leggenda reale (1):

(1) Champollion (*Lettres écrites d'Égypte*, pag. 426) parlan-

lin. 1. *L'anno* xxi *del mese di tôbi* (1), *giorno* xxi, *sotto la sacra presidenza del re* Sole custode di giustizia approvato da Phrê, *figlio del Sole* Amonmai-Ramses, *vivificatore per sempre ed in perpetuo* (2), *diletto* (3) *ad Amonrê, a Phrê dei due emisferi,* o *dei due orizzonti, a Phtah memfitico* (4), *signor della vita de' due mondi* (l'Egitto), *a Mut signora della regione di Tosceru* (l'Egitto inferiore), e *a Sciôns-Nofrôthph; che domina* (cioè, Ramses) *sopra il trono dell' Horus dei viventi, come il padre Phrê dei due emisferi, per sempre e in perpetuo.*

2. *In questo giorno* (ϩⲟⲟⲩ ⲡⲓⲛ, cioè, nel gior-

do della presente iscrizione, scrisse inavvedutamente, che questo testo è il medesimo di quello scritto in geratico nel papiro Sallier. Io debbo peraltro avvertire che, sebbene quel papiro e l'iscrizione di Karnac si riferiscano ugualmente ad una guerra di Ramses III contro gli Sceto, pure i due documenti appartengono a fatti e ad epoche differenti, essendo l'uno dell'anno ix, e l'altro dell'anno xxi del regno.

(1) Il *primo* mese della seconda stagione dell'anno. Notisi che l'idea *primo* si esprime pel carattere ⲁⲡⲉ (una specie di *pugnale*, *Monum. Civ.* t. iii, pag. 461: *Monum. Stor.* t. iii, p. i, pag. 125 e 379), invece della lineetta segno d'*unità*, o di *una sola mezza-luna*, più ordinario carattere significante i *primi* mesi d'ogni stagione.

(2) *Monum. Stor.* t. iii, p. i, pag. 205; che può anche spiegarsi, come dicemmo, *per sempre et cætera*.

(3) ⲙⲁⲓ: questa voce si trova, secondo l'uso, dopo il nome dell'ultima delle deità qui nominate.

(4) *Monum. Stor.* t. cit. pag. 36.

no XXI del mese di tôbi, l'anno XXI del suo regno) *ecco sua Maestà al baloardo della dimora di* AMONMAI-RAMSES (vale a dire, venne il re al propilèo, cioè alla porta d'ingresso di questo edifizio) *per celebrare le lodi* (1) *del padre Amonrê, di Phrê dei due emisferi, e di Atmu signore delle due regioni di Pone*, cioè, di Pone superiore e inferiore, o meridionale e settentrionale (2); e *Ammone di* AMONMAI-RAMSES, e *Phtah* DI AMONMAI-RAMSES, ... *grande per doppia vigilanza, figliuolo della dea Netpe, ugualmente concessero a lui un gran numero di giorni nelle panegirie per sempre in anni perfetti;* e gli concessero *i mondi tutti e le terre tutte straniere prostrate* (3) *sotto i suoi sandali per sempre*.

Si dice pertanto in questa seconda linea, che Ramses III, nell'indicato giorno, prima di dar principio alla guerra di che si parla in progresso, andò al tempio ad implorare il favore delle sue tutelari deità; e che queste gli concederono perpetuità, cioè, lunga durata di regno, e vittoria generale sui nemici.

(1) ϩι ιρι ϩⲱⲥⲥ: corrisponde alla forma copta ⲣⲉϥϩⲱⲥ *laudator*, e qui con la preposizione precedente, *laudaturus*.

(2) *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 409.

(3) ⲣⲱⲧⲉⲃ: *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 296, 416.

lin. 3. (è totalmente distrutta).

4. *Il principe grande della terra di Sceto*, Siro (1) *venne alla doppia dimora grande della Vita stabile* (alla tenda del re) *supplicando* (2).... al *re* Sole custode di giustizia approvato da Phrê, *vivificatore*, *figlio del Sole*, Amonmai-Ramses, *vivificatore per sempre e in perpetuo*, *come il padre Phrê ogni giorno*, *con un ugual peso*, o *eguale misura* (recando) *di gemme*, *e d'argento e d'oro* (3); e *piacque*, o *fu gradito?* (4) *il principe grande della terra di Sceto* Scetosiro *venuto alla tenda della Vita stabile*, *i due mondi* (l'Egitto) *nella mano* sua; cioè nella di cui mano, o in potere del quale è l'Egitto:

(1) È il nome-proprio di questo principe più oltre chiamato *Scetosiro:* succede al nome il determinativo dell' idea *straniero*, col figurativo della persona.

(2) ⲣ ⲧⲃϩ, come nel copto; e suole accompagnarlo il determinativo della voce, *un uomo col dito alla bocca;* qui manca per rottura. Veggasi alla lin. 5.

(3) Non saprei come altrimenti tradurre questi due gruppi, i quali parmi non si possano analizzare che nel modo seguente: il primo, ⲡ ⲁⲛ, o ⲡ ⲱⲛ(ⲛⲟⲩ) determinato dall' ordinario carattere delle *pietre*, rappresenta la voce ⲱⲛⲉ *pietra*, e ⲱⲛⲉ ⲙ̀ⲙⲉ *gemma*, come si trova anche nei geroglifici, secondo vari determinativi che lo accompagnano: il secondo è composto dei già noti caratteri ϩⲁⲧ e ⲛⲟⲩⲃ *argento* e *oro*, col *disco* e il segno del plurale, per determinare lo *splendòre* (i raggi).

(4) ⲣⲁⲛ *placere*.

lin. 5. Ignoro il senso dei primi sei caratteri, se pure non concorrono anch'essi a formare il nome-proprio *Tisbouh*, che succede; e che, secondo i due determinativi che lo accompagnano, dinoterebbe un altro principe Sceto, venuto a supplicare il Faraone: forse il suo titolo *principe grande* ec., leggevasi in fine della linea precedente, alla quale mancano parecchi caratteri. Ciò premesso, leggo; (e anche il principe grande) *Tisbouh gli fu compagno? a Ramses? per supplicare con offerte davanti alla sacra persona del re* Sole custode di giustizia approvato da Phrè, *figlio del Sole* Amonmai-Ramses, *moderatore dei moderatori, che fa confini suoi al diletto nome suo in tutto il mondo* (che si rende amabile al mondo intero). *Prieghi? fece*, o *fecero* (1) *il principe grande del paese di Sceto* Scetosiro, *noto* o *celebre* (2) *figlio* (3) *di* Maurosiro

(1) ⲛⲓ-ⲡⲛⲧⲁ ⲓⲣⲉⲩ (ⲉⲩⲉⲓⲣⲉ).

(2) Così per congettura interpreto questo singolar gruppo, che suona ⲡ ⲑⲛⲓⲣⲟ col determinativo de' verbi d'*azione*. È indubitato che esprime un titolo o una qualità onorevole, e quasi direi naturale; poichè si applica ugualmente e ai nominati principi Sceto, ed ai re d'Egitto menzionati nella linea seguente. Non rimane nel copto alcuna voce che a questa somigli: suppongo che sia un composto di ⲑⲛⲟ, ⲧⲉⲛⲛⲟ *terere*, e di ⲣⲟ *os*, quasi dire si voglia, *trito nella bocca* degli uomini, *noto, celebre*.

(3) ⲡϣⲉⲣⲉ, col determinativo un *fanciullo*.

lin. 6. *principe grande della terra di Sceto, celebre figlio del figlio*, ossia *nipote di* Sip .... (*Sipafairo*, o *Sapeisiro*, nomi di Sceto altrove ricordati) (lacuna), *il celebre* (prieghi fecero con offerte) *in gemme, argento ed oro* (1) *al* Sole custode di giustizia approvato da Phrê, *moderatore* o *re grande dell'Egitto, celebre figlio del* Sole stabilitor di giustizia (2), *re grande dell'Egitto; celebre figlio del figlio* o *nipote* (cioè Ramses III) *del* Sole stabilitor di vigilanza (3),

7. *re grande dell'Egitto, il celebre*; e *i prieghi?* (4) e *il bene*, o *la bontà dell'offerta di balsamo* (5) *dato in oblazione* o *in tributo*.. ... (lacuna di parecchi gruppi: *furono grati al Faraone?*) *per un gran numero di giorni avvenire, ed oltre* (6) *un gran numero di giorni*, cioè, per un lungo tempo e più. Ed *ecco* (venne) *al re grande dell'Egitto allea-*

(1) Sopra pag. 271.

(2) Menphtah I, padre di Ramses III.

(3) Ramses I padre di Menphtah I, e per conseguenza avo di Ramses III.

(4) Sopra pag. 271, nota (2).

(5) ⲤⲤⲚⲚ: dinota, secondo i contesti, l'offerta di un profumo liquido, un *balsamo*, a differenza dell'ordinario ⲤⲚⲦⲢ, che pel determinativo *le grana*, significa un profumo solido, *incenso*.

(6) I due avverbi ⲈⲢ ⲢϨⲎ e ϪⲢ, corrispondenti al copto ⲈⲐⲎ e ϪⲈ.

to? (1) *il principe grande della terra di Sceto, quando concesse il dio Tore che i nemici* (2) *fossero ossequenti* (3) .... (il senso dei due ultimi gruppi mi è ignoto) *nel*

lin. 8. *giorno* (4) *in cui* Mautniro *principe grande della terra di Sceto fratello* (di Scetosiro) *ed egli* (Scetosiro stesso) *combattendo* ... . (lacuna: forse vi si leggeva, *resistettero al Faraone*) *re grande dell' Egitto dopo* (5) *la solennità nel giorno dell' annunzio di annuenza* o *di accordo* (6) *con* Scetosiro *principe grande della terra di Sceto, colle braccia* loro (resistettero) *quando diede* (7) *durevole percossa*, o *piaga* (8) (al loro pae-

(1) La voce si può pronunziare ⲱⲣⲟⲙⲁⲧ; ma ne ignoro totalmente l'analisi e il senso preciso: pure essendo più volte ripetuta nella presente iscrizione, sembra che le convenga il significato di *alleato*, ciò che parmi ugualmente risultare dal general senso del presente testo.

(2) ⲛⲓ ⲧⲟⲩⲉⲓ: il determinativo che accompagna questa voce, dimostra ch' essa esprime un' idea analoga a ϣⲁϥⲧⲉ *nemico*.

(3) ⲣϣⲟⲩⲧ-ⲥⲛ̀: questo senso conviene al contesto: rimane in copto ⲣⲁϣ, ⲣⲱϣⲉ, ⲣⲁϣⲧ per esprimere le idee di *moderazione*, *mansuetudine*, *sufficienza*, e simili.

(4) ϩⲟⲟⲩ; e con questi stessi elementi trovasi scritto più volte, ma col determinativo il *disco*, che qui manca.

(5) ϩⲣ ⲉⲣϩⲓⲥⲁ, forma composta di avverbio, che significa, *verso la parte posteriore*, *in appresso*, *dopo*.

(6) ⲫⲧⲣⲉ-ⲁⲛ: sopra pag. 142, nota (4).

(7) ⲛ̀ϯ, letteralmente *dationi*; vel *ad dationem*.

(8) ⲡ ⲥϣⲣ, per ⲡ ⲥⲁϣ *ictus*, *plaga*, *vulnus*.

se), *opera di Phrê* e *opera di Soutesc al paese d'Egitto*,

lin. 9. e *all'alleato paese di Sceto* (cioè, percossa che fu fatta o ordinata dalle due deità *Phrê* e *Soutesc*, tanto per l'Egitto che diedela, come pel paese di Sceto che la ricevè: imperciocchè il dio *Soutesc*, che qui vedremo altre volte nominato, sembra essere una deità degli Sceto, che si reputa aver concorso nei fatti narrati); *nel dare Atmu e Tore*, cioè, *allorquando Atmu e Thore diedero, concessero che i nemici fossero ossequenti*, o *si sottomettessero per un gran numero di giorni* (per sempre); *e fu annunziato al re che* SCETOSIRO *grande della terra di Sceto colle* sue *braccia*, come *alleato del* SOLE CUSTODE DI GIUSTIZIA APPROVATO DA PHRÊ, *re grande dell'Egitto, solennizzò nel giorno di offerire a Tore offerta buona di buon balsamo, il vassallaggio loro* (obsequentia) cioè degli Sceto, *per sempre*.

10. *E* (1) *il balsamo del duce* o *principe alleato, e l'offerta del duce alleato ed egli stesso* (2), cioè la sua persona; *il balsamo ed egli* (3) *e l'alleato suo* (il re d'Egitto), *ed*

(1) ⲁⲟⲩϥ, sembra essere congiunzione corrispondente al copto ⲁⲩⲱ ed ⲟⲩⲟϩ, secondo i dialetti.

(2) ⲁⲟⲩ, ⲁⲩⲱ col figurativo della persona.

(3) ⲕⲟⲩ, scritto più spesso ⲕⲉⲓ, sembrami dover corri-

anche l'offerta sua e del suo alleato, sono, *per un gran numero di giorni*. (Bisticcio e ridondanza di ripetizioni, che non so come altrimenti si distrigherebbe, se non intendendo che, il sacro rito praticato nello stabilire l'alleanza; e i patti della medesima, a cui s'impegnarono le persone degli alleati, cioè il principe Sceto e il re d'Egitto, dovranno essere cose non passeggiere e labili, ma costanti e durevoli per lunghissimo tempo). Seguiva un nome-proprio straniero, di cui non rimane che la sillaba *ma*, e i due determinativi in fine (probabilmente *Mautniro*): . . . . . . *principe grande della terra di Sceto fratel suo* (1) (di Scetosiro) e *dietro a lui* (2) *il nemico percosso* (3), e *Scetosiro sedendo* (4) *in*

lin. 11. *capo grande della terra di Sceto sul* trono?

spondere a ⲔⲈ congiunzione; e qui va unito al figurativo del pronome di terza persona, *ed egli* (il duce).

(1) Leggo ⲠⲈϤⲤⲞⲚ, essendo il pronome relativo Ϥ espresso, come in molti altri casi, pel figurativo della persona: ⲤⲞⲚ poi non dubito esprimersi nel secondo gruppo, perchè il primo carattere (una linea verticale insignificante) esser deve la Ⲥ ordinaria di questa voce, come nel gruppo simile della linea 8.

(2) ⲘⲤⲀ-ⲠⲈϤ (ⲚⲤⲰϤ).

(3) ϢⲰⲒ, da ϢⲈ *percussione*.

(4) ϨⲒ ϨⲘⲤ col determinativo *un uomo seduto*.

de' padri suoi, fu annunziata l'alleanza (1) *di* Amonmai-Ramses *re grande dell'Egitto*, e. . . . (lacuna) *per offerta di balsamo*, e per *comando* (2) suo (del re), *secondo l'offerta* e *secondo il balsamo innanzi* recato?, *fu*, *per annunzio suo* (del re), *il principe grande della terra di Sceto alleato*

lin. 12. (del Faraone) *moderatore grande dell'Egitto, con offerte buone e con buon balsamo*: *la razza dei grandi*, e *la razza degl' inferiori* (3), cioè, tutti li ordini della nazione, e *il principe grande del paese di Sceto*, *balsamo e offerta* recarono? . . . .
Qui è una lunga lacuna fin dove si legge il cartello col nome di Ramses, *grande moderatore dell'Egitto* (seguono nel resto della linea gruppi incerti e difettosi di caratteri).

13 . . . . . . *L'alleato paese di Sceto offerta e balsamo*, e *similmente libazioni* (4) (fece)

(1) Tra l'incertezza di alcuni caratteri, interpreto congetturando secondo quelli che rimangono distinti.

(2) La lettera [geroglifico] omofona di [geroglifico] ⲦⲰ, ϪⲰ *detto, comando.*

(3) Così interpreto, perchè credo si debbano rettificare le forme dei due uccelli che accompagnano le voci ⲡⲧ̀: il primo è una *rondine* esprimente *grande*; il secondo una *passera*, che significa l'opposta idea, *piccolo*, come altre volte notai, *Mon. Civ.* t. iii, pag. 483.

(4) ⲚⲒ ⲞⲨⲰⲦⲚ.

per un gran numero di giorni . . ; e *i nemici furono ossequenti per un tempo infinito: e si fece il principe grande della terra di Sceto congiunto* per alleanza (1) *al paese d'Egitto per un gran numero di giorni, recando i patti di pace?* (2) *per se stesso: e fu fatto il* Sole custode di giustizia approvato da Phrê *moderatore grande dell'Egitto, congiunto d'*alleanza *al paese*

lin. 14. *di Sceto per un gran numero di giorni, recando i patti di pace? per se stesso, ad un tempo infinito*. (Ignoro il senso letterale dei gruppi che seguono; ma sembra esserne il senso generale, che: *i due principi grandi di Sceto* Siperoro *e* Mauteniro *adempirono il rito al padre Phrê*) *e annunziando* (Phrê) *la sua annuenza* o *gradimento, adempì* anche Amonmai-Ramses, *re grande dell'Egitto*.

15. . . . . (e fu celebrata dalli) *alleati insieme* (3) *la solennità nel giorno che adempirono* (che stipularono l'accordo), *e nel quale fecero* (operarono) *secondo*, o *in se-*

(1) ⲧϩ, ⲧⲟϩ: *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 356.

(2) ⲉⲣϥⲁⲓ, ⲣⲉϥϥⲁⲓ ⲛⲓⲛⲕⲟⲧ, da ⲛⲕⲟⲧ *giacere? riposare?*

(3) ⲛ̀ⲥⲟⲛ: correggasi l'ultimo carattere il *circello striato*, che dev' essere invece il *circello con due lineette nel mezzo*, determinativo ordinario della voce ⲥⲟⲛ.

quela della percossa (data) ai ribelli? *cioè* (1), *ai nemici* (2) *per le devastazioni* (3) DEL SOLE CUSTODE DI GIUSTIZIA APPROVATO DA PHRÊ, *moderatore grande dell'Egitto, nel retribuire umiliazione* (4), cioè, nel dare abbassamento sottomissione alla ribellione superba, *del principe grande della terra di Sceto, dicendo: vieni* (5), *mentre io do,* o *concedo nel vincere* indulgenza? (6), o *principe grande del paese di Sceto*

lin. 16. . . . . Rimane di questa linea la sola metà, mutilata in principio ed in fine: sembra vi si dicesse, che *il principe Sceto* vide? *atterrata la gloria sua e i suoi combattenti*, e che ciò fu angoscia? *al cuore di lui*, ec.

Delle linee seguenti non restano che pochi e sconnessi frammenti, con la lacuna delle due intere linee 20 e 21; onde non è possibile cavarne un

(1) ϭⲓ, ⲕⲉ: è frequente con questo senso nei testi esplicativi, come vedremo.

(2) ⲛⲓ ⲧⲟⲩⲉⲓ: sopra pag. 41 nota (1) e 274 (2).

(3) ⲛⲓ ⲛⲱⲛⲟⲩ: in copto rimangono le voci ⲛⲟⲩⲛ *abisso*, e ⲛⲱⲓⲛⲓ *stupefactio*.

(4) ⲙ ⲧⲱϥ (ⲧⲱⲃ) ϩⲃ (ϩⲓⲃⲉ).

(5) ⲙⲁ-ⲉⲓ.

(6) Ignoro il preciso senso di questo gruppo, o più gruppi che sieno; poichè manca almeno un carattere.

senso coerente. I frammenti delle linee 17 fino a 25, consistono in gruppi esprimenti idee identiche o analoghe alle precedenti; ma i frammenti delle seguenti linee, contengono alcune cose degne di particolare considerazione, quantunque sconnesse e prive della luce che ricevevano dal precedente e dal seguente discorso. Nella linea 26 si nominano *gli Dei combattenti e le dee assistenti del paese di Sceto*; e *gli Dei combattenti e le dee assistenti del paese d'Egitto*. Nella linea 27 sono menzionati, *il dio Sout* (1) *al confine della terra di* . . . . ; *Sout al confine della terra di Oronita; Soutsc al confine della terra di Pirka; Soutsc al confine della terra di Scisisip; Soutsc al confine della terra di*.....; e così due altre volte, in questa e nella seguente linea 28, nominandosi il confine di altre due terre che più non si leggono distintamente. Segue: *la dea Anterto del paese di Sceto*; e quindi venivano i nomi di altre due deità, probabilmente del paese medesimo. Finalmente in ciò che rimane della linea 30, leggesi: *le montagne di Naortuei*, *e le acque della terra di Sceto*, *e gli Dei del paese di*

(1) Così per due volte sta scritto, mentre sopra e in seguito è sempre detto *Soutsc;* onde non si può assicurare se debba intendersi di due diverse deità del paese di Sceto, ovvero di una sola chiamata *Sout* e *Soutsc;* ciò che parrebbe più probabile, specialmente per l'identità del carattere simbolico-figurativo che l'accompagna, una immagine con testa somigliante al dio *Nubti* degli Egiziani.

Nakitaoatana: Amon-Phrê e Soutsc Dei combattenti...... E qui termina nel presente stato questa iscrizione, che proseguiva in più altre linee, delle quali non si può determinare il numero.

Nonostante l'oscurità e le incertezze della precedente interpretazione, parmi si possa con alcun fondamento di probabilità concludere, che oggetto della esposta iscrizione era di raccontare, come Ramses III, nell'anno xxi del suo regno, dopo aver fatto nuova guerra, e dato nuova sconfitta al popolo Sceto, condiscese a patti di accordo e di alleanze coi capi di esso, e con quello ch'era di tutti il principale, Scetosiro: che i vinti ottennero e quasi comperarono a prezzo di splendidi doni questa condiscendenza del Faraone: che fu celebrato solennemente l'atto di accordo o di alleanza tra i due paesi; al quale auspici furono le deità dei popoli contraenti, Phrê per l'Egitto, Soutsc pel paese di Sceto: che si stabilirono i confini nei quali doveva tenersi ristretta la potenza degli Sceto, giurandone l'osservanza col dar la custodia di ciascun paese di frontiera alla loro suprema deità.

Il presente monumento della storia di Ramses III appartiene a un'epoca posteriore di quindici anni ai fatti rappresentati nella parete settentrionale di Ibsambul, a Luqsor e al Ramseseion di Tebe occidentale, i quali avvennero nell'anno v del regno. Quindi l'accordo fatto tra gli Sceto e Ramses nell'anno xxi del suo regno, suppone una ribellione

o mancanza di fede in quel popolo, che il Faraone aveva vinto ed assoggettato fino dall'anno quinto. Infatti nel trattato di alleanza si fa menzione di una nuova percossa data dal re d'Egitto agli Sceto; il quale convinto per l'esperienza che più facile era vincere il nemico, che mantenerlo soggetto, condiscese al compenso degli accordi.

Degli altri monumenti di questo Ramses, dei quali rimangono le tracce tra i rottami che ora ingombrano il vasto recinto di Karnac, o tra li avanzi degli edifizi che già vi sorsero vicini, sarebbe lunga opera il far menzione; nè l'utilità compenserebbe la fatica e la noja del noverarli; imperciocchè appena il nome qua e là, o qualche mutilato suo titolo in tanta rovina rimane.

§. 13. *Delle opere di* Ramses III *nel palazzo di* Gurnah, *e della sua tomba a* Biban-el-Moluk.

Ebbi già in altro luogo a parlare di quel monumento dell'occidentale sponda di Tebe, che noto è sotto il nome di *palazzo di Gurnah;* e dissi che a questo edifizio, destinato ad onorar la memoria di Menphtah I, il figlio di lui Ramses III aggiunse parti anteriori ed interni ornamenti (1). Questi consistono in sculture di leggende e quadri religio-

(1) *Mon. Stor.* t. III, p. I, pag. 312 e segg.

si consacrati al padre o all'avo Ramses I. Le aggiunte esteriori comprendono principalmente un grande ed elegante portico d'una fila di dieci colonne alte circa trenta piedi, il quale, secondo le iscrizioni poste sulla faccia dei dadi o plinti, ove si alternano i nomi di Menphtah e di Ramses, e secondo la dedica scolpita sull'architrave, deve credersi opera di questo nostro Faraone, aggiunta a maggior decoro del preesistente edifizio. Esprimesi infatti in questa dedica, dopo la leggenda dei soliti titoli, prenome e nome di Ramses III, ch'egli (1) *ha fatto un monumento al padre Amonrê re degli Dei, ed ha abbellito* (2) *la dimora del padre re* Sole stabilitor di giustizia, *figlio del Sole* Menphtah I . . . . . (mancano molti caratteri); *ed ha costruito ? propilèi, circondandoli di mura di mattoni* (3), *stabili per sempre* ec. La dedica adunque c'insegna che opere di Ramses III furono le parti anteriori di questo *Menphteion;* cioè, il portico che ancora rimane intatto, con propilèi di pietra, e il recinto a tutto l'edifizio, fatto di mattoni crudi, del quale si vedono al presente le sole tracce.

È superfluo il dire con quanta premura fosse da noi cercato, tra le tombe degli altri re tebani nella

(1) Veggasi la Tav. annessa alla pag. 260 n.° 13.

(2) ⲤⲘⲞⲨⲒ, transitivo di ⲘⲞⲨⲈ *risplendere:* voce consacrata nelle iscrizioni a significare i *ristauri* e li *abbellimenti* degli edifizi. *Mon. Stor.* t. III, p. I, pag. 142.

(3) ⲦⲰⲂⲒ: *Mon. Civ.* t. II, pag. 254.

valle di Biban-el-Moluk, il sepolcro di questo gran Faraone. Lunghissimo essendo stato il suo regno, infinito il numero dei suoi monumenti, e bella e accurata l'arte del suo tempo, era da concluderne ch'egli si fosse preparato una vasta e sontuosa tomba; tanto più che uno dei primi pensieri dei re d'Egitto era, come altre volte dissi, quello di far scavare durante il loro regno il proprio sepolcro. Ora descriverò lo stato presente di quello, che alcuni credettero avergli potuto appartenere.

Il terzo scavo di sepolcro, a mano destra di chi entra nella valle, consiste in una delle solite porte quadrate, ma alquanto più stretta dell'ordinario; sopra la quale rimangono le tracce di una scena simbolica comune a tutte le tombe dei re. Essa consiste nel carattere incavato dinotante il *monte*, in mezzo al quale sta il dio *criocefalo* (il Sole occidentale) e ai lati *Iside* e *Nephthys* (1). Sopra lo stipite sinistro della porta si legge (2): *l'Osiride*, o *l'osiriano re signor dell'Egitto*, SOLE CUSTODE DI VERITA', APPROVATO DA PHRÊ (3), *figlio del Sole*, AMONMAI-RAMSES *veridico*. Lì presso, nell'interna gros-

(1) Questo quadro simbolico sarà debitamente dichiarato tra i *Monumenti del culto*.

(2) Tav. annessa alla pag 260 n.° 14.

(3) Benchè dei caratteri di questo cartello non rimanga che il primo e l'ultimo, è chiaro dovervisi leggere il prenome di Ramses III; l'ultima *linea onduluta* è manifestamente la preposizione ⲛ̀ del gruppo ⲤⲦⲠ-ⲛ̀-ⲣⲏ.

sezza della porta, si trova coi medesimi titoli un altro indubitato cartello prenome del medesimo Ramses (1). Ma nel primo quadro a sinistra della porta, il quale è comune a tutte le tombe dei re, e che rappresenta il Faraone dinnanzi a Phrê (2), l'immagine reale è distinta coi cartelli che appartengono a Ramses II (3), fratello e predecessore del nostro Ramses. Dopo il nominato quadro seguono sulla parete le scene e iscrizioni simbolico-mistiche, che occupano questa medesima parte anche nelle altre tombe reali che furono compiute. Le sculture sono di bello stile e di esecuzione diligente al pari di quelle della tomba di Menphtah I. Ma tutto intero questo scavo, cominciando da breve spazio oltre la porta, è ripieno e zeppo di quella minuta scaglia calcaria, che formata e tratta fuori da tutti li scavi di questa valle, si vede ancora sorgere in grandi cumuli e quasi colline addossate alla rupe dei monti maggiori. Della qual materia fu questa tomba sì fattamente ripiena, che nè anche uno spiraglio rimane dal soffitto al pavimento; talchè si direbbe essere stata anticamente trasportata là dentro da un torrente che avesse disfatto e ravvolto le prossime colline. Un foro era stato già aperto per penetrare addentro in quell'ammasso di scaglie, il

(1) Tav. annessa alla pag. 260, n.° 15.

(2) Veggasi l'illustrazione di questo quadro tra i Monumenti di Menphtah II, §. 2.

(3) Tav. cit. n.° 16.

quale avendo noi fatto a gran fatica protrarre più innanzi, io stesso v'entrai non senza molta difficoltà di respiro; e tutto percorsi il lungo corridojo, fino ad un poco più di larghezza di spazio, ove vidi che allargavasi lo scavo in una sala a pilastri. Da questa un foro superiore, naturalmente rimastovi in guisa di angusta grotta, mi lasciò vedere altre stanze e altri pilastri che seguivano; ma il soverchio calore e l'aria rarefatta non permettevano a me di trattenermivi più lungamente, nè alla candela di stare accesa. Dovetti perciò retrocedere, e contentarmi di aver veduto chiaro ed intatto il prenome di Ramses III, una volta tra le sculture del corridojo, un'altra su di un pilastro della prima sala, ed una terza finalmente sulla parete destra della sala medesima. Osservai ancora che quelle parti, le quali mi fu concesso di travedere oltre la sala a pilastri, ed altre che per mezzo di vari fori feci scuoprire, non furono adorne di sculture; circostanza rilevantissima, per cui si dee conchiudere che quella tomba non fu terminata, e che probabilmente non vi fu deposto mai il corpo del re che fecela preparare.

Ebbi altrove occasione di parlare della singolarità in questa tomba osservata, cioè, che il primo suo quadro porti il prenome di Ramses II; e dissi trar da ciò un argomento in pro loro i sostenitori della non distinta persona del Ramses *custode di verità*, col Ramses *custode di verità*, APPROVATO

DAL SOLE: titoli che io al contrario dimostrai designare due diversi re, Ramses II e Ramses III (1). E poichè quell'argomento perde ogni valore in faccia alle tante prove che ne convincono della differenza dei due Faraoni a cui i due diversi titoli si appropriano, ne segue che questo prenome del primo quadro, o vi sta per titolo di famiglia, proprio ugualmente di Ramses III, come fu posto sul colosso di Mit-Rahineh (2), ovvero quella tomba erasi cominciata dal secondo Ramses; e non avendo a lui, per ragioni a noi ignote, servito, fu adottata e per sè continuata da Ramses III, come chiaro dimostralo il suo prenome più volte ripetuto, non tanto sugli stipiti della porta d'ingresso, quanto nelle parti più interne della tomba. La quale rimasta essendo non compiuta, e forse da lui stesso in vita ripudiata, potè forse per ordine suo essere stata così ripiena di macerie, affinchè ad altri usi non si adoperasse in appresso.

Qualunque sia pertanto la vera cagione dell'imperfezione e dello stato presente di quello scavo, questo sembra potersi conchiudere, che il sepolcro ove fu veramente deposto il corpo di Ramses III, rimane ancora a scuoprirsi. Nell'ipotesi, che per me è quasi certezza, dell'identità del Ramseseion di Tebe occidentale con il monumento di

(1) *Mon. Stor.* t. 1; pag. 257, — 263.
(2) Sopra, pag. 66.

Osimandia descritto da Diodoro siculo, potrebbesi credere che Ramses-Sesostri, come si era illustrato sopra gli altri Faraoni per grandi opere effettuate, così avesse voluto esser deposto in un sepolcro distinto e più sontuoso di quello de'suoi predecessori, preparandoselo sulla stessa sponda tebana dei *Memnonii*, ov'era la necropoli. Imperciocchè lo storico riferisce che nell'ultima parte di quel monumento (μνῆμα), trovavasi il sepolcro (τάφος) del re. Ma per decidere una simil questione sarebbero necessarie indagini e discussioni, che non possono aver luogo nella materia presente.

§. 14. *Delle rovine di* Abydos, *e dei monumenti di Ramses* III *trasportati in Europa.*

L'ordine dei luoghi, per rispetto ai monumenti di Ramses III, vorrebbe che ora io parlassi delle rovine di *Abydos*, grande e antica città situata dentro le terre in distanza di circa sette miglia dal Nilo, alle radici della catena libica. Ma io non mi tratterrò a descrivere ciò che ancor vi rimane del tempo di Ramses III, non tanto perchè quelle memorie propriamente non appartengono a questa serie di monumenti storici, quanto perchè non vidi io stesso quelle rovine. Alcune ragioni, che qui non giova riferire, non ci permisero di visitare gli avanzi di quell'antica città, che Strabone, Plinio, Plutarco ed altri scrittori ricordano con onore. Era-

vi, secondo che dicono, un *Memnonio* come a Tebe, ciò che, per mio avviso, significa un gran monumento funebre, o per meglio dire, una necropoli, simile a quella del lato occidentale di Tebe, che fu perciò chiamato dai Greci con egizia voce, i *Memnonii* (*τὰ* Μεμνόνεια). Dissi altrove come dall'egiziano vocabolo NI-MEN, o MEMNEU fosse fatta quella greca appellazione (1), la quale significando *costruzioni*, *monumenti durevoli*, fu in special modo adoperata a significare i sepolcri. Era infatti Abydos un vasto e celebre sepolcreto, nel quale per l'antica fama che ivi, come in Memfi, fosse stato sepolto il corpo di Osiride, volevano aver sepoltura i grandi e i ricchi più devoti (2). Queste tradizioni antiche sono confermate dalle rovine del luogo, ove si trova un grandissimo numero di tombe, che ai cercatori di antichità hanno fruttato immensa copia d'oggetti e di monumenti vari, non men ragguardevoli, per ricchezza di materia o per arte, di quelli che furono scavati nella necropoli di Gurnah a Tebe, o in quella di Sakkarah a Memfi. Ci dicono parimente gli scrittori, che in Abydos adoravasi Osiride; ed infatti a lui è dedicato il tempio che tuttor vi rimane, benchè quasi totalmente ricoperto dalle sabbie del deserto. E questo tempio è, per quanto ne raccogliemmo da

(1) *Mon. Stor.* t. III, p. I, pag. 23 e segg. e pag. 218.
(2) *De Is. et Osir.*

coloro che lo videro, una delle grandi opere di Ramses III. Qui si trovava la famosa *tavola*, o *quadro d'Abydos;* e di qui il console francese Mimaut la trasse a pezzi per trasportarla a Parigi, ove fu recentemente venduta al pubblico incanto. Io riprodussi a suo luogo questo interessante monumento secondo i disegni dei dotti Inglesi, che l'avevano innanzi pubblicato (1), e ne ricavai tutto quanto c'insegna rispetto alla successione dei Faraoni che prima di Ramses III regnarono. Ebbi ancora motivo di parlarne di nuovo, in occasione della descrizione fatta dell'originale di quel monumento dal sig. Dubois (2).

Intorno alla località e alle rovine di Abydos è da vedersi la bella e dotta descrizione del Jomard nella grande opera *Description de l'Égypte*, *Antiq. Descript.* T. 2. Benchè ultimamente la mano distruggitrice degli Arabi, e degli altri speculatori sulle antichità abbia, per quanto ho inteso, totalmente distrutto molta parte delle cose che il Jomard aveva vedute e descritte.

Come immenso è il numero delle memorie di Ramses III ancor superstiti sulle sponde del Nilo, così appena potrebbero noverarsi i grandi e piccoli monumenti distinti col suo nome, che furono trasportati in Europa, e che, o adornano le piazze

(1) *Mon. Stor.* t. 1, pag. 150.
(2) Ivi, t. III, p. 1, pag. 16.

delle nostre principali metropoli, o si conservano nei pubblici e nei privati musei. Non parlerò degli obelischi, o di quelli che sorgono a Roma, o del piccolo che adorna l'amfiteatro del R. giardino di Boboli in Firenze, nè dell'ultimo recentemente trasportato a Parigi: poichè di questo già diedi sopra l'interpretazione (1); e intorno a quelli si sta preparando in Roma stessa una speciale opera. Similmente il propórsi di numerare tutti i lavori dell'arte, o li altri storici monumenti che ai tempi di questo Ramses appartengono, e che i più famosi musei illustrano, sarebbe opera non meno difficilissima che non necessaria: avendo oramai cominciato dotti e zelanti archeologi a dare al pubblico particolari lavori, col proposito di descrivere od illustrare i più importanti monumenti di una o di più raccolte (2); in ciò imitando il primo esempio che ne dava il ch. professor Gazzera, il quale in quei primordj della scienza egizia, quando l'immortal Champollion insegnava a dar nome ai muti sassi che si recavan d'Egitto, ci arricchì di una dotta descrizione dei monumenti faraonici del mu-

(1) Pag. 199 e segg.

(2) Veggasi la pag. XXIV del t. III, *Mon. Stor.* p. I, ove ebbi a citare con debito onore l'utilissima opera del dottor Leemans, il quale, non meno infatigabile che sapiente, si è accinto ora a prestare alla scienza un nuovo e più segnalato servigio, pubblicando tutti i monumenti egiziani dell'interessante museo di Leida, affidato sì degnamente al suo zelo.

seo di Torino (1). A queste opere pertanto richiamo i miei lettori, che fossero desiderosi di conoscere quali e quanti monumenti di Ramses-Sesostri sparsi si trovino nei musei dell'Europa.

§. 15. *Breve epilogo della storia di* Ramses-Sesostri, *secondo ciò che ne insegnano i dichiarati monumenti.*

Dopo di aver dichiarato i monumenti di Ramses-Sesostri ancor sussistenti in Egitto ed in Nubia, giova qui raccogliere in brevi parole, che cosa di più sicuro c'insegnino rispetto a questo famoso Faraone.

Abbiamo veduto che Ramses III, oltre ad aver trionfato delle principali popolazioni dell'Africa, degli Etiopi massimamente e dei Libj, ebbe a sostenere lunghe guerre con quei medesimi popoli d'Asia, che le armi del padre suo Menphtah avevano sottomessi. Avvenuta la morte di questo re guerriero, sembra che tosto ne succedesse la ribellione di alcune popolazioni africane ed asiatiche: ciò ci dimostrano le guerre fatte dal suo immediato successore Ramses II, e rappresentate a Beit-oualli. Ma guerre molto maggiori dovè sostenere il fratello Ramses III, per comprimere una ribellio-

(1) Tra le più recenti descrizioni di Musei egiziani deve noverarsi quella del Museo Vaticano, scritta dal ch. P. Ungarelli barnabita, e pubblicata nell'*Album* di Roma nell'anno decorso.

ne più generale, e più formidabile per la lega dei ribelli. Vedemmo il popolo Sceto erigersi come in capo di quella lega, alla quale si univano i Romenen, i Tohen e altre popolazioni dell'Arabia, della Siria, della Mesopotamia, dell'Asia minore, compresivi gli Sciôs, tribù nomadi solite a frequentare quelle regioni medesime. Tutto il lato sinistro dello speco d'Ibsambul ci rappresenta parziali trionfi di Ramses III in Asia, sopra i Romenen ed i Tohen; e in Africa sopra tribù etiopi e nubiane, che probabilmente aveva sottomesse nel suo primo ritorno dall'Asia per la via superiore del deserto (1). Imperciocchè più di una volta ebbe a condur le sue armi contro regioni asiatiche. Sul lato destro del medesimo speco è figurata la guerra dell'anno v contro gli Sceto capi della lega dei ribelli, e l'espugnazione della città di Otsc loro principal propugnacolo. Questo fatto medesimo fece Ramses III rappresentare ancora sui baloardi di Luqsor, e su quelli del Ramseseion di Tebe occidentale (2). In altre parti dello stesso monumento è per la terza volta figurata l'espugnazione della città di Otsc con più minute ed interessanti particolarità (3); e di più l'assalto di una cittadella dei medesimi Sceto, nel quale i figli del re combattono ove più ferve la mi-

(1) Veggasi sopra, dalla pag. 89 alla pag. 119.
(2) Sopra pag. 223 e seg.
(3) Pag. 23 e segg.

schia (1). L'esito di quella guerra fu la dedizione dei nemici, ai quali il Faraone usò clemenza e ricevetteli in grazia, riducendoli all'antica soggezione.

Quindici anni dopo questi avvenimenti, cioè nell'anno xxi del regno di Ramses III, gli Sceto si erano nuovamente ribellati; ed obbligarono il Faraone a muover loro nuova guerra. Nella quale avendo essi opposto, per quanto apparisce, una più gagliarda resistenza, fu dal re d'Egitto giudicato prudente consiglio quello di condiscendere agli accordi: e fu quindi stipulata solennemente alleanza tra Ramses III e Scetosiro, capo principale del popolo di Sceto (2).

La guerra dell'anno v era già stata rappresentata sui monumenti, quando ebbe luogo questa seconda dell'anno xxi. Ciò parmi si possa dedurre dal sito stesso ove si trova l'iscrizione, unico monumento che la ricordi. Essa non è già scolpita sulle pareti di uno dei grandi edifizi fatti costruire da Ramses III, ma sopra un muro ch'egli posteriormente e quasi a bella posta fece condurre da un fianco del palazzo di Karnac al primo propilèo meridionale. E benchè la parte superiore di questo muro sia distrutta, pur non è credibile che vi si rappresentasse per figure il fatto a cui l'iscrizione

(1) Pag. 136 e segg.
(2) Sopra pag. 268 e segg.

sì riferisce; chè non solevasi in questa specie di quadri sottoporre lo scritto alle figure. Si deve poi considerare, che per quanto l'adulazione, nel rappresentar quella guerra, avesse potuto avvantaggiare le armi del Faraone, pur non sarebbe stato facile dissimulare senza manifesta menzogna quella gagliarda resistenza del nemico, che poselo in grado da venire alla conclusione di un'alleanza. Perciò io penso che quella iscrizione fosse il solo monumento pubblico di quel fatto, onde si pose fine alla lunga contesa tra il re d'Egitto e gli Sceto.

Le guerre adunque ed i trionfi di Ramses-Sesostri occuparono, secondo i monumenti del tempo, i primi ventun anni del suo regno, nei quali confermò ed estese le conquiste del padre Menphtah in Africa e in Asia, e ridusse le relazioni esterne dell'Egitto in tanto vantaggio e sicurezza, da poter tranquillamente adoperarsi, nei quarantacinque anni di regno che ancor gli rimasero, ad arricchire il paese di tutti quei commodi ed ornamenti della pace, che le storie attribuiscono al gran Sesostri. La stela posteriormente aggiunta nella sala dello speco d'Ibsambul (l'anno xxxv del regno) fa fede dello stato di prosperità di cui godeva l'Egitto nella pace presente, frutto delle passate vittorie. Il dio Sokari promette a Ramses III la stabilità della soggezione delle terre straniere; l'universal pace assicurata dall'amore dei vinti stessi pel Farao-

ne (1): lo che sembra fare speciale allusione agli accordi convenuti con gli Sceto e coi loro alleati. Il re in segno di sua riconoscenza verso gli Dei, che benigni gli furono di tante grazie, aggrandisce e adorna i loro templi, ne forma dei nuovi in ogni parte dell'Egitto, adoperandovi le conquistate ricchezze, e impiegandovi l'opera dei prigioni di guerra (2).

Queste cose c'insegnano i monumenti contemporanei superstiti intorno a Ramses-Sesostri, concordemente ai racconti della storia. Delle altre sue geste che in essa si riferiscono, non pervenne a noi chiara memoria sui monumenti medesimi. Ed io non voglio perciò asserire nè ch'esse sien false, nè che si debbano nonostante ricevere come certezza. Poichè per una parte non tutti i monumenti di quel tempo ci pervennero; che anzi un grandissimo numero andaron perduti; e per un'altra, vi è fondato sospetto che gli scrittori concentrassero, per così dire, in questo solo Ramses le glorie che a più Faraoni conquistatori appartengono. È manifesto che ciò fecero rispetto alle conquiste del primo Menphtah, di cui nè anche il nome ricordarono. Vedremo nel seguente volume che lo stesso avvenne della storia del quarto Ramses. Quello peraltro che sembra tenere il principal luogo nella

(1) Sopra pag. 161 e segg.
(2) Ivi, e pag. 185.

storia di Ramses III, e che occupò molti dei primi anni del suo lungo regno, fu, secondo i monumenti, la guerra fatta in Asia contro gli Sceto e contro i popoli che ad essi aderirono. L'importanza di un tale avvenimento ci è dimostrata dal trovarlo rappresentato sui principali e più cospicui edifizi ch'ei fece innalzare; e registrato per fin nei geratici papiri che fino a noi si conservarono. Se poi sotto questa denominazione di Sceto possano intendersi le popolazioni dell'Asia centrale e settentrionale che, secondo le istorie, Ramses-Sesostri avrebbe percorse e sottomesse, non mi sembra, come sopra notai, che i monumenti dichiarati lo accertino (1). E benchè le più chiare apparenze coincidano a farci considerare gli Sceto per un popolo dell'Asia occidentale, pur credo che questa importante questione non rimanga perciò assolutamente definita.

XV.

MENPHTAH II, figlio di Ramses III. (*Armesses di Miammo:* il *Pheron* di Erodoto, il *Sesostri* II di Diodoro).

Anni av. G. C. 1499. (*Monumenti Storici,* t. 1, pag. 278.)

Venuto Ramses III a morte dopo un regno di sessantasei anni, gli fu successore nel trono quel-

(1) Pag. 257.

lo de' suoi figli, che, nell'ordine della nascita era il decimoterzo, morti essendo innanzi al padre i dodici precedenti figli. La qual successione fu da me a suo luogo dimostrata, e confermata dal fatto, che *Menphtah*, tredicesimo principe nella serie del Ramseseion, porta (per aggiunta posteriore) quel regio prenome, che nelle varie serie dei Faraoni succede immediatamente a Ramses III (1).

Non più lungo di tre anni fu, per quanto sembra, il regno di questo principe, che portando fino da giovanetto l'illustre nome dell'avo Menphtah, lo conservò sul trono, come lo ritroviamo sopra i suoi monumenti. I quali, a cagione del breve regno, non furono molti; ma si continuò in essi la bella e diligente arte dell'epoche precedenti.

§. 1. *Monumenti di* Menphtah II *a* Silsilis.

Non rimanendo del secondo Menphtah memorie di quella specie che si sono chiamate propriamente storiche, darò qui contezza dei monumenti che di lui sussistono, benchè quasi totalmente appartengano alle cerimonie del culto. La sponda occidentale di Silsilis è il sito ove trovansi le sue memorie più rilevanti, tranne la sua tomba a Biban-el-Moluk, della quale qui appresso parlerò.

Dopo il secondo dei tabernacoli o tempietti in-

(1) *Mon. Stor.* t. 1, pag. 275 e seg., 278 e 279.

cavati nella rupe che s'incontrano scendendo a seconda del fiume, è scolpita sul monte una piccola stela ove si rappresenta, secondo le consuete forme, il nostro Menphtah II, che offre una immaginetta della dea *Tme* ad *Amonrê re degli Dei*. Lo seguono in quella cerimonia due figli atlofori, da aggiungersi alla famiglia di questo Faraone; ma il nome del primo più non si legge: esso ha un titolo da notarsi, perchè raro o singolare, che suona ιρι-ϩⲛ ⲡⲁⲧ, ovvero ⲉⲣ-ⲡⲁⲧ ⲛ̀ ⲛⲧⲣ ⲛⲟϥⲣⲉ (1); e che alla lettera significa, *faciens pedes dei boni*, come sarebbe a dire, *pedissequo*, o *seguace del re*. Il secondo anch'esso è chiamato con singolar titolo (2), *il giovine*, *propilèo*, o *porta* (3) *di sua Maestà*, *prefetto del paese*, Faipahsi, che è il suo nome-proprio. Questi due principi pertanto esercitavano, secondo i titoli, il primo, l'uffizio di seguire il re; l'altro, d'introdurre alla sua presenza. E da quest'ultimo, chiamato *Faipahsi*, fu dedicata la presente stela; poichè una linea di geroglifici incisi nella base, esprime in nome suo, *adorazioni in offerta*, od *in pro tuo*, o re, *ad Amonrê re degli Dei*, e *alle altre deità che abitano nella elezione*

(1) Tav. annessa alla pag. 260 n.° 17.

(2) Ivi, n.° 18.

(3) ⲥⲥⲃ è la voce ordinaria che esprime il nome del *propilèo*, l'immagine del quale spesso l'accompagna: equivale al copto ⲥⲃⲉ *janua*.

delle acque (in Silsilis); *che ti concedano vita stabile e pura, magnanimità* ec.

Segue a breve distanza il terzo tempietto, tutto cavato anch' esso nella rupe; e questo appartiene totalmente a Menphtah II, poichè le sue leggende contornano l' esterior faccia degli stipiti e dell' architrave. Un ampio bassorilievo ricuopre tutto il fondo, rappresentandovi una doppia offerta del re a varie forme della divinità (1). Egli offre a man destra due vasi di vino: leggonsi sopra il suo capo i cartelli del prenome e nome-proprio: *re* SOLE AMICO (2) DI AMON-CHNUPHIS, *figlio del Sole*, MENPHTAH, PERFETTO IN VERITA', O IN GIUSTIZIA. E qui le tre deità alle quali è presentata l' offerta, sono, la prima, *Phrê delle due montagne solari, dio grande*, che dice: *ti concediamo un gran numero di giorni per regnare*; la seconda, *Phtah signor di giustizia sopra il trono grande*, che dice: *concediamo a te anni molti in panegirie*. La terza è l' immagine androgina del *Nilo-Superiore*, che porta un vaso libatorio, e sulla quale è scritto il nome ordinario *Hapimou, padre degli Dei, che vivifica sopra tutte le cose per l' offerta sua* (ch' egli reca nel vaso)

(1) Veggasi la Tav. M. R. n.° CXIX, 1.

(2) La natura del carattere ⲙ, che serve di base alle due immaginette, è più propria alla voce ⲙⲁⲓ ⲛ̀, che alla parola ⲙ̀ⲛ; quindi si deve interpretar piuttosto *amico di*, che *servitore, o stabilito*, come tradussi altre volte.

di effervescenze? Così parmi si possa interpretar questo gruppo plurale ϫq̀ con due determinativi, un *ellissi* (forse un *pane*) ed un'*oca*, la quale pur determina la parola cϫq, transitivo o intensivo di ϫoq *ardore*, *fervore* (1).

A man sinistra il medesimo Menphtah II offre due vasi, il primo ardente d'incenso, ad *Amonrê re degli Dei, moderator degli Dei, centro dell'acqua pura* (2) (nome mistico di Silsilis); *che concede la durata della vita del Sole nel cielo*. E seguono le altre due deità, *Mut la grande signora di Tosceru*, che dice: *concediamo a te ogni prosperità?, come Phrê;* e il dio Scions, sul quale sta scritto: *discorso di Scions nella regione di purità e di giustizia*, NOFROTHPH (bonum oblatum).

Inferiormente è scritta la data di questo monumento: l'*anno* I *del regno*, *giorno* V *del mese di paopi*, che è il secondo della prima stagione.

Nelle parti laterali si rappresentano altre adorazioni od offerte dello stesso re a varie deità, tra le quali pur si trova a destra l'immagine di Ramses III, come partecipe del celeste consorzio: ma a queste figure il tempo recò molto danno. Di miglior conservazione è la parte sinistra, dove si vede

(1) Sopra pag. 50: ϫq̀ così scritto, il *colubro* e la *cerasta*, ma senza determinativi, si usa a dinotare un profumo *ardente*.

(2) ϩⲣⲁⲓ-ϩⲏⲧ ⲡⲙⲟⲟⲩ-ⲟⲩⲁⲁⲃ (scritto sopra le piume del dio).

Menphtah II offrire incensi (1) ad *Atmu*, a *Mandu*, e al capo di questa dinastia *Amenothph* I, il quale pel titolo ⲡ-ⲛ̀-ⲁⲙⲛ, *ὁ τοῦ* Ἄμμων, *il di Ammone, l'Ammonio*, vien qualificato partecipe della gloria celeste.

Il basamento dei lati è formato da figure androgine del *Nilo-Inferiore* (2), che vengono a recare ogni bene di fiori, frutta, cibo e bevanda, non all'immagine, ma ai cartelli del re, che qui rappresentano la persona: sono essi sormontati dal *disco* e dalle *piume* di Sokari, e posano sul mistico *nodo* avvolto intorno al carattere *fondamento*. L'iscrizione della prima figura significa: *discorso di Hapimou: rechiamo a te* (le cose che mostra di recare in figura) *e tutti gli altri beni puri dell'umore*; cioè, tutto ciò che si produce in grazia dell'acqua del Nilo. Sulla figura seconda si legge: *discorso di Hapimou; rechiamo a te stabilità di vita*, ec.

Poco più oltre procedendo verso tramontana, s'incontra il bello speco di Silsilis, ornato di storiche e religiose memorie di più Faraoni delle dinastie XVIII e XIX, scolpitevi successivamente, di mano in mano che ognuno di essi (così almeno io penso) faceva trar pietre dalle cave vicine, per costruire, o ristaurare sacri edifizi (3). La quale ope-

(1) Tav. M. R. n.° CXIX, fig. 2.
(2) Tav. M. R. n.° CXIX, fig. 3.
(3) *Mon. Stor.* t. 1, pag. 244.

ra era per li Egiziani un oggetto d'inaugurazione, e di solennità, da portar seco probabilmente la celebrazione di una *panegiria;* di che in altra materia si dovrà più opportunamente ragionare. In questo speco pertanto anche Menphtah II fece rappresentare atti di adorazione o di offerta, presso a quelli che vi aveva lasciati il padre suo, e che tra le di lui religiose memorie s'illustreranno. Evvi tra le altre una stela, scolpita a sinistra della porta che introduce ad un piccolo santuario; e rappresenta (1) il nostro Menphtah II offerente una immaginetta di *Tme*, ad *Amonrê signore dei troni dell' Egitto, dio grande ;* ed a *Mut la grande, signora di Toscerr.* Seguono il Faraone la regina moglie ed un figlio, la prima portando il sacro *avvoltojo delle madri* sulla testa, e recando in mano un sistro; e il figlio tenendo la sua insegna di atloforo. Sopra la regina si legge: *reale sposa, rettrice dei paesi superiore e inferiore, signora delle due regioni,* cioè dell' Egitto, Isenofre *vivificatrice*. Le rimanenti quattro linee d'iscrizione appartengono al principe, e significano: *il giovane custode? delle due regioni* (dell'Egitto), *portatore dell' insegna di vittoria alla sinistra del re, l'addetto ai sacerdoti di tutti gli Dei, inquisitore?* o *nunzio?* (2) *del re, purificatore, porta di lui* (3), *prefetto del paese, portatore*, Faipa-

(1) Tav. M. R. n.° CXX, fig. 1.
(2) ϣⲛ, da ϣⲓⲛⲉ.
(3) Cioè, l'introduttore alla presenza del re: sopra pag. 299.

HSI (1), *veridico*, cioè il medesimo figlio del re, che sopra vedemmo. Una iscrizione di dieci linee seguiva le figure di questa stela; ma un'ampia rottura ne portò via la maggior parte, dimodochè non è possibile cavare un senso coerente dai frammenti di linee che rimangono. La prima contiene la data del regno di Menphtah II, in cui ebbe luogo la cerimonia: *l'anno* II, *del mese di mesori* (2), *giorno* V. Congetturando il senso generale dalle poche e interrotte frasi delle prime linee, sembra vi si dicesse che, *comandò il re per dare* opera a trar pietre, onde far costruzioni *nell'edifizio di Ramses* III padre suo. Le quali cose si fecero pel ministero del real figlio nell'ultima linea nominato: *portator dell'insegna di vittoria alla sinistra del re*, *prefetto del paese*, FAIPAHSI.

§. 2. *Tomba di* Menphtah II *a* Biban-el-Moluk.

Dopo Silsilis non ho incontrato altre memorie di questo Faraone, fino a Tebe, ove non rimango-

(1) Notisi in questo nome la variante della lettera ϩ (h), la quale mentre sopra (pag. 299) si esprime per l'ordinario *nodo*, o *cintura ritorta*, qui (come nell'ultima linea di questa stela) vien espressa da una figura molto somigliante al *palo* (ϣⲁϥⲧⲉ). Qualunque sia l'oggetto che rappresenta, è certo per il presente e per altri esempi, essere questo segno un carattere omofono degli altri che esprimono la ϩ.

(2) Il quarto della terza stagione, cioè dell'inverno.

no suoi monumenti di rilevanza, se pure ei ne fece innalzare nel breve suo regno; ma solo qualche leggenda ch'egli appose sopra monumenti del padre, o dei re suoi antenati. A Karnac l'obelisco minore che a man sinistra sorgeva compagno a quello di Thutmes I (1), ebbe nelle sue colonne laterali leggende del secondo Menphtah. Ciò potei conoscere con certezza dai frammenti e scaglie dell'obelisco medesimo, le quali ingombrano il terreno.

Nel palazzo di Gurnah il medesimo Menphtah adornò de' suoi cartelli li stipiti di varie interne porte, che sulla superficie della loro grossezza erano rimasti senza sculture. Anche tra i monumenti egizi trasportati in Europa nient'altro di Menphtah II sovviemmi d'aver veduto, se non sue leggende aggiunte a monumenti di Ramses III.

Ma in buona conservazione mantiensi tuttora la sua bella tomba a Biban-el-Moluk, la quale si trova poco oltre a quella che fu cominciata per Ramses III (2), nel quarto posto a destra di chi va nella valle. La pianta dello scavo non è dissimile da quella degli altri di tal genere, se non che questa tomba scende e si profonda nel monte più dell'usato. Il primo e principal quadro a man sinistra dopo la porta d'ingresso, è sopra tutti notabile per lavoro e per conservazione perfetta; e perciò lo facemmo

(1) *Mon. Stor.* t. III, p. I, pag. 114.
(2) Sopra pag. 284 e segg.

diligentemente copiare co' suoi vivaci colori, quale si vede nella tav. M. R. n.° CXVIII. Ho detto altre volte che questa rappresentanza facevasi figurare per prima cosa da un re, che cominciasse a preparare la propria *casa eterna*, vale a dire, la sua tomba. E qui si appella non già alla morte, ma alla vita del monarca, che si augura lunga, come i simboli e le frasi adoperatevi ci dimostrano. Il Faraone vestito e ornato dei più solenni fregi della sua dignità, presentasi in atto di parlare a Phrê, ieracocefalo con disco. Le figure sono grandi almeno come il vero. Lungo la persona del Faraone scendono vari caratteri, primo dei quali è la *stella*, e significano: *Egli glorifica* (1) *Phrê*, *egli adora* (2) *lo Sparviero delle due montagne solari*, cioè Phrê stesso. All'incontro il dio porge al Faraone, dalla cima del suo scettro, gli emblemi di *vita stabile;* e dicegli (come sta scritto sotto la mano che impugna lo scettro): *ti concediamo la dominazione del Sole, a somiglianza del padre tuo, Sparviero delle due regioni orizzontali* (d'oriente e d'occidente).

(1) La *stella* esprime, come altre volte vedemmo, ϯⲉⲱⲟⲩ *dare gloriam*, perlopiù preceduta da una figura umana che solleva le mani, come fa il re nel quadro presente; e perciò non fu qui apposta la figuretta geroglifica, facendone le veci l'immagine stessa del Faraone. La *cerasta* che segue, nota la persona, onde si deve leggere ⲉϥϯⲉⲱⲟⲩ *ei glorifica*.

(2) ϩϭⲛ-ϥ (ⲉϥϩϭⲛ). Questa voce, non rimasta nel copto, ha il senso di *adorare*, dimostrato per chiari contesti.

Dietro le spalle del Faraone, oltre gli emblemi propri dei re, leggesi: *È* (qui rappresentato) *il residente delle offerte viventi* (1), *signore magnanimo come Phrê*.

Dell'iscrizione superiore una parte riguarda Menphtah, un'altra il dio. Quella del primo comincia coi reali cartelli: *signor dell'Egitto*, Sole diletto ad Amon-Chnuphis, *signore dei dominanti*, Menphtah, perfetto in giustizia, *che solennizza nell'Amenti* (2), *re dei due mondi* (dell'Egitto), *che fa libazione* (3) *a Phrê nella grande abitazione* (nel suo tempio, ovvero nella tomba medesima). L'altro lato dell'iscrizione, che al dio appartiene, significa: *dice: concediamo a te tutta la vita stabile e pura: dice: ti concediamo di fare*, o *di celebrare allegrezza*, o *solennità negli anni*, cioè, *per anni molti, sul trono dell'Horus dei viventi*. Espressioni tutte che promettendo al re un tempo lungo a vivere nel regno, allontanavano il pensiero della morte, associato naturalmente all'operazione del

(1) È uno dei titoli che soglion prendere i Faraoni, quando hanno offerto agli Dei gran copia di animali viventi.

(2) ⲥϣⲁ ⲛ̀ ⲁⲙⲉⲛⲑ: appellando a quest' atto di devozione a Phrê; e forse alla prima solenne inaugurazione del sepolcro, significato per la parola *Amenti*. Della voce transitiva ⲥ-ϣⲁ per *far solennità, festeggiare*, si hanno chiari esempi, oltre quello dell'iscrizione di Rosetta, lin. vi.

(3) ⲣ̀ ⲙⲟⲟⲩ, può aver questo senso, benchè ad altri significati sia usato nel copto, ove nonostante rimane l'analogo composto ϯⲙⲟⲟⲩ, per *irrigare, spargere acqua*.

prepararsi il sepolcro. Perciò questo quadro per prima cosa scolpivasi, come augurio ed arra di lunga vita. Esprimesi nelle due ultime linee il nome del dio, *Phrê delle montagne solari, che si rallegra nell'armonia?* (1), *re degli Dei, signor del cielo*.

XVI.

MENPHTAH III (*Amenophis* figlio di Armesses di Miammo).

Anni av. G. C. 1496. (*Monumenti Storici*, t. 1, p. 280 e segg.)

Non pochi esser dovettero i monumenti del terzo Menphtah, che ebbe un regno di oltre diciannove anni: dirò ordinatamente di quelli che a noi pervennero.

§. 1. *Sua unica memoria a* Silsilis.

Nessuna memoria di lui vidi in Nubia; e in tutto l'Alto-Egitto fino a Tebe, notai una sola breve iscrizione dell'*anno* II del suo regno, scolpita sulla grossezza interna di uno stipite della porta laterale sinistra dello speco di Silsilis. Ma tutte le linee ne sono sì guaste e mutilate, che null'altro oltre i suoi cartelli prenome e nome-proprio se ne può ricavare.

(1) Una specie di *sistro:* ma la mia interpretazione è di mera congettura.

§. 2. *Suoi monumenti a* Tebe.

Dissi in altro luogo che il vasto portico, il quale unisce con due ordini di enormi colonne i due grandi cortili del palazzo di Luqsor, fu opera del Faraone Horus (1). Ma avendo questi lasciato vuoto gran parte del fusto delle colonne sotto il fregio più prossimo al capitello, il nostro Menphtah III lo adornò d'una gran fascia de'suoi cartelli quadruplicati; poichè due (il prenome e il nome-proprio) posti in linea orizzontale, cingono intorno la colonna; e altri due si ripetono sulla faccia interna della colonna medesima, stanti verticalmente sulle lor basi, come a servir di fibula alla fascia.

A Karnac egli fece costruire un piccolo edifizio quadrato, dentro al cortile peristilio, pressochè aderente al baloardo sinistro del primo propilèo. E benchè rimanga in gran parte sepolto nella terra e nei rottami, pure se ne discerne chiaramente la pianta, che consiste in tre divisioni o camere nel senso della lunghezza, a ciascuna delle quali corrisponde una delle tre porte che sono aperte di fronte. Ma non tutte le sue parti furono adorne di sculture. All'esterno solamente una porzione del muro di faccia presenta i suoi ordinari cartelli, e un quadro ove figurasi il re a riceve-

(1) *Mon. Stor.* t. III, p. 1, pag. 288.

re l'emblema della *vita* dalle mani di *Mut signora del cielo, rettrice degli Dei*. Sulli stipiti della porta del mezzo si leggono i suoi cartelli, quali li pubblicai nella serie dei nomi della presente dinastia (1); eccettochè il titolo che precede il nome-proprio è *Nubtièi*, come in quello di Menphtah I (2), invece di *Usirèi*, titolo che questi due Menphtah ugualmente assumono, ma soltanto (tranne qualche rarissimo caso) nelle iscrizioni della loro tomba. Atti di adorazione si rappresentano sulle altre esterne parti che ebbero il finimento della scultura. Delle interne camere, quella a man sinistra non fu mai compiuta; le altre furono adorne di quadri religiosi, ora in gran parte guasti o sepolti, ma tutti, per quanto può giudicarsene, a nome del medesimo Menphtah III.

Questo edifizio adunque è, nel monumento di Karnac, posteriore a tutte le altre parti che vi costruirono i re anteriori della dinastia XVIII. Appartenendo al terzo Menphtah, ed essendo il posto di questo re ben determinato nella successione della famiglia, come a suo luogo dimostrai, determinata e certa è pur anche l'epoca del monumento. E nessuna ragionevol prova di maggiore antichità trarsi poteva, come fu fatto (3), dalla sua collocazione; essen-

(1) *Monum. Stor.* t. I, in fine, pag. XIII, 115.
(2) Ivi, t. III, p. I, pag. 303.
(3) Veggasi *Mon. Stor.* t. I, pag. 281, nota (2).

do esso stato evidentemente costrutto isolato, e a non piccola distanza dei due primi baloardi di Karnac, opera di Ramses III (1). Rimase poi chiuso posteriormente in quel cortile-peristilio che re successivi edificarono davanti al palazzo di Karnac. Quindi è che la statua colossale del museo di Torino (che è una delle più grandi che fosser trasportate d'Egitto in Europa) rappresenta, secondo i suoi cartelli, questo Menphtah III, e non il preteso Osimandia di Diodoro siculo, come per relazioni inesatte e per false ipotesi, erasi giudicato (2).

Un'altra singolar memoria di Menphtah III ci avvenne di scoprire, facendo scavar di terra la base del mutilato colosso di Ramses III, che sorge a destra dell'ingresso alla sala ipostile di Karnac. Trovammo il lato sinistro di quella base tutto ornato dei suoi ripetuti cartelli, scolpiti profondamente, e con arte diligentissima (3), = SOLE CUSTODE DEI MONDI, CHE AMA AMMONE = NUBTIÈI-ME-N-PHTAH =, ove è da notare che l'ordine ortografico del nome-proprio corrisponde alla pronunzia, cioè, li elementi *m*, *n* precedono il nome *fonetico* del dio; e non viceversa, come nei cartelli degli altri Menphtah, nei quali si adopra piuttosto l'immagine simbolica del dio medesimo. La qual regolarità della scrittura con la pronunzia ho veduta prati-

(1) Sopra pag. 259.
(2) *Mon. Stor.* t. 1, l. c.
(3) Tav. annessa alla pag. 260, n.° 19.

carsi costantemente nei cartelli di Menphtah III, di modochè può essa servire a distinguerlo, anche pel solo nome-proprio, dai re di nome medesimo. Or questi suoi cartelli ch'egli appose a un lato della base d'una statua di Ramses III, altro non significano che un atto di riverenza alla memoria di quel suo grande antenato.

Procedendo oltre la sala ipostile in quello spazio ove sorgevano li obeliscchi di Thutmes I e di Amense, s'incontra, rimasto in piedi tra i molti rottami, uno stipite di porta con un pezzo di muro aderente, ove più volte si leggono i cartelli di Menphtah III; e sulla posterior faccia di quel frammento, conservasi un resto di leggenda che significa (1): *(il grande) dei vittoriosi nei mondi tutti, re, moderator dei barbari, signor dell'Egitto*, SOLE CUSTODE DEI MONDI, CHE AMA AMMONE, *figlio del Sole, del germe suo* . . . . . . ec., (seguiva il nome-proprio). Dal quale frammento si conosce, che Menphtah III, avesse o no meritato per le sue opere i pomposi titoli degli antenati, pur li assumeva ugualmente, come usanza od eredità di famiglia.

Seguendo sull'asse medesimo dell'edifizio di Karnac, verso il santuario di granito, si vede sorgere sulla man destra una porta, la quale, così isolata tra i cumuli delle rovine, non si può discernere come attenesse alla pianta dell'edifizio. Ma comun-

(1) Tav. annessa alla pag. 260 n.° 20.

que ciò fosse, conservansi sulle due facce di questa porta frammenti di leggende, e atti d'adorazione e di offerta di Menphtah III. Il quadro che meno degli altri ha sofferto i danni del tempo è quello che vedesi nella nostra tav. M. R. n.° CXXII, fig. 1. Rappresenta il re genuflesso ed offerente ad Amonrê due mazzi di fiori; e l'iscrizioncella sottoposta esprime la cosa stessa figurata: ⲣ̀ϯ ⲛⲓⲣⲛⲡⲉ-ϩⲣⲏⲣⲉ (1) ⲛ̀ ⲧⲉϥ ⲁⲙⲛ: *atto di offerire giovani, o freschi fiori al padre Ammone*. Stanno sopra i reali cartelli: *signor dell'Egitto*, Sole custode dei mondi che ama Ammone, *signor dei dominanti*, Usirèi-Me-n-phtah; ove si ha il titolo *Usirèi*, invece di *Nubtièi*, che fuori della sua tomba è caso singolare. Sopra il regio capo è, fiancheggiato dagli *urèi viventi*, il Disco di *Hat*, *dio grande*, *raggio di verità*. Le due colonnette sovrapposte al dio significano: *Amonrê signore dei troni dei due mondi* (dell'Egitto), *che risiede nei seggi di Oph* (Tebe), *dio grande*. Sta dietro a lui la dea con lo *pschent inferiore*, forma ordinaria della parte femmina di Ammone, come il nome di lei lo dimostra, cioè, Amont, o Tamon (vale a dire, *Amon femmina*) *centro dei troni di Oph*, *rettrice degli Dei tutti*. Nella inferior colonnetta si esprimevano le grazie concesse al re dalla dea; ma parecchi caratteri ne sono

(1) L'idea *fiore* espressa pel determinativo generico dei *vegetabili*. *Mon. Stor.* t. III, p. I, pag. 99.

distrutti: *concediamo a te .... tutto, come il Sole per sempre.*

Finalmente sopra alcune basi delle sfingi, che formano il gran viale dell'ultimo propilèo di Karnac, ho veduto i cartelli di Menphtah III, scolpiti sotto la leggenda e la dedica del re Horus, che ne fu il primo autore (1).

§. 3. *Sua tomba a* Biban-el-Moluk.

Seguendo il giro della valle di Biban-el-Moluk da man destra a sinistra, due reali sepolcri si trovano scavati nel suo fondo, il secondo dei quali appartenne al terzo Menphtah. La pianta consiste in un lungo corridojo, quasi in tre parti diviso da mezzi pilastri aderenti al monte: dopo l'ultima divisione lo scavo si estende ai lati in forma di croce, aprendosi quinci e quindi in due camere quadrilunghe. Prosegue poi il corridojo medesimo in ripida discesa, dando accesso per due porte da ciascun lato a due grandi stanze laterali; ed in fine aprendosi in ampio scavo in forma di sala, ma non squadrata nel fondo, ove riman tuttora rozza e aspra la faccia del sasso. E nel mezzo di questa sala sta ancora il sarcofago di granito roseo in forma di cassa di mummia, con la figura scolpita in alto rilievo sopra il coperchio, ma con lavoro poco più che

(1) *Mon. Stor.* t. III, p. I, pag. 288.

sbozzato. Sono incavati in quel sarcofago i soliti cartelli di Menphtah III; peraltro il titolo che precede il nome-proprio è (come in ogni altro cartello della tomba) *usirèi*, invece di *nubtièi*: nè lascerò di far avvertire una singolar variante nel gruppo che quel titolo esprime sul sarcofago medesimo: un carattere, che rappresenta una specie di *fiocco* o *nodo di cintura*, vi sta per omofono delle *due foglie* EI (1). La qual variante s'incontra ugualmente nel cartello nome-proprio di Menphtah I, con la differenza che il carattere *fiocco*, o *nodo di cintura* è seguito dalla stessa sillaba EI (2), ciò che potrebbe confermare il suo valore omofono delle *due foglie*, precedendo qui la sua espressa pronunzia, come avviene ad altri caratteri di simil natura.

Sulle pareti della prima porzione del corridojo si trova scolpito e dipinto il quadro in cui il re riceve da Phrê *una vita durevole*. Seguono altri tre quadri di offerte del re medesimo ad *Atmu-nofre*, a *Phrê*, ed a *Tme* con *Sokari*; e a questi tre ultimi non furono mai aggiunti i colori, ma tanta perfezione di pulimento fu dato a quel bel sasso calcario, che a prima vista i quadri appariscono scolpiti di fresco in bel marmo bianco. Delle altre parti del corridojo e delle sale alcune sono scolpite

(1) Tav. annessa alla pag. 260, 21 e 22.
(2) *Mon. Stor.* t. 1, pag. IX in fine, n.° 110 *b*.

e dipinte, altre scolpite soltanto, altre puramente dipinte, e alcune rimaste col solo preparamento del disegno. Lo che dimostra non avere avuto questa tomba la sua perfezione negli ornamenti, come non ebbela nello scavo, che, secondo il confronto e la misura delle altre, avrebbe dovuto profondarsi e dilatarsi in maggior numero e spazio di camere.

XVII.

Uerri? o Rêmerri? . . . . . .

Anni av. G. C. 1476. (*Monumenti Storici* t. 1, p. 282 e segg.)

---

§. 1. *Del nome e dei titoli di questo re.*

Che debbasi questo re riguardare come ultimo della diciottesima dinastia, sembrami a sufficienza dimostrato per le ragioni che nel citato luogo recai. Ma non è così certa la pronunzia del suo nome-proprio, il quale ravvolto tra i gruppi di titoli disposti in ordine piuttosto calligrafico che naturale, e fino ad ora non rischiarato da alcun esempio in scrittura geratica, che non ammette trasposizione di caratteri, rimane sospeso nei termini di una lettura congetturale. Io, per dargli un nome che almeno provvisoriamente servisse a indicarlo, lo pronunziai *Uerri*, secondo gli elementi di

una delle sue varianti (1). Il ch. Leemans, nel descrivere un raro monumento del museo britannico (2), seguendo lo Champollion, legge questo nome *Rhamerre*; la qual lettura, benchè non certa, mi par più probabile di quella che io provvisoriamente adottai. In ogni modo i cartelli di questo re si possono interpretare, secondo le loro varianti, che tutte raccolsi nella citata pagina XIV in fine del vol. 1 de' *Monumenti Storici*, n.° 116, SOLE CUSTODE DEI DIADEMI CHE AMA AMMONE = OSIRIDE O NUBTI VITTORIOSO (3), DILETTO AD AMMONE, RÊMERRI.

§. 2. *Suoi monumenti e sua tomba a* Biban-el-Moluk.

Breve e travagliato fu il regno di questo Faraone, il quale, secondo le più probabili induzioni altrove dedotte (4), reggeva l'Egitto da poco più di due anni, quando una nuova e improvvisa inva-

(1) *Mon. Stor.* t. 1, pag. XIV in fine, n.° 116 *a*.

(2) *Monumens égyptiens portant des légendes royales* etc. pag. 102. Il monumento è una colonna di granito-rosa ornata dei cartelli di re anteriori, e alla quale aggiunse pure i suoi Uerri, o Rhamerri. La rarità delle memorie di lui nello stesso Egitto, rende prezioso un tal monumento, che è forse unico in Europa a recare il nome di questo Faraone.

(3) Il titolo di *Osiride* o *Nubti*, espresso per le immagini simboliche di quelle due deità, varia secondo i luoghi, o per dir meglio, il primo si trova soltanto nella sua tomba, come avviene nei nomi di Menphtah I e III. L'epiteto *vittorioso* sarebbe espresso simbolicamente pel *braccio armato*.

(4) *Mon. Stor.* t. 1, pag. 308 e segg.

sione dei *Pastori* lo costrinse a rifugiarsi in Etiopia. Quindi rari e di piccola rilevanza sono i monumenti che di lui ci pervennero. I soli che mi avvenne d'incontrare in tutto l'Egitto, trovansi presso a Tebe sulla sponda occidentale, nel rovescio dei monti di Medinet-Abu, in una gola di colli che, per racchiudere parecchi sepolcri di mogli dei Faraoni, si è chiamata *Valle delle Regine*. Quivi pertanto si trovano di Uerri o Rêmerri le seguenti memorie:

Una stela intagliata nel monte sul lato sinistro venendo da settentrione, eseguita con bell'arte, ma guasta e pressochè distrutta nella parte inferiore. Le figure rappresentano il re che, sospinto dalle dee Muth e Athyr, veniva a ricevere i simboli della *vita* e della *panegiria* da Amonrê e da Phtah. A breve distanza da quella stela trovai sparsi per terra alcuni grossi frammenti; uno di pietra arenaria, che dovette servire di stipite ad una porta, e che conserva ancora i cartelli prenome e nome-proprio di Rêmerri: un altro che appartenne a un gran pilastro di pietra calcaria, e che ne porta diligentissimamente scolpito il prenome, *signor dell'Egitto,* SOLE CUSTODE DEI DIADEMI, O DELLE DOMINAZIONI, APPROVATO DA PHRÊ, DILETTO D'AMMONE (1). Finalmente un terzo frammento di pietra maggiore degli altri, rimasto ora per corrosione quasi infor-

(1) Tav. annessa alla pag. 260, n.° 23.

me, ma dove pur si ravvisano li avanzi di tre linee orizzontali d'iscrizione, ugualmente mutilate all'una e all'altra estremità. Nella prima sono i due cartelli del re; la seconda fa menzione de' *suoi cavalli* e de' *suoi fanti*; nella terza si legge il titolo, *diletto ad Amonrê re degli Dei, signor del cielo, vivificatore*. Dei quali frammenti qual fosse l'oggetto e la pertinenza, e se abbiano composto un monumento nel luogo ove ora si trovano, non si può nello stato presente determinare.

Dei due sepolcri reali che furono scavati nel fondo della valle di Biban-el-Moluk, quello che si trova a man destra, accolse la spoglia mortale di quest' ultimo Faraone della dinastia decimottava (1). Ma, a quanto apparisce, Rêmerri non aveva preparato per sè o almeno compiuto questo sepolcro; poichè egli convertì in proprio nome le sculture già appostevi da *Siphtah* e dalla moglie *Taosra* o *Taoser*, reali personaggi, che vengono, direi quasi misteriosamente, in iscena negli ultimi anni della diciottesima dinastia, senza che si possa ascriverli a questa reale famiglia, o determinare con sicurezza la lor provenienza (2).

La tomba è delle più vaste per profondità di corridoj e per ampiezza di sale, una delle quali, so-

(1) L'altro a man sinistra è il sepolcro del re predecessore, Menphtah III: sopra pag. 314.

(2) Veggasi qui appresso il seg. cap. II.

stenuta da otto pilastri, trovasi alla metà dello scavo, e un'altra nel fondo, simile nella forma, ma d'assai maggiore larghezza. E nel mezzo di questa si trova tuttora il sarcofago di sienìte, rotto in due pezzi; ma intatto è il coperchio, ove giace scolpita in alto rilievo l'immagine del Faraone Rêmerri.

Sulle pareti del primo corridojo d'ingresso alla tomba sono scolpiti ed intatti quadri religiosi dei primi possessori Siphtah e Taoser; dopo i quali in ogni altra scultura, dove ve ne ha (poichè non tutte le parti di quello scavo ebbero questo adornamento) le figure di Siphtah e Taoser furono ricoperte d'un intonaco di stucco, e furonvi invece sovrapposte immagini di Rêmerri: così ai cartelli del primo dieder luogo i titoli e il nome-proprio di questo re.

Dai quali fatti deriva che il Faraone Rêmerri visse dopo o almeno contemporaneamente, come vedremo qui appresso, al re Siphtah e a Taoser. Ma certo è pure, come già dissi e come nel seguente capitolo dimostrerò, che i nominati re e regina furono posteriori a Ramses III (1). Quindi si dedurrebbe che avendo essi vissuto dentro a quel periodo d'anni che furono occupati dai due regni del secondo e del terzo Menphtah, sarebbero già stati defunti quando venne a morte Rêmerri, che fu tu-

(1) *Mon. Stor.* t. 1, pag. 243 e segg. e 284, e il §. 2 del seg. cap. di questo vol.

mulato nel loro sepolcro. E ciò secondo l'ipotesi, che i corpi loro fossero stati deposti in quella tomba che manifestamente vediamo aver fatto decorare di loro sculture; e che Rêmerri ne li cacciasse per convertire il sepolcro ad uso proprio. Ma è più probabile ancora, come qui appresso dirò, che Siphtah non vi fosse mai stato sepolto, ma solamente la moglie di lui (1).

Quanto poi alla provenienza di questi Siphtah e Taoser, e al decidere, se, come e quando abbiano avuto impero in Egitto, benchè sia, come dissi, questione dubbiosissima, e non definibile per alcun autorevole e chiaro indizio monumentale, pur nondimeno potrebbesi adottare, fino a schiarimenti migliori, la congettura proposta dal Leemans (2), che Siphtah e Taoser fossero capi di *Pastori* in quella seconda invasione, che io dimostrai essere avvenuta regnando Rêmerri (3). È probabile che nel corso de' tredici anni che durò l'invasione medesima, mentre Rêmerri erasi rifugiato col figlio in Etiopia, Siphtah e la moglie, facendola da Faraoni, si preparassero, secondo l'usanza del paese, il sepolcro. Ed in quella età i *Pastori*, che per sì lungo tempo avevano abitato l'Egitto Inferiore, quanto durò la prima invasione che precedette la di-

(1) Veggasi il §. 4 del cap. seguente.

(2) *Monumens égyptiens portant des légendes royales* etc. pag. 104.

(3) *Mon. Stor.* t. 1, pag. 308.

nastia diciottesima, e che avevano perfino adottato l'idioma delle sponde del Nilo (1), molto dissimili erano da quei primi barbari, che sotto il regno di Amenembé I (Timaus-Concharis) proruppero pieni di ferocia e di mal talento sulle terre d'Egitto. Quindi nei tredici anni della seconda invasione lasciarono intatti i monumenti che risorti erano per opera dei gloriosi re della decimottava dinastia (2). E sì per questa nuova mansuetudine, e sì per acquistare coi titoli e con le opere un'apparenza d'impero legittimo, è tanto più probabile che Siphtah e Taoser (nell'ipotesi ch'e' fossero capi degl'Hiksciôs) si preparassero una tomba alla maniera dei legittimi Faraoni. È altresì probabile che lo scavo da essi occupato a Biban-el-Moluk, siccome è di vasta e bene ordinata pianta, avesselo già fatto preparare per sè stesso Rêmerri, nei due anni e cinque mesi che regnò avanti l'invasione, senza aver avuto tempo di adornarlo di sculture. Lo che potè offrire comodità maggiore a Siphtah e Taoser di appropriarselo, ed abbellirlo con quadri propri. Ed in tale supposto, meglio s'intenderebbe che Rêmerri lo ricuperasse al ritorno, facendo convertire in proprio nome tutto ciò che li usurpatori vi avevano aggiunto. Dissi già che il ritorno di quest'ultimo Faraone deve attribuirsi al valore del figlio

(1) *Mon. Stor.* t. 1, pag. 184 e seg.
(2) Ivi, pag. 311 e seg.

Sethos (Ramses IV), al regno del quale pur sembra che si debbano ascrivere gli anni della emigrazione con quelli che poi seguirono, non potendosi contare a Rêmerri alcun tempo regnato dopo il ritorno (1). Da tutte le quali probabili ipotesi potrebbe anco dedursi che Siphtah, benchè si fosse preparato il sepolcro, non vi avesse avuto la sepoltura (2); essendo stato cacciato dall'Egitto per le armi del figlio di Rêmerri: e veramente in niuna parte di quella tomba esiste il suo sarcofago, od altro indizio che vi fosse stato sepolto.

Nel dichiarare qui appresso le memorie superstiti di Siphtah e Taoser, altri schiarimenti risulteranno intorno a questi due reali personaggi.

(1) *Mon. Stor.* t. 1, pag. 308 e seg.
(2) Veggasi il cap. seg. §. 4.

CAPITOLO SECONDO

DEL RE SIPHTAH E DELLA REGINA TAOSER, CHE VISSERO NEGLI ULTIMI ANNI DELLA DINASTIA XVIII.

§. 1. *Monumenti di* Siphtah *a* Silsilis.

Ho detto nel precedente paragrafo tutto ciò che sembrami potersi congetturare intorno alla provenienza e al regno di questi due reali personaggi, specialmente in rapporto all'ultimo re della dinastia diciottesima, del quale furono manifestamente contemporanei. Ora descriverò le memorie che di essi rimangono, le quali benchè si trovino tra monumenti di Faraoni della decimottava dinastia, pur non è lecito confondere con questi il re Siphtah, o perchè egli appartenne ai *Pastori*, o perchè nessun autorevole documento ci autorizza a crederlo discendente da questa illustre famiglia tebana, e a poterlo comprendere nel novero della dinastia.

Nello speco di Silsilis, sull'interno muro che a guisa di pilastro separa la seconda dalla terza porta, a mano destra, è scolpito un quadro diviso in

due parti (1). Nella prima superiore si vede l'immagine d'un re con le ordinarie insegne dei Faraoni, offerire la simbolica figura di Tme ad Amonrê. I sovrapposti cartelli esprimono: *signor de' due mondi* (dell' Egitto), Sole inaugurato all' approvazione, o nell' approvazione di Phrê (2), *signore dei dominanti*, il diletto di Phrê, Siphtah (3). L'iscrizione del dio significa: *concediamo a te la durata della vita di Phrê nel cielo: Amonrê re degli Dei del cielo, moderatore degli Dei*. Dietro a lui sta l'immagine di Phtah, con la iscrizione, *Phtah signor del cielo, re dei due mondi* (dell'Egitto Superiore e Inferiore) . . . . . *nel trono grande*. La parte inferiore del quadro rappresenta un indi-

(1) Veggasi la tav. M. R. n.° CXXI, fig. 2.

(2) ⲣⲏ ⲃϣ ⲛ̀ ⲥⲧⲡ (ⲛ̀) ⲫⲣⲏ. La voce ⲃϣ *rite sacratus* e simili, come più volte vedemmo, si esprime qui pel solo primo elemento, che è peraltro usato esclusivamente a significar quest' idea. Talvolta segue l'altra lettera ϣ, come nel cartello della fig. 3, tav. CXX. La seguente ⲛ, che è manifestamente preposizione, imprime al gruppo ⲥⲧⲡ il senso di *approvazione*, anzi chè quello di *approvato*.

(3) ⲙⲁⲓ ⲛ̀ ⲫⲣⲏ ⲥⲓⲫⲧϩ; posponendo nella pronunzia il carattere simbolico del dio, che nella scrittura per riverenza si antepone. Del resto la lettura ⲙⲁⲓ ⲛ̀, o ⲙⲉ ⲛ̀ *diletto di*, è provata dalla natura dei caratteri, e da alcune varianti della sua tomba, che scrivono tutta la voce ⲙⲁⲓ con le *due foglie*. Credo peraltro che alla prima immaginetta simbolica di *Phrê* (dubbia nell' originale) debba sostituirsi con leggiera differenza quella di *Phtah*, e leggersi *il diletto di Phtah*, come in tutti gli altri suoi cartelli.

viduo genuflesso per adorare la dea leontocefala Pasct *che ama Phtah, rettrice? dell'Egitto*; ed una deità maschia di cui è cancellato il nome, ma che dev'essere *Atmu-nofre*, o *Meui dominator dell'Egitto*. Una iscrizione attornia l'individuo adorante, e significa: *atto d'invocazioni ad Amonrè, a Phtah, a Meui?* e *a lui re*, ovvero *a pro del re, che stabiliscano?* (1) *il dio buono, che gli concedano una vita stabile . . . . per sempre: al re in offerta della sua real gloria* (ovvero, *reale offerta per la gloria del re*) *in tutta la terra, fatta dal capo?* (2) *degli arcieri* Aiùi *veridico*. Abbiamo adunque rappresentato nell'inferior parte del quadro un regio ministro, che prega gli Dei in favore del re Siphtah, come solevano fare in pro dei Faraoni i servi loro e ministri d'ogni grado.

Nel medesimo speco di Silsilis, sulla parete del fondo a man sinistra, in uno spazio rimasto vuoto, tra basso-rilievi storici del re Horus, ed una iscrizione di Ramses III, Siphtah fece scolpire un suo quadro di offerta, come si vede nella tav. M. R. n.° CXX, fig. 2. Seguìto egli da un atloforo, offre fiori ad *Amonrè re degli Dei*. I suoi cartelli esprimono, come quelli del quadro sopra illustrato, *signor dell'Egitto*, Sole inaugurato nell' approvazione di

(1) ⲤⲚⲦ-ⲤⲚ.

(2) ⲠⲞⲨ col determinativo d'azione, esprime, secondo il contesto, un titolo di questo personaggio: sarebbe mai forse analogo alla parola ⲀⲠⲈ, ⲀⲠⲞⲨ *capo?*

Phrê, *signor dei dominanti*, diletto di Phtah, Siphtah. Le grazie concessegli dal dio sono significate nella prima delle due colonnette che ha dinnanzi: *concediamo a te di offerire pani d'incenso ardenti*. Così credo si debbano interpretare quei caratteri: sul figurativo dei *pani* non cade dubbio, poichè è di uso comune nei testi: la parola ϫϥ, o ϫϥⲙ, col determinativo un'*oca*, significa anche in altri luoghi l'*incenso ardente*. Era poi una particolar cerimonia propria dei Faraoni, di offerire agli Dei sull'ardente incensiere i profumi in forma di pallottole o di pani: ne vedremo parecchi esempi tra i monumenti del culto; ed uno ce ne offre questa medesima tavola alla figura 3, ove il re Siphtah presenta un'offerta di simil genere, e nella sottoposta iscrizione si nominano i *pani* dell'incenso con lo stesso carattere figurativo che qui si adopra. Amonrê adunque concedendo a Siphtah di offrirgli *pani d'incenso ardenti*, lo autorizza a celebrare un rito ch'era riservato ai Faraoni; ciò che è notabile trattandosi di un re, l'autorità del quale non apparisce legittima.

Le altre sei colonnette d'iscrizione, che veggonsi a man sinistra, appartengono al re medesimo e all'atloforo che lo segue; e significano: *atto d'invocazioni* o *di preghiere ad Amonrê creatore*, o *fondamento? del mondo* (1), *per l'offerta sua* (cioè,

(1) ⲤⲚⲦⲒ-ⲦⲞ: è un titolo che qualche rara volta si attri-

fatta al dio) *dall'imperante* (dal re) (1), e *dal figlio suo*, cioè del *signor dell'Egitto*, Sole (2) inaugurato nell'approvazione di Phrê, *che offrono le oblazioni* (3) *della giustizia* (4) *sua*, vale a dire, dovute al dio, e *le offerte?* (5) *delle opere di verità, per una durata di vita buona....* (6) *il cuore di lui* (re) *nella prosperità*, o *nella forza; per l'offerta del prefetto ....* (7) *del paese, che oltre di lui o dopò di lui lo stabilisca re sul trono suo, del padre che amalo*, Numèi. La quale ultima frase, contenuta nelle due ultime colonnette, è specialmente degna

buisce ad Ammone; ma non ne ho certo il senso, come non n'è costante la scrittura; lo che altrove si vedrà. E qui pure in fine del gruppo ⲤⲚⲦⲒ è un *angolo*, che sull'originale rimasi in forse se veramente rappresenti questo segno della lettera Ⲕ, ovvero un qualche altro carattere determinativo della parola.

(1) ⲉϥϣⲱⲓ, col determinativo il *braccio armato del flagello:* gruppo che incontrammo più volte.

(2) Manca il *disco*, ma o fu dimenticato, o si volle che quello del gruppo seguente servisse ugualmente al principio. In ogni modo si deve sottintendere.

(3) ⲱⲓⲉⲩ, o ϩⲓⲉⲩ; come ⲱⲥⲉⲓ, ϩⲥⲉⲓ, ⲱⲉⲓ, ϩⲉⲓ, gruppo che altre volte incontrammo, e ci sembrò dover significare *offerta*, o simili, *Monum. Stor.* t. III, p. I, pag. 250 e segg.

(4) Questa idea si esprime pel doppio simbolo, il *cubito* e l'immaginetta della dea *Tme*.

(5) ⲚⲒ-ⲔⲞⲨ: il senso di questa voce scritta con questi elementi non mi è noto.

(6) Non saprei come interpretare i quattro seguenti gruppi.

(7) Qui si aggiunge un titolo, ma i caratteri sono di forme dubbiose.

di avvertimento: imperciocchè vi si dice che, Ammone, in grazia di questa offerta, faccia succedere il figlio Numèi, prefetto del paese, sul trono del padre Siphtah. Non mi sovviene d'aver mai letto sui monumenti faraonici una espressione simigliante; quasi che non occorresse chiedere agli Dei la successione naturale e legittima delle reali famiglie. Perciò il trovarla in un quadro di questo Siphtah e di un suo figlio, serve maggiormente a dimostrarceli intrusi nell'ordine delle dinastie.

§. 2. *Due stele di* Siphtah *incavate nella facciata del palazzo di* Gurnah.

Nel basamento della parete esterna dell'edifizio di Gurnah, a destra e a sinistra della porta principale furono intagliate due piccole stele, che sono opportunissime a meglio determinare, come altrove accennai, l'epoca in cui fiorì questo pseudo-Faraone. Il soggetto figurato nell'una e nell'altra stela è il medesimo, benchè di quella che sta a man sinistra appena rimangano poche tracce. Conservatissima è quella del lato destro; e rappresenta (1) il re Siphtah, che tenendo nella mano sinistra lo scettro *di moderatore*, prende con la destra l'arme *sciôpsc*, che gli vien presentata da *Amonrê re degli Dei*. I reali cartelli sovrastano alla figura;

(1) Tav. M. R. n.° CXXI, fig. 1.

vale a dire, il solito prenome, Sole inaugurato nell' approvazione di Phrê, quantunque manchi la ṅ preposizione, che lega il gruppo ϐϣ all' altro ⲤⲦⲠ, e che deve necessariamente supplirsi, come dimostrano tutti gli altri cartelli che sopra vedemmo; e il nome-proprio, che è scritto, Phtah-Siphtah, ma che non dubito doversi leggere *Phtah-mai*, cioè, *il diletto di Phtah*, Siphtah, essendo stato omesso, per dimenticanza o per abbreviazione il carattere della voce mai.

Tre reali immagini seguono quella di Ammone, come per approvare e render solenne l'atto in cui Siphtah riceve dal dio l' emblematico segno della *possanza*. Ciascuna è qualificata dal proprio cartello: la prima rappresenta *la reale sposa* Aahmes Tnofre-iri (la benefica): la seconda immagine figura *il re* Sole stabilitor di giustizia (Menphtah I): la terza, *il re* Sole custode di verita', approvato da Phrê (Ramses III). Figuransi pertanto in queste immagini tre de' più illustri personaggi della reale famiglia tebana, che costituì la diciottesima dinastia, come fatti partecipi del celeste consorzio; cioè, la regina moglie del capo della dinastia medesima Amenoftèp I, donna di venerata e santa memoria nella posterità (1); il grande Menphtah I, ed il famoso figliuol suo Ramses-Sesostri. La presenza di questi tre reali personaggi come consen-

(1) *Monum. Stor.* t. 1, pag. 214.

zienti all'atto del ricevere Siphtah dalla mano del dio supremo uno dei principali segni della sovranità, oltre al dimostrare il fatto storico che questo re visse posteriormente al terzo Ramses, ci somministra un nuovo indizio del desiderio e della necessità in cui Siphtah trovavasi, di dare apparenze legittime alla sua elezione in re d'Egitto. Il quale indizio, aggiunto a tutte le precedenti considerazioni, sempre più ce lo manifesta per un Faraone spurio ed intruso.

Sotto le figure della stela furono già alcune linee d'iscrizione, che potevano forse somministrarci qualche utile schiarimento; ma il tempo le ha totalmente consumate.

§. 3. *Tomba a* Biban-el-Moluk.

Ho esposto sopra ciò che mi sembra potersi supporre intorno a questa tomba, che Siphtah e Taoser fecero indubitatamente adornar di sculture, prima che il Faraone Rêmerri, mutando le figure e i nomi, la convertisse in sepoltura sua propria (1). Altro qui non mi resta che dichiarare quei primi quadri che loro appartengono, e che rimangono tuttora scoperti.

Il primo a man sinistra di chi entra nella tomba, che è il luogo occupato in tutti gli altri sepol-

(1) Sopra, pag. 320 e segg.

cri reali del quadro principale, rappresenta la regina, che fa offerta di due vasi a *Phrê dei due orizzonti, dio grande* (1). Esprimonsi i titoli e il nome di lei nella linea che chiude l'estremità superiore del quadro: *l'osiriana reale sposa, la grande, signora dell'Egitto*, TAOSER, *veridica*. Quel titolo di *osiriana* ci fa intendere che questa donna era defunta allorquando fu scolpito il quadro presente. E ciò vien confermato dalle parole del dio inferiormente scritte: *concediamo a te*, o *a lei* (2) *l'abitazione*, o *la residenza nella divina terra dell'Amenti, come agli altri Dei grandi*, vale a dire, il riposo del sepolcro, come agli altri reali personaggi defunti; o più veramente, la coabitazione con gli Dei infernali, Osiride, Athyr, Tme, Anubi ec.; imperciocchè quell'aggiunto titolo *grandi* appartiene piuttosto agli Dei propriamente detti, che ai re.

Il quadro seguente figura la stessa regina *osiriana*, offerente ad Anubi.

Un terzo quadro ci mostra il re Siphtah, *signor dell'Egitto, signor dei dominanti*, che fa offerta a Tme e ad Iside.

Similmente a man destra si hanno altri quadri: il primo della sola regina offerente a Phtah e Tme:

(1) Tav. M. R. n.° CXXI, fig. 3.

(2) Il relativo di persona espresso per l'immagine figurativa della regina.

il secondo del re Siphtah, che accompagnato dalla moglie, offre incensi e libazioni al dio *Seb* (1). L'iscrizione del dio è consumata dove leggevasi il nome; ma esso sta scritto davanti all'immagine della regina, come vedremo qui appresso. Rimangono nell'iscrizione superiore le parole del re: *libazione pura* (offerta) *a te sulle braccia del figlio tuo che ti ama, signor dell'Egitto*, SOLE INAUGURATO NELL'APPROVAZIONE DI PHRÊ, *signore dei dominanti*, IL DILETTO DI PHTAH, SIPHTAH, *vivificatore come il Sole per sempre*. Sotto la mano del re che porge l'incensiere ardente, è una iscrizione distribuita in modo di tabella o lista d'offerte, come suol vedersi nei quadri di rito religioso, e specialmente funebre. Conservo l'ordine dei caratteri nella spiegazione:

atto di offerire a te	*migliaja di pani d'incenso*	*migliaja di bevande*	*migliaja di buoi*	*migliaja di oche*.

Il dio in contraccambio gli accorda le solite grazie, come sta scritto inferiormente davanti alla sua immagine: *ti concediamo tutta la vita stabile e pura e tutta senza travaglio, ed ogni magnanimità, come il Sole*.

È notabile la forma del vaso col quale il re fa libazione sull'ara, e che figura l'emblema della *vita*. Feci avvertire altre volte forme consimili, che si

(1) Tav. M. R. n.° CXX, fig. 3.

davano ai vasi destinati agli usi del culto o dell'ornamento (1).

Al re vien dietro la regina per fare anch'essa sua offerta. Sopra sta scritto: *l'osiriana, reale sposa, la grande, signora dell'Egitto* TAOSER. L'oggetto offerto è un vaso ripieno di *cera;* ciò che rilevasi dalla sottoposta iscrizione significante: *fa offerta di pani di cera* (2) *al padre di lei Seb, padre degli Dei.*

§. 4. *Conclusioni che si deducono dalle memorie superstiti di* Siphtah *e* Taoser.

In tutti i quadri della tomba testè descritta, nei quali è rappresentata l'immagine di Taoser, essa è qualificata sempre col titolo di *osiriana;* circostanza notabilissima, che ci dimostra essere stata quella regina defunta, e per conseguenza ivi sepolta, allorquando i nominati quadri si scolpirono. All'incontro le immagini del re Siphtah non danno indizio di persona defunta, essendo costantemente insignite degli ordinari titoli, *signor dell'Egitto, signor dei dominanti,* e simili. Per la qual cosa è lecito di concludere, che morta essendo Taoser innanzi al marito, egli le diè sepoltura in quella tomba che ornata aveva di sculture, per servir poi

(1) *Monum. Civ.* t. II, pag. 296.

(2) Un vaso di questa forma è perlopiù preceduto dalla parola ⲙⲟⲩⲗϩ *cera.*

di sepolcro anche a se stesso. Ma intanto le sue immagini sono come di persona vivente; e poichè non vi è indizio che veramente Siphtah vi fosse sepolto, sembra che il ritorno di Rêmerri, il quale si appropriò quella tomba, succedesse avanti la morte di Siphtah. Il quadro sopra descritto, in cui si vede la sola regina venire al cospetto di Phrê e fargli offerta (1), è simile a quelli che si trovano nella *Valle delle Regine*, ove alcune mogli di Faraoni hanno un proprio sepolcro, e di proprie sculture adornato. Onde, per non dipartirsi dalle conseguenze che derivano dai fatti sopra notati, questa tomba di Biban-el-Moluk dovrebbe considerarsi come propria della regina Taoser, con l'adornamento di sculture che rappresentano offerte del marito, perchè egli sopravvivendo celebrò i funerali della moglie.

Debbesi perciò rettificare quanto altrove accennai rispetto a questa regina, ch'essa cioè esercitasse sui monumenti le prime parti, a preferenza del marito (2). Per verità di tal preferenza essa non gode, se non in quanto appartiene a far le offerte nella sua propria tomba; ma su tutti gli altri monumenti di Siphtah l'immagine di lei non comparisce; e nella tomba stessa dove figurasi il re, egli precede la moglie nel presentare le offerte. Siphtah

(1) Tav. M. R. n.° CXXI, fig. 3.
(2) *Monum. Stor.* t. 1, pag. 242.

pertanto nei monumenti che gli appartengono non apparisce dissimile dagli altri Faraoni, che ritenevano la real potestà propria ed intera.

Lo studio delle memorie superstiti di questo re, ci somministra, come vedemmo, qualche indizio atto a generare il sospetto che la sua potestà fosse piuttosto usurpata che legittima; il qual sospetto acquista grado di verità nel considerare, che l'indicazione del suo regno non ha luogo nelle liste degli scrittori; e ciò che più rileva, non è ammesso nelle successioni rappresentate sui monumenti del tempo, e specialmente in quella di Medinet-Abu, che comprendendo nove regni, da Amenophis III al quarto Ramses capo della dinastia decimanona (1), racchiude indubitatamente il tempo nel quale avrebbe regnato Siphtah. È pertanto cosa manifesta che questo Faraone fu intruso od usurpatore; e se voglia ammettersi l'ipotesi sopra accennata, ch'ei fosse capo degl'Hiksciôs, che in quella età occuparono per la seconda volta e per tredici anni l'Egitto, conviene ammettere ancora (ciò che ci vien dimostrato dai suoi monumenti) ch'egli adottasse e mantenesse tutte le usanze ed istituzioni dei Faraoni legittimi, fino nell'assunzione del proprio nome, che componendolo con quello del dio *Phtah*, venne a imitare l'esempio degli ultimi re che lo precedettero: indizio anche questo

(1) *Monum. Stor.* t. 1, pag. 205, e la tav. annessavi.

di quanto ei si studiasse per darsi apparenze legittime. Erano soliti gli Egiziani, e massimamente i re, di mantenere di padre in figlio una particolar devozione ad una special deità, che nei titoli o nel nome-proprio significavano. Un avvenimento, o dell'inaugurazione o della vita del monarca, che si attribuisse all'influenza celeste sotto una data forma di nome divino, occasionava un cambiamento nei nomi reali. Quindi per Ammone si ebbero li Amenôthph, per Thot i Thutmes, per Phrê i Ramses, per Phtah i Menphtah e i *Siphtah*. E si può osservare che quest'ultimo non legittimo re aveva assunto nel nome la deità dei suoi precessori, come i due successivi mariti di Amense (che altri dritti al trono non avevano fuori che quello di essersi sposati ad una regina legittima) chiamaronsi l'uno *Thutmes*, come il predecessore; e l'altro *Amenenhé*, dal nome della moglie.

FINE

DELLA PARTE SECONDA DEL TOMO III DEI MONUMENTI STORICI.

INDICE

DEI CAPITOLI E DEI PARAGRAFI CONTENUTI IN QUESTA PARTE SECONDA DEL TOMO TERZO DEI MONUMENTI STORICI

---

*